Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	96 —	18 50	98 —	50 —	28 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo set, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-75 86-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 5 — Domenica L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 33-75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Sabato 29 Luglio 1922 — ROMA — Sabato 29 Luglio 1922 — Num. 178

Verso la soluzione: un Ministero Orlando-De Nava

La situazione

Con l'aiuto di Dio la barca della crisi si avvia a entrare in porto con la costituzione di un ministero Orlando-De Nava di coalizione e di pacificazione già da noi ieri preannunziato.

Il pubblico italiano che vive lontano, per sua fortuna, dai corridoi di Montecitorio si chiederà se vi era proprio bisogno e necessità di perdere molte giornate per arrivare alla soluzione che era apparsa sin da principio come l'unica possibile a chi ha conoscenza e coscienza dell'attuale momento della vita politica italiana, allo stesso modo che non ha ancora capito perchè si è fatta la crisi e si domanda se le quattro sedie della casa non paterna dell'on. Miglioli valessero la pena di turbare per qualche settimana la non dolce vita politica italiana. Ma occorreva dimostrare coi fatti e alla maniera di S. Tommaso che il governo vagheggiato da Miglioli, Modigliani, Mauri e compagni di concentrazione social-popolare non era possibile e sarebbe stato assai pericoloso in questo momento; che il partito popolare di cui pur non può disconoscersi l'importanza nel Parlamento e nel Paese non può arrogarsi il diritto di porre veti e imporre dispoticamente condizioni in quanto esso non è in grado di formare per proprio conto un ministero; che il Paese reclama un governo non di parte e di reazione, ma di equilibrio e di pacificazione che ristabilisca l'impero della legge e dia tranquillità e pace all'Italia che vuol vivere, lavorare e, rifare la propria prosperità.

Tutto ciò poteva essere intuitivo per i non iniziati ai misteri e alle complicazioni — non vogliamo dire complottazioni — di Montecitorio, ma ha avuto bisogno di pratica concreta dimostrazione.

Ormai però anche questa superflua prova è stata data, onde è tempo ormai di raccogliere le vele ed entrare finalmente in porto. E' necessario ed urgente avere al più presto un governo stabile e solido per le necessità della politica interna, di quella economica e di quella estera che molti mostrano di ignorare. E' prossimo il convegno di Londra che dovrà decidere di importantissimi argomenti che riguardano assai da vicino l'Italia (come sono quelli delle riparazioni e dell'assetto dell'Oriente) la quale deve essere autorevolmente rappresentata da un proprio ministro.

Gruppi grandi e piccoli, numerosi e sparuti è tempo si convincano che è necessario ormai se non vogliono accrescere il discredito della Camera, di abbandonare i meschini viottoli della politica parlamentare per entrare nella strada maestra della vita politica italiana e nazionale. E' inutile e vano tentare e predisporre combinazioni e alchimie più o meno accette al proprio cuore e alla propria ambizione quando si sa preventivamente che esse non possono essere serie e vitali e tanto meno accette e giovevoli al Paese.

Così si è dovuto tornare alla prima concezione dell'on. Orlando per la costituzione di un gabinetto di pacificazione a larga base. Per la composizione di esso lavorano — secondo le ultime notizie — in pieno accordo gli on. Orlando e De Nava. A chi ha senso di responsabilità e di dovere spetta il compito di aiutare codesto nuovo tentativo atto a dare finalmente al paese un governo.

La laboriosità di questa crisi servirà a far comprendere agli impazienti di Montecitorio che abbattere i Ministeri non basta quando si è ben lontani dal potere e dal sapere costruire i nuovi!

Auguriamocelo.

Il ritorno dell'on. Orlando

Stamane alle 8 e 30 proveniente da Fiuggi è giunto a Roma in automobile l'on. V. E. Orlando.

Il deputato siciliano si è recato subito nella sua abitazione al villino Carmela in via Andrea Cisalpino. Ivi ha visto alcuni amici suoi intimi ed alle 10 è uscito diretto al «*Palace Hôtel*» dall'on. De Nicola.

L'attività dell'on. De Nava

L'on. De Nava alle 9.30 è uscito da casa ed in automobile si è recato in via Rasella dall'on. Tittoni.

Il colloquio è stato brevissimo.

Sono le 9 e 55 quando l'on. De Nava esce da casa Tittoni. Lo avviciniamo mentre egli parla con lo *chauffeur*.

— Onorevole siamo a buon punto?

— Continuo a lavorare per arrivare a quanto vi spiegai già ieri mattina.

— Ma ieri mattina non c'era ancora l'ordine del giorno dei democratici: la soluzione poteva essere diversa....

— No, no... la soluzione è stata sempre nettamente la stessa.

Dopo queste parole l'on. De Nava sale in automobile e si avvia verso il *Palace Hôtel*.

Un colloquio a tre al "Palace Hôtel"

Al *Palace Hôtel* in via Veneto — dove ha il suo alloggio l'on. De Nicola, presidente della Camera — si sono svolti stamane due colloqui.

In un primo tempo — verso le ore 10 — l'on De Nicola ha conferito con l'onorevole Orlando che era ritornato da Fiuggi qualche ora innanzi; in un secondo tempo all'on. Orlando si è aggiunto l'on. De Nava che proveniva dall'aver visitato in via Rasella l'on. Tittoni.

Il colloquio a tre — De Nicola, Orlando, De Nava — si è prolungato per circa un'ora e mezza.

Ci precipitiamo dalle nostre automobili e circondiamo il deputato calabrese.

— Ci dica onorevole qualcosa sul colloquio a tre...

— Ma io non ho nulla da dire che già non sia stato detto.

Il colloquio di questa mattina non significa altro che un largo scambio di vedute per giungere per la via più breve alla pacificazione.

Oramai il nostro compito non è che questo: e verso questo noi speriamo di poterci portare nel più breve tempo possibile. Oggi come ieri non ho che da ripetervi la stessa cosa: che cioè di fronte ad una simile aspirazione la costituzione di un Ministero è cosa secondaria.

De Nicola-Orlando-De Nava

Per facilitare la soluzione della crisi è stato appunto l'on. De Nicola a proporre che l'on. De Nava si assumesse il compito dei primi accordi parlamentari per rendere possibile all'on. Orlando — qualora volesse formarlo — la costituzione del gabinetto.

Non essendo riuscito il primo tentativo dell'on. Orlando che sembrava rivolto, nella fase iniziale, ad una concentrazione prevalentemente di sinistra; e non avendo avuto neppure successo il tentativo dell'on. Bonomi inteso ad accentuare il carattere di sinistra del nuovo gabinetto; l'on. De Nicola ha ritenuto che l'on. Orlando non potesse senz'altro tentare una soluzione, con base e carattere sensibilmente diversi da quelli che avrebbe dovuto avere la prima, senza una fase intermedia, senza un *trait-d'union*.

A questa iniziale funzione preparatoria e integratrice l'illustre presidente della Camera ha creduto adatto l'intervento dell'on. De Nava, la cui opera finora rappresenta — appunto com'era nel pensiero dell'on. De Nicola — la preparazione indispensabile per una combinazione Orlando.

In tal modo si è stabilito quello che può chiamarsi il binomio Orlando-De Nava.

L'on. De Nava dal Re

Il Re alle ore 12 ha ricevuto al Quirinale l'on. De Nava.

L'on. Mussolini e la crisi

in una intervista del "Petit Parisien"

PARIGI, 27.

Intervistato dal corrispondente del «Petit Parisien» a Roma, Mussolini ha espresso il parere che il fascismo tende a diventare un movimento di Governo. Mussolini prevede che le prossime elezioni raddoppieranno per lo meno il numero dei deputati fascisti. Giudica che non bisogna esagerare la portata dei torbidi che avvengono in Italia.

Mussolini crede che si possa arrivare ad una pacificazione completa, ma non a mezzo di tregue come l'anno scorso e che non diedero alcun risultato. Ciò che occorre è che il Ministro degli Interni si presenti davanti al Parlamento e abbia il coraggio di tenere questo semplice linguaggio: «Lo Stato rappresenta la generalità, è al di sopra di tutti e si scaglia contro chiunque attenti alla sua sovranità assoluta. «Se non si arriva fin lì lo Stato abdica ed una forza deve sorgere per prendere il suo posto. Mussolini soggiunge ancora di non aver posto la sua candidatura al Ministero degli Interni, ma se la cosa diventasse necessaria non avrebbe difficoltà a farlo poichè è assolutamente indispensabile raggiungere la pacificazione sociale e stabilire i normali rapporti fra i partiti. Il capo dei fascisti ha concluso con queste parole: «La crisi attuale si incammina verso questa soluzione: o un Ministero Orlando o una combinazione Facta oppure ancora Giolitti col decreto di scioglimento della Camera in tasca».

A Montecitorio

Da De Nava ad Orlando

Anche l'on. De Nava ha dovuto constatare che la fatica per formare il nuovo Ministero era per lui troppo ardua; e dopo sole ventiquattro ore di tentativi vi ha rinunciato. Ma egli non ha mandato perduto il suo lavoro. Appena egli si è accorto che non v'era per lui possibilità di capeggiare una combinazione ministeriale si è proposto allora un altro compito: quello di spianare la via all'on. Orlando — del quale è amico intimo di vecchia data — di preparare il terreno allo statista siciliano per la formazione di un Ministero forte e longevo.

Questo lo scopo dei colloqui avuti tra iersera e stamane dall'on. De Nava.

Stamane a Montecitorio abbiamo trovato l'on. Zegretti, tornato alle 9 da Fiuggi insieme con l'on. Orlando, col quale era partito da Roma. Il deputato per il Lazio ci ha detto:

— Accompagnai a Fiuggi sabato Orlando, che aveva davvero bisogno di un po' d'aria pura, dopo i... travagli della crisi. Ieri, poi, mentre egli si preparava ad una manifestazione cortese della colonia siciliana — in cura a Fiuggi — l'on. Orlando ebbe la visita dell'on. De Nava. Il quale fu ricevuto da me; ed io accompagnai l'on. De Nava nell'appartamento occupato dall'on. Orlando.

«Fra i due uomini politici amici si svolse un lungo, cordiale colloquio, nel quale — naturalmente — furono trattati tutti i lati della intricata situazione politica. E dopo di esso l'on. Orlando — a chi chiedeva impressioni e notizie — rispondeva con cordialità e con vera sincerità — che traspariva dal suo volto sereno e sorridente — che *egli avrebbe facilitato in ogni modo* al suo amico De Nava il compito gravissimo che le circostanze non liete della politica italiana gli avevano affidato.

«Ai giornalisti presenti a Fiuggi l'on. De Nava *ripeteva parole di alta amicizia per l'on. Orlando; e di piena confidenza nel consiglio saggio, prudente e profondo dello Statista siciliano, verso il quale gli occhi di tutto il Paese sono rivolti in quest'ora di trepidante attesa*.

«Sintomo eloquente — ha continuato l'on. Zegretti — della generale fiducia di cui è circondato l'on. Orlando è la imponente dimostrazione di cui egli fu ieri oggetto alla fonte di Fiuggi. Qui una folla di villeggianti di ogni regione d'Italia non solo lo acclamò, lo strinse, lo soffocò in una cerchia di affetto al grido di: «*Viva Orlando! Viva l'Italia!*»; ma ad un giovane siciliano che proclamava la sua origine regionale per farsi innanzi la folla gridò:

— Orlando è degli italiani!

— Oroscopi?...

— Nella situazione presente e difficile — ha soggiunto l'on. Zegretti — *l'opera di V. E. Orlando non è compiuta... Gli on. Orlando e De Nava sono ottimi amici: e la loro unione potrebbe dare una forza sicura, sommamente benefica per il nostro Paese. Permettete che — per ora — io non aggiunga altro...*».

Il colloquio De Nava - De Nicola - Orlando.

Stamane l'on. De Nava, dopo un colloquio avuto con l'on. Tittoni, si è recato al *Palace Hotel* dove ha avuto una conferenza di circa due ore con l'on. De Nicola e l'on. Orlando che era giunto intanto all'elegante albergo di Via Veneto.

Si assicura — a Montecitorio — che questa conferenza a tre sia stata di grande importanza, ed abbia definitivamente spianata la via per una soluzione rapida della crisi; soluzione rapida che si impone anche in considerazione della gravità della situazione interna.

L'on. De Nava che aveva già pensato di formare lui il Ministero — dovevano entrarvi Codacci-Pisanelli per la destra; Mauri, Tangorra, Gronchi, De Gasperi ed altri deputati di secondo piano per i popolari; Pasqualino-Vassallo e Gasparotto per i demosociali; Paratore e Falcioni per i demoitaliani; Colosimo ed un altro da scegliersi per i democratici; Beneduce Alberto per i riformisti; i senatori Scialoia e Diaz o Badoglio che avrebbero avuti i portafogli degli Esteri e della Guerra — ha confermato in modo reciso, nel colloquio del *Palace*, il sincero proposito di cedere il passo allo Statista siciliano, che poi si proporrebbe di accompagnare con sincera devozione. Nelle nuove consultazioni della Corona l'on. Orlando sarebbe da tutti nuovamente designato; ed egli questa volta si porrebbe all'opera può dirsi quasi con pieno mandato di fiducia di tutti i Gruppi costituzionali della Camera per la sollecita formazione del nuovo Ministero.

Perchè ormai di una cosa a Montecitorio tutti sono convinti; della necessità di dare al Paese un Governo, in un momento in cui la situazione interna si manifesta gravissima, e per i tragici fatti di Romagna, e per il manifestarsi di preoccupanti sintomi di nuovi conflitti in altre plaghe tormentate d'Italia.

I democratici ed i popolari

Gli ordini del giorno votati ieri l'altro e ieri dai rappresentanti dei quattro gruppi di democrazia prima, e dal direttorio popolare poi *sono espliciti impegni per l'appoggio ad un uomo che sia in grado di formare un Gabinetto di pacificazione*.

Le altre interpretazioni che si sono volute dare di questi recenti documenti sono arbitrarie. E democratici e popolari si mostrano concordi nel favorire in ogni modo un Ministero Orlando.

I popolari hanno fiducia che lo statista siciliano riesca a comporre un Gabinetto che — pure avendo rappresentanze di destra — sia animato da un sincero, vero spirito liberale, sappia riportare il Paese sulle vie della libertà, pacificandolo.

Per comprendere lo stato d'animo dei popolari al punto in cui è arrivato lo svolgimento della crisi, è interessante quanto, nel numero di ieri, scrive il *Popolo Veneto*, organo nazionale del Partito popolare. In un articolo del suo direttore, scrive il giornale popolare: «Il nostro partito che, grazie a Dio, nè si è esaurito nè si esaurisce nel parlamentarismo e che sa continuamente rinnovarsi nella freschissima e viva fonte delle sue idealità cristiane, non ha speculazioni da compiere, ambizioni illecite da soddisfare, interessi subdoli da far valere. Esso ha affrontato il problema parlamentare nel suo esclusivo aspetto politico: quello cioè di raggiungere il mezzo più idoneo perchè il grido di dolore che viene dalle moltitudini sbandate sotto la ferula della reazione venga ascoltato. Chi ha imaginato — in un suo sogno torbido e irreale — che il partito popolare potesse essere usato come un comodo comprimario nella lotta contro la libertà, è stato vittima di un errore radicale. Balzando alla vita, della libertà ci siamo fatti uno scudo che la tristezza dei tempi non è valsa a farci velare: e se la sorte ha voluto che dovessimo dare battaglia forse non tanto per la «nostra» libertà quanto per quella di «altri» che in tempo non lontano ci furono aspri nemici e domani lo ridiventeranno con non minore asprezza, ciò significa che fra noi la santità dei principii non è subordinata alle convenienze di parte.

Ed è questa continuità del nostro pensiero, questa fermezza del nostro programma, questa tranquilla dignità del nostro atteggiamento che permette al paese di contare su di una forza omogenea ed organica che non si disperde e non si annulla nella contingenza contraddittoria ma si sviluppa su di un piano positivo ed ascendente. Il vecchio mondo parlamentare non vuole avvedersi di ciò, e si agita convulso nella speranza di isolarci. Ma le forze profonde e vive di una nazione si possono isolare nel gioco di corridoio, non già nell'intreccio organico della vita.

Per il gioco di corridoio, ci sono i pretoriani: nella vita vasta ed aperta ci siamo noi».

E più giù, in una nota del corrispondente romano, lo stesso *Popolo Veneto* scrive: «Noi diciamo che in questo momento altro non occorre che un Ministero dotato di sufficente forza al più presto possibile sia fatto.

«I popolari avevano indicato la via giusta: concentrazione delle forze medie contro tutte le estreme. I democratici si oppongono a che un tale gabinetto possa essere fatto: si mettono contro l'ordine del giorno Longinotti; insistono perchè sia fatto un Ministero che respinga i voti offerti dai socialisti — offerta senza compenso perchè senza collaborazione — e chiedono l'inclusione di quei gruppi che più intimamente al fascismo si tengono legati. Le posizioni sono ormai nettamente divise: quando la pacificazione sembrerà ancora un mito, dopo un nuovo esperimento, malgrado tutti gli sforzi che sono stati fatti in questa crisi dal partito popolare, i responsabili del prolungarsi della lotta non avranno altra risorsa che quella tragica di un nuovo spargimento di sangue per far tacere la voce del popolo che li maledice per poter tornare a riprendere in Parlamento ancora un posticino nella fiera delle loro ambizioni».

Oggi un autorevolissimo parlamentare del gruppo del P. P. ci ha confermate perfettamente queste teorie. *Aggiungendo che se però si tentasse ancora di far fallire il lavoro in questo senso, i popolari, pure impegnandosi di appoggiare il nuovo Ministero, i popolari non darebbero uomini per la sua composizione, non intendendo essi di confondere le proprie responsabilità con chi tenta di abbandonare il Paese in mano ad una feroce reazione.*

Stamane i democratici hanno tenuto una breve riunione per esaminare la situazione. Sono state confermate le decisioni prese, in proposito, nelle precedenti adunanze.

I socialisti decideranno l'andata al potere?

Oggi la più viva attenzione è rivolta — a Montecitorio — alle riunioni dei socialisti.

Si sono adunati stamane una sessantina circa di *concentrazionisti* e *centristi*. E v'era anche qualche intransigente. Ma il grosso degli intransigenti è rimasto estraneo; e la scissione tra *destri* ed *estremisti* è ormai definitivamente segnata.

L'on. Gino Baldesi — Segretario del Gruppo — ha fatto all'inizio una dettagliata relazione sulle trattative del Gruppo durante questo svolgersi della crisi. Ed hanno poi interloquito gli on. Musatti e Modigliani nell'intendimento di correggere tutte le voci — che sono state definite tendenziose — che erano state messe in circolazione al riguardo, da altri Gruppi della Camera.

Poi l'on. Garibotti ha risolutamente posta ancora la questione dell'andata al potere, sostenendo che il Gruppo debba al fine decidersi; che solamente con la partecipazione di deputati socialisti — cui sia assicurato l'appoggio delle organizzazioni — al Ministero si potrà avere una politica di libertà.

La discussione è stata interrotta alle 12 e mezza ed è stata ripresa alle 14.30; ed essa si svolge sotto l'influenza della gravissima impressione suscitata dai fatti di Ravenna: andata al potere per la difesa del proletariato; o fuori del Governo assumere questa difesa con ogni mezzo.

Oggi l'on. Gino Baldesi aveva mandato questa nota alla *Giustizia*. «Dobbiamo parlare di crisi ministeriale anche oggi? Dobbiamo preoccuparci delle ignobili miserie che impediscono il rapido formarsi di un Governo che intenda la gravità dell'ora come la intese la Camera con la sua precisa deliberazione? Dobbiamo perderci nelle ragioni di procedura e di forma che obbligarono De Nava ad andare a Fiuggi ad implorare Orlando? Dobbiamo abbassarci nella vergogna per lo spettacolo di uomini che alla loro piccola, immodesta, ambizione personale pospongono le esigenze della tragedia che si svolge? Non possiamo farlo. Le notizie di quello che è avvenuto a Ravenna — e che hanno suscitato unanime indignazione a Montecitorio — ce lo impediscono.

«Oh! la bella sede della Federazione delle Cooperative Ravennati, costruita in quaranta anni di lotte e di sacrifici! A quale Patria dava noia? Quali sentimenti patriottici offendeva? Lo sanno gli agrari, a chi dava noia: lo sanno i proprietari di terre che avevano veduto le cooperative agricole assumere la gestione delle terre dai lavoratori; lo sanno quegli agrari che ieri avevano il coraggio di lanciare un manifesto — senza arrossire — contro le difficoltà della crisi — difficoltà create dai loro amici che si ribellano al voto della Camera — ed il pericolo che questa guerra civile infuria tremenda proprio per la libidine dei loro associati di ricondurre i contadini allo stato di servi della gleba, da dove furono tolti dalla democrazia prima e dal socialismo poi».

E poi aggiunge: «Ieri, nella grande sala detta dei passi perduti e che meglio sarebbe chiamarla dei discorsi perduti, l'on. Nitti esponeva a noi, e ad alcuni colleghi quale sia, secondo lui, la via della salvezza d'Europa e d'Italia. Ci parve — contrapponendo le nostre idee alle sue — che in quella discussione fosse tutta la politica del momento. Ma a che continuare a discutere di salvezza d'Italia e d'Europa on. Nitti? Siamo al crollo di tutte le speranze anche le più modeste.

Il Parlamento comprende quale sia il suo dovere e la fatale via del precipizio diverrà sempre il piano più inclinato senza punti di arresto. Se così deve essere, sia; ma non per nostra colpa. In questi ultimi tre anni di lotte abbiamo fatto sempre il nostro dovere. Allorchè la infatuazione rivoluzionaria di sinistra faceva balenare bagliori d'incendio, senza preoccuparsi per le rovine e per le miserie che sarebbero cadute sulle spalle del proletariato, insorgemmo con tutte le nostre forze sopportando ingiurie sanguinose e minaccie aperte: oggi che la rovina si presenta per colpa dei nostri più feroci avversari, sentiamo di potere dire di aver tutto tentato perchè il male non divenisse irremediabile. Dalla parte nemica non una parola di ravvedimento è venuta: a lei la tragica responsabilità dell'avvenire.

«Sia dunque! C'è in noi un ultimo filo di speranza che la ripercussione di fatti sia tale che o dall'alto o dal basso un qualcosa si levi per gridare il basta e far rinsavire i pazzi che scherzano con simile fuoco: chè se questo non sarà, l'Italia è destinata ad avere sussulti paurosi che precederanno quel collasso inevitabile che la ridurrà in condizioni da non risorgere che con un cinquantennio di vita di servaggio e di umiliazione, dal quale si era tolta con sacrifici immensi di quelle folle che sono ora oggetto di odio, di scherno, di strazio, per parte di chi non ha cuore per i dolori altrui nè senso di responsabilità per i dolori che procura».

Gli agrari e la destra

La Presidenza della Direzione Centrale del Partito Agrario Nazionale, presa in esame la situazione venuta a crearsi in seguito alla crisi e le cause che ne hanno impedita la rapida soluzione, ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Presidenza della Direzione Centrale del Partito Agrario Nazionale mentre plaude all'atteggiamento del Gruppo Agrario Parlamentare per essersi opposto alla crisi e concorda pienamente con le direttive segnate dal Gruppo stesso per la risoluzione della crisi medesima; dato che i problemi fondamentali del momento sono la pacificazione sociale ed il riassetto economico finanziario; esprime la ferma convinzione che solo attraverso un Ministero di larga concentrazione costituzionale possano ristabilirsi l'autorità e la disciplina dello Stato e rimuoversi gli ostacoli che ora inceppano la libera attività di tutte le forze produttrici della Nazione, fra cui primissime quelle dell'agricoltura; fa proprie le direttive che hanno fin qui inspirato la azione del Gruppo Parlamentare agrario; confidano che la crisi abbia la più sollecita soluzione nei supremi interessi del Paese».

I rappresentanti delle destre — destra liberale e nazionalisti — hanno tenuto stasera una breve riunione. Uno dei più autorevoli tra coloro che hanno partecipato alla riunione ci ha detto:

— La situazione per noi è ricondotta in pristino. Sono da considerarsi ormai eliminati gli ostacoli che erano stati creati per la soluzione logica della crisi. Si è vista ormai la impossibilità di creare un Ministero nettamente di sinistra; di formarlo nell'unico modo che sarebbe stato logico: imperniandolo — cioè — su un uomo facente parte d'uno dei gruppi che hanno determinata la crisi.

«E si torna al Ministero di concentrazione, rappresentante integrale della maggioranza. Noi delle destre non abbiamo attese di carattere personale, nè facciamo calcoli di tornaconti. A noi basta che sia riconosciuta la necessità della nostra aperta partecipazione; e che si consideri con giusto criterio questa nostra partecipazione. Ma non saremo certo noi a creare imbarazzi per piccinerie od oscure manovre o bassi calcoli».

Riunione dei Ministri

Sotto la presidenza dell'on. Facta si sono riuniti stamane — a Palazzo Viminale — i Ministri ancora in carica. E' stata esaminata ampiamente la situazione interna, principalmente quella creatasi a Ravenna. *Sono stati concretati alcuni provvedimenti per il ristabilimento dell'ordine.*

Colloquio Facta-Mussolini

Quindi l'on. Facta ha avuto una lunga conferenza con il sen. Vigliani direttore gen. della P. S.

Ed ha poi ricevuto l'on. Mussolini, col quale ha avuto un lungo colloquio di circa tre quarti d'ora.

I disfattisti della costituzione

Il *Secolo* approfitta della crisi attuale per tornare a ribadire le sue scoperte di diritto costituzionale, annunziate durante la crisi passata, tra i razzi e le luminarie della stampa amica. Allora il giornale della vecchia democrazia anticlericale lombarda scoprì che il partito popolare, in atto di sabotare la prerogativa regia alla libera scelta del Capo del Governo, funzionava da alto difensore dei diritti del Parlamento contro le vecchie auliche prerogative della Corona. e, con la logica facilona dei dilettanti, si diede a trarre le ultime illazioni della sedicente «*concezione organica*» dello Stato, ripetizione priva di originalità e valore della arcivecchia dottrina repubblicana, del «*governo di democrazia diretta*.»

La dottrinella è agile e scorrevole. Unica ed esclusiva fonte di autorità sono i comizi elettorali. I comizii eleggono i deputati, col sistema proporzionale: tanti per ogni partito. I deputati si riuniscono in gruppi, ed *eleggono* il Governo, con lo stesso sistema aritmetico: tanti per ogni partito. La Corona mette il bollo notarile sulle *indicazioni imperative* dei gruppi, e il Gabinetto è bello e formato. Tramontano, esclama il *Secolo* in grande letizia, gli antichi concetti di «*fiducia*», di «*maggioranza*», di «*indirizzo generale*» della politica del governo. Scomparsa l'antica figura del Presidente, col venir meno degli attributi tradizionali che gli davano un carattere e una fisonomia, scompaiono, per forza, anche i modi coi quali il Presidente svolgeva la propria azione.»

I ministri, compreso il Presidente, sono dei semplici *mandatarii* dei gruppi revocabili *ad nutum* dai gruppi stessi!

Così il caso dell'attuale vita politica italiana ha trovato in Mario Missiroli il suo filosofo e il suo apologista!

La verità è, invece, che la proporzionale non ha per nulla sovvertito e sconvolto nello strano modo che si pretende la costituzione parlamentare italiana, la quale contempla la Corona come un effettivo *potere* costituzionale, e non già come una morta formula, una semplice *fictio juris*, senza alcuna libertà e iniziativa d'intelletto e di volontà. Nei limiti di una determinata situazione di maggioranza, creata dall'accordo programmatico dei gruppi, (e qui è la differenza tra il *regime parlamentare* e il puro *regime costituzionale*) spetta alla Corona di scegliere, con assoluta libertà, la persona del Capo del governo, destinata a formare il Gabinetto, e a dargli quella coesione, quell'unità d'indirizzo, senza cui non può funzionare nessun potere o ufficio collegiale. Questa facoltà, che nel nostro ordinamento positivo spetta alla Corona, può essere esercitata, in regime repubblicano, da un Presidente: ma non è impossibile negarla, senza cadere nell'assurda utopia del «*governo di democrazia diretta*», col quale il *Secolo* continua a confondere il regime parlamentare.

Se si nega alla Corona questa *funzione attiva* nella costituzione del Governo, è impossibile trovare una base giuridica al diritto, che spetta certamente alla Corona, di dirimere i conflitti costituzionali, arrivando fino allo scioglimento della Camera. E' evidente, infatti, che un governo, concepito come *mandatario diretto* dei gruppi della Camera, non potrebbe mai coprire la irresponsabilità istituzionale della Corona, nell'esercizio delle sue supreme prerogative per la risoluzione dei conflitti costituzionali.

La logica di Missiroli deve, dunque, portarlo fino alla negazione e alla cancellazione dell'art. 9 dello Statuto.

La questione non è accademica. Questi atteggiamenti, assunti da giornali politici responsabili ad ogni rinnovarsi di crisi ministeriali, diretti, come sono indubbiamente, a influenzare il corso e la risoluzioni, rappresentano un tentativo in atto di disfattismo istituzionale.

Ora il Paese, stanco di lotte faziose e di violenze, ha bisogno di trovare un *ubi consistam* morale e politico: questo punto saldo di appoggio è costituito dal Re che — al di sopra di ogni contrasto di parti — esprime l'anima unitaria della Nazione: non ostacolo, ma strumento e organo massimo di rappresentanza e di attuazione della sovranità popolare, del popolo che, nella sua storica e ideale personalità, forma lo Stato ed è lo Stato, e non si esaurisce nella folla dei comizi elettorali.

Chi attenta alle prerogative della Corona, in quest'ora di così aspre incertezze, attenta alla saldezza dell'unità statale. E l'Italia — amico Missiroli — non ha nessuna intenzione di farsi ridurre, senza, almeno, tentare tutti i mezzi possibili di resistenza alla repubblica di Peretola, sotto il protettorato di Santa Chiesa!

LUIGI MIRANDA.

Un manifesto della C. G. dell'Agricoltura

La Confederazione Generale dell'Agricoltura ha pubblicato il seguente manifesto:

«Cittadini! — L'assurda situazione parlamentare complica e ritarda ancora la soluzione della crisi, mentre il paese sente — ora come non mai — l'assoluta indilazionabile necessità di un Governo che lo regga con mano salda e sicura.

Negli ambulatori di Montecitorio ci si attarda in vane logomachie personalistiche, e i due più numerosi Gruppi parlamentari cui devesi maggiormente imputare la responsabilità dell'attuale situazione, gravitano ..... col peso della loro massa su chiunque voglia liberare l'organismo statale dal «punto morto» in cui si è arrestato.

E si parla ancora di «veti» e di esclusioni, proprio contro coloro che, con ininterrotta tradizione, hanno sempre difeso i principi fondamentali su cui lo Stato basa la sua possibilità di vita, e proprio nel momento in cui la salvezza dipende dalla collaborazione — non opportunisticamente condizionata o elargita a scadenza fissa — di tutte le energie sane e vitali della Nazione!

La paradossale assurdità di questa situazione deve essere sentita e sofferta, più d'ogni altra, dalla classe dei produttori — e dai produttori agricoli in prima linea.

Essi hanno il «senso della realtà»; essi comprendono che la condizione pregiudiziale perchè la Patria possa avviarsi verso l'alto destino che merita, e che indubbiamente sarebbe suo se tanti errori non si commettessero, si è che coloro ai quali spetta di dirigerne le sorti, attendano con tutte le loro energie a ricostituire la pubblica finanza, e a rinsaldare la piattaforma sociale ed economica su cui tutte le classi devono vivere e convivere.

Il bilancio dello Stato, così come risulta dalla recente esposizione finanziaria, costituisce un monito decisivo!

Ma gli agricoltori hanno profonda fede nel definitivo, e non lontano, riassetto del Paese; questo si dica e si proclami di fronte alle altre Nazioni, perchè non si equivochi sulla nostra sicura potenzialità di rinascita.

Il Paese, nella sua enorme maggioranza, non chiede che di lavorare e di produrre. E lavora e produce.

Ma di più produrrebbe se le forze produttrici non fossero ostacolate e schiacciate da oneri che giungono a limiti eccessivi e insopportabili; se lo Stato si proponesse di attuare ed attuasse, una rigida economia nelle spese, eliminando ogni eccesso di burocrazia e ogni sperpero nei pubblici servizi; se l'azione legislativa si liberasse da ogni preoccupazione settaria e partigiana o classista, e avesse per finalità uniche e sole — nell'ordine sociale — la tutela di tutte le libertà contro ogni sopraffazione, e — nell'ordine economico — la ricostituzione della finanza statale.

Bastano queste considerazioni, incontestabili, a far comprendere come il Paese abbia il diritto di esigere e di attendere, non un Governo di rètori o di politicanti, ma un Governo in cui ciascun membro abbia ben chiaro e preciso dinanzi agli occhi e alla coscienza lo scopo da raggiungere, come un imperativo categorico di fronte al quale deve umiliarsi e scomparire ogni meschina imposizione di partito o di gruppo!

Se così sarà — e a tale condizione soltanto — il Paese si sentirà vicino al «suo» Governo, e con esso collaborerà, con fede sicura e concorde.

Intenda, chi deve, la voce solenne della Nazione.

Per la Confederazione Generale dell'Agricoltura: Il presidente: Antonio Bartoli.

Dichiarazioni di Viviani sui problemi di Oriente

PARIGI, 28.

Sui problemi di Oriente Viviani di ritorno da Londra espone al *Petit Parisien* l'opera sua nel Consiglio della Lega delle Nazioni soffermandosi in particolar modo sul mandato sulla Siria.

Egli ha detto: «Da venti mesi che il mandato sulla Siria è nelle nostre mani, ed esattamente dal mese di dicembre 1920 gli italiani non avevano sollevato alcun reclamo. Si può immaginare quale fu la mia sorpresa quando il marchese Imperiali rappresentante dell'Italia mi ha annunziato che il Governo italiano, vale a dire Schanzer non ancora rovesciato, presentava delle rivendicazioni.

Ho protestato contro la tardività del passo ed è stato allora che l'Inghilterra aderendo al mio reclamo ha accettato la mia proposta che consisteva nell'unire al riguardo del voto il mandato sulla Siria al mandato sulla Palestina.

Ho fatto comprendere che vi era un interesse comune a non fare mancare la solidarietà delle due Nazioni. Balfour con l'alto suo spirito al quale rendo omaggio ha accettato l'abbinamento dei due mandati in modo che il marchese Imperiali è stato costretto a respingerli tutti e due.

E' sopravvenuta la crisi italiana che non ha incoraggiato gli sforzi del marchese Imperiali e si è giunti così alla soluzione che si conosce.

Salvo l'articolo 14 riservato perchè riguarda una questione morale di cui noi domandiamo l'esame sia approfondito, gli articoli del mandato sulla Palestina sono stati accettati e anche gli articoli del mandato sulla Siria. Questi articoli sono intangibili e solidali. I due mandati avranno effetto nello stesso giorno.

— Quale giorno? — ha chiesto l'intervistatore.

«Il giorno in cui il Governo italiano o il Governo francese notificheranno al Consiglio della Società delle Nazioni l'accordo franco italiano e spero che questo giorno non sia lontano. Osservo tuttavia una cosa che si ignora, e cioè che le richieste italiane alla Francia non hanno alcun rapporto con le richieste italiane accolte dall'Inghilterra. Ma del resto riguardano problemi oltremodo gravi che è interesse della Francia di esaminare da vicino, come pure è interesse dell'Inghilterra che la Francia vigili, perchè non è affatto dimostrato che se la Francia desse completa soddisfazione all'Italia, questa non sarebbe impedita di chiedere all'Inghilterra con una certa logica il compimento delle soddisfazioni che essa ha ricevuto dai ministri inglesi.» Ma questo è affare del Governo; la mia parte è finita.

La proclamazione dello sciopero generale in Romagna

I gravi disordini di Ravenna e di Cesena

RAVENNA, 28. — La salma del fascista Balestrazzi caduto nel conflitto di ieri è stata trasportata alla sede del fascio, in via Santucci che trasformata in camera ardente è divenuta meta di numeroso pellegrinaggio.

Le trattative intanto continuano alla Prefettura e si svolgono febbrilmente, tanto è così evidente è l'ansia in tutti di uscire nel miglior modo possibile e comunque al più presto da questo stato di cose increscioso.

Però gli incidenti continuano; e non sono purtroppo nè di lieve importanza, nè sporadici, come l'occupazione della Camera del Lavoro e la distruzione della Confederazione delle Cooperative avvenute ieri sera.

Alle 18 quella; e notte alta questa.

Poche diecine di fascisti prima, e un forte nucleo dopo, giungono nei pressi di via Paolo Costa e si affollano e premono alla sua imboccatura, e la superano quindi a passo di corsa per fare impeto contro la sede della Camera del Lavoro difesa da un plotone di guardie regie.

L'urto tra fascisti e forza pubblica è violentissimo In tutti i modi e con tutti i mezzi a loro disposizione le guardie contendono il passo agli assalitori; ma inutilmente che dopo accanite colutrazioni, durante le quali l'urlio della massa è stato dominato dal colpo secco e dall'eco sinistra di qualche moschettata, le squadre fasciste hanno potuto penetrare nella sede della Camera, chi superando l'ingresso principale, chi scavalcando le finestre del piano terreno. Finchè occupata la sede vi si sono barricati.

Che cosa sia poi accaduto nei locali della Camera è... facile immaginare, per quanto manchino notizie dirette e precise.

La Confederazione delle cooperative incendiata dai fascisti.

L'invasione e il saccheggio di uno spaccio cooperativo della Federazione di fuori Porta Saffi è un episodio di lieve importanza paragonato agli altri che hanno caratterizzato le giornate di ieri e di ieri l'altro e a quello più grave ancora dell'assalto al Palazzo della Confederazione provinciale delle Cooperative avvenuto, come abbiamo detto, ieri notte poco dopo le 22.

Lo hanno prima circondato e avvolto nell'oscurità; quindi numerosi gruppi di fascisti vi sono penetrati raggiungendo di corsa il primo piano.

L'on. Nullo Baldini, segretario della Confederazione, che vi abita con la signora, stava in quell'ora seduto ad una piccola scrivania, tutto intento al suo lavoro, quando l'improvvisa e poco rassicurante apparizione di un gruppo di giovani dalle camicie nere lo fece trasalire: lo scopo della visita era evidente; comunque lo sguardo risoluto di qualche fascista toglieva ogni dubbio per la fermezza dei loro propositi: onde qualsiasi tentativo di ribellione non avrebbe fatto altro che inasprire ancor più gli animi di già abbastanza eccitati senza d'altronde far desistere dai loro propositi gli assedianti.

Ma poichè l'« operazione » non era diretta contro la persona del Baldini, e tanto meno contro la sua signora, i dirigenti del movimento tentarono di condurre entrambi fuori del palazzo per evitare rappresaglie, sempre possibili del resto ove è una folla in fermento e qualche volta anche ribelle agli ordini dei capi. E vi riuscirono, ma a malgrado delle precauzioni prese, l'on. Baldini ha ricevuto qualche lieve percossa.

Quel nucleo fascista che era rimasto invece a circondare il palazzo, aveva intanto raccolto in quantità nelle vie adiacenti, materie infiammabili e con esse e con altre bombe incendiarie, usciti gli invasori, appiccò il fuoco al caseggiato. Le fiamme si levarono allora altissime saettando il cielo e tutto l'edificio in breve ne fu avvolto, mentre il cupo rombo delle bombe esplose lo faceva tremare con le case adiacenti, dando alla scena un aspetto ancor più lugubre, sinistro, terrorizzante. Le detonazioni avevano intanto richiamato sul luogo guardie, funzionari, pompieri e cittadini; ma il fabbricato ormai non era più che un immenso braciere da cui sfuggivano lambendo i caseggiati vicini lingue di fuoco spaventose. Poco dopo il tetto crollava con immenso fragore sollevando ancora miriadi di scintille.

Vittime fortunatamente non ve ne sono; ma val la pena di registrare il terrore della popolazione che ha assistito impotente ad impedire tante devastazioni e che è tuttora in preda a vivissimo panico.

I funerali del Balestrazzi

I funerali del fascista ucciso ieri a Borgo Saffi, hanno dato luogo ad una imponente manifestazione fascista che si è svolta però senza incidenti di sorta.

Molti *alalà* e qualche grido patriottico hanno echeggiato durante il percorso, su cui s'era affollata reverente e commossa buona parte della popolazione; e al passaggio dell'autocarro che recava la salma dell'ucciso si sono avute ovunque manifestazioni di profondo cordoglio.

Armi ed esplosivi sequestrati alla Casa del popolo.

Sul balcone della Casa del Popolo, occupata ieri, come abbiamo detto, da un piccolo nucleo di fascisti, sventola il tricolore.

Sotto l'impiantito e fra il carbone della Casa del popolo sono stati sequestrati centinaia di armi, molti tubi di gelatina e numerosi proiettili.

Anche i locali della redazione della *Romagna Socialista* sono stati invasi e devastati dai fascisti; ma la sede della Camera del lavoro socialista ha potuto essere risparmiata per il grande spiegamento di forze ivi fatto dalle autorità.

Mentre il sindaco di Ravenna, che si trovava a Montecatini e che informato dei fatti avvenuti è subito tornato a Ravenna, i dirigenti la nuova Camera del lavoro repubblicana si sono eclissati, sembra, dando luogo a non benevoli commenti sulla loro condotta in frangenti così dolorosi. Nuovi elementi, però, più coscienti della gravità dell'ora che incombe sulla nostra regione, hanno preso le redini dell'organizzazione e pubblicato il seguente manifesto:

« Nuova Camera del lavoro. — Lavoratori, cittadini, nell'invitarvi a riprendere domani il vostro consueto lavoro con la serenità che si addice ai forti, la nostra prima parola a nome dei lavoratori aderenti a questa Camera del lavoro, si volge alle vittime, a tutte le vittime di un triste e doloroso momento che deve essere da tutti dimenticato. Intendiamo però di ripetere prima la più ferma parola contro ogni forma di odio e di violenza da cui non derivano mai buoni frutti per il raggiungimento di alti scopi sociali e civili.

« Abbiamo assunto provvisoriamente la direzione della vostra maggiore organizzazione economica, costituita per la libera tutela dei diritti del lavoro che nessuno potrà infrangere in attesa che le leghe aderenti a questa Camera provvederanno sollecitamente alla nomina dei nuovi organi direttivi ».

Il manifesto è firmato dal Comitato provvisorio: Bondi, Gennari, ecc.

Anche l'Associazione dei partiti repubblicani ha invitato i suoi compagni di fede a mantenersi calmi, nella convinzione che gli altri partiti rispetteranno la libertà che è sacra per tutti e impediranno col loro contegno altri dolorosi incidenti.

Una sanguinosa ripercussione a Cesena

CESENA, 27. — Iersera, in seguito ai fatti di Ravenna è stato proclamato lo sciopero generale; e stamane squadre di scioperanti avanguardisti hanno iniziato il giro degli stabilimenti per verificare che non vi siano defezioni e impedendo, ove si lavorava la immediata sospensione di ogni attività.

Allo stabilimento per la fabbricazione delle marmellate, però, alcuni operai che stavano tranquillamente accudendo ai loro lavori, hanno accolto la presenza non desiderata di quei tutori della... libertà di sciopero e di lavoro con malcelato animo e con parole aspre, che hanno condotto in breve ad un primo conflitto; durante il quale è rimasto ferito abbastanza gravemente un operaio avanguardista, certo Turini.

Durante il ritorno in città gli scioperanti, che erano circa cinquanta, si sono incontrati presso la stazione col prof. Francesco Meriani, collaboratore del *Resto del Carlino* e segretario politico del fascio locale, col segretario del fascio stesso avv. Ricci e col dott. Costa del direttorio fascista e li hanno bersagliati con numerosi colpi di rivoltella, ferendo il Ricci e il Meriani in modo abbastanza grave alla coscia e leggermente il Costa alla testa.

Anche fra gli avanguardisti repubblicani vi sono tre feriti.

L'on. Arpinati aggredito presso Cesenatico.

L'on. Arpinati, nel recarsi a Ravenna in automobile, in seguito ad invito della direzione del partito e in compagnia del fascista bolognese Montanari, giunto nella piazza di Cesenatico è stato affrontato da un gruppo di avanguardisti repubblicani. Declinate le generalità e coraggiosamente anche le loro qualità di fascisti, hanno potuto ottenere di proseguire nel viaggio; senonchè, mentre non erano stati nè ingiuriati, nè ripresi durante il colloquio che si era svolto in apparenza con deferenza cavalleresca, appena allontanatisi dal gruppo sono stati investiti da una raffica di proiettili che hanno gravemente ferito all'addome il povero Montanari. L'on. Arpinati allora ha filato velocemente per Sesena per trasportare il compagno all'ospedale; giunto però presso la città, è stato un'altra volta fermato da alcuni avversari collocati a guardia di uno sbarramento comunista, i quali però visto che il deputato fascista trasportava un ferito, lo hanno lasciato immediatamente proseguire. Le condizioni del ferito si mantengono pertanto gravissime.

Sono stati urgentemente chiamati da Bologna i professori Negrisoli e Gambarini.

Lo sciopero generale anche a Faenza

FAENZA, 27. — Da stamane è stato proclamato lo sciopero generale, come protesta ai fatti di Ravenna. La città si mostra tranquilla.

Le autorità procedono agli arresti degli individui trovati in possesso di armi ed esplosivi.

La situazione a Novara

NOVARA, 28. — Le indagini sugli avvenimenti della scorsa settimana proseguono con buoni frutti. Si sarebbe sulle tracce di un individuo che la sera del 18 u. s., durante l'episodio di cui fu vittima il fascista Luigi Coppa, fu ricoverato ferito in una casa privata e poi fu fatto partire in automobile per ignota destinazione. Si sarebbero anche assodate le responsabilità circa l'origine dell'agitazione che provocò i luttuosi avvenimenti.

Intanto in prefettura sono avvenute alcune riunioni di esponenti dei varii partiti in attesa di una decisione circa la gestione del comune di Novara.

I fascisti s'impossessano del Municipio di Arona.

ARONA, 28. — Una commissione di fascisti si è presentata ieri al municipio per imporre le dimissioni dell'amministrazione socialista.

I fascisti hanno poi preso possesso del municipio in cui i dipendenti continuano a disimpegnare regolarmente le loro funzioni. Sull'edificio sventola il tricolore. Sono giunte alcune squadre di fascisti piemontesi. Ieri mattina è stato pubblicato un manifesto in cui si annuncia che il Direttorio della Sezione fascista ha dato le dimissioni rassegnando i poteri al Comitato segreto di azione.

I cittadini sono invitati dal manifesto a tener chiuse per oggi venerdì tutti i negozi, le porte e le finestre esterne delle abitazioni.

Accordo a Magenta tra fascisti e socialisti

MAGENTA, 27. — Dopo i fatti di domenica scorsa è stato possibile trovare una via di accordo tra fascisti e socialisti per una generale e duratura pacificazione degli animi.

In questo senso è stato sottoscritto dai singoli rappresentanti un compromesso dove ognuno si impegna di operare in pro del sentito desiderio. Hanno spiegato un lodevole buon volere in questo senso il sindaco socialista Cesare Fontana, e il signor Giurin della Federazione provinciale socialista.

La minaccia di snazionalizzazione

degli italiani della Tunisia

TUNISI, luglio.

Su queste colonne l'angoscioso problema è stato prospettato largamente e ripetutamente. Tuttavia va ancora trattato senza rilassatezza, ma con fervore e gagliardia.

Nella seduta del 5 luglio, alla Camera francese, l'on. Morinaud, in occasione delle interpellanze sulla Tunisia, rinnovò il catoniano *delenda* di ogni impronta di influenza italiana in queste contrade. Mi sembra dunque opportuno che in Italia si conosca integralmente il pensiero del deputato algerino, espresso senza reticenze, sulla « necessità » di snazionalizzare gli italiani della Reggenza.

Vi riferisco in proposito la parte del discorso che direttamente ci concerne affinchè stampa e Parlamento sappiano esattamente quello che potrebbe riservarci un non lontano avvenire.

Morinaud — Quali riforme proponiamo noi?... Sono di due specie: riforme d'ordine generale e riforme che concernono unicamente gli indigeni.

Per le riforme d'ordine generale, noi prendiamo in considerazione due punti: 1.o la colonizzazione; 2.o la nazionalizzazione degli stranieri.

Si tratta d'applicare alla Tunisia gli articoli 8 e seguenti del codice civile, vale a dire quella legge del 1889 per la quale chiunque è nato sul suolo francese da un padre che vi è pure nato, è francese di diritto.

Noi l'abbiamo applicata in Algeria, questa legge. Che ci ha dato? 200.000 naturalizzazioni, duecentomila cittadini francesi di più. Essi hanno combattuto durante la guerra per la Francia — questi figli dell'Italia, della Spagna e di Malta — con lo stesso coraggio e con la stessa devozione alla Francia del cittadino francese. (Applausi).

In Tunisia è incominciata la stessa opera. Il sig. Saint ha compiuto laggiù un gesto d'accordo col Governo, pel quale gli faccio i miei complimenti. Egli ha emesso il decreto dell'8 novembre 1921, pel quale la legge del 1889 è applicata a tutti gli stranieri, eccetto gli italiani. In conseguenza, 5000 maltesi, che erano in altri tempi inglesi, sono già naturalizzati francesi, ed in masse si son recati alla Residenza Generale a ringraziare la Francia con una dimostrazione indimenticabile. (Applausi).

Bisogna completare quel gesto: chè se, dopo averlo preso nei riguardi dei cittadini inglesi, non prendiamo un simile provvedimento anche per gli italiani, i nostri amici inglesi avranno ragione di offendersi e di dirci: Perchè non fate per gli italiani quel che avete fatto per i sudditi inglesi?

Sono bene che c'è una ragione: la convenzione del 1896 assicurava ai cittadini italiani sul suolo tunisino la perennità della loro qualità di italiani. Ma tale convenzione è stata denunciata nel 1919, il campo è libero, e s'è fatta *tabula rasa*, noi non siamo più retti che dal diritto delle genti, dal *jus soli*. Vi è forse una nazione al mondo, compresa l'Italia, che accetti che degli stranieri restino eternamente stranieri sul loro suolo, profittando così, senza dargli nulla del proprio, di ciò che fa la nazione dei suoi lavori, del suo genio, del valore dei suoi amministratori? (Applausi).

Il Presidente del Consiglio — Si può obbiettare che lo *jus soli* si applica in Francia, ma non su suolo protetto.

André Berthon — I francesi che vanno in America del Sud vi sono naturalizzati?

Morinaud — Sì. Anche dopo qualche anno di permanenza si è naturalizzati cittadini della Repubblica Argentina ove non si aspetta neanche che vi siano parecchie generazioni nate sul suolo istesso.

D'Iriart D'Etchepare — Io rimpiango che un assai gran numero di miei compatrioti emigrino in Argentina: meglio sarebbe se andassero in Tunisia. Tutti i figli che nascono in Argentina di genitori stranieri, in virtù della legge di tale paese, sono argentini di pieno diritto. Ciò importa anche certe difficoltà nei dipartimenti, dove c'è emigrazione, perchè quei giovani sono sottoposti in Argentina al servizio militare ed a cagione della legge militare francese, quelli che non vengono in Francia a fare il loro servizio militare sono considerati come renitenti. In diritto internazionale non s'è mai potuto risolvere tale questione, nata dal principio adottato in Argentina, che dichiara argentini, *ipso facto* fin dalla loro nascita, i figli nati sul suolo argentino.

Morinaud — In seguito al decreto emesso per tutti gli stranieri, non è sorta veruna difficoltà. Perchè non applicate questo decreto anche agli italiani? Forse perchè sono più numerosi? Permetterete loro di restare sempre in Tunisia allo stato di colonia compatta e distinta dai francesi? E' ammissibile una cosa come questa? Io rispondo: No! Applichiamo dunque agli italiani tutta la legge del 1889.

Protesteranno, e mi dispiacerà che ciò avvenga, ma rispondo e dico: « Se l'Italia è mia amica, la Francia m'interessa molto di più! » (Applausi).

E' agevole immaginare quale penosa impressione abbia prodotto in Colonia questo resoconto ufficiale della seduta della Camera francese.

In proposito l'*Unione*, a firma del suo direttore avv. Masi, faceva seguire un commosso e vibrante commento che credo opportuno riferirvi nella quasi sua interezza:

«Si parla sempre, si parla più che mai in Colonia della minaccia che pende sulla testa degli ottanta e più mila italiani della Tunisia, per una eventuale estensione dei decreti dell'8 novembre ai nostri connazionali, anzi negli scorsi giorni si sono vissute alcune ore di vera angoscia per una diceria che aveva improvvisamente preso corso fra noi e secondo la quale tale estensione era ormai imminente.

«La diceria è subito tramontata, dopo breve ed immeritata fortuna, ma restano vive, più vive che mai le preoccupazioni.

« Si è visto agitarsi in Francia tutto il potentissimo gruppo d'interessi che si potrebbe chiamare partito coloniale, e che ha per massimo organo rappresentativo il «Comité d'Afrique» nel cui «Bulletin» sono appunto apparsi gli articoli di Rood Batek, ispirati, per quel che concerne gli italiani dal nettissimo proposito di far scomparire le cosidette loro «ipoteche». Si son viste pronunziarsi in favore della naturalizzazione in blocco degli italiani l'intera «Commissione parlamentare des Affaires Étrangères» e l'intera «Commission de l'Algerie e des Colonies». Nella stampa, uomini di vari partiti, su vari organi autorevoli, dal Pernol al Fribourg, dal «Journal des Debats» all'«Homme Libre», hanno raccomandato al Governo della Repubblica di agire senza pietà nei riguardi degli italiani. Alla Camera francese fra gli applausi ed i consensi, l'on. Morinaud, che si professa amico dell'Italia, ha chiesto la nazionalizzazione dei nostri connazionali di Tunisia. Chi sà, che avrebbe domandato se, invece d'esserci «amico», ci fosse stato avverso! L...

« Da più parti, per più rivi, i diversi propositi metton capo ad un solo: bisogna naturalizzare gli italiani...

« Ora, poichè le cose stanno così ben si comprendono le preoccupazioni della nostra colonia, le quali negli ultimi tempi si sono fatte anche più acute, in quanto si è saputo che sono in corso le trattative circa le convenzioni che dovrebbero prendere il posto a quelle scadute nel 1896. Orbene, se dal punto di vista italiano si è conosciuto, poichè Roma non può pensare, nella peggiore ipotesi, che a difendere le odierne posizioni riconosciuteci dalle convenzioni del 1896, quale è il punto di vista del Governo francese?

« Tutte le smentite ad un'imminente estensione agli italiani dei decreti dell'8 novembre 1921, non avranno nessun effetto, calmante, se non si afferma in pari tempo che il Governo francese intende concordare in tutto e per tutto col proposito italiano per quanto riguarda la situazione giuridica degli italiani in Tunisia!

« Ma le ostinate campagne che hanno avuto larghissima eco in Parlamento, — le ostinate campagne per indurre il Governo a togliere di mezzo i cosidetti «privilèges» italiani in Tunisia, fanno temere purtroppo che quello non sia l'intento del Governo francese, il quale, anzi, giovandosi del precedente creato con i decreti dell'8 novembre 1921, mirerebbe a' fini di un sollecito snazionalizzamento degli italiani.

« Si dice tuttavia, che, se le trattative per le convenzioni del '96 fallirono per l'«intransigenza» del Governo italiano, si estenderebbe subito alla Tunisia la legge del 1889, ma senza attribuirle effetti retroattivi, in modo che rimarrebbero esclusi dalla nazionalizzazione forzata gli italiani in maggiore età, e i giovani non ancora maggiorenni avrebbero facoltà di optare a ventun anno, o per la cittadinanza italiana o per quella francese. In pari tempo, però, si aprirebbero i registri, presso i Controllo civili, per l'iscrizione volontaria, in qualità di cittadini francesi, di italiani maggiorenni.

« Anche se la riforma si operasse in questa maniera più benigna e meno intollerante, ognun comprende come in breve correre di tempo la nazionalizzazione automatica falcidierebbe spietatamente le file della nostra colonia, e forse nel volgere di qualche decade ogni influenza nostra su queste sponde africane fecondate, in tanta parte, dal lavoro di nostra gente, andrebbe miserevolmente dispersa.

« Comunque, è da credersi che il Governo di Roma sappia energicamente difendere gli interessi degli italiani di Tunisia, chè non è ammissibile che dei diritti di ottanta e più mila cittadini d'uno Stato come il nostro, che conta più di quaranta milioni di abitanti, si possa e si debba irridersi, a malgrado delle più sacrosante e legittime proteste dei loro detentori.

« Poichè, se una simile eventualità si dovesse verificare, e cioè quegli interessi dovessero subire un'irrimediabile menomazione, la tradizionale amicizia fra l'Italia e la Francia sarebbe gravissimamente compromessa — a giudicare dal fervore con cui in Italia tutti i partiti più serii hanno fatto propria la causa de' connazionali di Tunisia, — vogliamo confidare che di questa conseguenza si tenga il debito conto nella valutazione di tutti gli effetti d'un provvedimento, che può, nel blocco di quella amicizia, incidere un abisso profondo ».

* * *

Quanto è suesposto mi sembra sufficiente ad edificare gli elementi più rappresentativi del nostro Paese. L'ultima parola è riservata perciò al Governo di Roma verso cui si rivolgono gli occhi e il pensiero di una forte e pacifica collettività gelosissima del patrimonio avito della nazionalità.

Gli italiani della Tunisia non aspirano che a rimanere tali. Senonchè la minaccia della nazionalizzazione incombe su noi come la classica spada di Damocle. E' sospesa sulle nostre teste da un filo che l'on. Fribourg vorrebbe tagliare ad ogni costo e sollecitamente. Ora è bene ricordare che allorchè furono promulgati in Tunisia i decreti dell'8 novembre 1921, la Colonia italiana, gelosamente attaccata alla propria nazionalità, votò un ordine del giorno col quale richiamava l'attenzione del Governo di Roma affinchè il *precedente* creato l'8 novembre, con la nazionalizzazione dei maltesi, non si avesse ad invocare in un non lontano avvenire — nella dannata ipotesi cioè del non rinnovamento delle Convenzioni o di una modifica qualsiasi — per la francesizzazione automatica degli italiani, proposta dai parlamentari e dagli scrittori surriferiti che hanno sempre presunto negli italiani della Reggenza un pericolo — assai ipotetico e fantasioso in realtà — per la supremazia della Francia nella terra del Bey.

Una nota stata diramata subito dopo dal Governo di Parigi avvertiva che lo statuto degli italiani restava fino a *nuovo ordine* regolato dalla convenzione franco-italiana del 1896. Oggi sicchè ci troviamo privi di qualsiasi guarentigia degli imprescindibili diritti inerenti alla nostra nazionalità.

Ma l'Italia — come ebbe a dire l'on. Pancano — che non incoraggia velleità imperialistiche, ma rispetta con piena lealtà lo stato di fatto e di diritto della Tunisia, non potrebbe rassegnarsi a vedere menomata l'integrità nazionale dei suoi figli, poichè tale menomazione farebbe arguire l'usurpazione di una disciplina: cosa non tollerabile, data la cordialità delle relazioni fra l'Italia e la Francia.

Orbene, sarebbe amichevole un tentativo di nazionalizzazione che non potrebbe aver presa nella salda compagine degli italiani viventi in Tunisia?

Comunque il pericolo esiste.

Al Governo d'Italia vigilare e assisterli.

FRANCESCO BONURA.

Il Presidente della Repubblica Argentina

BUENOS AIRES, 28.

Le camere riunite hanno proclamato definitivamente Presidente della Repubblica De Alvear e Vice Presidente Gonzales.

Riconoscimento ufficiale di Stati

WASHINGTON, 28.

Gli Stati Uniti riconoscono la Lettonia, la Lituania, l'Estonia e l'Albania.

Nazionalisti ungheresi ribelli posti in libertà

BUDAPEST, 28.

Ivan Hejjas e sette suoi partigiani, arrestati in seguito agli incidenti della frontiera occidentale ungherese, sono stati posti in libertà dietro ordine del giudice istruttore.

Cinque altri accusati sono stati trattenuti in carcere e saranno giudicati dai tribunali ordinari.

Trattato commerciale italo-polacco

VARSAVIA, 28.

La Dieta ha approvato in prima lettura il trattato di commercio italo-polacco.

La lotta contro la disoccupazione inglese

LONDRA 28.

Alla Camera dei Comuni Lloyd George annunzia che il gabinetto prende provvedimenti estesissimi per far fronte alla disoccupazione durante l'autunno e l'inverno prossimo. Sarà costituita una Commissione in seno al gabinetto che prenderà in esame tutta la situazione concernente la disoccupazione. Il governo darà, ove occorra, il suo aiuto alle imprese per lavori pubblici. I principali membri del gabinetto faranno parte di questa commissione che sarà presieduta da Lloyd George.

Terrificante terremoto a Granata

GRANATA, 28.

Un terremoto accompagnato da sordi boati è stato avvertito ieri alle ore 6. Il fenomeno manifestatosi con grande violenza è durato circa un minuto. Il panico si è diffuso fra la popolazione. Non si segnalano accidenti nè danni.

L'ufficio Internazionale del Lavoro

INTERLAKEN, 28

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ha discusso nella seduta odierna la convenzione germano polacca che affida al Consiglio la costituzione di un Comitato consultivo del lavoro per l'Alta Slesia il quale dovrebbe funzionare a lato della Commissione mista. Tale comitato consultivo dovrebbe essere composto, com'è noto, di otto assessori nominati dai Governi tedesco e polacco, di due membri scelti dal Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, e di un Presidente di nazionalità neutrale.

Il Consiglio ha deciso di accettare l'incarico affidatogli ed ha demandato al direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro di comunicare la decisione odierna agli Stati interessati e alla Commissione mista dell'Alta Slesia.

Il Consiglio infine, su richiesta del Governo italiano ha nominato una Commissione per regolare il trasferimento dei fondi di assicurazione sociale nel territorio italiano già appartenuto alla Monarchia austro-ungarica.

A far parte della Commissione sono stati designati i professori Moser, svizzero; Lindsted, svedese; e Maingie belga.

La prossima sessione del Consiglio è stata fissata a Ginevra per il dodici ottobre.

Le basi della politica francese per le riparazioni

La questione inglese della cancellazione dei debiti

Il Consiglio dei ministri a Rambouillet

PARIGI, 28.

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi due volte, sotto la presidenza di Millerand, a Rambouillet. La discussione, secondo il comunicato ufficiale, « ha portato alla determinazione per concorde parere di tutti i ministri interpellati individualmente, delle basi di una politica francese per le riparazioni ».

Quale sia questa politica l'informatore del *Matin* crede di poter precisare come segue: « La politica delle riparazioni deve essere esposta agli alleati al più presto possibile. Se per una ragione qualsiasi la Conferenza di Londra fosse ritardata e i governi alleati non fossero in grado di condurre a buon fine la discussione prima del 15 agosto, data del prossimo pagamento tedesco, sarebbe evidentemente opportuno che il governo francese ricorresse ad un altro mezzo per fare conoscere con precisione il suo punto di vista, giacchè la opinione pubblica francese non avrebbe più pazienza di aspettare che un problema così vitale sia chiarito ».

La Francia agirà da sola?

« Non è il caso di incoraggiare la Germania nel suo ostruzionismo accordando nuove proroghe senza prendere pegni nuovi e nuove garanzie. E' certo che se gli alleati della Francia si mostreranno ostili a questa idea, la Francia dovrà agire da sola coi mezzi di cui dispone. Ma in pari tempo il governo francese si renda perfettamente conto che pagamenti rapidi esigono dei sacrifici e che bisogna fare anche delle concessioni nel mercato finanziario internazionale se si vogliono trovare in esso disponibilità immediate.

Tutte queste concessioni sono possibili soltanto a condizione che venga accordata la proprietà assoluta alle riparazioni per i danni causati dalla Germania e ai paesi che hanno dovuto anticipare somme considerevoli per conto del Reich.

Se tale punto di vista sarà ammesso, gran parte del tributo fissato dalla conferenza di Londra, diventerà libero per essere destinato alla soluzione del problema dei debiti interalleati.

La politica francese delle riparazioni, conclude il giornale, è dunque conciliante e al tempo stesso risoluta. Se il governo britannico vuole riservare l'esame di questo problema col pretesto di aspettare la fine della crisi italiana, la Francia non ritarderà per questo l'esposizione del suo programma nel quale si tiene conto tanto della situazione economica internazionale, quanto delle sue proprie rivendicazioni ».

Il conflitto greco-turco

Il rinvio del convegno di Londra è interpretato dai giornali parigini con un senso di ottimismo; i due maggiori problemi da risolvere per l'Europa sono il problema delle riparazioni e per l'Asia il conflitto greco-turco. Quali sarebbero i vantaggi di un rinvio del convegno? Il *Temps* dice: « Pare che in Oriente si attendano avvenimenti importanti. Il governo greco ha prorogato le sedute della Camera per avere le mani libere, e ha vietato alla stampa di segnalare i movimenti delle truppe sia in Asia Minore che in Tracia. Si è saputo oggi che una grande società petrolifera controllata dal governo britannico abbia ottenuto una concessione nella Macedonia. Questa concessione potrebbe fornire occasione di un prestito fatto alla Grecia, e ognuno sa che il denaro è il nerbo della guerra. Corre voce anche che le truppe elleniche abbiano l'intenzione di occupare al più presto possibile Costantinopoli.

Si vuole forse attendere che un colpo di mano di questo genere rappresenti un fatto compiuto. In ogni modo esso non potrebbe facilitare certo la pace ».

La Germania e la Società delle Nazioni

« La situazione della Germania può cambiare durante il prossimo mese. Cedendo a suggerimenti che vengono da Londra, il governo del Reich domanderà di entrare nella Società delle Nazioni. Sarebbe un fatto sintomatico, poichè una tale domanda significherebbe che la Germania non tende a mutare le proprie frontiere e che rinuncia a certe combinazioni basate sul trattato di Rapallo.

D'altra parte le entrate tedesche aumentano, e questo è un sintomo favorevole sul quale si attira anche l'attenzione. Rimandando quindi a settembre la discussione della moratoria, si giungerebbe forse a convincersi che la Germania è solvibile, o almeno è più solvibile di quello che il suo governo non dica? Non sappiamo, conclude il *Temps*, se così si pensi a Londra quando si insiste sul rinvio del convegno. Ma senza dubbio domandiamo se non sarebbe meglio seguire la regola prudente: « Non rimandare mai a domani quello che si può fare oggi! »

La riduzione delle riparazioni tedesche

LONDRA, 28.

Il *Times*, come il suo direttore Steed ha ripetuto ieri col più ampio svolgimento ad una colazione datagli dall'Associazione della stampa straniera, sostiene la tesi che il governo britannico deve fare onore da una parte al suo debito verso gli Stati Uniti e non chiedere dall'altra parte il pagamento dei loro debiti agli alleati; o meglio gli alleati dovrebbero pagare con obbligazioni delle riparazioni del tipo C e B, che verrebbero distrutte. In tal modo sarebbero ridotte anche le riparazioni tedesche.

Il direttore del *Times* aggiunge che la Germania dal canto suo dovrebbe riconoscere ed adempiere lealmente le sue nuove obbligazioni ridotte e dare garanzie di buona fede. Così potrebbe essere riammessa a condizioni di uguaglianza nella famiglia delle Nazioni civili occidentali.

Fatto questo, le nazioni occidentali dovrebbero diventare suore di carità e medici per la Russia.

Per la cancellazione dei debiti

Ma se c'è in Inghilterra una corrente forte la quale crede che la cancellazione dei debiti alleati verso l'Inghilterra sia non soltanto la sanzione di un fatto (cioè la impossibilità nella quale si trovano Francia, Italia, Belgio, ecc., di pagare almeno per molti anni) ma in modo sicuro per restaurare l'economia in Europa, con vantaggi ben maggiori per l'Inghilterra di quelli che essa possa aspettarsi da una lunghissima attesa di pagamenti problematici; vi è pure una corrente che si preoccupa seriamente dell'onore imposto dal debito verso l'America.

La Federazione delle industrie britanniche per esempio, con grande rammarico del *Times*, rileva che il servizio del debito verso l'America equivale ad un onere di uno scellino di più di imposta sul reddito per ogni sterlina di reddito imponibile. Ma se si deve includere anche un fondo di ammortamento, l'imposta relativa va assai aumentata, da uno scellino a uno scellino e mezzo; cioè che rappresenterebbe un peso insopportabile per il contribuente e per le industrie britanniche sulle quali l'onere verrebbe a gravare.

Nessuno suppone che si possa attendere francamente dalla Francia dal Belgio e dall'Italia un pagamento nel futuro immediato. Ma a meno che non si voglia pensare ad una bancarotta europea, non vi ha ragione di credere che in futuro tali paesi non potranno pagare. Perciò la Federazione delle industrie mette in guardia contro ogni azione isolata e permanente da parte della Gran Bretagna.

Cancellare i debiti significa non solo gettare via l'arma principale per i negoziati futuri, ma correre il grave pericolo che tale sistemazione non avvenga. Le industrie non si possono permettere il lusso di giuocare d'azzardo sulla possibilità che un bel gesto di generosità provochi un simile gesto da parte di altri paesi.

Tirando le somme, la federazione propone che si conceda di posporre i pagamenti in cambio di una nuova sistemazione delle riparazioni.

Per la data del convegno

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad una interrogazione circa la prossima Conferenza interalleata a Londra, Lloyd George dichiara che la data di tale Conferenza dipende esclusivamente dalla data della soluzione della crisi italiana.

Rispondendo ad un'altra interrogazione, un membro del Governo dichiara che se il Goveno russo comunicherà chiaramente la intenzione di seguire la politica alla quale ha accennato la delegazione russa alla Conferenza dell'Aja, il Governo britannico farà tutto il possibile per aiutare i suoi sudditi nei negoziati col Governo russo.

Il rappresentante del Governo soggiunge che Lloyd George ha dichiarato che in questo caso sarebbe applicato alla Russia un piano tendente a facilitare le esportazioni e la concessione dei crediti previsti dalla legge votata a questo scopo.

Intanto a proposito della data del Convegno, che si diceva avrebbe luogo il 7 del prossimo agosto, si apprende da fonte ufficiosa che nessuna risposta di Poincaré è ancora giunta ed è quasi certo che la Conferenza progettata a Londra non potrà aver luogo nella prima settimana di agosto. Si aggiunge negli ambienti inglesi che si ha l'impressione che il Governo francese si rende conto che l'Italia e il Belgio dobbono prendere parte alla Conferenza nella quale si potrebbe discutere, benchè indirettamente, la questione della stabilità dei cambi.

Vanderlip e il Trattato di Versailles

BERLINO, 28.

Il finanziere americano Vandelip intervistato dalla «Muenchener Neueste Nachrichten» ha detto che il trattato di Versailles è disastroso per i vincitori e per i vinti contemporaneamente. La Germania crollerà presto a meno che non sia apportata una radicale modificazione nell'onere delle riparazioni. La difficoltà grave consiste nella assoluta incapacità della Francia di discutere una ragionevole riduzione di tale onere. Vanderlip ha soggiunto dichiarando che in seguito alle cattive condizioni economiche il numero dei disoccupati aumenterà ben presto in Germania, i prezzi aumenteranno e l'inflazione continuerà. Vanderlip ha concluso che il fallimento della Germania provocherà il fallimento della Francia.

Respinta di una richiesta tedesca

PARIGI, 28.

L'«Agenzia Havas» pubblica:

Il Governo tedesco aveva domandato con lettera diretta al Governo francese che i versamenti mensili effettuati agli uffici di compensazione alleati a titolo di copertura delle obbligazioni tedesche non superassero le 500.000 lire sterline.

I rappresentanti degli uffici di compensazione alleati compreso quello dell'Italia, ai quali si erano rivolti i Governi alleati per avere una risposta hanno formulato all'unanimità parere negativo a causa della malafede del Reich nell'applicazione della procedura di compensazione e nel riconoscimento dei crediti alleati. In seguito a questo parere il sig. Poincaré ha comunicato al sig. Mayer, firmatario della richiesta tedesca, che i versamenti saranno mantenuti nella cifra di due milioni.

Il dissidio fra Berlino e la Baviera verso l'accomodamento

BERLINO, 28

Si è alla ricerca di un compromesso nella questione bavarese. Veramente potrebbe parere difficile di giugervi, non trattandosi di una questione di più o di meno, ma di precise disposizioni di legge votate e non riconosciute. Ad ogni modo è evidente che a Berlino si vuole essere concilianti.

Nella dichiarazione di ieri mattina si è preso largamente atto dei propositi di fedeltà all'unità e alla repubblica, fatti dal governo bavarese. Si parla della possibilità di questo compromesso: la Baviera dovrebbe ritirare l'ordinanza dichiarata ieri dal gabinetto incostituzionale è nulla. In compenso le si farebbe la concessione di costituire così nella Corte di giustizia, come nell'ufficio di polizia dell'impero, dei reparti bavaresi.

L'intervento di Ebert

Nel conflitto interviene il presidente della repubblica. Egli si rivolge in uno scritto a Lerchenfeld, cercando di convincerlo a ritirare di propria iniziativa l'ordinanza e a riconoscere la validità della legge anche per la Baviera, rinunciando per il momento, a fare uso dell'art. 48 che gli permetterebbe di togliere senz'altro ogni vigore alla ordinanza.

La lettera di Ebert eviterà però di avere l'aria di una intimazione; inviterà il presidente bavarese a considerare la gravità della situazione che sorge dall'atto della Baviera, unanimemente condannato dal gabinetto.

Questa è a un dipresso la decisione a cui come si apprendeva ieri sera, è venuto il gabinetto nella seduta di ieri. Si ritiene che il presidente Lerchenfeld accetterà di venire a trattative, e probabilmente si hanno già affidamenti in proposito, altrimenti non si sarebbe fatto intervenire il presidente Ebert.

La convocazione del Reichstag era stata chiesta dagli indipendenti e dai tedesco-nazionali per rispondere alle domande del Comitato di garanzia. Il presidente ha rimandato la decisione alla settimana prossima e se il conflitto bavarese si compirrà il Reichstag verrà convocato.

Grave crisi Polacca

Un voto di fiducia al Capo dello Stato

VARSAVIA, 28.

La discussione della mozione presentata dai democratici-nazionali e proponente un voto di sfiducia contro il capo dello Stato ha provocato alla Dieta tumulti ed incidenti tra i deputati della destra e della sinistra, incidenti che si sono verificati anche nelle tribune del pubblico.

La seduta è stata sospesa e le tribune sono state sgombrate.

Ripresa la discussione, i partiti di sinistra hanno proposto di passare puramente all'ordine del giorno respingendo così la mozione della democrazia nazionale. La mozione è stata infatti respinta con 205 voti contro 188. Vi sono stati 16 astenuti i quali si considerano in gran parte favorevoli al Capo di Stato.

Si ritiene che questo voto di fiducia nel Capo dello Stato chiuda ormai definitivamente l'incidente sorto tra il Capo dello Stato e la democrazia nazionale in seguito al rifiuto di approvare il Gabinetto Korfanty, al quale il voto odierno viene a togliere il mandato affidatogli per la formazione del Ministero.

Si prevede quindi che potrà venire facilmente formato un Gabinetto di conciliazione il quale avrà l'appoggio della sinistra e del Centro.

Rievocazioni apuane

"CECCARDO,,

Passano ora attraverso le pagine di questo libro (Lorenzo Viani — Ceccardo — Edizioni « Alpes » Milano) piene di colore e di esuberanza, qua e là fiere e minacciose, talvolta dolci e accorate, le gesta leggendarie della « Compagnia d'Apua » così come si svolsero sotto il fantastico comando di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, cui forse più che il lauro poetico fu cara in vita la singolare organizzazione onde si proclamava fieramente «lo Generale». I lettori ci hanno sentito spesso parlare dell'Apua e degli Apuani: ma così a tratti e per vaghi cenni; ora, se una qualche curiosità è venuta ad essi di questi eccezionali personaggi e delle loro frenesie, hanno di che sodisfarsi nel libro del Viani.

La regione delle stravaganti gesta è a tutti nota: lungo il grand'arco lucente del Tirreno dalla Spezia alle foci dell'Arno, in mezzo a spiaggie polite, a eleganti pinete, a vigne e a campi, entro cerchi di colline e collinette, chiostre di rupi candide, golfi d'ulivi, sopra un vago telaio di strade d'argento e di filari di pioppi, su su fino ai grandi massicci della giogaia apuana dove dominano il Sagro dall'immenso schienale, l'Alpe del Carchio, la Tambura, l'Altissimo, la Pania, il Gabberi, con qualche punta a nord, oltre di essi, fino a minacciar su Modena, e a levante di là dal Casentino. Ma tutto questo non avrebbe valore nella determinazione della coscienza apuana se non comportasse altresì una topografia di genere corrispondente tracciata fra i lambruschi frizzanti dalla spuma bruna, vini chiari e sottili del Carrarese, vecchio Chianti appassionato e pieno di sogni, e poi i girati di tonli fragranti di salvie e spiganardi, e i gravi piani d'attacco dinanzi le distese di pesce fresco dove in una festa abbagliante di colori si affollano, triglie rosse, ciortoni dalla schiena d'oro, ragni d'argento....

Fra vecchi amici di cuore saldo sopra ogni altra cosa sia consacrato il banchetto; l'osteria, qualunque essa possa essere, diventa un tempio e la tavola un altare. Mentre gorgogliano i fiaschi e fumigano i «cacciucchi» furibondi trascorre come una larva l'ironia sagace dei commensali; poi si matura nella gioia sacra del simposio; le fronti diventano assorte, gli occhi piccoli e luminosi; sulla tovaglia comincia a passare con ritmo sempre più serrato la cavalcata delle follie. — La vita d'ogni giorno, amici, non fa per noi, dicono in cuor loro questi del convito, essa è cosa troppo grama, troppo piena di acciacchi, troppo miserabile e ad uno ad uno ci rende tutti vecchi e spregevoli; ma niente certo ci potrà togliere la gioia di questo momento in cui i sogni onde è carica la nostra anima diventano realtà, e la realtà, questa realtà adesso così lieta e cordiale, si colora di tutte le dolcezze del sogno. Le follie e i fantasmi di ieri sono i fatti e i gravi personaggi di adesso. —

Ed ecco tutti i commensali diventano ad un tratto guerrieri e alti dignitari, il manipoletto apuano un grande esercito glorioso, le imprese prossime e recenti i fatti più memorabili della storia. Il Generale infiamma con la sua parola squillante gli animi dei compagni e li induce a misurar la grandezza delle proprie azioni solo attraverso le gesta fatidiche del Bonaparte; poi sorge in piedi e con un rituale colpo di frusta sulla fronte distribuisce le cariche: il « Grande aiutante », il « Grande Cancelliere », il « Generale dei Frombolieri della Morte », l' Aereo Titano », il « Difensore delle Colline Cerbaie », il « Sacerdote degli Scongiuri »....

E si organizza la grande impresa eroica, quella che segnerà il giorno estremo di « Apua Ferox », il giorno dell'«ombra e della gloria » che certo dovrà sconvolgere l'anima del mondo. Ciascuno sia saldo al suo posto, pena la fucilazione nella schiena, e ogni particolare della battaglia sia ben chiaro e determinato. Infine un grande urlo del Generale: « A cavallo — gridò l'imperatore » e le schiere si mettono in marcia.

All'indomani cade il dolce velo della gioia amichevole e del simposio e la grande impresa non è più che una ridicola fuga di carrozze su per le strade della Versilia fra lo stupore e le beffe dei contadini. La tristezza allora riprende a rodere infaticabile come un tarlo.

Questa era l'«Apuanata».

Non c'è dubbio che chi tenta gesta eccessive nei riguardi della possibilità umana rivive sempre un pò la tragedia di Prometeo; ma se senza giungere a questo punto gli vien fatto soltanto di perdere un certo equilibrio fra l'intensità del sogno e la realtà esso incappa inevitabilmente nel destino di Don Chisciotte. E donchisciotteschi sono senza dubbio i tratti più manifesti di Ceccardo; non tuttavia in senso spregevole e comune, ma in particolar modo per quella vaga tristezza di non poter mai raggiungere le cose che sono troppo belle e il conseguente risultato delle proprie azioni, sempre goffe e faticose.

Ecco che ad un tratto Ceccardo, il quale ha sempre amato l'Italia con quella fede intensa come invero poteva un poeta repubblicano seguace entusiasta dell'idea mazziniana, se la prende con l'ammiraglio austriaco Rodolfo Montecuccoli, il rinnegato, perchè, al comando di una squadra si è permesso compiere delle esercitazioni in quell'Adriatico che fin dal '600 si chiamò golfo di Venezia, e lo manda a sfidare a Vienna. Si trova in un villaggetto apuano, sperduto sui fianchi del Carchio, e, barricato in una sudicia osteria, attende di giorno in giorno l'arrivo dei padrini avversari. Quei del posto lo considerano con terrore ed ammirazione, ed egli va dicendo loro che forse il duello sarà fatale a lui morrà, ma che comunque la « terra di Anacarsi Nardi, morto coi Bandiera a Cosenza, deve essere lavata dall'onta del Montecuccoli ». E aspetta. Un bel giorno finalmente giungono in paese due signori di fuori, i quali domandano di Ceccardo, e, secondo le indicazioni che non senza spavento vengono loro fornite dagli abitanti, si dirigono all'osteria. Al vederli l'oste per poco non viene meno; sono certamente i padrini dell'Ammiraglio, colui che stenderà morto il povero Ceccardo. E si precipita da lui per avvertirlo. Il generale allora con voce convulsa:

— Dite a quei due sciagurati che il poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi li attende qui... a piè fermo... Domani io sarò cenere ed ombra o la loro terra... la mia terra sarà lavata dall'onta dei Montecuccoli! —

L'oste esterrefatto ritorna ai due signori e li introduce: sorpresa! Sono due amici apuani che non avendo più notizie del generale hanno pensato di arrampicarsi fino lassù per cercarlo; Ceccardo si getta fra le loro braccia e ordina da bere.

Un'altra volta in un'altra osteria se la prende con uno scultore tedesco perchè un po' brillo e senza conoscere il tipo si presenta a lui gridando così le proprie generalità: « Tristan Kurz, alemanno ». Al che Ceccardo risponde urlando il proprio nome e poi: « italiano, l'ultimo rappresentante del grande odio italico contro i barbari... » Il tedesco che non ha alcuna intenzione di bisticciarsi pensa allora ad un fatto storico che possa riuscire ugualmente gradito ai tedeschi e agli italiani ed esclama: « Io brindo a Sadowa! ». Peggio che mai; il poeta si rivolge agli apuani e grida: « Fermi: il barbaro conosce la storia » poi tira giù una invettiva contro la Germania e conclude: « Domattina vi uccido ».

Naturalmente non se ne fece più niente, perchè, malgrado il duello fosse ormai ritenuto inevitabile, gli amici riuscirono a convincere Ceccardo che il suo avversario era un mentecatto uscito poco prima dal manicomio. Tuttavia la peggio toccò proprio a costui, poichè, convinto di doversi battere davvero, aveva in una sua villa di Versilia appeso ad una trave un fantoccio così bene imbottito da avere le stesse dimensioni del poeta e contro di esso come un dannato si esercitava al fioretto attendendo il momento dello scontro; successe però che in un a fondo troppo violento il fantoccio venne giù e il fiero spadaccino gli cadde sopra fracassandosi una costola.

Pure, un tale atteggiamento ceccardiano se predomina non è esclusivo; altrove le sue azioni hanno meno fragore ma sono più fantasiose e ricordano in particolar modo Peer Gynt, il folle ed errabondo sognatore del nord. Ascoltate questo passo:

« Nelle chiare mattine di bonaccia, quando le piccole onde di turchinetto chiaro palpitano lievemente intorno al verde limo degli scogli.... il Generale ripiegava come i ragazzi un giornale in molte parti fino a che non aveva formato il « Galeone Apuano »; poi ci metteva dentro un piccolo sasso e scendendo giù per la scogliera lo varava nel mare. Il palpitare breve del mare lo trasportava al largo e il generale seguiva tutte le fasi del fortunato viaggio; quando la barchetta si impolpava d'acqua e discioglieva le incinte il poeta urlava: « Il naufragio è imminente. Ecco il grande galeone apuano sta per essere sommerso dal tumulto delle acque. Marinari!!... fermi ai vostri posti! Ammainate le vele maestre!... Le ciurme si schierino alle murate... Eccole, eccole le grandi ciurme apuane che aspettano fiere la morte. Io vedo il capitano! E' là al suo posto sul grande ponte di comando. Gabbieri... alzate il tricolore della patria! Marinari in ginocchio!... (Un piccolo colpo di mare lacerava la barca). Ecco le ciurme eroiche che si lanciano in mare lottando con le onde: è la fine, è la fine! Il galeone apuano è perito.

Il Generale sedeva sulla panchina trafelato ».

Quando però le imprese di Ceccardo avevano un carattere meno personale e si svolgevano nella forma propria della grande apuanata, dove partecipavano insieme le terribili schiere e gli alti dignitari, stendardo in testa con su dipinta l'aquila di Apua che strappa il naso alla lupa di Roma, ciò che tutto sommato nei riguardi dell'« apuanismo » aveva il carattere più profondamente significativo, allora nè don Chisciotte, nè Peer Gynt sarebbero giovati a dare alle cose la specie delle loro follie. Allora era un altro personaggio, più familiare e alla buona, quello che giungeva dall'isola favolosa per presiedere con le sue ridicolezze alle gesta della fiera compagnia: «Tartarin de Tarascon».

A questo genere appartiene la marcia su Valdicastello dove gli apuani vollero dare una terribile lezione a quei malvagi bifolchi che avevano in animo di porre sulla casa di Carducci, il grande conterraneo, una lapide che non era di loro gusto e dove non trovarono alcuno con cui prendersela se non un povero oste che dette loro da bere.

Così pure è a dirsi per la «battaglia di Pavullo» dove il Generale si dovette presentare dinanzi ai giudici per aver nel villaggio di Sant'Andrea Pelago fatto sonare le campane a martello allo scopo di sollevare la popolazione contro il sindaco che aveva iniquamente fatto spostare la fontana pubblica due o tre metri più in là; e stava a lui fieramente in animo di essere condannato, ritirarsi poscia in solitudine a mò di vittima, ed ottener di conseguenza tanto favor popolare da essere eletto deputato; ma il tribunale, per opera sopratutto dell'avvocato Fiaschi e di altri apuani assai solleciti del Generale, lo mandò assolto, e alla fine del processo si vide lo strano spettacolo dell'imputato, scaraventarsi contro i suoi amici, per non aver avuto alcuna condanna e minacciar di ucciderli, obbligandoli a sparpagliarsi e a fuggire chi verso Modena, chi verso Pracchia. Nè si può tacere la ridicola impresa contro il Principe di Bülow, e qui la cosa sa già un po' di fascismo in anticipo, quando durante il tempo della nostra neutralità l'on. Salandra, non si seppe mai bene per che motivo giunse improvvisamente a Viareggio e discese all'Hotel Royal; allora Ceccardo postosi in testa che questa visita non avesse altro scopo che un colloquio clandestino col ministro tedesco il quale certo nello stesso albergo si celava, con conseguenti pericoli di compromessi politici e di baratterie organizzò di notte una spedizione apuana per catturare il Bülow; e mise uomini a destra e a sinistra nei paraggi dell'albergo; e vide gran movimento di automobili e udì trambusto e voci incerte e poi più niente se non una notizia improvvisa che Salandra era ripartito in macchina per la Spezia; evidentemente anche il ministro tedesco era riuscito a rompere l'accerchiamento e a fuggire...

Questi raffronti di maniere e di atteggiamenti con alcune forme di umorismo letterario, come è facile supporre, non li fa il Viani ma si desumono inevitabilmente dal suo libro tanto esso è vivo nella sua pittura ed esatto nei suoi accenni, come può ben giudicare chi conobbe assai da vicino il Generale e partecipò a molti di questi episodi. L'autore qui è costretto ad oscillare fra i lati comici del destino apuano e lo sfondo doloroso su cui si svolse la vita di Ceccardo: fra le esagerazioni paradossali della fiera compagnia e la sua tristezza accorata per l'amico perduto: fra i simposi i sogni e le follie d'una giovinezza fugace — già così lontana da noi tutti — e i grandi scenarii di «Apua mater» pieni di sublime poesia e di solenne raccoglimento. Che se le imprese di Ceccardo non sempre erano vane fantasie ma spesso tragica realtà e nobili gesti, la sua vita però si svolse sempre sopra la trama di un destino amaro e feroce. Si ha un bell'invocare quotidianamente l'ideale e indurlo con la nostra costanza a frammischiarsi ai nostri atti e cercare comunque di travolgere la realtà verso di esso; viene poi il momento in cui la forza oscura contro cui s'è combattuto prende il sopravvento con tutte le imprescindibili necessità della vita, con tutti gli agguati del dolore, con tutte le miserie della materia per farci sapere che non si può ogni giorno abbandonarsi ai sogni. Di qui la tragedia vera di Ceccardo che attraversa questo libro scritto a tinte vivaci con le sue ombre brune fino allo squallore dell'ultimo episodio, quello della morte avvenuta come ognuno sa, così miseramente a Genova nel 1919.

E molto spesso prendono anche la mano all'autore, come s'è già accennato, la bellezza del paesaggio e il giuoco delle forme e dei colori. Il forte pittore versiliese che nei cartoni e nelle xilografie seppe celebrare così bene la sua regione sotto l'aspetto più orrido e tragico si direbbe voglia ora attraverso la letteratura abbandonarsi al piacere delle cose lievi e soavi. E la Versilia rivive così in queste pagine come per cenni discreti, con le sue marine, i suoi canali, le sue barche, le grandi strade polverose fra i pioppi e gli oleandri, le notti limpidissime sotto la luna e i densi rami di stelle. Non ha egli voluto tuttavia fare opera di letteratura; ma il suo è un piacevole libro; scritto in buona lingua toscana non senza delicatezze di sensibilità e singolari esperienze di forma. E si sottrae comunque a qualsiasi menda per un motivo fondamentale: è un libro scritto da un pittore in omaggio a un poeta.

Permane poi sempre al di sopra dei fatti che si riferiscono propriamente alla persona di Ceccardo la celebrazione del mondo apuano; di quel mondo che tanto deve far ridere per le sue esagerazioni grottesche e che a poco a poco si va determinando sotto le forme di un'arte insigne: fra i sonetti e alcuni poemi dello stesso Ceccardo, le pitture del Viani, lo «Spaventacchio» e lo stupendo «Moscardino» del Pea, le «acque tinte» e le incisioni del Levy e del Di Giorgio, e numerose altre opere di altri artisti più o meno noti.

Del resto, anche alla grande «apuanata» classica ci sia consentito ripensar con nostalgia. Questa, tutto sommato stava ancora a rappresentare la possibilità dei sogni fantasiosi in mezzo a un mondo di cose troppo vili e volgari. E se da questo fatto comunque può derivare un'idea consacrata dal sacrificio personale di Ceccardo, essa ora certamente servirà d'ammaestramento ai suoi amici della generazione posteriore e un po' a tutti.

Francesco Sgardoni

TEATRI ED ARTE

L'archivio musicale della Cappella Lauretana

In una *Guida* di Loreto, del 1895, a proposito dell'Archivio Musicale della Cappella di quella celebre basilica, è detto: « Consiste esso in una copiosa raccolta di libri e di manoscritti contenenti preziosissime partiture antiche e moderne quasi unicamente sacre, non solo dei Maestri che diressero la Cappella Loretana, ma anche di parecchi altri, parecchi dei quali si pregiarono farne dono alla medesima ».

Ma la verità è invece che nell'archivio musicale della Santa Casa non rimangono che poche traccie di quel passato fecondo e memorabile, il quale meriterebbe di risorgere e di assidersi al posto d'onore. Questa rettifica, o meglio questo allarme, è levato oggi dal Maestro Giovanni Tebaldini, il quale da venti anni presiede a quella importantissima Cappella, e che in questo lungo periodo ha rivolto tutto il suo vivo affetto per la musica sacra e la sua profonda erudizione in tale materia, per migliorare la costituzioni e il funzionamento della Cappella, e per riordinarne l'Archivio. Il frutto di tali sue lunghe appassionate ricerche appare oggi in un volume (*L'Archivio musicale della Cappella Laurentana. Catalogo storico critico*; con dieci illustrazioni e due tavole fuori testo. — Loreto. A cura dell'Amministrazione di S. Casa), che non si riduce pertanto ad una arida illustrazione cronistica, ad uno dei soliti inutili sfoghi di bibliofili, ma che è un documento vivo offerto all'attenzione di quanti hanno il dovere morale o l'obbligo amministrativo di tutelare il patrimonio della nostra storia musicale, e le più insigni istituzioni che ne raccolgono le sopravvissute testimonianze. « I libroni a stampa o manoscritti della Cappella — ci rivela il Tebaldini — se appaiono tuttora numerosi e pregevoli per i nomi celebrati che li fregiamo, salvo casi singoli, come per Palestrina, non sono però stati messi in partitura; quindi per la maggior parte rimangono lì, ancor oggi, muti testimoni indecifrati di un'età passata, resa nota agli studiosi per altre vie che non siano quelle percorse dai successivi maestri e cantori della Cappella Loretana. Giacchè la vera, la grande tradizione secolare, avrebbe meritato di essere mantenuta in onore senza interruzione, mentre invece, negli anni da noi poco discosti, parve che unico merito dei compositori, direttori ed interpreti, dovesse e potesse essere soltanto quello di sostituire, in tutto e per tutto, l'opera propria — ormai deviata dalla più alta concezione liturgica ed estetica — a quella dei grandi predecessori ». Con le quali parole il Tebaldini intende ad un tempo, e difendersi dall'accusa di aver trascurate o disperse composizioni mediocri di maestri recenti, mentre egli ha coscienza di aver tutto lasciato al proprio posto — raccolto e rispettato — e di muovere egli stesso accusa ai tanto sensibili difensori di trascurabili partiture, i quali viceversa non hanno mai creduto doveroso commuoversi per la sorte di opere di ben altra mole, bisognose « di restauri librari abili e sicuri », o di difenderle « da manomissioni ignoranti », o di far « pubblicare periodicamente in edizioni e partiture moderne, le più importanti composizioni dovute a quei maestri insigni della Cappella Loretana i quali giustamente fermarono, altrove, l'attenzione della storia e della critica ».

Queste sono appunto le provvidenze la cui necessità il M. Tebaldini addita a chi ha supremamente il dovere di tutelare l'Archivio della Loretana, ed altresì egli incita « a ricercare nelle varie biblioteche le membra sparse di questo grandioso edificio. Di molte pubblicazioni che giacciono incomplete anche nelle principali raccolte, compresa quella ricchissima di Bologna, ove dell'opera di molti autori non si possono rintracciare che uno o due libretti di voci separate, su cinque, sei od anche otto che dovrebbero essere, occorre fare ricerca diligente pure all'estero, dove le voci mancanti, con ogni probabilità, si potrebbero ritrovare ».

E noi non possiamo che unire la nostra modesta voce a quella dell'illustre direttore della Cappella Lauretana, ed esprimere l'augurio che il voto di chi tanto amorosamente si occupa e si preoccupa di una delle nostre più gloriose cappelle musicali, sia accolto e realizzato.

A. de A.

"L'Amore dei tre Re,, a Torino

TORINO, 27. — Stasera ha avuto luogo la annunziata prima rappresentazione all'aperto dell'*Amore dei tre re*, di Sem Benelli. Il « Motovelodromo » torinese, che è situato ai piedi della ridente nostra collina, è stato trasformato in immenso anfiteatro. Il palcoscenico, al quale si accede per due ponti levatoi, dà la precisa illusione dell'immensa terrazza di un castello sulla quale si eleva un'altissima torre. Lo sfondo è determinato dalla collina torinese, illuminata da riflettori elettrici. Il poema di Sem Benelli, che ha presieduto alla messa in scena di questa rappresentazione all'aperto, dovuta all'iniziativa artistica del cav. Alessandro Romanelli, è stato modificato in molti punti perchè l'azione fosse veramente sentita.

Di grande effetto è stata la cavalcata dei cento cavalieri di Manfredi, che sono scesi maestosamente dalla collina perdendosi fra gli alberi, ricomparendo poi e giungendo dal ponte levatoio fino al castello, fra lo squillare delle trombe.

Lo spettacolo è riuscito magnificamente. L'interpretazione è stata ottima. Dina Dini, l'eletta attrice, ha saputo penetrare, con grandezza e verità, l'anima dell'amante di Fiora; Umberto Mozzato ha incarnato la parte del cieco Arcibaldo maestosamente, ed è stato applaudito. Insieme con lui, applauditissimi, sono stati Giuseppe Sterni e Memo Benassi, che incarnava il « terzo Re ». Il pubblico era immenso in tutti i posti, ed ha acclamato autore e interpreti.

Gli spettacoli all'Arena di Verona

VERONA, 28. — Iersera si è inaugurata la annuale stagione lirica all'«Arena», col *Loengrin*, protagonista il tenore Pertile, e il direttore d'orchestra il maestro Serafin. Il maestro Serafin. Il maestro Serafin diresse già nell'Arena grandiosa l'*Aida*, datasi nel 1913. Il tenore Pertile invece furoreggiò nell'indimenticabile spettacoloso *Mefistofele*, datosi nella stessa Arena nel 1920. Tutti ricordano il grandioso avvenimento che fece riversare a Verona forestieri da tutta Italia.

Questi due valorosi artisti stasera ebbero meritate e festose accoglienze. Il tenore Pertile appena comparve sulla scena fu accolto da ovazioni, e gli applausi si sono ripetuti a scena aperta alla fine di ogni atto. E' stato un protagonista straordinario, insuperabile. L'orchestra è stata applaudita al preludio sinfonico del primo atto ed ha continuato egregiamente per tutta l'opera. Il soprano Lopart, il baritono Baratto, il basso Pinza, il mezzo soprano Maria Zenatello sono stati chiamati alla fine di ogni atto assieme col Pertile e col maestro Serafin, ottimi i cori.

ALL'ADRIANO. — Lo spettacolo di stasera è in onore del valente primo attore della compagnia romanesca Aristide Garbini con la *Morte civile*. Domani grande spettacolo granguignolesco. Si rappresenteranno: *Le granfie; Fantasmi lontani* e *Er Pasquale* (L'aio nell'imbarazzo).

ALL'ELISEO. — Stasera, a beneficio degli invalidi di guerra disoccupati ha luogo uno spettacolo eccezionale: la Compagnia Riccioli darà una straordinaria recita di *Santarellina*. Il solo annunzio che Nanda Primavera sarà la protagonista e che il cav. Riccioli si presenterà nelle vesti dell'organista farà certamente accorrere al fresco teatro quanti vorrano passare una serata allegra.

AL MORGANA. — Si darà stasera il *Rigoletto*, nella appassionata e ingegnosa interpretazione del baritono Alfredo Zagaroli.

AL NAZIONALE. — Il bravo attore brillante della compagnia Benzi-Gabrielli darà stasera la sua beneficiata col seguente programma: *Un'avventura di viaggio* di R. Bracco; *La canzone del maggio*, satira in un atto di Oreste Nigro, nuovissima; e *L'interprete* di T. Bernard.

QUIRINO. — Resta fissata per questa sera la tanto attesa inaugurazione della stagione lirica. Si darà la *Traviata*, protagonista la valentissima Nera Marmora. L'orchestra sarà diretta dal maestro Alfredo Morelli. Domani, sabato, la *Manon Lescaut* di Puccini.

AL VALLE. — Ieri sera la sala era affollata per l'annunziato spettacolo di Petrolini, il quale in *Radioscopia* e in *Zero meno zero* fu di una singolare comicità. Il pubblico proruppe, durante la serata in clamorose risate e applaudì calorosamente il Petrolini ed i suoi compagni. Stasera *Notturno* e *47 morto che parla*. Domenica, alle 17 e alle 21 per l'addio della Compagnia, *Romani de Roma*, *Mustafà* o macchiette.

SPETTACOLI del 28 Luglio 1922

ADRIANO — Compagnia drammatica Bocci-Garbini — Ore 21: *La morte civile*.

MANZONI — Compagnia veneziana Michelussi — Riposo.

MORGANA. — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Benzi-Gabrielli — Ore 21: *Un'avventura di viaggio* — *La canzone del maggio* — *L'interprete*.

VALLE — Compagnia di operette e varietà di G. Petrolini — Ore 21: *Amori de notte* e *47 morto che parla*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.

BAL-TIC-TAC (Via Milano, presso il Tunnel). Questa sera alle ore 22: Romigioli, Cleck, Miriam, Ismailoff, D'Altavilla. Prossimamente Aglaida, Dancing, Jazz Band.

Il ricupero di opere d'arte rubate in Toscana

BERGAMO, 28. — Da qualche tempo la nostra questura stava procedendo ad attive indagini per il ricupero di alcune opere d'arte rubate in Toscana.

Ora, si apprende, come tale indagini abbiano dato ottimi frutti. Si è infatti riusciti, col sequestro di due cuspidi letterali, avvenuto presso un noto antiquario di Milano, a integrare il trittico di Angelo Puccianelli, rubato, nel maggio del 1921, dalla chiesa di San Francesco in Pescia.

Altre opere d'arte, completamente rintracciate sono i quattro dipinti rubati nella Collegiata di Empoli e cioè due tavolette rappresentanti la Crocifissione e due altre con tre figure di santi. Tali dipinti furono sequestrati a Milano, mentre a Rivarolo il commissario che eseguì e condusse a termine le varie operazioni, ha sequestrato diversi oggetti votivi rubati nella stessa Collegiata di Empoli.

La questura di Bergamo ha sequestrato inoltre a Milano un dipinto a cui si attribuisce molto valore.

Anche nella cattedrale di Massa Marittima, nella notte dal 19 al 20 dicembre 1921 vennero trafugate quattro preziose statue rappresentanti quattro Apostoli. Due di tali statue del commissario De Franceschi, furono ritrovate a Genova presso un antiquario mentre le altre due furono consegnate da amatori d'arte al comm. Modigliani.

Attraverso Parigi

PARIGI, luglio.

Una delle figure più attraenti del mondo letterario francese contemporaneo è quella di Paolo Bourget. I romanzi di questo scrittore lasciano nelle anime commozioni così profonde e ricordi tanto vivi nelle memorie, che coloro che li hanno letti non possono pensare a Bourget senza provare un agitato senso di simpatia, di ammirazione e di curiosità.

Io vorrei sapere quante signore si considererebbero felici di possedere un autografo dell'autore di *Mensonge* e quanti uomini sarebbero orgogliosi di essere in rapporti epistolari con chi scrisse *Le disciple*. Da molti paesi, quasi ogni giorno, pervengono infatti a Paolo Bourget lettere di ammiratrici e di ammiratori.

Ciò capita, è vero, a molti altri letterati francesi. La Francia deve una grandissima parte del suo prestigio nel mondo alla propria letteratura. La politica e varie altre cose antipatiche possono far raffreddare i rapporti anche più amichevoli che esistano fra questo ed altri paesi, ma un poema di Rostand, un dramma di Bernstein, un romanzo di Bourget, un libro di Anatole France, una commedia di Roberto De Flers, una novella di Abele Hermant, faranno sempre dimenticare, per un'ora o per un giorno, qualunque aspro dissidio. La qual cosa finisce per determinare quelle grandi correnti francofile, assai più intense, efficaci e durevoli di parecchie altre correnti diversamente orientate, poichè la letteratura d'un popolo ha un potere di penetrazione assai maggiore delle Belle Arti, della scienza, o del commercio anche più accortamente sviluppato.

Torniamo a Paolo Bourget. Questo scrittore di fama mondiale ha pubblicato il suo sessantesimo volume. Egli lavora da oltre quarant'anni. A vent'anni suo padre gli tenne questo discorso: — « Tu dici di volerti dedicare alla letteratura. Se si tratta di un capriccio, io mi oppongo. Se si tratta di una professione che tu intendi di abbracciare, essa dovrà darti da vivere, quindi io non ti dò più denaro ». Il giovane non si scoraggiò, e dopo qualche settimana ottenne che un'oscura rivista del Quartiere Latino gli pubblicasse un articolo su Spinosa. Passò poi alla *Revue Les Deux Mondes*, ove intraprese quegli studi di psicologia che gli procurarono tanta rinomanza.

La sua biblioteca è una delle più ricche di opere di patologia. Il volume che ora vede la luce è una sintesi delle sue ricerche e delle sue osservazioni, è il frutto di una vasta indagine sulla sensibilità francese nel diecinovesimo secolo; è un libro di critica e di dottrina, un libro di meditazione e di sincerità.

Questo non è il luogo per le recensioni. Ma poichè l'opera del maestro è sempre tentatrice, così non so resistere al desiderio di citare un tenuissimo brano che può dare una idea delle *Nouvelles pages* ora uscite e del metodo di lavoro dell'illustre scrittore:

« In letteratura come in scienza, la prima condizione per pensare e far pensare è un'esperienza variata, rinnovata, opulenta, e che tale esperienza sia umilmente accettata da uno spirito che si sottometta al fato ».

Malgrado i suoi sessant'otto anni, Paolo Bourget si conserva assai vigoroso ed è intellettualmente fecondissimo.

— Io non sono affatto come molti suppongono un uomo mondano! — ha detto a Charles Le Goffic, che ora rende nota una interessante conversazione avuta con lui nel suo quieto appartamento d'una silenziosa strada della Riva Sinistra. — Tanto qui che in campagna io conduco la vita di uno scrittore di professione. In qualunque stagione mi alzo alle 7. Dalle 7 e mezza alle 9 faccio scherma o box. Poi lavoro fino a mezzogiorno. Faccio colazione. Ricevo. Passeggio. Prendo il tè alle 17. E mi rimetto al lavoro, fino alle 20. Pranzo. Leggo e scrivo ancora, spesso fino a mezzanotte. Non avrei potuto produrre sessanta volumi senza impormi tale disciplina.

Questo è il grande segreto dei letterati francesi: lavorare metodicamente, costantemente, instancabilmente.

Ma perchè gli scrittori possono far ciò, e perchè certi produttori di romanzi senza stile e di commedie senz'arte possano affidare a collaboratori segreti il lavoro che non hanno il tempo di fare, fingendo poi che sia uscito dalla loro penna, occorre che si trovino in un paese come questo, ove, fra i letterati si contano vari milionari.

* * *

Un'antichissima pasticceria parigina, dal nome italiano, ha chiuso le sue porte. Si chiamava « Pasticceria Frascati ». Fu fondata all'epoca del Direttorio da un pasticcere napoletano e divenne uno dei ritrovi della società più elegante del Secondo Impero.

La « Pasticceria Frascati » era situata nel Boulevard des Italiens, quasi all'angolo della Rue Richelieu. Quando fu in molta voga, il *boulevard* non era ancora un'arteria della Capitale così importante come lo è ora, ma aveva piuttosto quell'aspetto che ha adesso l'Avenue dei Campi Elisi. Le dame in crinolina giungevano davanti a « Frascati » in carrozza; passavano fra due ali di giovani dai calzoni chiari e attillati, dalle *redingote* marrone e che portavano il cappello a cilindro grigio; entravano nella pasticceria e, se faceva bel tempo, andavano nel giardino ove erano molti tavoli circondati da celebrità dell'arte e del *bon ton*. I collezionisti di incisioni posseggono alcune stampe intitolate « chez Frascati » che riproducono quelle scene di eleganza e di vita mondana.

Dopo che il «Boulevard des Italiens» è diventato quel tumultuoso centro che è da alcuni anni, tutti i suoi antichi luoghi di convegno si sono andati via via trasformando. Quelli che, come la Pasticceria Frascati, vollero conservare il loro carattere, uno dopo l'altro hanno dovuto soccombere. Fino all'altro ieri i buongustai continuarono a frequentare « Frascati » perchè vi si mangiavano dei dolci eccellenti. Per sostenere la concorrenza delle grandi pasticcerie, il suo proprietario avrebbe dovuto fare qualche migliaio di paste al giorno. Ne faceva invece un centinaio appena. Era inevitabile che il secolare ritrovo dovesse scomparire.

* *

I *café-salons* ideati due anni or sono dagli artisti di Montparnasse hanno avuto fortuna. Si sono moltiplicati, abbelliti, ingranditi, intellettualizzati. Alcuni, anzi, si sono trasformati in cenacoli letterari.

Il *Caméléon*, che fu uno dei primi ad ospitare pitture d'avanguardia, è diventato un tempio settimanale della poesia: ogni lunedì sera molti giovani si riuniscono attorno alla poetessa Susanne Teissier e ascoltano i componimenti lirici che alcuni di essi hanno scritto e recitano. I frequentatori della *Boîte à couleurs*, un Caffè del Boulevard Montparnasse nel quale un gruppo d'artisti ha organizzata una mostra permanente di quadri e di statue, per dimostrare il loro interessamento ad un giovane poeta hanno pubblicato a loro spese un suo volumetto di versi.

Ogni venerdì sera c'è poi riunione plenaria nel Caffè dell'*Aquadémie*. Come questo nome fa capire, si tratta d'una parodia dell'*Académie*. Per non trascorrere il tempo soltanto in chiacchiere gli « *aquadémistes* » stanno preparando un dizionario il quale avrà per titolo « Da Montparnasse a Montmartre ». Recentemente, tale cenacolo fu onorato dalla presenza di Madame Aurel che vi tenne un discorso sostenendo il diritto delle donne di assidersi all'Accademia, ben inteso a quella vera ove sono i quaranta Immortali.

E tutti i sabati, un altro gruppo di giovani letterati si aduna nel caffè *Les uns et les autres* per discorrere di letteratura e d'arte e per evocare qualche figura di poeta scomparso: Verlaine o Jean Moréas.

* * *

Attribuiamo anche questa a Tristan Bernard, dice Hervé Lauwick nel *Figaro*, anche se l'anneddoto non è stato ideato dal famoso umorista, per bene disporre i lettori.

Un tale racconta ad un amico, con aria tragica:

— Sai che cosa è accaduto stamattina a Giovanni? Ha sorpreso la moglie nelle braccia d'un signore. L'ha uccisa.

— Ah, ah... — fa l'altro.

E dopo essere rimasto un momento [illegible] pensiero:

— Avrebbe potuto accadere peggio.

— Ma non sai il seguito... Dopo, ha ucciso i due figli perchè non sopravvivessero alla disgraziata.

— Oh, oh.. Ma avrebbe potuto accadere peggio.

— E poi s'è fatta giustizia!

— Avrebbe potuto accadere peggio.

— Dimenticavo di dirti che egli aveva ucciso anche il signore che ha trovato insieme alla moglie.

— Avrebbe potuto accadere molto ma molto peggio! esclama l'altro mostrando un sorriso sempre più soddisfatto.

— Tu non sai quello che dici... — mormora l'amico scandalizzato.

— Lo so perfettamente. Pensa che ieri, nelle braccia di sua moglie, c'ero io.

C. G. Sarti

Ufficiali francesi amnistiati

PARIGI, 28.

Un Consiglio di Ministri è stato tenuto oggi a Rambouillet ove si trova in villeggiatura il Presidente della Repubblica Millerand.

Il Consiglio ha approvato un Decreto che comprende un certo numero di grazie a favore di piccoli commercianti e piccoli produttori condannati perchè colpevoli di speculazioni illecite e a favore di 37 militari condannati perchè colpevoli di ammutinamento, di reati di insubordinazione e di abbandono di posto o di furti militari.

Il Consiglio si è pronunciato quindi, su proposta del Ministro della Marina, in favore della concessione della amnistia a sette comandanti fra i quali sarebbe anche il quartiermastro Badina condannato per l'ammutinamento dei marinai della squadra del Mar Nero.

Di tale amnistia invece non beneficierebbe l'ufficiale macchinista Marty, poichè accusato di fatti che cadono sotto la sanzione del codice militare rivestendo il carattere di complotto contro la sicurezza dello Stato.

Libri ricevuti

La Società Editrice « Vita e Pensiero » di Milano pubblica:

F. B. Biavaschi — *La crisi attuale della Filosofia del diritto* — (Seconda edizione) interamente rifatta) — L. 10.

Emilio Chiocchetti O. F. M. — *La filosofia di Giovanni Gentile* — (2.o migliaio) L. 15.

Ugo Mioni — *Manuale di Missionologia* L. 12.

Giuseppe Gianfranceschi — *La teoria della relatività volgarizzatrice e critica* (2. migliaio) L. 5.

Sac. dott. Tommaso Patrini, parroco — *Il Galateo del Parroco* — L. 2.50.

Veneziani Pier Luigi — *Per la libertà nella scuola* — L. 2.50.

Giorgio Fell S. J. — *L'immortalità dell'anima umana* (Traduzione della seconda edizione tedesca di G. Schio S. G.) L. 5.

Fr. Agostino Gemelli O. F. M. — *Religione e scienza* — (seconda edizione) L. 5.

Sac. Francesco Olgiati — *La storia dell'azione cattolica in Italia* (1865-1904) — (seconda edizione) L. 5.

Mons. dott. Giuseppe Nogara — *Nozioni bibliche proposte alla Gioventù studiosa* —(volume secondo — Vangeli e Atti Apostolici) — (seconda edizione) L. 5.

Emilia Henrion — *S. Margherita Maria Alacoque* — La mistica Sposa del Sacro Cuore di Gesù con prefazione di Fr. Agostino Gemelli (Seconda edizione) — (primo migliaio) L. 6.

Dott. prof. Natale Turco — *La questione sociale nella sua genesi, nei suoi aspetti e nella sua soluzione* (Volume 1. e volume 2.) L. 18 ogni volume.

L'Editore Antonio Vallardi, di Milano, pubblica:

Novelle cinesi, con una introduzione e una appendice e note a cura di Paolo Bellezza. L. 7.

Victor Hugo. *Nostra Signora di Parigi*. — con prefazione di Dirce Tenchini. L. 9.

George Eliot. *Il matrimonio di Mr. Gilfil. Il pentimento di Giannina*. Con prefazione e notizie sulla vita e l'opera dell'autore per cura di Paolo Bellezza. L. 6.50.

George Meredith. *L'Egoista* (commedia raccontata). — Traduzione originale e prefazione di Laura Torretta. L. 9.

Ellick Moru. *Il nuovo mondo è tuo*. Traduzione dall'inglese. Arte del successo in tutte le manifestazioni della vita (Editori S. Lattes e C. — Torino, Genova) L. 8.

L'Editore R. Caddeo e C. di Milano, pubblica:

Giuseppe Antogini. *La Chiromente*. L. 7.

Giuseppe Colucci. *Fiamme prodigiose*. — Romanzo del Secolo dell'Era Cristiana. L. 8.

A. Heine. *Confessioni e memorie*. — A cura di B. Liliotto. L. 4.

Carlo Linati. *Issione il Polifoniered*. — Ed. Bottega di Poesia, Milano.

La morte di Smail Aga-Gengic. Poema di G. Mazuranic, Spalato. — Ed. Hrvatska Knjizara.

Gino Gori. *Le bellezze della Divina Commedia*. — Ed. Bragaglia, Roma.

Paolo Emilio Giusti. *Significati*. — Ed Maglione e Strini, Roma.

Giuseppe Spina. *Elegie di Delta*. — Ed. Soc. Lit. Ascoli Piceno.

Arturo Alcoro. *La lanterna al volto*. — Ed. « Eroica », Milano.

Luigi Maggi. *Salti nel vuoto*. — Ed « L'Orione », Roma.

Massimo Spiritini. *Le carnaval de la grammaire*. — Ed. Dolfini, Padova.

Alfredo Mazza. *La Maschera dell'Amore*. — Ed. Carra, Roma.

Attilio Rovinelli. *Fantasie notturne*. — Ed. « Audace », Milano.

Leone Tolstoi. *Opere Postume*. Trad. L. Grillo e B. Gurevich. — Ed. « Apollo », Bologna.

L. Andreieff. *Diario di Satana*. Trad. Telesio Interlandi e B. Gurevich. — Idem.

Giovanni Dolcetti. *Il Libro d'argento dei cittadini di Venezia*, Tipografia del « Gazzettino », Venezia). L. 16.

Sidney Sonnino *Discorsi per la guerra*. Raccolti a cura di Amedeo Giannini. — Ed. F. Campitelli, Foligno. L. 16.

Rafael Calleja. *Russia*. Specchio salutare pei i poveri e per i ricchi. Traduzione di Ettore De Luani. — Ed. F. Campitelli, Foligno. L. 12.

Achille de Rubertis. *L'antologia di Gian Pietro Vieusseux*. — Ed. F. Campitelli, Foligno. L. 18.

Alfredo Giannini. *Manuale di letterature straniere, Vol. I. Medio-Evo e Rinascimento*. (1. parte). — Ed. Gaspare Casella, Napoli. L. 12.

John Webster. *Il diavolo bianco o Vittoria Corombona*. Tragedia tradotta in versi da Luigi Gamberale. Tip. Sammartino-Ricci, Agnone.

Leopoldo Bagnoli. *Fra lenti e squille*: Ed. Bonvicini, Reggio Emilia.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Ieri ed oggi

Le retate notturne degli accattoni, vagabondi ed affini.

L'opera di epurazione condotta dall'Ispettore Donati con la sua squadra di agenti, non è persecuzione, ma missione altamente civile, sia che essa si rivolga verso quelle disgraziate le quali infestano di notte il marciapiede in cerca di clienti, sia che prenda di mira il non meno numeroso esercito di accattoni e vagabondi di mestiere, i quali, dal più al meno, hanno sempre formato una delle piaghe più pericolose delle grandi città.

Lasciando per ora da parte il difficile e complicato problema della prostituzione, per occuparci semplicemente dell'accattonaggio e vagabondaggio, diciamo subito che mentre l'attività spiegata dalla Pubblica Sicurezza potrebbe riuscire proficua come opera iniziale, rimane però completamente frustrata per mancanza d'altri provvedimenti sussidiari in quanto non è coadiuvata da tutte quelle misure necessarie ad avvalorarla e dare stabilità al suo operato.

Di tanto in tanto, come tutti sanno, la Polizia bandisce la sua crociata contro gli accattoni e le prostitute; per un periodo più o meno lungo si susseguono le così dette *retate notturne* con relativi arresti e anche qualche condanna; poscia succede il periodo di tregua, durante il quale non solo tornano a riapparire tutti quelli che erano sfuggiti precedentemente, ma rientrano anche in circolazione gli arrestati, perchè dopo qualche giorno di carcere riprendono liberamente il loro abituale mestiere.

E' questa l'alterna vicenda degli accattoni e dei vagabondi a Roma, ove pur troppo vantano un diritto di soggiorno e di libero esercizio da tempo immemorabile, perchè malgrado tutti i tentativi fatti per allontanarli o indurli a mutar vita, nessuno mai, ad eccezione di Sisto V può dire di esservi durevolmente riuscito, la qual cosa dimostra che l'unica misura per ridurre a dovere questa turba di disgraziati sia la severità inflessibile e costante.

La piaga dell'accattonaggio e del vagabondaggio, al pari di ogni altro malanno, richiede una cura vigilante ed assidua, sia sotto forma di repressione che di prevenzione, minacciando essa di ripresentarsi ad ogni istante; e perciò non basta adottare saltuarie misure di rigore per sanarla, ma occorre una bene oculata vigilanza per impedire che si ripeta.

Un malinteso spirito di pietà potrebbe far credere antiumani certi provvedimenti adottati a riguardo dei mendicanti e degli accattoni; ma quando si pensa alle varie misure escogitate ed adottate contro di essi da Sisto V, si può essere tranquilli che la crociata bandita contro l'accattonaggio non offende in alcun modo i principii di carità evangelica.

Tra gli innumerevoli aneddoti che caratterizzano la vita dell'austero pontefice, in una sua biografia manoscritta e forse tuttora inedita si legge che andando egli un giorno in giro per Roma « e vedendo che alcune persone, poco distante dalla sua vista stavano vagabondi, fece interrogarli da un suo Ministro, quali risposero che erano gente di campagna, che aspettavano si aggiustasse il tempo per potere andare a lavorare. Il Papa ordinò che fossero impiegati nelle fabbriche di S. Pietro e S. Paolo, facendogli dare 15 baiocchi il giorno, atteso che non voleva veder gente in ozio, dicendo che questo era la causa di tutti li vizi e scelleratezze. Rimessosi poi li tempi al buono, li fece andare in campagna a lavorare e così fece fare con altri vagabondi, facendoli andare a lavorare nelle fabbriche e nelle Ripe, dandogli la paga detta di sopra, non soffrendo altro che vecchi inabili e stroppi, per il resto voleva che tutti fossero impiegati ».

A parte la considerazione che anche oggi un gran numero di accattoni potrebbero essere efficacemente reclutati per la campagna, ove, come è noto, tanto difetta la mano d'opera e provvedere ad essi un lavoro facile e remunerativo, se dobbiamo credere all'autore della citata biografia, Sisto V non deve essere stato troppo tenero neppure verso i mendicanti *vecchi, inabili e stroppi*.

Infatti a pag. 71 del manoscritto si legge: « Ebbe anche il pensiero di mandar via sì da Roma, che dalle altre città dello Stato ecclesiastico tutte le famiglie povere con la pretensione di non lasciare altre persone di quelle che potevano vivere o di un commercio, o di traffico, di cariche d'onori, o di proprie rendite, di professione letterata, di spada, di penna, d'arte o altri mestieri ed a questo fine non sì tosto pervenne al pontificato, che ne conferì con alcuni prelati e senatori di Roma, e ne volle intendere, dopo di averli dato tre giorni di tempo, per conferire insieme tutte quelle risoluzioni, che avessero stimato convenevoli da mettersi in effetto, ma questi signori vi trovarono delle difficoltà, anzi inconvenienti alla benignità di un Padre comune al discacciare dalle patrie tante povere famiglie e non per altra considerazione che della propria povertà, quale non era loro colpa, che perciò si distornò da questo pensiero poco decente. Non ostante, per alleggerire tanti aggravi dell'Ospedali, ordinò che non fosse permesso a chi se sia di concedere l'abitazione in Roma a quelli che venivano per stabilirvisi se non vi era certa prova che fossero gente da vivere con qualche mestiere valevole da nudrire le loro famiglie. Anche diede ordine, che non fosse lecito ad alcun curato di maritare chi si sia, se non avevano un biglietto di un Magistrato, che stabilì a quest'effetto, e dopo di avere ordinato con pubblico bando, che sotto pena di galere non fosse permesso ad alcuno di promettersi in matrimonio se prima non si presentavano da quel magistrato che era stato deputato dal pontefice, che era di visitare minutamente lo stato di quelle persone che volevano prender moglie e se si trovavano che fossero in pericolo di cadere in povertà e particolarmente avendo poi figli, non avendo di che nudrire la famiglia, fossero questi banditi da Roma, come in fatti seguì a molti, essendo che diceva Papa Sisto esser *meglio distruggere una città di abitanti, che riempirla di povertà*, per le conseguenze che spesso succedono per questo fatto ».

Provvedimenti addirittura draconiani, dirà qualcuno. — Può darsi; ma a mali estremi, estremi rimedi; ed appunto in forza degli estremi rimedi, Sisto V potè realizzare, per lo meno durante il suo pontificato, quanto nè prima, nè dopo fu possibile ad altri.

PAPIRIO.

Altro rastrellamento notturno

Il pattuglione del Commissariato Campitelli ha rastrellato iersera 6 individui sospetti i quali, essendo disoccupati e senza fissa dimora, saranno rimpatriati.

Il medesimo pattuglione ha proceduto in Piazza Foro Traiano all'arresto del signor Alfredo Rosso abitante in via del Boschetto, 10 il quale in giornata sarà rilasciato ma intanto è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria per oltraggio al pudore.

L'Associazione Miglioramento Celio

invita l'Amministrazione comunale a voler prontamente sollecitare dal Governo l'applicazione del D. L. 2 febbraio 1922, n. 601, relativo alla gratuita cessione al Comune di Roma della Villa Mattei o Celimontana, in modo che questa, collegata con l'orto Botanico trasformato in giardino e con la Passeggiata Archeologica, formi, accanto ad uno dei più vetusti monumenti di Roma, il Colosseo, un magnifico parco pubblico degno di gareggiare con i più splendidi di altre Capitali straniere.

I due comizi di oggi

La sospensione del lavoro

Oggi alle ore 16, gli operai di tutte le categorie si raduneranno a comizio alla Casa del Popolo per discutere sulla più grande forma di solidarietà ai metallurgici romani che sono da oltre sei settimane in sciopero.

Alle 15, gli operai sospenderanno il lavoro. Sono esclusi dal movimento i tipografi dei giornali, i tramvieri e tutti gli addetti ai pubblici servizi che con la sospensione del lavoro potrebbero arrecare un intralcio al regolare corso della vita cittadina.

Non è escluso, benchè apparisca poco probabile, che possa determinarsi un più largo movimento di protesta, come lo sciopero generale; questa almeno sarebbe l'intenzione degli elementi estremisti del movimento.

In seguito ai fatti di Ravenna il Comitato di difesa proletaria e l'Alleanza del lavoro hanno deciso di convocare i Consigli generali delle due Camere del lavoro (Confederale e Sindacale) per oggi venerdì alle ore 21 precise nel salone della Casa del Popolo.

Le organizzazioni sono invitate a mandare i loro rappresentanti con pieno mandato di fiducia dei Comitati direttivi.

Lo sciopero a Tivoli è terminato

Stamane alle sei è stato ripreso il servizio sulla linea del tram a vapore Roma-Tivoli, e sul tronco urbano che giunge al Verano.

In un ordine del giorno approvato ieri, il personale, deliberando di riprendere il servizio, stabiliva che ad un nuovo incidente con i fascisti, con insulti e percosse ad agenti in servizio, dovrà essere attuato fino a Bagni, isolando Tivoli.

Tombola Telegrafica Romana

Domenica 30 luglio in piazza S. Cosimato alle ore 18 si estrarrà una tombola Telegrafica di Lire Tremila a benefizio del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (Sezione di Roma).

La festa del Fuoco al Pincio

Ecco il programma dettagliato dell'annunziata festa del fuoco al Pincio di domani sera, sabato, indetta dal Comitato Olimpico Universitario a beneficio di varie organizzazioni intellettuali.

1. Musica — Orchestra e « jazz-band, musiche dei reali carabinieri e dell'81 fanteria. Sarà ripetuta con grande sfarzo la « Battaglia di S. Martino » con 400 fucili e 4 cannoni.

2. Sport — Ore 21,30 incontri di lotta greco-romana tra i campioni Berretta e Manfredi e di lotta giapponese tra il maestro Oletti ed un suo allievo. — Accademia di scherma: direttore il maestro cap. Albertini. S'incontreranno: il tenente Silvestri e Liberati (fioretto); maestro cav. Fabrizi (sciabola); maestro cav. Solimena e maestro cav. Battagliese (fioretto); maestro cav. Ammannato e cap. Moricca.

3. Caffè concerto — Ore 22,30: Ada Primavera (divetta); la piccola Giulianna (danza russa moderna); macchiettista; coppie danzanti, ecc.

4. Pesca di beneficenza — dalle ore 21 alle 24. Diretta dalle graziose signorine Rossetto e Uberti, con ricchissimi doni.

5. Fuochi pirotecnici — In due riprese: alle ore 11,30 e alle 1, sul cavalcavia tra Villa Borghese ed il Pincio.

Ad evitare affollamento per la vendita dei biglietti d'ingresso (L. 5) questi sono in vendita fin da oggi presso le Agenzie Roesler e Franz, via Condotti; e Chiari e Sommariva, piazza Venezia; e presso il chiosco luminoso in via Due Macelli. I botteghini all'ingresso del Pincio cominceranno a funzionare alle ore 8 antimeridiane di domani.

Festa Nazionale Svizzera

In occasione della Festa Nazionale Svizzera il Ministro di Svizzera presso S. M. il Re d'Italia sarà lieto di ricevere i suoi concittadini residenti in Roma il 1.o agosto 1922, alle ore 21.30, alla sede della Legazione di Svizzera, piazza della Croce Rossa, 3.

Piccole note

Scuola Commerciale Femminile Pareggiata del Comune. — Hanno conseguito la licenza nella sessione estiva le seguenti alunne: Antinori Alessandra, Di Nisio Elisa, Giusti Margherita, Lachele Ildegarda, Maggioli Maria, Nardoni Fernanda, Nicolucci Fernanda, Mira Iolanda, Ottolenghi Ada, Strozzia Concetta, del corso quotidiano; Azzampamber Olga, Bosso Elena, Cardei Emma, Paolantoni Ever, Piccone Ludovica, del corso festivo.

Le iscrizioni per l'anno scolastico 1922-23 saranno aperte dall'ottobre p. v., come sarà reso noto con appositi manifesti.

Visita d'istruzione agli stabilimenti industriali degli alunni della scuola serale di chimica industriale. — A completamento degli studi teorici e pratici seguiti nel corso dell'anno, gli alunni della Scuola serale di chimica industriale, istituita dal 1918 dal Comune di Roma con saggio criterio di opportunità per l'istruzione tecnica e professionale degli operai e dei piccoli industriali, hanno nelle ultime settimane visitato con la guida dei loro insegnanti alcune delle più importanti aziende industriali della città.

Fu anzitutto visitato il grandioso impianto del Frigorifero Comunale, con l'annessa fabbrica di ghiaccio artificiale; dipoi l'importante stabilimento del gas a S. Paolo. Seguirono gli accessi alla nuovissima Lavanderia Roma, sempre nella zona industriale di S. Paolo, e allo stabilimento della Società Elettrosiderurgica Catani e alla Stazione Radiotelegrafica ultrapotente di S. Paolo. Furono poi lungamente visitati tutti i reparti dell'importante stabilimento Peroni per la produzione della birra e la vasta Fabbrica di candele e saponi Mira. Una prolungata visita ai moderni impianti della « Cinegrafica » chiuse l'interessante ciclo di gite, durante il quale dirigenti e tecnici delle fabbriche visitate gareggiarono in cortesie e furono larghi di notizie e chiarimenti agli alunni, i quali s'interessarono sempre moltissimo e si augurano di poter, nel prossimo anno, compiere qualche accesso anche ai più importanti stabilimenti della Provincia.

Società di M. S. fra il personale della "S.T.A."

Nel Garage della « Sta » è stata tenuta stamane l'assemblea generale straordinaria di Mutuo Soccorso fra il personale della « Sta » stessa.

Presiedeva il gr. uff. Filippo Cremonesi, al quale il Consigliere della Società signor Mazzocchini Giovanni prima, l'avv. Guido De Cupis dopo, hanno porto, con ispirate parole, a nome di tutti soci della Società, un saluto pieno di ammirazione e di devozione unitamente all'augurio che Egli possa grazie alle eccelse Sue doti di mente ed alla Sua forte tempra di pubblico amministratore avviare Roma verso quei destini da tempo auspicati.

Ha risposto con belle parole il gr. uff. Cremonesi ringraziando della simpatica dimostrazione fattagli ed assicurando che Egli farà sempre quanto sarà in Lui per l'incremento della Società e per il benessere di tutti i consociati che avviandosi, colla nuova forma di lavoro, all'acquisto della proprietà della vettura da essi condotta, preparano indubbiamente a loro ed alle loro famiglie un migliore avvenire. Dopo di che l'Assemblea è passata all'esame del risultato economico al 30 giugno u. s. risultato che è uno dei più soddisfacenti, in quanto, in soli 7 mesi di vita, il capitale sociale, grazie all'interessamento personale del Gr. Uff. Filippo Cremonesi e di tutto il Consiglio di amministrazione, è stato portato da lire 4000 iniziali, a ben L. 50.000 circa. Detto risultato economico è stato approvato ad unanimità di voti.

Alla fine l'assemblea ha tributato al suo bene amato presidente gr. uff. Cremonesi, che nuovamente ha indirizzato agli intervenuti belle parole di commiato, una calda e scrosciante ovazione.

Nel compiacerci vivamente dei risultati già conseguiti dalla Società di Mutuo Soccorso fra il personale della « Sta », le auguriamo sinceramente un sempre più prospero avvenire.

L'Ass. dei sub-inquilini e la pace sociale

L'intervento di Luigi Luzzatti

Si è riunito più volte in questi giorni il Consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale dei sub-inquilini per esaminare i mezzi idonei a risolvere nel più breve tempo la grave questione del sub-affitto.

E' prevalso il concetto di rimanere costantemente nei limiti della legalità, malgrado l'inerzia dei poteri responsabili.

Una nota dominante è stata quella della pacificazione sociale che si deve raggiungere ad ogni costo, anche sul difficile problema della casa, che è economico e politico ma anche psicologico e morale.

Fu per questo che il massimo rappresentante della educazione morale ed istruzione civica della Capitale — Alberto Straticò — che viene rivedendo le basi della formazione etica e sociale della gioventù romana, con una intensa e dotta propaganda sulla stampa cittadina, inviò un plauso cordiale all'Associazione.

Questa sera, insieme al Consiglio direttivo è convocata la Commissione Consultiva per discutere l'indirizzo ai sub-inquilini e senza tetto di Roma e d'Italia.

Gravi comunicazioni saranno fatte sul conto di qualche giornale in combutta con elementi irresponsabili e cercatori insaziabili di sfratti e altre cuccagne.

Il segretario generale Piccinino informerà sulle proposte di alcune autorità governative che desiderano assegnata una funzione precisamente arbitrale per le frequenti controversie tra inquilini, sub-inquilini e proprietari all'Associazione dei sub-inquilini.

Riferirà inoltre sui risultati di un colloquio con la più alta competenza tecnica e politica di case — e certamente la personalità più benemerita d'Italia per le cure date agli italiani senza tetto — Luigi Luzzatti, che promettendo l'appoggio ai sub-inquilini promuoverà provvedimenti efficaci e risolutivi che ristabiliranno la tranquillità, l'onore e la fortuna del paese.

La voce del pubblico

Caro Cronista,

I piccoli barbari annidati negli Uffici capitolini, di fronte alla generale sollevazione della città; denunzia contro il voluto rovinio di Villa Borghese, hanno, per il momento, lasciata in pace questa ultima, ma si stanno sfogando sul Giardino del Lago (il tempietto del lago venne in parte demolito per costruire un piazzale in legno per il ballo e per la musica) e specialmente sul meraviglioso nostro Pincio.

Per ottenere qualche piccola entrata per il bilancio i piccoli barberini hanno cintato con grossi pali alti un metro e mezzo e con ferro spinato *tutte* le aiuole del Pincio! Senza dubbio hanno voluto imitare i butteri che circondano con palizzate le poche piante dell'agro perchè i bovini non le scorteccino coi denti. Ma chi permette tutto ciò? La costruzione delle gabbie attorno alle aiuole è una trovata contadinesca che dovrebbe far sorridere ove non si pensasse con quanta facilità si rovinano e si deturpano le bellezze di Roma da parte di illustri incogniti. Per finire: è bastato che la folla fosse inconsideratamente ammessa nelle ore notturne sul Pincio per riscontrare che qualche naso dei busti è già stato sacrificato dai teppisti. In conclusione se il grado di educazione non consente l'apertura notturna dei giardini pubblici, il rispetto alle coltivazioni ed alle proprietà comunali, ed anche il rispetto alla morale, si continuino a lasciare chiusi ed immuni dai vandalismi dei maleducati e degli incompetenti.

Z. N.

In tema di osterie

Plaudo vivamente alle giuste osservazioni che sono state pubblicate nella rubrica « Voce del pubblico » della « Tribuna » di ieri.

Quelle osservazioni lasceranno, purtroppo, il tempo che trovano. Ma la stampa onesta dovrà insistere per mettere un argine al dilagare della micidiale osteria.

L'autore dell'articolo ha segnalato la via Nomentana; ed io cito ora la povera via Augusto Valenzani a due passi dalla Sacra breccia di Porta Pia, dove convengono riverenti, in pellegrinaggio, italiani ed esteri, transitando un gran numero per la via stessa.

In un percorso di circa 200 metri stanno ben quattro osterie ed un piccolo bar che tiene desti tutti fino alle prime ore antimeridiane, mandando su e giù la saracinesca.

Bisognerebbe che il municipio limitasse *almeno*, il numero delle osterie e dei piccoli bars di una strada, e si provvedesse perchè la chiusura effettiva e non simulata avvenisse non più tardi della mezzanotte.

Ne guadagnerebbe tanto la moralità, l'economia, la salute pubblica, e ne sarebbero grati quei cittadini onesti che lavorando di giorno hanno ben diritto di riposare di notte.

Un abbonato da trent'anni.

Asterischi

Un'onorificenza.

Su proposta del Ministro dell'Interno con recente Decreto è stato nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia il nostro amico sig. Giovanni Umberto Zampieri delle Ferrovie dello Stato.

Al neo cavaliere, resosi benemerito nel mondo teatrale per avere organizzato più volte spettacoli a beneficio di profughi del terremoto e di mutilati di guerra, i nostri rallegramenti.

Una rappresentanza del Sodalizio parteciperà con la bandiera sociale al corteo delle Associazioni Patriottiche che muoverà da Piazza Venezia Sabato 29 corrente alle ore 18, per recarsi al Pantheon a rendere omaggio alla Tomba del Re Umberto I.

Comitato Centr. Veterani e Reduci.

Tutti i soci della Sezione di Roma della Lega Navale Italiana, sono invitati a trovarsi alle ore 18 del 29 corr. a Piazza Venezia presso il vessillo sociale per prendere parte al corteo che si recherà al Pantheon a deporre corone e fiori sulla tomba del compianto Re Umberto I.

Lega Navale Italiana.

La libreria de « La Voce » pubblica un volumetto, di U. Zanotti-Bianco, intitolato: « La Repubblica di Finlandia »: si tratta di una accurata relazione sull'attività, sopratutto economica, del popolo finlandese.

E' un'operetta utilissima per poter vedere a quale grado di perfezione di organizzazione economica sanno giungere certi paesi che lavorano sul serio.

Arricchiscono l'elegante libro molte fotografie dei luoghi più belli e più interessanti della Finlandia.

Associazione «Terenzio Varrone».

Domenica 30 luglio alle 17.30, al Colosseo il prof. Giulio Cesare Nispi-Landi tratterà dei ludi o giuochi dei gladiatori e delle belve.

La mattina escursione in autobus agli scavi preistorici di Monte Mario illustrati dal prof. Dall'Osso. Convegno alle 8 precise in piazza del Risorgimento. Si consiglia prenotarsi dal vice-presidente essendo i posti limitati.

I funerali del violinista Spada

Ieri, partendo dalla stazione, hanno avuto luogo i funerali del povero Giacinto Spada, l'eccellente violinista romano, morto così immaturamente e fra tanto rimpianto a S. Benedetto del Tronto. La mesta cerimonia è riuscita una commovente dimostrazione di stima e di fervida fraternità per il giovane artista, che godeva nella sua città natale di numerose e salde amicizie.

Sono intervenuti in folla i professori d'orchestra e a loro si sono unite molte personalità del mondo artistico romano. Abbiamo notato il conte Paolo Blumensthil, vice-presidente, e i cav.ri Mattinati e Boni per la R. Accademia di S. Cecilia; l'on. Monici, segretario generale della Federazione orchestrale; i maestri Alaleona, Setaccioli, per il R. liceo di S. Cecilia, Di Donato, per la Filarmonica, il conte Emilio Blumensthil della Commissione concerti all' « Augusteo ».

Oltre ai famigliari, avevano inviato bellissime corone la Federazione orchestrale italiana (sezione di Roma), i tecnici e meccanici dello spettacolo, la società Corale Romana; l'orchestra dell' « Augusteo », i compagni d'orchestra.

Fuori della chiesa di S. Camillo, dove è stata benedetta la salma, hanno parlato, con parola commossa di saluto e rimpianto, il conte Paolo Blumensthil, l'on. Monici e due amici dello Spada, di cui uno a nome della orchestra dell'*Augusteo*.

* * *

Per onorare la memoria del compianto violinista dell'orchestra dell'*Augusteo*, la R. Accademia di S. Cecilia ha elargito L. 100 alla Cassa di Mutuo Soccorso fra i musicisti.

Tribuna giudiziaria

Sul razionamento degli alloggi

Con sentenza di poco tempo fa, le Sezioni Unite della Cassazione, est. Mortara, hanno definitivamente seppellito il così detto razionamento degli alloggi. Dopo avere assunto che i provvedimenti del commissario del governo per le abitazioni sono sindacabili in sede giurisdizionale e debbono essere annullati se ed in quanto ledano il diritto del privato, le Sezioni Unite hanno deciso che il così detto razionamento degli alloggi esorbita dai poteri del commissario del governo per le abitazioni ed è perciò illeggittimo in qualsiasi forma venga disposto. La relativa facoltà era stata data al commissario nell'art. 8 del decreto-legge 16 gennaio 1921, n. 13 ma avendo il Senato deliberata la soppressione di quell'articolo, esso ha perduto ogni vigore.

Questa massima, la cui efficacia pratica non può sfuggire a quanti sono chiamati ad occuparsi dell'argomento, pone un freno all'arbitrio dei commissari degli alloggi: i quali, talvolta, inconsapevolmente, s'inducono per quelle che essi ritengono necessità di ufficio, a calpestare il principi elementari del diritto. Bene a proposito interviene, pertanto, la suprema autorità giudiziaria a ricondurre entro i limiti, i poteri dei commissari degli alloggi, ad evitare il pubblico ufficio sia affidato a questi funzionari tralìgni e si concreti in uno strumento di bassa demagogia.

Un feroce omicidio

Stamane, dinanzi alla Corte straordinaria, s'è iniziato un grave processo d'omicidio, avvenuto a Montignano, commesso da tal Previati Pietro contro Fabi Domenico, con la complicità della di lui moglie.

Gli imputati sono difesi dagli avv. Grillo e Scodalupi, P. C. G. B. Adonnino, Presidente comm. Gismondi e P. M. cav. Franchini.

Verso la fine del processo per il peculato di oltre due milioni.

Il processo che da circa due mesi si va svolgendo davanti alla X Sez. penale, di cui demmo notizia a suo tempo, si avvia verso l'epilogo.

Questa mattina ha pronunziato la sua requisitoria il P. M. cav. Manfredonia il quale ha terminato chiedendo l'affermazione della responsabilità per tutti gli imputati tranne per il Rocco Bruno e Palma Bruno, di cui ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove: entrambi sono stati strenuamente difesi il primo dall'on. Ungaro e avv. Bramante, il secondo dall'on. Sperandio Grossi.

Oggi incominceranno le difese che si protrarranno fino alla sera di sabato, quindi avremo la sentenza, che si prevede comminerà gravi pene.

IN PRETURA

Innanzi al II Pretore Urbano, è comparso di Carlo Ermenegildo, imputato del reato di cui all'art. 464 C. P. Di non buoni precedenti penali, sera dietro, in via Appia Nuova fu fermato e perquisito da carabinieri, e trovato in possesso di un coltellaccio; e quindi arrestato.

Il Pretore, seguendo la richiesta del giovane avvocato Vito Resse, lo ha condannato a soli 10 giorni di carcere.

Le disgrazie

Nel Tevere - In una fogna - Varie

Stamane alle 10, il barcaiolo Augusto Cardinale, di anni 42, romano, abitante in via Piscinula, 38, rinveniva galleggiante sulle acque del Tevere, a Tor di Valle, e precisamente nei pressi del cantiere della Federazione Laziale, fuori Porta San Paolo il cadavere di uno sconosciuto, dai 20 ai 22 anni, di corporatura robusta, capelli neri, e baffi all'americana. Indossava mutandine nere da bagno.

Il cadavere è stato dapprima piantonato da un carabiniere, e poi, dopo il sopraluogo dell'autorità giudiziaria, trasportato alla sala riconoscimenti.

Si ignorano, fino a questo momento, le generalità dell'annegato, il quale, evidentemente, dev'essere finito nelle acque del fiume mentre faceva il bagno.

Come i lettori avranno notato, quest'anno — e del resto ciò avviene quasi tutti gli anni — le vittime del Tevere sono veramente numerose: di esse — oltre ai « volontari della morte » — moltissimi sono coloro che sono annegati per il desiderio di voler fare a tutti i costi i bagni.

Speriamo che con la relazione che facciamo di tante disgrazie, passi a molti la voglia di prendere, con questo caldo, un sollievo che apporta tante e tante tragiche conseguenze.

* * *

Questa mattina fra Ponte Umberto e Ponte Sant'Angelo il brigadiere della R. G. Connelli Pietro del Commissariato di Ponte si è accorto che un cadavere di un giovane galleggiava sulle acque dell'insidioso Tevere. Il cadavere trasportato sulla sponda del fiume è stato piantonato fino all'arrivo del Pretore che ha rilasciato il *nulla osta* per il trasporto della salma alla *Morgue* di San Bartolomeo all'isola.

Il cadavere, in stato di avanzata putrefazione sembra che sia quello di un giovane venticinquenne, capelli neri, barba rasa, vestito alla militare.

Si ritiene che sia Pietro Cavallini di anni 24, figlio di un negoziante di tessuti, in Via Tor Sanguigna.

E' opportuno richiamare ancora l'attenzione viva delle Autorità competenti, affinchè il disposto servizio di vigilanza sulle sponde del Tevere, sia più oculato ed intensificato per evitare il ripetersi quotidiano di vittime, di suicidi e di atti teppistici.

* * *

In via della Ferratella, c'era da parecchio tempo la chiavica di una fogna che si soleva lasciare aperta, di giorno e di notte, con riprovevole trascuratezza.

Ora avvenne che ieri sera la lavandaia Valentini Maria, di anni 60, abitante appunto in quella via al numero 32, mentre, verso le ore 21, tornava a casa dal suo quotidiano lavoro, data l'oscurità del luogo, cadde inavvertitamente nella fogna. Alle sue grida accorsero tali Pallotta Alfredo, di anni 30, Bufalini Bianca, abitante in via della Ferratella, Montebelli Elisa, abitante pure nella stessa via al numero 13, e Pacifici Cesira, abitante nello stesso stabile dove vive pure la lavandaia.

Tutti e quattro accompagnarono la Valentini a casa, dove giungeva poco dopo il dottor Federici Federico, della Stazione Sanitaria.

La lavandaia riportava ferite giudicate guaribili — se non interverranno complicazioni — in una trentina di giorni.

* * *

— All'ospedale della Consolazione è stato accompagnato tale Spinelli Domenico, fu Francesco, di anni 78, da San Michele (Bari), abitante in via Labicana 165, venditore ambulante.

Stamane alle 1.30, in piazza del Colosseo, lo Spinelli veniva malmenato e gettato a terra dalla guida Giuseppe Violi, perchè da questi incaricato della vendita della Guida del Colosseo, di cui invece lo Spinelli non si era poi interessato, contrariamente alle sue promesse.

— Carlo Sante Pascucci, fu Francesco, di anni 52, abitante in via Emilio Morosini 11, manovale, stamane alle ore 9, mentre lavorava per conto dell'impresa Carolicci, in via delle Coppelle 28, veniva colpito alla gamba destra da un lavandino di cemento armato che gli cadeva dalle mani.

All'ospedale di S. Giacomo veniva giudicato guaribile in 60 giorni.

* * *

Stamattina verso le 12 la bambina Annita Orti, di mesi 17, romana, abitante in via della Penna, 18, nella sua abitazione, eludendo la vigilanza della propria madre, Bice, che si era recata in una vicina fontana a lavare dei panni, beveva della creolina, in conseguenza di che, veniva trasportata dalla mamma all'ospedale di San Giacomo, dove veniva trattenuta in osservazione.

La donna contrariamente al parere dei medici, ha voluto riportarsi a casa la bambina.

I passaporti dei sudditi inglesi provenienti da Alessandria d'Egitto

Il Ministro dell'Interno ha diramato la seguente circolare telegrafica ai Prefetti del Regno e ai Commissari generali civili di Trento, Trieste e Zara:

In base ad una recente disposizione del Ministero degli Affari Esteri, a partire dal 1 agosto p. v. i cittadini inglesi che si imbarcano ad Alessandria d'Egitto per sbarcare in un posto nazionale sono esentati dall'obbligo del visto al rispettivo passaporto che però deve essere presentato allo sbarco ed all'uscita dal nostro territorio come documento d'identità personale.

Concorso per i figli degli insegnanti

Il Ministro della P. I. bandisce un concorso per il conferimento di posti di studio gratuiti nei Convitti Nazionali ai figli di Capi d'Istituto, di professori di Scuole medie e normali dipendenti dallo stesso Ministero e ai figli di funzionari dei Convitti nazionali.

I concorrenti dovranno presentare domanda al rettore del Convitto a cui aspirano di essere ammessi, non più tardi del 31 agosto p. v.

Le sedi sono le seguenti: Aquila, Arezzo, Arpino, Avellino, Bari, Benevento, Cagliari, Campobasso, Catania, Catanzaro, Chieti, Cividale, Correggio, Cosenza, Genova, Lecce, Macerata, Maddaloni, Matera, Monteleone, Napoli, Novara, Palermo, Parma, Potenza, Prato, Reggio Calabria, Salerno, Sassari, Siena, Sondrio, Teramo, Tivoli, Voghera.

Il Sacco Nero

Questa notte per ordine del comm. Sechi, Questore di Roma, i commissari Trento e Cadolino hanno eseguito il loro mandato operando ben 20 arresti di persone di mal affare nelle vie e nei locali equivoci. Tra gli arrestati: Nazareno Di Cave, di anni 22, nato a Cori, perchè in possesso di un coltello proibito e Giacomo Spizzichino, di anni 27, romano, perchè portava in tasca un lungo paio di forbici. Sarà molto lodevole, che quest'opera di rastrellamento notturno continui e sempre con buoni risultati.

La scorsa notte, in piazza Foro Traiano, gli agenti del Commissariato di Campitelli arrestavano il dott. Adolfo Besso, di Abramo, nato nell'anno 1886, abitante in via del Boschetto 116, per oltraggio al pudore.

— Gli agenti del Quartiere Trionfale arrestavano — perchè trovato in possesso di una rivoltella — il calzolaio Vincenzo Pisano, di anni 20, abitante in via dei Serpenti 37.

* * *

Ieri sera, tali Coppai Pietro di Antonio, di anni 34, da Borore (Cagliari), Ricci Domenico, di Giuseppe di anni 30, romano, abitante in via della Polveriera, numero 4, ed altri due o tre amici, erano convenuti in un'osteria posta in via Pietro Papa, per divertirsi, e, naturalmente, bere il vino « da li Castelli ». Si giocava alla « passatella ».

Ad un certo punto gli amici vennero a lite, per uno dei soliti motivi di gioco, e pare, precisamente, perchè il Coppai, seccato dallo scherzo che gli altri gli avevano fatto col « mandarlo a olmo », si rifiutò poi di bere, quando gli stessi compagni lo invitavano, finito lo scherzo, a non volersene andar via a bocca asciutta.

Ad ogni modo, comunque la cosa sia andata, fatto sta che, ad un certo punto, quando gli animi, durante la lite, si furono accalorati, il Coppai estrasse il coltello, mentre altrettanto facevano il Ricci e gli altri.

Nel frattempo, alcuni presenti si misero di mezzo, coi bastoni, per dividere i contendenti. Ne nacque così una zuffa nella quale coltelli e bastoni erano tirati all'impazzata or contro l'uno or contro l'altro.

Fortunatamente la stessa confusione apportò il vantaggio di non determinare conseguenze gravi.

All'ospedale della Consolazione furono medicati il Ricci e il Coppai, dei quali l'ultimo venne giudicato guaribile il 8 giorni, mentre il primo fu trattenuto in osservazione.

Il Ricci veniva intanto piantonato da una guardia, all'ospedale, mentre il Coppai veniva tratto in arresto dall'ispettore Malgeri e dall'agente Brandelli dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Trastevere.

* * *

Veramente egli è — o meglio era — semplicemente impiegato all'Ufficio Centrale Telegrafico di Roma, ma è nato trentotto anni or sono, a San Remo, abitante nella nostra città, in via degli Scipioni, n. 186.

Il Carli da qualche tempo era ricercato dalle autorità di Pubblica Sicurezza perchè si avevano fondate ragioni per ritenere che egli fosse autore di diverse truffe in danno dell'Amministrazione Postale.

Ieri mattina, verso le ore 10, il Carli si presentò allo sportello dei vaglia dell'Ufficio Centrale di Pisa, per ritirare un assegno telegrafico di mille lire a favore di Ettore Usai, intestato al quale egli aveva pure un libretto di riconoscimento.

L'impiegato postale allora, dubitò, da diversi indizi, di essere alla presenza del truffatore ricercato.

Fu così, che egli fece chiamare il vice-commissario di Pubblica Sicurezza Licata, il quale giunse in tempo per dichiarare in arresto il nostro avventuriero.

Egli poi spiegò ai rappresentanti della Questura di essersi servito dei nomi falsi di Usai Ettore e Usai Gavino per riscuotere più volte, e in diverse città, vaglia figuranti emessi da o in favore di qualcuno di questi.

Il Carli sarà tradotto a Roma.

* * *

Abbiamo da Firenze:

Al Tribunale Militare speciale è comparso il tenente Gino Botti, di anni 28, da Roma, imputato di prevaricazioni, appropriazione indebita e falsi per oltre 200 mila lire.

Il Tribunale ha accordato all'imputato la semi infermità mentale e l'ha condannato dalla reclusione militare per quattro anni.

Per la navigazione interna dei fiumi Tevere e Nera

Nello scorso inverno si costituirono in Comitato la Camera di Commercio e Industria di Roma, quella dell'Umbria, l'Ente Autonomo per lo sviluppo marittimo e industriale di Roma (S. M. I. R.) ed il Comitato Nazionale « Pro Roma Marittima » per concretare gli studi tecnici iniziatisi fin dal 1904 per rendere navigabili i fiumi Tevere e Nera, e creare così l'arteria necessaria a porre il vasto *hinterland* del Lazio, della Sabina e dell'Umbria in comunicazione col costruendo porto di Ostia Nuova.

I disegni derivati da tali studi si trovano esposti nella sala della sede dell'Associazione Archeologica e dei Cultori di Architettura a Palazzo Venezia (ingresso in via degli Astalli).

Magistratura e Fronte Unico

Io penso che si debba esser grati a quei pochi colleghi, i quali, dando ad una loro modesta riunione il titolo pomposo di Convegno dei magistrati italiani, credettero di aderire al Fronte Unico, pur con cautele, o forse equivoche, attenuazioni, le quali non hanno impedito che la decisione fosse accolta nelle sfere competenti (Avanti) con manifesto compiacimento. E si deve esser grati perchè — finalmente — la strombazzata adesione crea una situazione di fronte alla quale ciascuno è obbligato a prendere posizione; e come molti di noi non hanno indugiato a manifestare il loro reciso dissenso, è da augurarsi che si possa proseguire in questa opera di chiarificazione, dalla quale non potrà che risultare come l'Associazione non rappresenti che una minoranza dei magistrati; e come, nel suo stesso seno, gli autori del voto recente abbiano un seguito piuttosto scarso. Il problema che si pone ora, in maniera ineluttabile, è il seguente: posto il principio che i magistrati abbiano diritto di riunirsi in Associazioni, in convegni, in congressi, possono, nell'uso di questo loro diritto, oltrepassare i limiti della compatibilità con le ragioni essenziali del loro ufficio? Questo è un problema che potrebbe porsi per ogni categoria di funzionari: come, ad esempio, ai dipendenti del Ministero delle finanze dovrebbe ritenersi vietata ogni forma di attività (nell'esercizio del loro diritto di associazione) che impedisce allo Stato il raggiungimento — a loro mezzo — di determinate finalità (accertamento e riscossione di tributi) così ai magistrati deve ritenersi vietato di porre in essere una situazione di cose tale che lo Stato non sia più in condizione di offrire a *tutti* i cittadini la garanzia assoluta e precisa, che la coscienza ed il sentimento del dovere dei giudici costituiscano il principale presidio del dovere civile: e che *sempre*, al di fuori delle lotte di parte, al di sopra di tutte le divisioni, sia la serenità austera dei magistrati non vincolati da *contatti* o da *intese*, non pronti a piegare da un lato o dall'altro.

Questa garanzia di sicurezza è animata, e come intessuta, di fattori psicologici molteplici e quasi inafferrabili: può pretendersi che il pubblico creda alla imparzialità dei suoi giudici, quando oggi essi *prendono contatto* con un'organizzazione rossa, e domani i dissidenti si accosteranno a corporazioni di altro colore? Quando lo Stato avesse tollerato una situazione siffatta, sarebbe venuto meno ad uno dei suoi còmpiti precipui e avrebbe autorizzato il sorgere ed il perpetuarsi di un pericoloso stato d'animo di sfiducia collettiva nell'opera della giustizia. Può lo Stato segnare il suo fallimento, e negare, con la sua inoperosità, le esigenze di una giustizia superiore alle parti, inattaccabile in una sfera e inaccessibile serenità? Hanno diritto pochi magistrati di sperperare con la loro esaltazione e con gesti irriflessi, quel patrimonio di prestigio ch'era la nostra forza ed il nostro conforto, mentre tanti altri valori crollavano e si capovolgevano? La lotta dei sindacati degli impiegati, costituisca un assalto all'Erario — come vorrebbero i difensori del bilancio — o sia una reazione inevitabile contro un trattamento ingiusto — moralmente ed economicamente — ha una tendenza innegabile contro lo Stato, ed in questa lotta, che non si può prevedere quali limiti toccherà, lo Stato deve poter fare assegnamento sulla coscienza dei giudici, che potrebbero esser chiamati a conoscerne, nell'esercizio del loro ministero: come potrebbe ciò fare quando essi facessero parte degli *insorti*, ed avessero, in precedenza, espresso la loro adesione alla lotta, e *preso contatto* con i capi?

Il Governo considererà la situazione e giudicherà come si deve, il gesto dei pochi autori del voto: ma il Paese — che nella sua sana maggioranza, non può che deplorare la deliberazione recente, deve essere sicuro dei suoi giudici, i quali hanno del loro compito un concetto assai alto, e sono animati da una coscienza del dovere assai diversa da quella dell'esiguo manipolo dei «radunati a convegno».

* * *

Però la colpa dei magistrati che si son lasciati trascinare all'adesione ad atteggiamenti sindacali ed anarcoidi, non deve far dimenticare le gravi colpe dei Ministri che si sono succeduti a Palazzo Firenze in questi ultimi tempi. Il disagio della magistratura trae origine da cause di ordine economico e di ordine morale: tralascio le prime, perchè non occorre indugiarsi nella prova che un giudice ha un trattamento inferiore a quello di molti altri funzionari dello Stato: e che lo stipendio dei magistrati è al di sotto — molto al di sotto — dei più urgenti bisogni della vita. Ma v'hanno cause e ordine morale assai più gravi.

La Magistratura chiedeva — nei suoi congressi — in conformità dei voti di tutti gli studiosi — l'aumento della competenza pretoria, in materia civile. Ne derivava: l'alleggerimento del lavoro nei grandi centri — una giustizia più vicina alle parti, più rapida, più economica — un maggior rendimento del personale, con una migliore utilizzazione dei Pretori, quasi tutti giovani e valorosi. Ebbene, il Ministro non seppe far di meglio che proporre la soppressione di circa 50 preture (soppressione fortunatamente non attuata); e quando, sotto l'imposizione di una viva agitazione sorta a Milano, e dopo la difesa efficace e stringente fatta della proposta dall'on. Meda, l'attuale Ministro fece approvare l'invocato aumento della competenza dei pretori, si creò il grazioso pasticcio di decentrare il lavoro verso le preture, e di insistere nel proposito di sopprimere quest'ufficio!

La magistratura chiedeva il regolamento al problema tormentoso delle residenze: si invocava un concorso per le grandi sedi, un leale, pubblico, vero e proprio concorso, senza insidie e senza pretesti di esigenze e di servizio: orbene, mai, dico, mai, il Ministero ha voluto aderire ad una proposta simile, che pure da tempo fu accolta per il personale delle scuole medie.

La Magistratura chiedeva che si unificassero i ruoli dei magistrati e dei funzionari del Ministero della Giustizia: considerando costoro come magistrati in *temporanea* missione. Se ne sarebbe giovato il Ministero che avrebbe accolto personale meno acclimatato alle esigenze della burocrazia, e più in contatto con la vita giuridica vissuta: e se ne sarebbe giovato l'ordine giudiziario che avrebbe accolto, a tempo in tempo, giovani esperti di amministrazione — nel senso lato della parola — ed abituati ad una visione meglio completa dei vari lati del problema della giustizia. Invece, un bel giorno veniva fuori l'immancabile decreto-legge fucinato nell'ombra, che contrastando tutti i desideri dei magistrati e giovando solo ai funzionari del Ministero, suscitò le proteste unanimi dei primi. Vi fu perfino una petizione alla Camera dei Deputati: tutto invano!

La Magistratura chiedeva l'elettività del Consiglio Superiore, il prestigio e l'autorità del quale consesso non potevano che restare accresciuti dalla libera designazione di *tutti* i magistrati. (Forse si poteva tentare con esperimento di voto obbligatorio). Invece, si creò una procedura complicatissima, che si presta a tutti gli intrighi ed a tutti i compromessi: e si ebbe la debolezza di arrendersi alla insurrezione degli scontenti e dei delusi, e si espulsero — per legge — dal Consiglio, i Capi di Cassazione, cioè uomini come Ludovico Mortara ed Augusto Setti, come Raffaello de Notaristefani e Tommaso Mosca! Come se domani si pretendesse escludere dalla Commissione Suprema dell'avanzamento nell'esercito, i comandanti di Armata e di Corpo d'Armata!!

La Magistratura chiedeva che i suoi interessi di carriera fossero lealmente discussi, e che le proposte relative fossero presentate e vagliate alla luce del sole. Invece, profittando della legge sulla burocrazia, contro il parere della Commissione interparlamentare, contro la Corte dei Conti, si volle far passare tutto un nuovo ordinamento giudiziario, nel quale, insieme con provvedimenti reclamati da tempo (limiti d'età) si insinuarono quelli destinati unicamente a favorire i soliti intrighi dei soliti arrivisti (scrutinio anticipato). E come se questo non bastasse, a sei mesi appena di distanza, sempre all'ombra della legge sulla burocrazia, si organizza tutto un guazzabuglio di equiparazione di gradi, reclamati da pochi interessati: grazie alla quale i giudici sarebbero equiparati ai Presidenti di Tribunale; i Pretori ai Procuratori del Re; i Consiglieri di appello andrebbero a fare i Pretori: e così in un groviglio di gerarchie distrutte e di dipendenze capovolte, nel disfacimento di ogni disciplina trionferebbe la virtù dei cacciatori non più per la promozione, ma per la residenza!

La Magistratura chiedeva garanzie e promesse di avanzamento ai migliori, e si son visti sopprimere tutti i concorsi, e collocare tutti in un sol quadro, enorme ruolo unico di sfiduciati, senza luce di speranza, e per combattere un voluto o supposto *carrierismo*, si è soppressa la carriera; ed ora si propone che si sia promossi in Corte di Appello grazie ad un semplice scrutinio d'idoneità. Al 1. gennaio del corrente anno vi erano oltre 2500 giudici: gli ultimi avrebbero speranze di promozione fra 20 o 25 anni; ed in questo periodo, *mai* uno scrutinio, mai un concorso, mai un rendiconto del proprio lavoro! E' tollerabile tutto ciò?

Per tanto, nel quadro delle colpe dell'attuale stato di cose, si collochino gli errori (gravissimi) dei pochi esaltati dell'Associazione; ma si collochi anche l'incomprensione ed il malvolere dei Ministri; e mentre la colpa dei primi risulterà alcun poco attenuata, dovrà apparire quanto abbia diritto al plauso ed alla riconoscenza del Paese, la grande maggioranza dei magistrati, la quale, non ostante così gravi cause di malcontento, tiene alta la sua fede nella austera nobilità della sua missione ed attende la sua ora con serena coscienza del suo buon diritto con sicura fiducia nella giustizia della sua causa.

G. FRANCESCO AGAMPORA.

L'attività dell'amministrazione com. di Firenze

(Nostra intervista con l'Assessore dei LL. PP.)

VIAREGGIO, 27. — L'assessore anziano e dei LL. PP. del Comune di Firenze, commendator avv. Guido Del Beccaro, che si trova insieme alla famiglia a respirare l'aria balsamica di questa spiaggia, è stato da noi intervistato sull'attività dell'amministrazione di cui egli è autorevole membro.

Le difficoltà superate

Il comm. Del Beccaro ci ha dichiarato che i punti principali del programma col quale l'Amministrazione attuale andò al potere era: 1) colmare al più presto possibile il «deficit» di 27 milioni del bilancio e rafforzare in pari tempo la compagine con stanziamenti sufficienti al bisogno; 2) coordinare e migliorare il funzionamento di tutti i servizi pubblici; 3) risolvere e preparare la risoluzione di tutti quei problemi interessanti la vita e lo sviluppo della città; rappresentare degnamente Firenze nel Centenario Dantesco e dare impulso ed aiuto ad ogni iniziativa atta a ravvivare ogni manifestazione di arte, di scienza, di sport e di utile attività.

Le difficoltà che incontrammo — ha continuato il comm. Del Beccaro — nell'iniziare l'attuazione di questo programma, ci apparvero subito enormi; un nuovo problema sorse minaccioso e gravissimo: quello tramviario. Altri ostacoli impreveduti poi sopravvennero; e poichè la speranza di veder diminuito il caro-vita e di poter recuperare crediti urgenti, come quello verso l'Ente Autonomo dei Consumi, rimase ben presto delusa; gli aiuti dello Stato invocati da tutti i grandi comuni e largamente promessi, vennero meno; le condizioni della pubblica economia andarono peggiorando con ripercussioni inevitabili sullo scioglimento dell'Amministrazione della città; se si tien conto di tutto questo e si consideri in quale stato noi trovammo il Comune, non credo si debba giudicare male l'opera, senza dubbio ardua e faticosa, da noi spiegata in meno di 20 mesi.

Il nostro Sindaco è stato veramente all'altezza della sua difficile funzione ed ha sempre rappresentato Firenze con decoro insuperabile; sotto la sua guida, serena ed illuminata, tutti abbiamo lavorato con fervore.

— Il bilancio, dunque, è migliorato?

— Oggi specialmente mercè l'opera ammirevole dell'egregio collega delle Finanze, il bilancio è notevolmente migliorato e prossimo si vede il pareggio col conseguente consolidamento necessario del nostro credito.

I lavori compiuti

— Quali lavori si sono compiuti?

Sono stati riordinati tutti i servizi municipali si sono compiute nuove opere pubbliche per circa 15 milioni senza considerare il Palazzo delle Esposizioni terminato miracolosamente in pochi mesi.

— E ci sono dei progetti nuovi?

— Una quantità rimarchevole per pavimentazioni stradali in asfalto, per edifici scolastici e per lavori idraulici. Tutti questi progetti sono stati eseguiti dell'ufficio tecnico il quale, in questo tempo, ha dato prove incontestabili di zelo e di attività. E sono pronti per la loro esecuzione. Si tratta di lavori importanti che, almeno in parte, avrebbero già avuto inizio se fosse stata possibile, malgrado ogni nostro sforzo, ottenerne i mezzi indispensabili, cioè i mutui richiesti alla Cassa Depositi e prestiti. Finalmente superate tutte le complicate e lunghe formalità amministrative, abbiamo avuto per la concessione del primo dei Mutui di favore richiesti per la disoccupazione, varie assicurazioni e fra giorni (avendo trovato d'accordo col collega delle finanze il modo di provvedere agli interessi necessari) s'inizierà la prima serie di detti lavori.

Così il prossimo agosto le strade centrali della nostra città saranno poste a soqquadro, anche per quanto riguarda il servizio tramviario, procedendosi alla pavimentazione in asfalto delle vie Tornabuoni, Rondinelli, Cerretani, Martelli e Cavour fino a Piazza S. Marco.

Prima di tutto vorremmo inoltre sistemare definitivamente anche col cambio dei binari — il che ci è stato causa di non poche difficoltà — via dei Serragli e via del Ponte alle Mosse ed eseguire altri notevoli lavori di riordinamento e pavimentazione stradale (via Galliano, via Alamanni, ecc.)

Così, prima dell'ottobre, dovrà essere pronto il nuovo edificio scolastico di via Mannelli e dovranno essere condotti innanzi i lavori di spurgo e restaurazione del Canale Macinate. Riguardo a quest'opera debbo rilevare con soddisfazione che tutta la zona traversata, oltre i confini del nostro Comune, dal detto canale, che costituisce il principale scaricatore della città, è stata finalmente compresa, come noi volevamo, nel piano di bonifica del territorio di Sesto e Campi; dimodochè costituendosi fra breve in nuovo Ente (merito questo precipuo di tante egregie persone fra cui si deve ricordare per il primo il cav. prof. Gori-Montanelli, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Firenze) il nostro Comune risparmierà qualche milione risolvendo la prima parte del problema da tanto tempo incalzante, della fognatura.

Manutenzione stradale

— Circa le strade della città di cui si lamenta la manutenzione, può dirmi qualcosa?

— Voglio notare che non è vero quanto molti sostengono, cioè che si trovano in pessime condizioni; esse sono senza dubbio in istato assai migliore di quel che non sieno quelle di altre grandi città, come Roma, Napoli, Milano.

Non bisogna dimenticare che noi dobbiamo provvedere alla manutenzione di 68 km. di strade massicciate, ove intenso è il traffico, e che per tutti gli anni di guerra e dopo guerra, fino al 1920, l'insufficiente stanziamento in bilancio era di ostacolo al compimento di molti lavori necessari. Ora si è studiato e concretato un piano organico e completo di riordinamento e restaurazione di tutta la nostra rete stradale inspirato in criteri di economia e di modernità di mezzi tecnici, e sono sicuro che dalla graduale e progressiva attuazione del medesimo, Firenze trarrà notevoli benefici.

Il piano regolatore

— E il piano regolatore?

— Mi sono dato cura di portare a fondo e spero di riuscirvi fra breve tanto le pratiche relative al piano regolatore di ampliamento che da anni dormiva negli uffici delle Ferrovie dello Stato dal quale trarremo immensi vantaggi, quanto quelle relative al quartiere industriale. Sono poi in corso di studio il nuovo regolamento d'Igiene e il nuovo regolamento edilizio i quali conterranno norme efficaci a sollecitare e promuovere e facilitare lo sviluppo della fabbricazione; tali regolamenti entro l'anno corrente spero che saranno definitivamente approvati e diverranno, dopo sì lunga attesa, un fatto compiuto.

— Ci sono altri problemi importanti?

— Noi intenderemmo anche iniziare di fatto la risoluzione di altri problemi importanti di maggior mole che sono stati oggetto di studio durante le passate amministrazioni, e dall'Ufficio tecnico, specie sotto l'assessorato dell'egregio ing. Bellincioni e dal Collegio degli Ingegneri che compilò sull'argomento una memoria pregevolissima.

Io vorrei che dal campo degli studi si passasse in quello delle realizzazioni. A tale scopo ho proposto la nomina di una Commissione, della quale facciano parte anche i rappresentanti dei Comitati locali, per concretare il *piano regolatore interno di risanamento*, allo scopo di ottenere, per la sua esecuzione, il decreto di pubblica utilità coi relativi vantaggi e predisporre senz'altro i mezzi finanziari occorrenti all'uopo.

Però, questo gigantesco problema pel quale giustamente da tanto tempo si agita la popolazione di oltre Arno, non potrà risolversi senza il concorso, sempre del resto indispensabile, delle iniziative private che il Comune deve porre in moto, spingere, proteggere e controllare pel conseguimento di quelle pratiche finalità che gli Enti pubblici non sono adatti a raggiungere sollecitamente.

Palazzo di Giustizia - Questione tramviaria e illuminazione.

— E le pratiche per il Palazzo di Giustizia a che punto sono?

— Urge portare a fondo, e di ciò mi sono occupato e mi occupo personalmente da tempo, tale problema che si collega con la sistemazione degli Uffici comunali. Il problema è ormai maturo. C'è poi l'altro, assai più grave e complesso, fonte di tante lotte e di tante pene, quello della riorganizzazione dei mezzi di trasporto (trams e autobus) nell'interno della città e fra questa e i Comuni limitrofi.

Passato il primo angoscioso periodo, durante il quale pareva che da un momento all'altro dovesse arrestarsi il servizio tramviario, difeso il Comune fermamente in tutti i suoi diritti di fronte alla Società col trionfo graduale delle nostre ragioni, e tutelato il bilancio da gravi pericoli, oggi, in seguito al Decreto Legge del 29 Gennaio 1922 n. 40, abbiamo assicurato, almeno fino al 31 Dicembre 1923, tale importante servizio, abbiamo ottenuto facilitazioni diverse, non trascurabili, se si pensa all'enorme *deficit* della azienda, e stiamo elaborando tutte le pratiche necessarie per la costituzione di quel Consorzio tra Comune e Provincia, già da me prospettato e che dovrà risolvere definitivamente l'arduo problema.

— Vuol dirmi ora qualcosa della illuminazione?

— Si sta studiando un progetto per intensificarla ed estenderla e ciò risponde ad un bisogno veramente sentito da tutti: e malgrado che occorrano parecchie centinaia di migliaia di lire, lo attueremo al più presto.

— Desidererei infine conoscere il suo pensiero sul personale?

— Per ora posso dirle soltanto — ha concluso l'egregio intervistato congedandosi — che il personale di Palazzo Vecchio è composto di ottimi elementi e, per la massima parte, compie tutto il suo dovere. Vi sono, naturalmente, delle eccezioni che mi auguro diverranno sempre minori, poichè noi intendiamo agire energicamente contro tutti coloro che non sentiranno la dignità dell'ufficio che ricoprono e non adempiranno agli obblighi che loro incombono, come saremo pronti a incoraggiare i benemeriti.

ELISEO MARZI.

Il Sindaco di Musocco sospeso

MILANO, 28. — Con decreto in data di oggi 27, il Prefetto sen. Lusignoli ha sospeso il Sindaco socialista di Musocco per aver questi il 20 e il 21 corrente mese, giornate di sciopero generale, tenuto chiusi gli uffici del Comune e per aver dichiarato a chi lo interpellò in merito che la chiusura doveva significare adesione alla protesta politica... in attesa di un cambiamento di Governo.

Le gesta e la cattura di una banda di zingari nel Milanese

MILANO, 28. — Ieri, nei dintorni di Milano, una banda di zingari si è introdotta a Cologna nella casina di certo Sirtoni Giovanni asportando del fieno. Il Sirtoni è accorso protestando, ma ha ricevuto in pagamento una pugnalata all'inguine ed è stato ricoverato di urgenza al locale ospedale.

Intanto i carabinieri di Crescenzago e gli agenti del Commissariato di Greco Turro hanno fatto una retata di questi pericolosi nomadi fra i quali vi sono i feritori del Sirtori.

Gli zingari, che sono polacchi, sono stati passati in guardina e saranno trattenuti per gli accertamenti delle responsabilità e poscia saranno avviati alla frontiera.

Le sciagure dei passaggi a livello

GENOVA, 28. — Il diretto di Ventimiglia investì la notte scorsa al passaggio a livello di Loano un carro trainato da due cavalli. L'urto fu così forte che la macchina ebbe un sobbalzo col pericolo di uscire dal binario mentre il treno inchiodato quasi istantaneamente dai freni *westinghouse* aveva a sua volta un sobbalzo tale da gettare il primo panico fra i passeggeri. Qualcuno di essi ebbe anche a riportare delle lievi contusioni. Entrambi i cavalli rimasero uccisi e sventrati. Il carro andò in frantumi e il conducente che vi dormiva sopra venne raccolto morente a pochi metri di distanza. L'infelice venne adagiato in una vettura di prima classe del treno stesso e trasportato al civico ospedale di Savona dove poco dopo, malgrado ogni cura dei dottori, cessava di vivere. Egli era certo Giovanni Oresti di Giuseppe di anni 21 da Loano.

Il delitto di Trepuzzi

Il facchino arrestato sarebbe innocente

LECCE, 27. — Il pubblico continua ad appassionarsi a questo fosco delitto, su cui si è fatto buio più completo. Per un momento — come è noto — parve che il mistero fosse squarciato con l'arresto di quel tal facchino di piazza, Bruno Serafino, guercio, addosso a cui furono trovate L. 1600, che egli asserì averle guadagnate facendo il mestiere di bovaro, mentre il maresciallo dei reali carabinieri di Trepuzzi Donichini, gli contestava tale affermazione per essere egli venuto fuori sin dalla fine di maggio dall'Asilo inabili di Lecce, ove era ricoverato, senza avere presso di sè il più piccolo risparmio.

Come era possibile quindi in due mesi guadagnare col mestiere che il Bruno faceva, L. 1600?

Questa la constatazione che ha la sua base solida, per quanto non meno veritiera possa essere l'affermazione del Bruto, dopo la testimonianza resa da quel tale sconosciuto che avrebbe condotto a Lecce l'attuale imputato.

Ricorderete infatti che il Bruno affermò nella sua deposizione che egli la sera del 18 dovesse invece tornare sino a Surbo essieme all'infelice carbonaio Tinelli così barbaramente trovato assassinato presso Trepuzzi, la mattina del 19; ma che in effetti non si accompagnò a lui, perchè aveva incontrato un amico, che non sapeva chi fosse, il quale avendo comprato in quel giorno un cavallo ed un barroccio, e dovendo tornare a Melendugno, suo comune di origine, gli offrì di accompagnarlo sino a Lecce.

Ora il Maresciallo Danichinis pure non avendo che questi scarsi dati è riuscito ad identificare il proprietario del cavallo, che è tale Petrachi Giliberto di anni 46 di Melendugno, persona incensurata, non solo, ma trovava ancora un altro testimone a Brindisi, tale Martinese Cosimo di anni 28, commerciante, il quale ha confermato quanto dicono il Petrachi ed il Bruno.

Ha detto il Martinese nella sua deposizione: «La mattina del 19 luglio incontrai a Lecce il mio amico commerciante Petrachi Giliberto, il quale mi espresse il desiderio di accompagnarsi con me a Brindisi per l'acquisto di un cavallo che avrebbe dovuto fare da un tale Secolonaro.

L'acquisto però non ebbe luogo ed il Petracchi comprò da un tale denominato Peppalone un altro cavallo per prezzo di lire 3500.

Ruminando intanto il modo come condurre a casa il cavallo, il Petrachi si rivolse al carbonaio Tinelli, col quale stabilì che la sera del 18 sarebbero partiti assieme ed il Petrachi avrebbe potuto portare con sè il cavallo sino a Surbo e di là avrebbe proseguito a piedi sino a Lecce. Pertanto il Petrachi telegrafò al figlio a Melendugno perchè si fosse trovato a Lecce la mattina del 19 per ritirare il quadrupede.

Il Martinese ha detto ancora che il 18 il Petrachi stette a pranzo da lui e allora gli parlò di affidargli un biroccio che aveva per cercare di condurlo a Lecce.

Il Petrachi formulò così il progetto di tornare col biroccio dall'amico, a cui avrebbe attaccato il cavallo comprato e per agevolargli la cosa il Petrachi gli prestò anche un finimento.

Alle 17 il Petrachi si recò allo stallaggio ove era il Tinelli per dirgli che non l'avesse atteso e quindi raggiungere il Martinesi presso l'ufficio del dazio. Quivi, mentre erano fermi, sopraggiunse il Bruno Serafino al quale il Petrachi offrì di condurlo loro ed anzi alle rimostranze del Martinese che il Bruno era una brutta figura, il Petrachi insistè dicendo che aveva bisogno di avere una compagnia non sapendo l'indole del cavallo comprato.

Fin qui le deposizioni del Martinesi, che vide i due partire alle ore 18.

E' stato poi accertato che il Petrachi col Bruno si fermarono a S. Pietro Vernotico alla cantina di Renna Crispino alle 21.30, ove bevvero del vino proseguendo quindi per Lecce, ove giunsero al mattino.

Il carbonaio invece giunse più tardi a San Pietro Vernotico, alle 22.30, fermandosi nella stessa cantina della Renna sino alle 23.30.

Il Petrachi interrogato in proposito ha confermato le deposizioni del Bruno e del Martinesi, aggiungendo di avere incontrato verso le ore 24.30 del 18 un carbonaio, il quale si dirigeva verso Brindisi e che avrebbe dovuto pertanto incontrarsi col Tinelli verso Squinzano.

Ora si ricerca questo carbonaio per interrogarlo e sapere i suoi precedenti.

Altra testimonianze ha reso lo stalliere Marseill Agostino che presta i suoi servigi nello stallaggio di Fedele Cosimo a Brindisi, circa i rapporti che passarono tra il Tinelli ed il Bruno.

Egli ha affermato che questi il 18 prese posto sul traino del Tinelli che faceva ritorno a Lecce. Mentre stavano per partire il carbonaio si ricordò di non avere da fumare e quindi pregò il Bruno di scendere e comprargli dei sigari dicendogli che lo avrebbe atteso presso i gradini del Corso Garibaldi. Ignora poi se il Bruno andò o no in compagnia del Tinelli.

Dalle testimonianze su riportate appare quindi chiara la niuna partecipazione al delitto dell'attuale imputato.

Un milione di danni per un incendio

TORINO, 28. — Ieri un incendio ha divampato per una giornata intera in un cascinale a Torre dei Prati (Cuneo). I danni ammontano a un milione. E' il terzo incendio che si manifesta in pochi giorni nei dintorni di Cuneo.

Disordini in provincia di Messina per la costruzione di un acquedotto

FIUMEDINISI, 28. — Si svolgeva ieri in contrada Santissima la cerimonia per l'inizio dei lavori dell'acquedotto che dovrà convogliare le sorgive della contrada e condurle a Messina. Assistevano alla cerimonia le autorità e molti invitati. Era già stata murata una lapide commemorativa, allorchè una folla numerosa, invase il baraccamento ove si svolgeva la cerimonia gridando e protestando contro la costruzione dell'acquedotto nel timore che Santissima e le borgate vicine vengano private dell'acqua potabile.

I pochi carabinieri presenti non poterono impedire che la folla esasperata, distruggesse la lapide e demolisse il baraccamento. In previsione di altri disordini che potrebbero estendersi anche a Fiumedinisi, sono giunti da Messina rinforzi.

Il processo per l'eccidio di Modena rinviato alle Assise di Roma

MODENA, 28. — Siamo informati che il processo contro il Commissario di P. S. dott. Cammeo e gli altri responsabili del l'eccidio avvenuto a Modena il 26 Settembre 1921, è stato per legittima suspicione rinviato alle Assise di Roma.

In questi giorni si sta infatti effettuando l'invio a Roma dei corpi di reato repertati, rivoltella e moschetti, nonchè degli indumenti delle otto vittime.

La sentenza per il delitto di Tursi

Tutte le imputate assolte

POTENZA, 28. — E' finito ieri sera alle nostre Assise il processo per l'orrendo delitto di Tursi.

Nel pomeriggio l'on. Marciano ha pronunciato una vigorosa arringa, sostenendo con una minuta analisi delle risultanze processuali e con dialettica serrata l'innocenza delle imputate. Alle ore 21 poi i giurati hanno emesso il loro verdetto, negativo per tutti i capi d'accusa, fra gli applausi della enorme folla presente.

Dopo la lettura del verdetto le imputate sono state assalite da una violenta crisi di pianto. All'uscita delle quattro donne dal Palazzo di giustizia il pubblico ha nuovamente applaudito.

GLI SPORTS

Note aeronautiche

I sinistri aviatori - L'allenamento dei piloti.

E' impressionante il succedersi dei sinistri aviatorii dovuti al cattivo stato del materiale militare. E' mai possibile che si prosegua a tenere le squadriglie militari senza un personale adatto per le funzioni di motoristi e montatori, e si seguitino a far volare gli apparecchi costruiti da 5 o 6 anni, senza verifiche nè riparazioni? In questi giorni 4 piloti, tra i quali un valorosissimo tenente di vascello, il Carrera, sono morti vittime degli apparecchi. Il Carrera è morto su un M. 7, allora allora montato negli *hangar* militari di Sesto Calende nei quali giaceva smontato da oltre 2 anni. Ed ora, certamente, *more solito*, le autorità militari ordineranno la revisione degli apparecchi civili... i quali, negli ultimi sei mesi, non hanno provocato nemmeno il minimo incidente!!

* * *

Prossimamente sarà iniziato il corso allenamento piloti 1922. Sembra che si cerchino di introdurre disposizioni alquanto esagerate nei riguardi degli apparecchi da usarsi nell'allenamento. Si arriverebbe a far eseguire l'allenamento anche sugli apparecchi monomotori di eccezionale potenza, senza pensare che a questi apparecchi i piloti devono arrivare con un razionale allenamento che in questo caso diventerebbe passaggio di apparecchi. Anche per quest'anno dunque bisognerà tornare all'antico; ma con le macchine veramente in uso presso le squadriglie, chè altrimenti non si comprenderebbe la ragione di un tale allenamento. Non si comprende poi come il Ministero della Marina, che ha bandito le norme per l'allenamento non si affretti ad aprirne il corso! Che cosa dunque aspetta?

Concorso Ippico Nazionale a Pesaro

PESARO, 27. — Nei giorni 30 luglio e 3 agosto prossimo, avrà luogo nel nostro Campo di Soria, un Concorso Ippico Nazionale a benefici della «Casa del Soldato» di Pesaro, sotto l'alto Patronato di S. A. R. la Principessa Jolanda di Savoia.

Fanno parte del Comitato, come Presidente Onorario S. E. Ten. Gen. Montanari come Vice Presidente Onorario il Ten. Gen. Ticcornia, Comandante la Divisione Militare di Ancona; della Commissione tecnica: come Presidente il Brigadiere Generale Solari ed i signori Ten. Col. Luchinat, Maggiore Frulla, il conte Castelbarco Albani e Sinistrario Giuseppe.

Nella domenica 30 luglio si svolgerà: 1. Premio Pisaurum — Categoria handicap di precisione per cavalli italiani montati da Amazzoni, Ufficiali e Gentlemen; — 2. Premio Principessa Jolanda — Categoria di precisione per cavalli di ogni età, razza e paese montati da Amazzoni, Ufficiali e Gentlemen.

Giovedì 3 agosto: 1. — Premio Marche — Categoria di presentazione per cavalli e cavalle nati in Italia di anni 5, 6 e 7 presentati montati alle tre andature; — 2. Premio «Casa del Soldato» — Categoria Militare riservata agli Ufficiali in servizio attivo e di complemento che prestano servizio nel regio Esercito Italiano; — 3. Premio Soria — Categoria di elevazione per cavalli di ogni razza e paese montati da Amazzoni, Ufficiali e Gentlemen.

Nel Premio «Pisaurum» saranno superati dieci ostacoli e nel Premio Principessa Jolanda e premio «Casa del Soldato» dodici ostacoli.

La sera del 3 agosto sar rappresentata al nostro Teatro Rossini la premiére dell'opera *Giulietta e Romeo* del maestro Riccardo Zandonai, che sarà diretta dallo stesso autore.

La terza giornata di corse all'Ardenza

LIVORNO, 27. — Favorita da una magnifica giornata di sole, affollatissima si è svolta la terza giornata di corse all'Ippodromo di Ardenza.

Il *pesage* e le tribune accoglievano un pubblico folto ed assai elegante. Anche nel prato gli spettatori erano numerosissimi. Ottimo terreno e bel tempo hanno contribuito grandemente alla perfetta riuscita della giornata.

I risultati sono i seguenti:

1.a Corsa «Premio Jockei-Club», L. 4000, m. 1400: 1. *Canova*, montato da Andor, kg. 57; 2. *Trenno*, montato da Poli P. kg. 57; 3. *Rododendro*, montato da Saprioli, kg. 51 1/2.

Non piazzato *Luciano*, montato da Sonter, kg. 54 1/2. Una lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore: 8, 6, 5.

2.a Corsa «Premio Marzocco» L. 3600, m. 3000 (handicap ascendente — siepi): 1. *Jole*, montato da Maggi A., kg. 60; 2. *Petit Parisien*, montato dal tenente Olivieri, kg. 68; 3. *Lumino*, montato da Coli O., kg. 73. Non piazzati: *Tron*, montato da Limmore, kg. 62; *Nellanto* montato da Menichetti, kg. 58.

Tre lunghezze, tre lunghezze. Totalizzatore 20, 10,30, 10,30.

3.a Corsa «Premio Meloria», L. 3000, m. 1300 (a vendere — allievi fantini): 1. *Villigrosso*, montato da Giannessi kg. 51 1/2; 2. *Ugh* montato da Mariani, kg. 52; 3. *Torwaldsen*, montato da Gabbrielli, kg. 52. — N. P.: *Fuciliere*, montato da Coli O., kg. 55 1/2; *Alma*, montato da Pandolfi, kg. 48 1/2; *Miss Cherry*, montato da Cherubini, kg. 51 1/2.

Una testa, una incollatura. Il vincitore, messo all'asta, rimane invenduto. Totalizzatore: 19, 9, 12.

4.a Corsa «Premio Ostato», L. 3000 m. 1000 vendere: 1. *Cycadeoidea*, montata da Andor, kg. 54; 2. *Finale*, montata da Sunter, kg. 54; 3. *Filippo Argenti*, montato da Orsini, kg. 56. — N. P.: *Calambrone*, montato da Caprioli kg. 54; *Deiopea*, montata da Bertini A., kg. 52.

Mezza lunghezza, una lunghezza. Il vincitore, messo all'asta, rimane invenduto. Totalizzatore: 31, 13.50 9.

5.a Corsa «Premio Montaccio» L. 3500, m. 1400 (bache — gentlemens riders — vendere): 1. *Poldina*, montata dal maggiore Bianchetti, kg. 65 1/2; 2. *Queen Titania*, montata dal conte Masetti, kg. 66 1/2; 3. *Flor de Habana*, montata dal marchese Della Noce kg. 75 1/2. N. P.: *Sella*, montata dal marchese Peschi-Meunna, kg. 71 1/2; *Columbia*, montato dal cap. Tanini, kg. 61 1/2.

Mezza lunghezza, tre lunghezze. Il vincitore, messo all'asta, rimane invenduto. Totalizzatore: 16, 10 20.

La XVII traversata di Roma

La Società Romana di Nuoto svolgerà domenica 6 Agosto la seconda grande gara nazionale del suo programma posta sotto il patronato del Sindaco di Roma ed approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione.

La gara è libera a tutti i soci dilettanti di società sportive italiane regolarmente costituite ed affiliate alla F.I.R.N. ed ai militari dell'Esercito e della Marina.

Percorso: km. 6.700 circa, partenza a Valle del Ponte del Risorgimento, traguardo d'arrivo al porto di S. Paolo, sponda sinistra del fiume.

(A. S. Bartolomeo all'Isola dovrà seguirsi il braccio sinistro).

PREMI DI RAPPRESENTANZA. — Premio Reale: Med. d'arg. di grande dimensione, elargita da S. M. il Re; e Premio del Comune di Roma: Pregevole bronzo artistico, raffigurante «Il David di Bernini», dono del Comune di Roma, a quella Società o Corpo militare che avrà la migliore classifica complessiva con tre suoi partecipanti alla gara.

Premio di S. M. la Regina Madre: Medaglia d'argento, di grande dimensione alla società o Corpo militare che riporterà la seconda classifica complessiva con tre suoi partecipanti alla gara.

Grande Coppa d'Onore: alla Società cui appartiene il primo arrivato, verrà assegnata «pro tempore», la Coppa d'Onore concessa dal Ministero della Pubblica Istruzione.

(1921) «Savona Club, di Savona» Antonio Sachneri).

Premio di S. E. il Ministro della Guerra: Medaglia d'argento artistica, di grande dimensione a quella Società o Corpo militare, che sarà classificato primo per il maggior numero dei suoi concorrenti giunti regolarmente al traguardo.

Premio della Società Anglo Romana: Macchina caffè elettrico completo a quella Società che sarà classificata seconda per maggior numero dei suoi soci che hanno partecipato alla gara.

Premio della Lega Navale Italiana: Targa in marmo e bronzo al Corpo a cui appartiene il marinaio meglio classificato nella gara.

PREMIO AI CONCORRENTI

1. Medaglia d'oro, dono del giornale La Tribuna.

Alla medaglia saranno aggiunti due pacchetti di sigari Minghetti, donati da S. E. l'onorevole Bertone.

2. Medaglia d'oro, dono del giornale L'Epoca.

Alla medaglia sarà aggiunto un pacchetto di sigari Minghetti dono di S. E. l'on. Bertone.

3. Medaglia d'oro, dono del giornale *Il Messaggero*.

4. Medaglia d'oro, dono del giornale *L'Italia Sportiva*.

5. Medaglia d'oro, dono dell'on. Marchese G. Guglielmi.

6. Medaglia d'oro, conio della Società Romana di Nuoto.

7. Medaglione d'argento, del Ministero della Marina.

Quattro pacchetti di sigarette «Orientali» dono di S. E. l'on. Bertone.

8. Medaglia grande d'argento, dono del Ministero della Pubblica Istruzione.

Quattro pacchetti di sigarette «Serraglio» dono di S. E. l'on. Bertone.

9. Grande medaglia d'argento, «Roma Sedente» dono del Comune di Roma.

10. Medaglia artistica d'argento, del Ministero della Guerra.

Quattro pacchetti di sigarette «Orientali» dono di S. E. l'on. Bertone.

11. Grande medaglia d'argento, dell'onorevole Prefetto di Roma.

12. Grande medaglia d'argento, dono della Provincia di Roma.

13. Medaglione grande d'argento durato, (46 millimetri) dono, dell'on. Cananni.

14. Targhetta in bronzo su alabastro, raffigurante G. Pascoli in elegante astuccio, dono del sig. Edoardo Mazzia.

15. Medaglia grande d'argento dorato, dono del sig. Edoardo Mazzia.

16. e seguenti. Medaglia d'argento, della Società Romana di Nuoto a tutti i concorrenti che avranno compiuto regolarmente l'intero percorso.

LE ISCRIZIONI

Le iscrizioni alla gara devono essere mandate molto per tempo e si ricevono per lettera raccomandata alla Presidenza o presentate a mano alla Commissione Tecnica della Società banditrice «almeno» settantadue ore prima di quella stabilità per la gara.

Le iscrizioni però si chiudono «improrogabilmente», il giovedì 3 agosto alle ore 10.30.

L'appuntamento è sul galleggiante della Società banditrice due ore prima di quella stabilita per la gara.

L'XI Congresso Regionale degli studenti alpinisti

Durante Tendopoli alle sorgenti della Drava, organizzata dalla Sucai, si svolgerà l'XI Congresso Nazionale degli studenti alpinisti per quale le F. S. hanno concesso la speciale riduzione ferroviaria.

Vi si discuteranno importanti questioni alpinistiche e interessanti problemi della regione dolomitica.

Il Congresso comprende dieci giorni di vita da campo; (10-20 agosto) tra le fantastiche Dolomiti di Sesto nell'Alto Adige. Chiedere programma a «Sucai Monza».

Tre feriti per un incidente aviatorio

GENOVA, 28. — Nel pomeriggio, di ieri all'altezza di Sturla, l'aviatore Mario Baldelli, pilotando un apparecchio F. B. A. sul quale si trovavano due passeggeri, certi Ugo di Pozzi ed Ercole Cogliolo, in seguito alla rottura di una leva di comando ha bruscamente ammarrato precipitando da quasi venti metri di altezza.

Il pilota ha riportato la frattura di una gamba; i passeggeri alcune ferite ed escoriazioni di lieve entità.

Grave sciagura automobilistica nel Ferrarese

FERRARA, 27. — Ieri è qui avvenuta una grave disgrazia automobilistica.

Proveniente da Bologna e diretto alla nostra città, transitava per la via provinciale, su di un frenomobile, unitamente a due piccoli figli, il signor Pietro Poggioli di anni 42, nativo di Milano e domiciliato a Bologna, fuori Porta Castiglione, Villa Piè di Monte.

Giunto nei pressi di S. Pietro in Casale il frenomobile veniva investito da un camion proveniente da Ferrara, il quale aveva pochi chilometri più indietro investito e ucciso un cavallo.

Nell'urto violento il frenomobile veniva rovesciato d'un colpo nel fosso laterale senza però — caso rarissimo — che il sig. Poggioli e i due ragazzi riportassero gravi ferite; essi se la cavarono con semplici escoriazioni.

Da Bologna intanto arrivava sul posto una automobile il cui conducente vista la macchina nel fosso, si offerse gentilmente per rimetterla sulla strada e trainarla fino a Ferrara. L'offerta cortese fu accettata; per cui i due ragazzi furono presi a bordo della macchina sopraggiunta mentre il loro padre, sig. Poggioli restò di dietro a guidare la sua, che fu attaccata con una corda all'automobile.

Il convoglio giunse così, fino a circa quattro chilometri dalla nostra città in una regione di Porta Reno; ma qui cessò una nuova e più grave disgrazia.

Il frenomobile trainato, per cause accidentali, improvvisamente si rovesciava e il guidatore sig. Poggioli, che era miracolosamente scampato al pericolo corso un'ora prima, restava sotto la pesante macchina.

Ultime notizie e informazioni

Il nuovo Statuto della Chiesa di Francia respinto dai Cardinali

La Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, cioè quella riunione di cardinali che potrebbe definirsi la Commissione dei principi della Chiesa che legifera in materia di politica estera, salvo al Papa l'accettazione o meno dei suoi responsi, ha tenuto — nei passati giorni — come già annunciammo — parecchie sedute. Si trattava di una materia di alta importanza: quello che si poteva, se non esattamente, sostanzialmente definire, il nuovo Concordato tra la Francia ed il Vaticano.

I precedenti sono abbastanza, se non completamente noti. Cerchiamo di riassumerli.

Benedetto XV aveva nel suo programma la ripresa dei rapporti diplomatici con la Francia. Ma questa ripresa di rapporti non poteva essere coronata dal successo se tra la Repubblica francese e la S. Sede non si riusciva a sistemare la principale questione ancora viva fra le due potenze, e che investiva in pieno la dottrina cattolica: la questione delle Associazioni di culto che la legge di separazione aveva creato per ignorare la Gerarchia e dare l'uso delle Chiese cattoliche e del culto ad una Commissione di cittadini che avrebbero fatto a loro volta i patti coi vescovi e i curati. Pio X respinse sdegnosamente queste associazione come offensive alla dottrina, alla gerarchia ed alla disciplina ecclesiastica. In realtà allora una parte dell'episcopato francese, abilmente sedotto dal Briand, cercò di spingere il Vaticano a modificare il suo atteggiamento intransigente: le enormi perdite materiali potevano pure ammettere qualche trattazione. Ma Pio X fu irremovibile nella valutazione religiosa e morale di queste associazioni.

I tentativi di Benedetto XV per giungere ad un accordo ebbero fortuna: il defunto Pontefice riuscì ad avere presso la sua Corte l'Ambasciatore di Francia; e la beatificazione di Giovanna d'Arco riunì attorno al trono papale, insieme all'episcopato francese entusiasta della grande glorificazione, il rappresentante diplomatico del Governo, che giungeva oltre che desiderato dalla S. Sede, inviato dalla grande maggioranza della Camera — compresa l'alta massoneria — la quale giudicava opportuno decidere ad aver di nuovo rapporti con la Roma papale, per riuscire a definire nell'interesse della Francia, le quistioni pendenti. E prima fra tutte quella delle Associazioni di culto, su cui poteva gettarsi il ponte per le concessioni che la Francia richiedeva alla Sede Apostolica per la protezione delle Missioni cattoliche in Oriente, specialmente in Siria.

Il Jonnart — che fu questo primo ambasciatore straordinario — era latore d'un progetto, app[...]nto sul nuovo Statuto della Chiesa di Francia, statuto che approvato dalla S. Sede, doveva coronare in quel giorno solenne l'avvenuta pacificazione e gettare le basi dei nuovi rapporti e del nuovo contrattamenti. Invece l'episcopato francese pose il «veto» a questo progetto. E non fu poco dolore per Benedetto XV.

Tanto da una parte che dall'altra si insistette però, per giungere ad un'intesa. Nonostante il noto incidente fra Poincaré e la S. Sede vi era, così da parte del segretario di Stato card. Gasparri e del Nunzio a Parigi mons. Cerretti, come da parte del sig. Jonnart, fede assoluta nell'accordo. Anche Pio XI lo desiderava, e la conferma data all'eminentissimo Gasparri di restare al suo posto per portare a compimento le trattazioni iniziate da Benedetto XV, rappresentavano da parte della segreteria di Stato un impegno per raggiungerlo ad ogni costo. Si giunse così ad un nuovo progetto, che l'ambasciatore Jonnart, d'accordo col Nunzio mons. Cerretti, interrompendo bruscamente il suo congedo, recò due settimane or sono a Roma, e che fu subito approvato e sostenuto dal card. Gasparri.

Il lavoro per giungere alla approvazione di tale progetto è stato veramente notevole: può dirsi che tutta la diplomazia vaticana lavorava per questo, portando alla massima efficienza i suoi sforzi; persino da Madrid quasi giornalmente venivano notizie che rivelavano l'interessamento per questo progetto anche in Spagna, e che davano per sicura l'approvazione del concordato, che si assicurava caldeggiato dalla grande maggioranza dell'episcopato francese e dalla Commissione cardinalizia che doveva approvarlo.

Invece a Roma — e certo anche in Francia ove la tendenza dei cardinali creati da Pio X prevale ogni giorno più — si svolgeva ben altro duello. La Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, composta in prevalenza di porporati che furono Nunzi o ebbero incarichi in segreteria di Stato, sin dalle prime sedute si mostrò ostile. E non solo ostile nella forma, ma nella sostanza dell'accordo, il quale si basava sulla formazione di Associazioni diocesane per l'esercizio del culto delle Chiese cattoliche, associazioni che sostituivano le antiche «Cultuali» e che si affermava riconoscevano in pieno l'autorità gerarchica della Chiesa. L'ostilità si basava addirittura sopra motivi di dottrina, quindi la questione tornava insolubile. E' facile comprendere tutta l'importanza del fatto. Pio XI, conscio della gravità della decisione che in ultimo a Lui spetta, non solo volle essere informato di quanto avveniva, ma pregò i vari cardinali di presentare le loro osservazioni contro il progetto per iscritto, di loro pugno. Così è avvenuto. Ed il progetto — nonostante informazioni in contrario — è stato definitivamente respinto dalla quasi unanimità dei cardinali componenti la Congregazione.

La situazione che scaturisce da questo fatto è molto chiara.

Spetta ora a Pio XI dire l'ultima parola.

Le arringhe della difesa al processo Mastrocinque

FIRENZE, 28. — E' continuata, nel pomeriggio di ieri, l'arringa dell'on. Rosadi, in difesa del Mastrocinque.

Continua l'on. Rosadi

L'oratore esamina lo stato d'animo del Capriolo che fino a poco prima che scoppiasse lo scandalo, aveva avuto per il Mastrocinque la massima stima ed il più grande affetto. Dopo, l'atteggiamento del Capriolo mutò, forse perchè credette di essere stato ingannato da colui che lo aveva sempre trattato come amico.

E' noto infatti che alcuni giorni prima che il Bellardi facesse le sue confidenze, il Capriolo propose il Mastrocinque per la commenda della Corona d'Italia.

Tutto questo perchè gli atti sconvenienti della moglie non possono mai coinvolgere il marito purissimo. Che doveva fare d'altra parte il Mastrocinque? Egli aveva avuto 60 mila lire di dote: il suo stipendio non era dei più lauti e non si trovava davvero in condizione di separarsi dalla moglie, soprattutto per la nascita del figlio. Del resto egli era al buio di tutto: i creditori scrivevano invano perchè le lettere venivano intercettate dalla moglie. Ed era così che si diffondeva la voce che il Mastrocinque fosse d'accordo con la Stasi.

Il Mastrocinque teneva una condotta di vita modestissima: egli giungeva ad usare le cravatte smesse del figlio. così egli, che per il suo ingegno e la sua dottrina avrebbe dovuto avere una carriera brillantissima, si vide attraversata la vita da una cattiva moglie.

L'on. Rosadi sostiene che Raffaello Mastrocinque debba essere assolto per non aver commesso i fatti imputatigli; poi esamina il caso Sponsa e trova che la sentenza di questa causa non ha nulla che possa far supporre che si sia dato un giudizio ingiusto. Con parola severa l'on. Rosadi rileva che quando il ministro Dari, guardasigilli, ebbe il reclamo contro il Mastrocinque, rispose che non c'era da fare nulla contro il Mastrocinque stesso. L'oratore, dopo esser tornato a proclamare che Raffaello Mastrocinque dev'essere assolto per non aver commesso i fatti, cioè con la più larga formula di assoluzione, chiede di continuare oggi a discutere gli altri capi di imputazione.

L'udienza è tolta poco dopo le 18.

L'udienza d'oggi

FIRENZE, 28. — La seduta è aperta alle 9. L'on. Rosadi riprende la sua arringa in difesa del Mastrocinque. L'oratore sostiene mancata la testimonianza nei casi Sponsa e Rosati e ciò, dice, nel senso che quella prova che doveva essere affidata ai testimoni non è stata portata, mentre invece i testimoni vi sono stati portati. L'oratore rileva come si sono fatti parlare dei morti che però, egli dice, se questi morti risorgessero e se potessero presentarsi vivi davanti al tribunale, e se essi pure dichiarassero che le frasi attribuite a loro in vita le dissero, realmente aggiungerebbero senza dubbio tali spiegazioni da togliere ogni importanza a quelle parole, poichè lanciare una parola o una frase qualunque è ben diverso dal testimoniare contro un uomo che deve essere giudicato.

Passa poi a parlare degli altri capi di imputazione che riflettono i casi Giacomini, Riparini e Bellardi. Egli dice che la formula dell'assoluzione del Mastrocinque deve essere «per non aver commesso i fatti imputati».

L'oratore passa poi ad esaminare minutamente i resultati processuali della causa Giacomini, Riparini, Bellardi e sostiene che in tutta questa causa non vi fu che vendita di fumo compiuta dal Mongardo. L'on. Rosadi tratta poi della correità che dovrebbe consistere nell'accusa del Mongardo contro il Mastrocinque. Ma il Mongardo, arrestato e sottoposto ad interrogatorio, non ha mai accusato il Mastrocinque. Il Mongardo parla della moglie del Mastrocinque, ma non parla mai del magistrato perchè non ne poteva parlare.

L'oratore, addentrandosi più lungamente nel caso Bellardi, nota che precisamente quando era pendente la causa Bellardi, il Mastrocinque diè vita all'incidente fra lui e Capriolo per il quale dichiarava e sosteneva di non voler partecipare al turno civile. La causa Bellardi era una causa civile, e il Mastrocinque chiedeva proprio di essere esonerato dal partecipare al turno civile. E' più corrotto nel caso Bellardi? — osserva l'on. Rosadi.

L'argomentazione dell'on. Rosadi tende a demolire tutti gli indizi che, nei riguardi dell'affare Bellardi si portano contro il Mastrocinque. L'oratore si scaglia poi con grande violenza contro il trucco e l'agguato — così lo definisce — che fu teso dal Mongardo per inscenare una prova che è fallita; il trucco immaginato dal Bellardi, è stabilito nel gabinetto del Capriolo e dal questore Di Tarsia. Ma non si seppe neppure eseguire il trucco; si ebbe impazienza. Fu l'impazienza che gettò nel nulla il trucco costruito per giungere al Mastrocinque: per l'impazienza il Mongardo è arrestato per le scale con i biglietti contrassegnati nel portafoglio e nessun biglietto arriva dove si credeva che dovesse giungere: al magistrato.

In questo processo nulla c'è contro il Mastrocinque; e l'assoluzione si impone.

L'oratore termina con una perorazione della più alta eloquenza che il pubblico applaude vivamente.

Appena l'on. Rosadi ha terminato l'on. Giulio Paoli domanda, commosso la parola per commemorare l'avv. Mario Aglietti. Tutti gli avvocati, il Tribunale il P. M. e gli imputati si alzano ed ha luogo la commemorazione.

Dopo di che la seduta viene tolta alle 11 per essere ripresa alle 16.

Il processo della Requisizione ad Aquila
L'assoluzione di tutti gli imputati

AQUILA, 27. — Quest'oggi la nostra Corte si è occupata del noto processo per i fatti della requisizione, contro il comm. Costantino Cosmo, direttore di questa cattedra ambulante di agricoltura, nato a Vittorio Veneto, domiciliato in Aquila. Avv. cav. Alarico Bernardi, di Aquila, cav. Vincenzo Colabella, da Lucera, Arturo De Cesare, da Cerro al Volturno ed Arturo Paolillo, nato a Trani, domiciliato a Roma. Essi furono condannati da questo Tribunale il primo a mesi 18 di reclusione, di cui tre condonati per aver preso interesse privato in atti della pubblica amministrazione e per falso, il terzo cioè il maggiore Colabella, presidente della Commissione di Requisizione a mesi 14 di reclusione, condonati, per il reato di correità.

Gli altri erano stati assolti per insufficienza di prova dai reati di falso e truffa.

Contro tale sentenza appellarono rispettivamente tanto i due condannati; quanto il P. M.

Le ragioni degli appellanti sono state strenuamente sostenute dall'on. Camerini, dal figlio avv. Angelo, dall'avv. Malcangi del foro di Roma e dagli avv. Ettorre e Serafino De Marchis.

La pubblica accusa era rappresentata dal sostituto procuratore generale avv. cav. Saggio, il quale ha richiesto alla Corte il rigetto dell'appello dei condannati e l'accoglimento di quello proposto dal P. M.

La Corte, accogliendo le tesi dei difensori validamente prospettate, ha accolto l'appello del comm. Cosmo e del maggiore Colabella ed ha respinto quello interposto contro di loro mandando assoluti tutti perchè i fatti loro attribuiti non [...]

L'on. Vicini decorato al valor civile

Il Re, su proposta del Ministero dell'Interno, ha fregiato con la medaglia d'argento al valore civile l'on. Marco Arturo Vicini, che — come dice la motivazione — il 21 settembre 1921, in Modena, in occasione di una dimostrazione, malgrado i numerosi spari di arma da fuoco, nel nobile intento di fare opera di pacificazone per evitare gravi iatture, esortava i dimostranti alla calma e, sebbene gravemente ferito all'inguine, con non comune sangue freddo, animato da elevati, sentimenti patriottici continuava, al grido di «Viva l'Italia!», nella sua generosa opera.

All'Unione Democratica

La prossima tornata del Consiglio direttivo di questa florente Associazione, sarà tenuta nei nuovi locali della Unione democratica in via Roma già Toledo N. 210 (Palazzo Ville de Lyon) avendo l'Associazione lasciato il suo antico domicilio in Galleria Umberto I — Napoli.

L'Ordine del giorno sarà il seguente:

1. Inaugurazione della bandiera; discorsi del senatore Mango e dell'on. Beneduce.
2. Assistenza sanitaria, relatori prof. Ciuffi.
3. Assistenza Scolastica, relatori prof. Piscopo, Suarez e Rodriguez.
4. Per un Ministero Orlando.

La revoca della limitazione delle medaglie al valor militare

Con decreto reale in data 15 giugno u. s. pubblicato ieri sera sulla *Gazzetta Ufficiale*, è così disposto.

«Nessuna limitazione è posta per il numero di medaglie d'oro e d'argento al valor militare da concedersi allo stesso individuo.

Le concessioni di medaglie d'oro e d'argento eccedenti il numero di tre ed assegnate alla stessa persona vivente, importano il soprassoldo di medaglia di bronzo».

Il ribasso ferroviario del 60 per cento per le giornate del circuito di Milano

MILANO, 28. — La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha comunicato telegraficamente all'*Automobile Club* di avere accolta la richiesta della concessione dei ribassi ferroviari in occasione delle corse automobilistiche del Circuito di Milano.

La concessione, che va fino al 60 %, avrà la durata di 20 giorni e permetterà quindi a coloro che ne usufruiranno di poter presenziare a tutte le gare dal 3 al 10 settembre. E' la prima volta dal 1911 che le Ferrovie concedono un ribasso così notevole sulle linee per Milano e ciò appunto per la eccezionale importanza dell'avvenimento sportivo.

L'opportuna facilitazione ferroviaria provocherà così un più largo afflusso di pubblico sulla nuova grande pista ove la genialità, il coraggio e l'organizzazione industriale italiana si batteranno di nuovo per il primato, con i più forti concorrenti europei in una lotta che si prevede delle più appassionate. Il pubblico potrà quindi, in occasione del circuito, visitare a condizioni eccezionalmente favorevoli non solo la grande capitale Lombarda, e in una manifestazione che ne porterà al più alto grado la intensa febbrile attività, ma anche uno dei più bei parchi d'Italia, nella cui magnifica cornice si svolgeranno le gare.

In tempo utile l'*Automobile Club* renderà pubbliche le norme per l'acquisto delle tessere che daranno diritto, oltrechè al ribasso ferroviario fino al 60 %, anche ad altre facilitazioni per l'ingresso dell'autodromo di Monza.

44 Consiglieri socialisti dimissionari nel Cremonese

CREMONA, 28. — Nel Cremonese le Camere del Lavoro hanno deliberato le dimissioni di tutti i consiglieri socialisti e quindi 44 Comuni vedranno le dimissioni del Consiglio comunale. Il deliberato dice che le dimissioni si impongono per il fatto che l'Autorità non garantisce il funzionamento delle Amministrazioni socialiste. Già 31 Consigli comunali hanno dovuto sciogliersi su 75 conquistati dai socialisti.

Impiegato ferroviario arrestato per truffa

MILANO, 28. — E' stato arrestato il segretario delle ferrovie Mario Goggi, di anni 35, perchè accusato di falso in danno delle ferrovie per circa 154 mila lire.

La morte di Giulio Guesde

PARIGI, 28.

E' morto Jules Guesde, deputato socialista, ex-ministro.

Il fiume Giallo invade Pekino

PARIGI, 27.

A Pekino, dopo otto giorni di pioggia continua, 1800 case sono crollate. Il fiume Giallo minaccia di allagare il paese. Un mese fa il Governo cinese aveva chiesto grandi fondi per riparare le dighe, ma non li ottenne.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Douhet, maggiore generale, collocato, a sua domanda, in posizione ausiliaria speciale per riduzione di ruoli.

ARMA DEI CARABINIERI

Lapi, colonnello, collocato a riposo ed iscritto nella riserva.

Brizio, ten. colonn. legione Trieste, promosso colonnello, fuori quadro.

Maggiori promossi ten. colonnelli: Agostinucci, divisione Cirenaica — Zocchi, legione Alessandria — Caruso, magg. legione Napoli, destinato a disposizione legione Napoli — Hazon, id. Roma, trasferito id. id. Alessandria — Baldella id. id. Napoli, destinato compagnia Napoli interna.

Capitani promossi maggiori: Garelli, capit. leg. Milano, promosso magg. — Massara, capit. battaglione mobile Bari, promosso maggiore — Romano, capitano legione Genova, collocato, in aspettativa per infermità — Calari, capitano legione Roma, destinato comp. Roma interna — Furiò, id. battaglione mobile Roma 2, trasferito id. Roma suburbana — Guerriero, id. id. id. Ancona, id. id. Pozzuoli.

Tenenti promossi capitani: Coppaloni, legione Milano — Romano, id. Napoli — Barberis, id. Roma — Rossi, battaglione mobile Milano — Teglia, legione Allievi — Miceli, id. Palermo — Ciccimarra id. Bologna — Traina, id. Palermo — Ciotti, ten. battaglione mobile Verona, dispensato dal servizio attivo permanente.

ARMA DI FANTERIA

Monti, colonnello, collocato in posizione ausiliaria — Lupetti, tenente colonnello, collocato in posizione ausiliaria — Capuzzo, ten. col. in posizione ausiliaria speciale, richiamato in servizio nell'arma aeronautica e destinato 3 raggruppamento aeroplani da ricognizione — Andriani, ten. colon[...] in posizione ausiliaria speciale id. id. e de[...]ato 1 raggruppamento aeroplani da caccia — Tabellini maggiore, collocato in congedo provvisorio.

Maggiori trasferiti: Barraco, distretto Gaeta, trasferito 29 fanteria — Fantucci, 61 fant., id. 16 id. — Marini, id. id. 16 id. — Caricati, 78 fanteria, id. id. 88 id.

Capitani collocati in congedo provvisorio: Gotran — De Feo — Gatto — Consi — Geri, capitano 92 fanteria, rimosso per mancanza grave contro il decoro del grado — Scatena, capitano 78 fanteria, trasferito 88 fanteria — Selia, [...]ra — Cavallaro, capitano 3 fanteria, trasferito scuola allievi ufficiali — Cavadini, id. 74 id., id. 67 fanteria — Fanelli, id., 19 id., id. 20 id. — Mandò, id., 2 bersaglieri, id., 18 id. — Martorara, personale governo, id. 6 id. — Martorara, id. 6 fanteria, id. 23 id. — Morra, id., 72 id. id. distretto Caserta — Maggi, id. 88 id., id. id. 3 bersaglieri — Tosto, 88 id., assegnato legione CC. RR. Palermo — De Mari, capitano delle truppe coloniali Cirenaica, è trasferito 9 fanteria — Colpani, capitano, dalle truppe coloniali Cirenaica è trasferito 18 fanteria — Capodacqua, capitano 34 fant., trasferito, d'autorità, truppe coloniali Cirenaica.

Montalto, tenente dalle truppe coloniali Cirenaica è trasferito 27 fanteria — Marchetti tenente, dalle truppe coloniali Tripolitania trasf. 28 fant. — Pozzo tenente dalle truppe coloniali Eritrea, trasf. 158 fant.

ARMA DI CAVALLERIA

Gnaecchi, colonnello comandante personale depositi cavalli stalloni. — Collocato in posizione ausiliaria.

Bianchi, tenente cavalleggeri Saluzzo. Rimosso dal grado — Cecchelli, tenente Genova cavalleria. Dispensato dal servizio permanente — Cometo, tenente cavalleggeri Novara. Collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Bessone, colonnello, assegnato comando presidio militare Spezia è assegnato comando corpo armata Firenze.

aBchi, tenente colonnello scuola guerra Torino, trasferito 1 pesante — Agati, tenente colonnello 11 campagna, trasferito2 pesante.

Artale, maggiore 7 pesante campale, trasferito 3 pesante.

Volpi tenente dale truppe coloniali Tripolitania è trasferito 26 campagna — Omodeo, tenente, dalle truppe coloniali Tripolitania è trasferito 4 campagna.

ARMA DEL GENIO

Zumino, capitano in aspettativa, rispensato dal servizio permanente — Betzu capitano scuola centrale genio, trasferito 7 battaglione zappatori.

Spaziani tenente in aspettativa richiamato 5 genio.

Bollettino meteorico

28 Luglio

CITTÀ	Mattina ore 8 — Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	min.
Roma	61.9	2/3 cop.		30.0	19.0
Moncalieri	60.2	coperto		31.0	
Milano	59.7	coperto		30.0	18.0
Genova	64.0	coperto	leg. m.	29.0	19.0
Venezia	59.8	3/4 cop.	leg. m.	28.0	18.0
Firenze	60.6	3/4 cop.		31.0	16.0
Ancona	64.7	1/2 cop.	calmo	27.0	19.0
Brindisi	60.2	sereno	agitato	28.0	22.0
Civitavec.	60.5	coperto	calmo	31.0	
Napoli	62.2	1/3 cop.	calmo	29.0	19.0
Cagliari	63.5	sereno	mosso	29.0	18.0
Palermo	64.0	sereno			
Messina	62.5	sereno	calmo	30.0	20.0
Catania					
Trieste	65.0	sereno	calmo	28.0	26.0

Roma, temperatura ore 12: 28,9

Borsa di Roma

28 luglio 1922.

Rendita 3.50 % cont. 71.20; fine 71.40 — Consol. 5 % 1918 cont. 78.57; fine 78.67.

AZIONI: Banca d'Italia 1296 — Banca Commerciale Italiana 637 — Credito Italiano 626 — Banco di Roma 104.75 — Meridionali 296 — Rubattino 501 — Tramways Roma 109 — Snia 44 — Acqua Marcia 1482 — Gas Roma 592 — Condotte d'Acqua 231 — Acciaierie Terni 416 — Miniere Elba 43.50 — Ansaldo 18 — Metallurgica 106 — Ilva 10.50 — Miniere Antimonio 35.50 — Miniere Montecatini 136 — Immobiliari 476.50 — Beni Stabili 309 — Imprese Fondiarie 67 — Carburo 565 — Azoto 162 — Elettrochimica 56.50 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 67.25 — Molini Pantanella 114 — Eridania 314 — Fondi Rustici 318.50 — Marconi 220 — Cotoniere Meridionali 63.75 — Fiat 229.50 — Risanamento 413 — Kerka 308 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 296 — Mediterranee 149 — Viscosa di Pavia 103.

CAMBI: Parigi 180.50, 181 — Londra 96.75-80 — Svizzera 413, 414 — New York telegr. 21.75-80 — Berlino 4.07-10

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenirigilia, gerente resp.

Stamane alle ore 2.30, dopo breve malattia, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Felicita Tovegni

nata MICHELOTTI

Madre affettuosa, esempio di virtù.

Desolati ne danno l'annuncio i figli: comm. avv. FEDERICO, MATILDE col marito comm. ing. CESARE BARDELONI, colonnello del Genio: ed invocano per la cara Estinta una preghiera.

Roma, li 28 luglio, 1922.

Il trasporto funebre avrà luogo il giorno 29 corr., alle ore 10.15 partendo da Piazza Libertà 4 per la chiesa del S. Cuore di Gesù (Lungo Tevere Prati, 12) ed indi per la stazione Termini, di dove la Salma sarà trasportata a Murazzano (Cuneo) per i funerali, che avranno luogo domenica 30 corr., alle ore 11.

Non si mandano partecipazioni personali e per espresso desiderio della Defunta si prega non inviare fiori.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

IL CAMBIETTO

La cavalla scalpitava dinanzi alla casa. Sventolava la coda rossiccia tra le gambe scorticate, colle froge piene di mosche e gli occhi sanguigni, fissi dietro i paraocchi, così fissi e atoni che pareva « leggesse il breviario » diceva don Mingo. Don Mingo era il padrone. Egli partiva regolarmente il pomeriggio del sabato per andare a trovare la sua promessa sposa donn'Amalia a Torella. Rosalba la sua vecchia serva ex-zingara in cucina col suo ceffo d'antropofaga più ingrugnato che mai preparava la bisaccia dei doni rituali per la fidanzata. Era il sesto anno di fidanzamento. Le bisaccie venivano riempite con le dovizie casereccie — spezierie della bottega dove don Mingo blaterava tutto il giorno gli elisir del defunto padre speziale — spezierie dell'orto: cavoli, sedani, pere, sorbe immaginifiche, spezierie del pollaio: uova di galline così grandi che don Mingo le trovava veramente simili a quelle artificiali...

zione delle sue virtù domestiche di anno che be in anno che be, sono passati sei anni. Ed intanto le guancie di donn'Amalia, la promessa sposa di don Mingo, il più ricco partito dei paesi vicini, si sono un po' inverdite, e sulle sue labbra caste e sensuali che sorridono sempre chiuse con un'inconsapevole grazia di Gioconda malinconica si è posata come una leggera polvere bruna, la peluria virile e poichè, vestale di fedeltà amorosa, non sorte che due volte l'anno al fianco del suo diletto, nelle feste del Santo patrono, trascina per casa delle pantofole domestiche come una vecchia madre di famiglia... Ed intanto, Giacintella di dodici anni ne ha diciotto. A Giacintella il seno fiorisce come due opulenti rose che vanno « alte crescendo », ad Amalia la florida promessa di sei anni prima scende già sulla cintura... E così don Mingo che è scientificamente l'uomo più semplice del mondo, si trova dopo sei anni promesso sposo d'Amalia ed amatore di Giacinta. E poichè l'incontro per la sca-

fondaco e sente fremere la carne di Giacintella nella sua stretta forsennata d'una prodigiosa ansia che è paura, ribrezzo e gaudio d'amore, la carne vivida e calda sul muro freddo come una pelle di serpa...

— No! no! no!!

Ma come l'aspra bocca carnale di don Mingo preme la fragola selvatica della sua bocca, Giacintella sente che qualche cosa dai precordi le taglia i legami della forza e della volontà... E nel sonno... d'un indefinibile deliquio — ohi mamma! ohi mammà aiutami! Vattene don Mingo... con l'ingenuità d'un polline che s'affonde anch'essa senza saperlo... bacia...

Orrore! Orrore! E il padre, il venerando padre don Gesualdo il custode biblico del focolare, notaio, figlio di notaio e nipote di notaio, inteso ad annotare sui margini della vita tutte le cose e le persone in bell'ordine disposte come i ceri sull'altare ad uso e consumo delle domestiche tradizioni e delle domestiche virtù, è là ritto e stecchito sul limitare e con la bocca storta del paralitico, vuole, vorrebbe scagliare la paterna ieratica maledizione settanta volte sette...

Ma è lui? Ma sono loro? E' disceso così col suo passo scalzo pacificamente

---

Ieri, [illegible] della città — egli l'on. De Nava coi Re, e quando la crisi pareva avviata verso la soluzione con l'esclusione dal governo dei gruppi di estrema destra e di estrema sinistra, il gruppo socialista collaborazionista votava un ordine del giorno Modigliani col quale si esprimevano chiaramente — anche per le interpretazioni verbali che ne diedero subito gli esponenti maggiori della tendenza riformista — la volontà e il proposito di partecipare direttamente alla formazione del governo.

L'on. Orlando, designato per la composizione del gabinetto, non poteva non tener conto del nuovo fatto parlamentare che tendeva naturalmente a modificare una situazione che si riteneva già stabilizzata dopo il lavorio compiuto dall'on. De Nava. E allora il problema per l'on. Orlando si pose in questi termini: fare un Ministero al quale dovrebbero partecipare tutte le frazioni della Camera meno i fascisti; fare un Ministero senza socialisti e senza fascisti; farlo con i fascisti e con i socialisti.

Un uomo come l'on. Orlando non poteva che scartare la prima ipotesi: il deputato siciliano intende di fare la pacificazione sul serio e non si potrebbe certamente prestare a fare un Ministero contro i fascisti.

E' naturale che la soluzione migliore della crisi egli l'abbia vista nella formazione di un Ministero che includesse nella stessa lista i nomi dell'on. Turati e dell'on. Mussolini, tutte e due le frazioni in lotta. Prima di fare la pacificazione nel paese — ha pensato l'on. Orlando — facciamola nella rappresentanza nazionale e nel governo; sarà assai più facile dopo farla nel paese.

Il proposito dell'on. Orlando è indubbiamente audace e logico, dopo l'ordine del giorno votato ieri dai socialisti. Se questi offrono la loro collaborazione al Governo è naturale che si cerchi di incanalare e utilizzare la loro profferta al fine della pacificazione. Ma in questo caso non si può — appunto ai fini della pacificazione — lasciar fuori dal Governo l'ala dell'estrema destra sinora aspramente antagonistica dei socialisti, cioè i fascisti. Se ciò si facesse il nuovo gabinetto finirebbe per assumere fatalmente un carattere antifascista che la maggioranza del Paese e del Parlamento giustamente non desidera e non vuole in quanto ritiene che così si inasprirebbe la lotta fra i due partiti estremi e fieramente antagonistici.

E' ancora troppo presto oggi, al momento in cui scriviamo, quando il nuovo avvenimento ha risospinta la crisi nella fase delle consultazioni, per fare serie e fondate previsioni sull'esito del nuovo tentativo dell'on. Orlando. Qualora il proposito dell'uomo di Stato siciliano per codesta larghissima concentrazione non potesse essere realizzato, rimarrebbe sempre il progetto del gabinetto di concentrazione più ristretta, comprendente la democrazie, i popolari e la destra con esclusione dei socialisti e dei fascisti che ieri sembrava prossimo a entrare in porto. A chi sarebbe in questo caso affidato il compito della composizione di codesto gabinetto? Il più adatto a questo scopo appare sempre l'on. Orlando.

Comunque, anche per due ragioni da noi ieri ieri accennate l'on. Orlando intende assai opportunamente venire presto a una soluzione, onde è a ritenere che stasera, anche a tarda ora, dopo che l'on. Turati avrà varcata la soglia del Quirinale e fatto conoscere al Sovrano gli intendimenti del proprio gruppo, l'onorevole Orlando potrà prendere e render note le sue decisive conclusioni.

Fascisti e socialisti

Per spiegarvi il significato e la portata dell'ordine del giorno votato ieri dalla frazione collaborazionista del gruppo parlamentare socialista, bisogna un po' riferirsi agli avvenimenti che hanno portato alla crisi e alle varie fasi che questa ha assunto prima di entrare in quella che sembrava risolutiva. Non è caso abbiamo accennato agli « avvenimenti » che hanno provocato la crisi... Questa, infatti, non è scaturita dal graduale processo d'una situazione che ad un determinato momento sia apparsa matura in tutti gli elementi basilari. La crisi è nata piuttosto dal facile giuoco che sotto l'impressione d'un grave episodio hanno potuto avere — non contenuti da una chiara percezione del momento politico e dal processo che va operandosi in molti partiti — tutti gli elementi essenzialmente personalistici e tutti gli interessi partigiani ed egoistici. Possono esservi episodi che singolarmente considerati, per la loro gravità, bastano a indebolire o a condannare un governo; ma possono esservi situazioni politiche e parlamentari tali, per la loro complessità non facilmente eliminabile, di fronte alle quali la stessa gravità di questi episodi perde di valore. In questo caso la tattica presidenziale può condurre sulla via maestra, mentre un colpo di testa, un atto precipitato anzichè meditato, una scorribanda romantica o corsara può condurre in un vicolo cieco o urtare contro scogli pericolosi.

Da una situazione immatura non può certo ricavarsi una soluzione radicale, ma soltanto una soluzione intermedia, di compromesso.

Ecco perchè — a parte poco apprezzabili settarismi — una soluzione risultante da una larga concentrazione parlamentare con l'esclusione della frazione più caratteristica della destra — quella

l'ultimo voto — e dei socialisti, e apparsa come la più indicata. Ad accreditarla contribuì l'esito negativo dei tentativi finora fatti e in particolar modo tutte le interferenze, i ripieghi, l'impiego delle prime e delle seconde linee con schieramento di riserve ecc. a cui si è ricorso in questa settimana.

A parte le inevitabili pressioni partigiane perchè la soluzione della crisi acquistasse una fisonomia piuttosto che un'altra, la perplessità degli uomini chiamati a costituire il Ministero con l'indicazione che si può desumere dal voto della Camera, deriva essenzialmente dalla valutazione della situazione generale e quindi dal disagio in cui si sarebbe trovato chi avesse assunto la responsabilità d'una soluzione con scarsissime probabilità di realizzazioni adeguate.

A questo punto, con l'evidente scopo di riportare la crisi alle sue origini strettamente parlamentari, e quindi in pratica non sufficienti è intervenuto l'ordine del giorno socialista. La partecipazione al potere sottintesa, implicita, e da tutto l'orientamento socialista collaborazionista, confessata; è stato l'ultimo peso politico gettato sulla bilancia, l'estrema pressione parlamentare. Dinanzi al fatto pressochè compiuto d'una soluzione che affermava l'assurdità o l'inutilità della crisi e che quindi indeboliva ed esautorava la già compromessa tendenza collaborazionista, la frazione che la rappresenta ha giuocato l'ultima carta, ha abbandonato l'ultima riserva e si è fatta avanti non più come elemento a *latere*, ma come elemento diretto, integrativo ed attivo.

La crisi che sembrava avviata alla so-

di ciò che risulterà da questa novissima fase della crisi. E' evidente che la partecipazione dei socialisti al potere, allo stato delle cose, quando non la si voglia combattere per una pregiudiziale politica, e in questo senso non crediamo che sia da combattere, va esaminata e considerata prevalentemente in base alla possibilità degli accordi che si possono raggiungere e quindi in base a quel contributo positivo che può recare. Non volendo precedere il corso delle cose, per ora, tale possibilità è condizionata a due dati di fatto concreti non ancora chiari, non ancora definiti: la possibilità di intesa con fascisti, *possibilità* che consideriamo sopratutto per l'efficienza che il fascismo ha in questo momento nel paese, possibilità che è in rapporto a situazioni più o meno mature; e la posizione, positiva e negativa che il collaborazionismo può avere nel campo politico che è quello del partito e nel campo confederale. Posizione positiva, cioè in termini semplici, l'entità programmatica, politica, sindacale, parlamentare; posizione negativa, cioè, la ripercussione che può avere nel partito e nella Confederazione del lavoro, in cui il contrasto può essere paralizzatore sopratutto per coloro che vogliono fare e quindi affrontando ostacoli, difficoltà, asperità, disinganni più di coloro che si isolano e rifugiano in una negazione sistematica che salva le idealità perchè non si cimenta nell'azione. Sostanzialmente, dunque, tutto dipende dal criterio col quale si giudica matura o no la situazione. Nulla può esser tanto esiziale, per gli uomini e per i partiti, e in particolar modo per il paese, quanto forzare una situazione che non è matu-

L'on. Turati andrà oggi da S. M. il Re

La decisione dei socialisti per la partecipazione al potere.

La crisi ieri stagnava. Le pretese aumentate delle destre avevano fatto tornare i popolari sui loro passi; e si era così tornati a penare in una morta gora pericolosa. Quando venne a muovere nuovamente le acque la decisione dei socialisti.

Il Gruppo parlamentare socialista nella riunione tenuta iersera — e della quale demmo già qualche notizia nelle ultime edizioni del giornale — prese una deliberazione di grande importanza; deliberazione che — per la cronaca fedele della crisi — riteniamo doveroso meglio lumeggiare. Alla riunione erano presenti una cinquantina di deputati; e la discussione si svolse senza notevoli contrasti, perchè i massimalisti della corrente serratiana e maffiana erano pressochè assenti. Mancavano principalmente i rappresentanti del Meridionale, che per le condizioni peculiari in cui si trova il sud d'Italia non intendono le condizioni eccezionali in cui si trovano le Provincie dove è violenta sanguinosa la lotta di parte.

Assisteva il terzo internazionalista on. Lazzari, che nella sua anima aperta ai dolori del proletariato sentì il tormento delle Provincie da lui rappresentate; e senza venir meno alla linea intransigente — sempre seguita — preferì il silenzio e tenne un contegno riservato nel corso di tutta la discussione. Erano ancora presenti deputati massimalisti serratiani che fecero dichiarazioni dubbiose ed incerte — Florian, Campanini, Fabbri e qualche altro — perchè rappresentando terre percosse dalla violenza si astennero, in virtù dei voti espressi in senso collaborazionista dalle sezioni che li hanno eletti.

In questo ambiente tranquillissimo, con una discussione serena che rispondeva alla gravità dell'ora, prese la parola per primo l'on. Baldesi che fece la cronaca della crisi. Poi l'on. Garibotti parlò in favore della partecipazione diretta; quindi l'on. Bentini parlò con riserve intorno all'atteggiamento da assumersi per quanto riguarda l'andata al potere. E poi l'on. Musatti parlando per la frazione centrista confermò il vecchio *cliché* dell'ordine del giorno Zirardini; l'on. D'Aragona fece un acuto esame della situazione delle organizzazioni operaie, senza però avanzare proposte concrete.

Il grande discorso della giornata fu pronunciato dall'on. Modigliani, che — con una vibrante parola e con l'animo appassionato dalle notizie giunte da Ravenna ebbe accenti di forte eloquenza. Svolse con argomenti decisivi il suo ordine del giorno — che fu votato alla quasi unanimità — dimostrando che gli avvenimenti incalzanti possono costringere — nonostante tutti i divieti e tutti i voti dei Congressi — il Partito socialista alla collaborazione diretta.

L'ordine del giorno Modigliani è il seguente:

« *Il Gruppo parlamentare socialista:*

« *constatato che, mentre si spi[illegible] e si attua in tutta la sua criminosità il piano di guerra civile disegnato contro le organizzazioni del lavoro, meschini armeggiamenti personali e torbide aspirazioni di conquiste reazionarie tentano imporre una soluzione della crisi in perfetta antitesi colle precise volontà della Camera;*

« *constatato che questo supremo tentativo non si arretra nemmeno davanti allo sfruttamento settario della stessa crisi economica .. costo anche di aggravarla paurosamente, e si avvantaggia del precipitante sfacelo di ogni congegno statale istituito a difesa delle più elementari necessità della vita c[illegible];*

«*Conseguentemente decide:*

« *di far presente questo stato di cose a tutti i gruppi parlamentari che consentirono nei moventi e negli intenti della crisi;*

« *e di far loro noto ad un tempo che, di fronte al possibile tradimento del voto ultimo della Camera, il Gruppo Parlamentare Socialista riconosce il proprio dovere di non arretrare davanti ad alcuna azione capace di far rispettare, da parte di chiunque ne abbia il dovere, la volontà chiaramente espressa dall'Assemblea Nazionale a difesa delle libertà e del diritto di organizzazione; messi come pregiudiziale inderogabile dell'avvenire civile dell'Italia e dei suoi ceti produttivi:*

« *e dà mandato al Direttorio per l'esplicazione della linea di condotta che deriva dai concetti sopra affermati*».

Nello stesso senso avevano presentato ordini del giorno gli on. Baldesi e Matteotti, i quali erano — meno esplicativi di quello Modigliani — tendevano però allo stesso scopo: dare — cioè — mandato a pochi uomini di fiducia di condurre le trattative, con altri Gruppi allo scopo di ottenere — nessun mezzo escluso — una risoluzione della crisi conforme al voto della Camera intorno all'ordine del giorno Longinotti, che — ricordiamo — era così concepito: « *La Camera, constatando che l'opera del Governo non ha conseguito la pacificazione interna indispensabile anche per la restaurazione dell'economia e della finanza del Paese, passa all'ordine del giorno* ».

L'ordine del giorno Baldesi — puro e semplice — messo in votazione raccolse pochi voti. L'on. Matteotti si associò all'ordine del giorno Modigliani, per il quale fecero dichiarazioni di voto gli on. Sbaraglini e Buozzi, in senso favorevole; Florian — massimalista baratoniano — dichiarando di astenersi, anche a nome di Trozzi; Zirardini in senso contrario, ribadendo così la sua avversione per l'andata al potere, già affermata anche ultimamente — con frasi vivaci — al Convegno di Genova.

Messo ai voti, l'ordine del giorno venne votato da tutti i concentrazionisti; da tutti i centristi tranne Zirardini. Votò invece per quest'ordine del giorno l'on. Mingrino. I cinque massimalisti si astennero.

Da destra a sinistra

La notizia diffusa nell'ambiente parlamentare produsse viva impressione, e portò nuova ragione di tormento alle incertezze dei gruppi e degli uomini di tutte le parti della Camera. Perchè chi assisteva allo svolgimento della crisi aveva notato questo fatto invero caratteristico: che i gruppi « democratici » — che rovesciarono l'on. Facta — sembravano pentiti di avere determinato il voto per un Governo di sinistra, mentre in ognuno di questi gruppi vi sono uomini, che, per le loro origini elettorali e per il timore di nuove elezioni, non sanno staccarsi dalla destra. Questo orientamento generale — che chiameremo *destrogiro* — aveva preso in tal modo l'anima dei deputati che perfino i popolari — fautori del Governo di sinistra — avevano finito per accettare — con l'ordine del giorno, ieri l'altro votato — la famosa *puntarella* di destra.

Ed era avvenuto questo fenomeno politico: che tutti gli amici della destra — che esistono in ogni gruppo della Camera — avevano già cancellato ogni arma del fallo commesso nella seduta del 19 luglio, e si apprestavano — da ogni settore della Camera — a diventare Ministri gli uomini più conservatori e più sicuramente amici dei partiti di destra.

Quando il voto espresso iersera dal gruppo di estrema tornò a porre sul piedistallo i filosocialisti che esistono in ogni gruppo. Perchè si sa che in ogni agglomerato politico della Camera vi sono due anime: ed in questo momento l'anima sinistra ha avuto un benefico risveglio, sì che coloro che eran già designati a diventare Ministri, temevano con i loro nuovi orientamenti di dover cedere il posto ad uomini — sia pure dello stesso gruppo — ma meno legati ai partiti conservatori.

In tanto groviglio di ambizioni, in tanta incertezza di indirizzo — delle quali è espressione fedele l'impossibilità anche per uomini di alto valore — a risolvere la crisi, una previsione esatta non si pronunciava con facilità nè iersera, nè stamane a Montecitorio. La Camera è una cassa di risonanza, che vibra con grande sensibilità per tutti gli avvenimenti del Paese. Si ha — in definitiva — una sola impressione sicura oggi: che si potrà provvedere alla difesa dell'istituto parlamentare soltanto affrettando la soluzione della crisi, dando, insomma, ancora un Governo all'Italia.

I popolari approvano...

Dopo il voto dei socialisti i popolari sono tornati sui primi passi, richiamati anche dal voto importantissimo del P. P. I. di Milano, ordine del giorno che dice:

« *La sezione milanese del P. P. I. presa in esame la situazione creatasi in seguito alla caduta del Ministero Facta; mentre approva la condotta del Gruppo parlamentare conforme alle esigenze profonde del Paese per il ritorno alla legge, alla pace sociale ed alla tutela delle classi lavoratrici; fa voti che l'alto significato e valore della crisi non venga compromesso da transazioni colle destre parlamentari e ciò in ossequio ai deliberati del Congresso di Venezia* ».

L'on. Uberti — uno dei deputati popolari più in vista e degli organizzatori bianchi più apprezzati, ci ha detto:

— La portata del voto socialista di ieri ha un'importanza innegabile. Con esso i socialisti entrano nel giuoco delle possibilità realistiche della vita politica, fanno il gran passo per l'assunzione di corresponsabilità di governo. In altri tempi l'avvenimento, per raggiungere il quale statisti liberali italiani avrebbero fatto al socialismo chi sa quali concessioni, avrebbe avuto un clamore eccezionale. Oggi mentre varie sinistre lavorano in senso opposto a quello che dovrebbero in relazione al loro nome, cioè premono per portare e in misura sempre più larga al Governo le destre e oggi mentre gran parte della borghesia si illude d'aver attraverso il fascismo superati i fermenti rivoluzionari, l'avvenimento sarà ridotto nella sua ripercussione esteriore, anche per gli effetti immediati da esso recato alla crisi che ci travaglia. E' difatti pure innegabile che esso costituisce una sterzata a sinistra, ripone la posizione in equilibrio già traboccante verso destra per le condizioni non solo dei gruppi di destra, ma anche per gli appoggi ad esso dati da alcune sinistre e per troppo facili accondiscendenze, ridimostra la necessità di un Governo centralizzato, fondato sul centro o sulle sinistre. Escludere le estrema socialista e ammettere le destre nel Governo, sarebbe non solo perdurare nell'attuale situazione che non rende possibile la pacificazione, ma ancora rendere assai più instabile anche di quello che oggi non sia il Governo in quanto sarebbe ben più facile ad alcuni gruppi della maggioranza staccarsi da essa per formarne un'altra. Comporre il Governo con l'inclusione tanto delle destre che dell'estrema socialista vorrebbe significare non avere un Governo chè le due parti in lotta nel paese lo sarebbero anche nel Governo e mancherebbe ogni strumento pacificatore. Centralizzare il Governo di sinistra e di centro è l'unica possibilità vera se si vuol realmente giungere alla pacificazione e alla restituzione dell'autorità dello Stato e dell'ordine nella legge e non aggravare l'attuale così paurosa — paurosa per le tremende reazioni che essa determinerà — situazione col favorire, o anche solo apparir di favorire, una parte in così aspra contesa.

Stamane il Direttorio popolare si è adunato per un primo scambio di idee, dopo avere avuto qualche colloquio con rappresentanti dei socialisti e di qualche gruppo di sinistra. Nessuna decisione è stata concretata. Ed oggi si tiene nuova riunione.

I demo-sociali e la collaborazione.

I democratici-sociali avevano avuto un energico richiamo dalle sezioni di Torino e di Venezia, richiamo compendiato in questi ordini del giorno.

L'ordine del giorno della sezione torinese diceva: « Gli organi direttivi della sezione di Torino del Partito democratico-sociale, di fronte al disorientamento dei partiti di governo, i quali, dimenticando l'interesse supremo del paese, che ha assoluto bisogno del ripristino dell'autorità dello Stato attraverso la pacificazione sociale e la restaurazione economica, non hanno saputo resistere alle manovre di corridoio che

mu di cricche personali per libidine di potere; fanno voti perchè la Direzione centrale imponga al gruppo parlamentare rigida osservanza della disciplina di partito, integrità politica e quella consapevolezza dell'ora che gli uomini migliori della democrazia e del proletariato reclamano a gran voce ».

E diceva quello della Sezione veneta: « *Il Consiglio generale della democrazia sociale veneziana, udita la relazione del segretario federale sulla partecipazione del Consiglio nazionale e del gruppo parlamentare allo svolgimento della attuale crisi di governo; fatto pieno plauso a tutti i deliberati del Consiglio Nazionale nella seduta del 22 luglio di cui al comunicato per la stampa, nonchè al deliberato, tenuto per allora riservato, che il gruppo parlamentare dovesse far opera per la costituzione di un Gruppo di sinistra; constatato che invece il Gruppo parlamentare di fronte alla possibilità della formazione di un Governo sinceramente democratico preferì, sia pure per meschinità personali o per interessi locali piuttosto che per deliberato tradimento ai principii giurati — mettersi al seguito di quella intrigante equivoca insincera schiera giolittiana che il Congresso costituente aveva con condanna unanime rinnegata e respinta:*

« *Constatato che la maggioranza del Gruppo parlamentare democratico sociale, venendo così a confermare la diffidenza che sempre verso di esso manifestò la Democrazia Sociale Veneta, dimostrò che non fu nè leale nè sincera quando dichiarò di accettare il programma e la disciplina di Partito; delibera in appoggio alle domande già inoltrate dal segretario federale di insistere per la immediata convocazione del Consiglio nazionale; dà mandato ai rappresentanti veneti nel Consiglio stesso di domandare la espulsione di tutti quei deputati che così gravemente hanno compromesso il nome e la dignità democratico-sociale; delibera che ove il Consiglio nazionale non accolga la proposta espulsione la Democrazia sociale veneta riprenda la propria libertà di azione autonoma fuori e oltre ogni intrigo parlamentare* ».

Il Direttorio del gruppo democratico sociale, adunatosi di urgenza, subito iersera rispondeva alle suddette sezioni col seguente telegramma: « *Respingiamo temeraria avventata protesta codesta Sezione demo-sociale giustificata unicamente da completa ignoranza eventi, avendo gruppo fatto ogni possibile sforzo orientare soluzione nettamente sinistra attendiamo spiegazioni soddisfacenti* ».

Oggi gli eventi sono ancora più chiari. E quantunque in questo gruppo non manchino gli amici della destra, non può essere dimenticato il voto del recente Congresso di Roma che si pronunciò chiaramente sull'aiuto ai socialisti per agevolare il trionfo del collaborazionismo.

Stamane il presidente del gruppo demosociale on. Di Cesarò ha avuto un primo lungo colloquio con il segretario del gruppo socialista on. Baldesi.

Oggi il gruppo tiene riunione.

I demo-italiani e demo-liberali

Anche conseguenti al voto della Camera dato il 19 luglio scorso si mantengono i democratici italiani ed i democratici liberali; e molti uomini di questi gruppi ci hanno oggi espresso la loro soddisfazione per la importante decisione adottata dai socialisti.

Stamane uno dei parlamentari più autorevoli d'uno di questi due gruppi si diceva:

— La risoluzione del gruppo socialista può prestarsi a molte interpretazioni, ma la ipotesi più accreditata è che il gruppo parlamentare socialista, dopo il voto della Camera che rovesciò il ministero Facta e dopo che le vicende della crisi fanno apparire come difficile la esecuzione di quel voto, abbia voluto dare al proprio direttorio ampio mandato di fiducia, perchè provochi una alleanza di gruppi per dar vita ad un ministero di sinistra, anche se per la formazione di quel ministero si renda necessaria la partecipazione diretta dei socialisti al governo.

«Ogni buon italiano deve essere soddisfatto del passo compiuto dai socialisti che entrano così nell'orbita delle istituzioni. Si potrà comporre ora un governo che potrà portare davvero alla pacificazione. O con la rappresentanza del gruppo d'estrema e del blocco della destra; o con la esclusione di entrambe.

In questo caso il voto di ieri è più *tendenziale* che *potenziale*. Il gruppo socialista potrebbe — quando la destra fosse esclusa dal Ministero — portare i suoi voti al nuovo Gabinetto.

«Una cosa sola è in ogni modo certa. Che l'atteggiamento dei socialisti sarà deciso e potrà influenzare la politica di questo momento, se l'incarico di comporre il nuovo Ministero sarà affidato ad un uomo che non abbia precedenti politici ingombranti, che possa svolgere l'opera pacificatrice per forza di passione nobilissima, per virtù di opere e di eloquenza».

I "democratici" sempre sull'Avellino?

Abbiamo parlato oggi con uno dei componenti il gruppo di *democrazia senza aggettivi*. Ci ha detto:

«Noi restiamo sull'Aventino. Votammo, il giorno 19 luglio, per il Ministero Facta e pensiamo di dovere rimanere appartati...».

Ma forse il nostro interlocutore esagerava per amore di tesi. I democratici non rifiuteranno — ne siamo certi — di contribuire alla vita di un grande Ministero di pacificazione.

Agrari, destri e fascisti contrari

I componenti i due gruppi di destra e quelli del gruppo fascista sono decisamente avversi all'ordine del giorno socialista.

Stamane i nazionalisti ed i liberali hanno tenuto una seduta plenaria. V'è stata una lunga discussione alla quale hanno partecipato gli on. Federzoni, Celesia, Da Capitani, Riccio, Rocco, Suvich ed altri. E si è manifestata chiara l'avversione all'ordine del giorno socialista. Si è confermato il proposito di adoperarsi per la formazione di un Governo che poggi sulla concentrazione dei partiti costituzionali.

Esclusione dei socialisti, dunque!

I fascisti non hanno tenuta riunione; ma essi nelle conversazioni di corridoio si manifestano contrari alla *partecipazione* socialista. Ed il segretario politico del Parti-

decina di mila voti di maggioranza; eppure l'on. Zirardini aveva dichiarato che esso era stato concretato solo per decidere l'appoggio del voto ad un *Governo migliore*. Ma egli — continuò ad affermare — non aveva neanche lontanamente pensato — stimando il suo ordine del giorno — che potesse interpretarsi come appoggio ad una decisione per la *partecipazione al potere*.

« Un ordine del giorno votato per la *partecipazione*, non si pensò neanche a presentarlo, a Genova. Quindi la decisione adottata iersera dai concentrazionisti, non rappresenta che la volontà dei sessanta o settanta *destri* del gruppo d'estrema. »

Si è adunato il direttorio del gruppo agrario. Ha votato un ordine del giorno in cui è detto che gli agrari « ispirandosi agli appelli del paese — che mai come in questo momento è stato desideroso di ordine, di pace e di lavoro è geloso del suo buon nome all'Estero — riconfermano la necessità di un Governo di larga concentrazione costituzionale ».

I comunisti, sono... furibondi

I comunisti sono furibondi; e non ristanno dal lanciare invettive e peggio — contro i socialisti concentrazionisti e centristi. Ora giunge anche il verbo dell'*Esecutivo della Terza Internazionale*. L'Esecutivo ha lanciato ora un manifesto — da Mosca — in cui si legge tra l'altro:

« Che cosa è accaduto? Gli attacchi dei fascisti hanno avuto successo. Gli strati più deboli del proletariato, i lavoratori della terra, gli operai delle piccole città, abbandonati in preda al terrore bianco in conseguenza del contegno passivo del Partito socialista italiano, hanno creduto, in gran parte, alle parole dei funzionari sindacali, dei deputati e dei consiglieri comunali riformisti, secondo le quali essi potranno liberarsi da questo terrore solo se il Partito socialista prenderà parte al Governo e metterà le mani sulla macchina del Governo. Questo non è altro che una illusione. Noi non sappiamo se la borghesia oggi sarà ancora disposta a dividere il Governo con i Treves, i Turati, i Modigliani e i D'Aragona. La borghesia non ha più bisogno di questi uomini dopo che essi hanno scoraggiato il proletariato, dopo che essi l'hanno aiutata nel disarmarlo. Ed essa si guarderà bene dal prendere con sè al Governo un branco di conigli socialisti, con la mira di entrare in lotta, per far loro piacere, con i lupi fascisti che essa stessa ha posto al mondo. Ma anche se la borghesia vorrà dare ricovero sotto il tetto del Governo ai suoi tremebondi lacchè, resta una cosa ridicola il voler combattere i fascisti a mezzo dell'apparato dello Stato borghese. »

Colloquio Orlando-De Nicola-Turati.

L'on. De Nicola stamane, prima di recarsi al Quirinale, ha avuto a Montecitorio un breve colloquio con l'on. Orlando.

A sua volta l'on. Orlando ha ricevuto stamane nel suo villino in via Cisalpina gli on. Drago e Lanza di Trabia.

Lasciato il Quirinale, l'on. Orlando si è nuovamente recato a Montecitorio.

A Montecitorio si è svolto un colloquio a tre: Orlando, De Nicola, Turati.

Il deputato socialista, da noi richiesto sull'oggetto del colloquio, ci ha detto laconicamente: — Riesame della situazione.

Terminato il colloquio l'on. Orlando ha fatto ritorno alla sua abitazione.

Turati dal Re

Stamane si è adunato — a Montecitorio — il direttorio del gruppo parlamentare socialista. E' stata brevemente esaminata la situazione; e si è considerato l'invito del Sovrano al leader Turati, perchè si rechi al Quirinale per essere ascoltato sulla situazione politica e parlamentare.

E si è deciso di autorizzare l'on. Turati di recarsi alla Reggia.

L'on. Turati andrà al Quirinale — per il colloquio col Re — alle 17.30.

Il guelfismo di Gioberti

Benedetto Croce ha dimostrato che la storia è sempre *storia contemporanea*: che, cioè, nessuna indagine storica può concepirsi come opera astratta di mera erudizione, perchè risponde sempre ad un bisogno attuale dello spirito, ad una esigenza immediata del presente. Treitscke, occupandosi del risorgimento germanico e dello Stato creato dal genio di Bismark, sente il bisogno di ricostruire la storia del risorgimento italiano, e scrive una delle più compiute monografie che si abbiano sul grandissimo Cavour. Antonio Anzilotti, in questo periodo di fervide discussioni sul partito neo-guelfo, pubblica, pei tipi del coraggioso Vallecchi di Firenze, una monografia su Vincenzo Gioberti, che è degna veramente di essere segnalata agli studiosi per la serietà del metodo e dell'indagine.

Gioberti è spesso invocato dai nuovi guelfi come un antesignano del partito popolare, e non rare volte opposto ai teorici del liberismo come segnacolo in vessillo.

La cosa ha un fondamento di vero.

Gioberti — fin dai primi suoi scritti — sentì profondamente l'esigenza ideale e storica di eliminare il contrasto, l'oppo [illegible]

mano in un cattolicismo più universale: la religione dello Spirito!

Il guelfismo di Gioberti preannunzia lo Stato etico dei due Spaventa, di De Meis, di Giovanni Bovio: cioè la dottrina del più puro ghibellinismo.

Luigi Miranda

Il Re riprende le consultazioni

De Nicola, Tittoni, Orlando

Questa mattina il Re ha ripreso le consultazioni sulla crisi.

Alle 10.30 il Sovrano ha ricevuto il Presidente della Camera on. De Nicola. Il colloquio si è protratto per una mezz'ora.

Alle 11 si è recato al Quirinale il Presidente del Senato on. Tittoni.

Alle 11.20 il Re ha ricevuto l'on. Orlando.

"Non ho di mira che la pacificazione" dice l'on. Orlando ai giornalisti.

L'on. Orlando, da noi avvicinato mentre usciva dal Quirinale, ci ha detto cortesamente:

— La mattinata odierna è stata destinata al riesame della situazione. E' per questo che il Re ha voluto nuovamente consultare i Presidenti delle due Camere e me.

In quanto a me, io non ho altra mira che quella di ottenere la pacificazione. Evidentemente le vie che a questo scopo mi erano apparse adeguate nella prima fase della crisi, oggi non mi sembrano più tali. Noi ci sforziamo oggi a trovarne delle altre... —

Nel pomeriggio, circa le ore 16.30, l'onorevole Orlando riceverà gli on. Turati, Modigliani e Musatti.

Il messaggio dell'on. Nitti

al "Congresso della Pace" a Londra

LONDRA, 28.

All'inizio della odierna seduta del Congresso internazionale per la pace è stata data lettura di un messaggio del Deputato italiano on. Nitti il quale esprime i suoi migliori voti per la buona riuscita dei lavori del Congresso nell'interesse della civiltà minacciata.

Il Congresso ha approvato diverse mozioni dichiaranti che la politica estera di tutti gli Stati deve essere democratica, cioè non deve essere segreta; e che i trattati non devono entrare in vigore prima di avere ricevuto l'espressa ratifica dei parlamenti, dopo una discussione o un « referendum »; in caso di difficoltà che mettano la pace in pericolo i Parlamenti devono essere convocati immediatamente a richiesta di un [illegible]

Attraverso Londra

10.000 ospiti a Buckingham Palace

La *London Season* si è chiusa con una smisurata *garden party* nei giardini reali di Buckingham Palace: un avvenimento che segna un *record* sia in quanto a magnificenza che a numero. Infatti l'ultima festa del genere congregò soltanto 8 mila ospiti.

Furono diramati inviti per tutta l'Inghilterra, il Galles e la Scozia. I deputati, le mogli e le figlie; duchi e vescovi; *leaders* laburisti; attrici ed attori, professori e capi d'istituto; marescialli ed ammiragli; sindaci delle province ed uomini di Stato ebbero l'onore di partecipare al trattenimento.

Gl'invitati affluirono passando attraverso tre entrate distinte. Quelli in possesso di speciale *entrée* accedettero per il Pimlico. Il Re e la Regina, fra due ali di ospiti mossero verso un baldacchino ove presero posto circondati dalle personalità più in vista. Il resto dell'immensa comitiva potè liberamente aggirarsi per i deliziosi giardini, sorbendo tè, gustando *cakes* tradizionali ed ascoltando un eccellente programma musicale.

La *London Season* di questo anno ha superato ogni altra degli anni precedenti. E' stata caratterizzata da un desiderio universale di ritornare alle vecchie giolose abitudini dell'anteguerra...

L'on. Giolitti a Parigi

PARIGI, 29.

E' arrivato ieri a Parigi l'on. Giolitti, il quale ha interrotto gli ozi di Vichy, probabilmente per vivere in un centro più sensibile alle oscillazioni politiche in questi giorni di crisi.

L'on. Giolitti ha veduto lungamente e reiteratamente il nostro Ambasciatore, conte Carlo Sforza, il quale gli ha restituito le visite all'*Hotel Continental*, dove l'on. Giolitti è alloggiato.

L'on. Giolitti appare in condizioni di floridezza veramente meravigliose per la sua età.

Un krak colossale al Canadà

Il fallimento della Grand Trunk Railway

LONDRA, 29.

Il Governo canadese ha deciso da qualche anno il riscatto della « Grand Trunk Railway », la ferrovia che attraversa il Canadà dall'Atlantico al Pacifico.

Per risolvere la questione del prezzo il Governo era ricorso ad una Commissione arbitrale della quale faceva parte anche l'ex-Presidente degli Stati Uniti Taft. La Commissione decise che le azioni della compagnia le quali hanno un valore nominale di 37 milioni di sterline, erano assolutamente svalutate, in conseguenza dell'aumento enorme delle spese di esercizio. Taft dissentì dal giudizio dei colleghi della Commissione e sostenne che le azioni dovevano essere valutate ad almeno 10 milioni di sterline. E' facile immaginare l'impressione diffusa nei migliaia di portatori di azioni. La Compagnia ferroviaria presentò tuttavia appello al Consiglio Privato Reale. La suprema Magistratura dell'Impero dovette riconoscere però che le finanze della Compagnia erano dissestate almeno in parte, per il fatto che il Governo del Canadà aveva vietato che si aumentassero le tariffe.

Ma oggi il Consiglio Privato del Re ha respinto l'appello e non vi sono ormai più dubbi che le migliaia di portatori di azioni della Compagnia ferroviaria hanno in mano dei titoli senza valore.

Il dissesto totale della compagnia si aggirerebbe al miliardo.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

IL CAMBIETTO

La cavalla scalpitava dinanzi alla casa. Sventolava la coda rossiccia tra le gambe scorticate, colle froge piene di mosche e gli occhi sanguigni, fissi dietro i paraocchi, così fissi e atoni che pareva «leggesse il breviario» diceva don Mingo. Don Mingo era il padrone. Egli partiva regolarmente il pomeriggio del sabato per andare a trovare la sua promessa sposa donn'Amalia a Torella. Rosalba la sua vecchia serva ex-zingara in cucina col suo ceffo d'antropofaga più ingrugnato che mai preparava la bisaccia dei doni rituali per la fidanzata. Era il sesto anno di fidanzamento. Le bisaccie venivano riempite con le dovizie casereccie — spezierie della bottega dove don Mingo blaterava tutto il giorno gli elisir del defunto padre speziale — spezierie dell'orto: cavoli, sedani, pere, sorbe immaginifiche, spezierie del pollaio: uova di galline così grandi che don Mingo le trovava veramente simili a quelle artificiali...

— Ca i camorristi della città — egli spiegava a Rosalba —

zione delle sue virtù domestiche di anno che bè in anno che be, sono passati sei anni. Ed intanto le guancie di donn'Amalia, la promessa sposa di don Mingo, il più ricco partito dei paesi vicini, si sono un po' inverdite, e sulle sue labbra caste e sensuali che sorridono sempre chiuse con un'inconsapevole grazia di Gioconda malinconica si è posata come una leggera polvere bruna, la pelurie virile e poichè, vestale di fedeltà amorosa, non sorte che due volte l'anno al fianco del suo diletto, nelle feste del Santo patrono, trascina per casa delle pantofole domestiche come una vecchia madre di famiglia... Ed intanto, Giacintella di dodici anni ne ha diciotto. A Giacintella il seno fiorisce come due opulenti rose che vanno «alta crescendo», ad Amalia la florida promessa di sei anni prima scende già sulla cintura... E così don Mingo che è scientificamente l'uomo più semplice del mondo, si trova dopo sei anni promesso sposo d'Amalia ed amatore di Giacinta. E poichè l'incontra per la sca-

fondaco e sente fremere la carne di Giacintella nella sua stretta forsennata d'una prodigiosa ansia che è paura, ribrezzo e gaudio d'amore, la carne vivida e calda sul muro freddo come una pelle di serpa...

— No! no! no!!

Ma come l'aspra bocca carnale di don Mingo preme la fragola selvatica della sua bocca, Giacintella sente che qualche cosa dai precordi le taglia i legami della forza e della volontà... E nel sonno... d'un indefinibile deliquio — ohi mamma! ohi mammà aiutami! Vattene don Mingo... con l'ingenuità d'un polline che s'effonde anch'essa senza saperlo... bacia...

Orrore! Orrore! E il padre, il venerando padre don Gesualdo il custode biblico del focolare, notaio, figlio di notaio e nipote di notaio, inteso ad annotare sui margini della vita tutte le cose e le persone in bell'ordine disposte come i ceri sull'altare ad uso e consumo delle domestiche tradizioni e delle domestiche virtù, è là ritto e stecchito sul limitare e con la bocca storta del paralitico, vuole, vorrebbe scagliare la paterna ieratica maledizione settanta volte sette...

Ma è lui? Ma sono loro? E' disceso così col suo passo scalzo pacificamente

---

occupato il Municipio e chiesto le dimissioni del Consiglio. Ma pare che tale progetto sia tramontato, mentre invece un fatto nuovo è venuto a rendere meno grave la situazione e far prevedere prossima la fine dei disordini.

L'accordo tra fascisti e repubblicani

Ieri sera infatti è stato firmato l'accordo fra i capi del movimento fascista e quelli repubblicani.

Nel pomeriggio si sono riuniti in Municipio, per trovare una via di uscita capace di por termine al conflitto consentendo l'esodo dei fascili da Ravenna: i signori Buzzi rag. Fortunato, sindaco di Ravenna, l'on. Giuseppe Gaudenzi, sindaco di Forlì, l'on. Ubaldo Comandini, l'on. avv. Gino Macrelli, l'avv. Vincenzo Masotti, il prof. Oddone Fantini, rag. Caroni Massimo, Melandri Elio, rag. Eugenio Baroncelli, Bondi Pietro, Cardarelli Cortese, in rappresentanza del partito e delle organizzazioni economiche repubblicane, e gli on. Dino Grandi, Ferrucci Attilio, rag. Celso Calvetti, dott. Giuseppe Fregnani, dott. Vincenzo Balbo, in rappresentanza del partito e dei sindacati fascisti.

Dopo lunga e animata discussione, si è raggiunto l'accordo su questa formula:

«Tra gli intervenuti ha avuto luogo una lunga e vivace discussione, a conclusione della quale i convenuti hanno affermato in concetto che è sostanza della dottrina repubblicana, che conforme ai principi di libertà, è riconosciuto al partito fascista il diritto di svolgere la propria azione per la formazione di nuovi organismi politici e sindacali».

Nel comunicato che dà l'annunzio della riunione vi è questa conclusione: «In seguito a ciò, i convenuti dichiarano cessato lo stato di ostilità che ha perturbato la vita della regione e che, prolungandosi, sarebbe ragione di nuovi lutti e riuscirebbe dannoso alle sorti della patria».

I fascisti smobilitano

In seguito a tale accordo i dirigenti del Fascio hanno diramato l'ordine di smobilitazione.

L'on. Grandi, intervistato dai giornalisti ha detto fra l'altro:

«Bisogna che i fascisti diano a Ravenna la stessa prova e lo stesso esempio che hanno dato a Bologna. Gli ordini devono essere eseguiti con disciplina.

«Sono pienamente soddisfatto del buon esito della lotta che abbiamo impegnato — egli ha detto. — L'accordo firmato significa la fine dell'alleanza del lavoro. Nei rapporti tra fascisti e repubblicani ci sarà in seguito quella reciproca tolleranza su cui si è sempre basata la nostra propaganda in Romagna».

Risulta poi che le pratiche svolte dall'on. Gaudenzi per raggiungere la pacificazione degli animi sarebbe per dare buoni risultati, data la buona volontà di tutti di scongiurare nuovi conflitti.

Anche in Prefettura è stata tenuta una riunione tra i rappresentanti dei vari partiti per giungere ad un accordo pacificatore.

L'Associazione degli ex-combattenti repubblicani ha pubblicato un manifesto redatto dal repubblicano prof. Fantini che è un nobilissimo ed austero monito alla pacificazione.

Questa sera la Casa del Popolo sarà riconsegnata al Partito repubblicano, rappresentato dal rag. Pasini e da Piccinini, ambedue combattenti decorati più volte al valore.

E' arrivato ieri sera da Roma l'ispettore generale di P. S. comm. Trani.

Ancora l'incendio della Federazione Cooperative

Intanto credo interessante informarvi dell'importanza assunta specialmente in questi ultimi tempi dalla Federazione delle Cooperative la cui sede fu distrutta l'altra notte dai fascisti.

Restano ora in piedi, dell'edificio, soltanto i massicci muraglioni esterni. La Federazione delle Cooperative riunisce circa 100 cooperative di ogni arte e mestiere con oltre 15 mila soci. La mano d'opera assorbita in questi lavori ha eliminato la necessità dell'emigrazione, a cui i romagnoli e gli emiliani non si adattano, ed ha attenuato di molto il doloroso fenomeno della disoccupazione.

Possiede un cospicuo patrimonio terriero ed una forte azienda di consumi. Una cifra spiega l'enorme giro d'affari che si compie attraverso la Federazione delle Cooperative. Nel 1921 essa ha avuto un movimento di cassa di 108 milioni di lire. L'edificio era assicurato per oltre due milioni.

L'on. Baldini è rimasto nella sua abitazione in seno alla famiglia. Egli smentisce di essere stato fatto segno a violenze da parte degli invasori; smentita che risulta dalla precisa ricostruzione degli avvenimenti che vi ho espresso.

Gli incidenti di ieri

Nella giornata di ieri non sono avvenuti a Ravenna — come abbiamo già detto — fatti gravi.

Saputosi nel pomeriggio che i socialisti di Cesenatico avevano pubblicato un bando con il perentorio ordine ai fascisti attualmente colà residenti di abbandonare immediatamente il paese, i fascisti concentrati in Ravenna organizzarono subito delle rappresaglie nonchè una spedizione punitiva in quelle località della città dove i socialisti accennavano a propositi combattivi. Infatti in sobborgo Fratti veniva devastato un deposito cooperativo socialista e in borgo Saffi i locali del circolo socialista «Aurora» venivano poi assaliti e incendiati.

I fatti di Cesenatico - Per la pacificazione a Forlì.

RAVENNA, 29.

Si ha Forlì che lo sciopero generale è continuato ieri senza dar luogo a gravi incidenti. In un certo momento della giornata si è avuto però un poco di fermento in città in seguito alla notizia corsa che cinque camions pieni di fascisti erano partiti da Ravenna diretti a Forlì.

E' risultato poi trattarsi di un falso allarme. I camions erano effettivamente partiti da Ravenna, ma non diretti a Forlì, giacchè il paese da raggiungere era Cesenatico.

Come vi ho detto a Cesenatico i dirigen-

sono limitati a far esporre il tricolore.

Un altro sanguinoso conflitto: Un fascista ucciso e tre feriti.

RAVENNA, 29, ore 12.

Contrariamente a quanto facevano sperare gli accordi di ieri, oggi, in città, sono avvenuti nuovi conflitti.

Alcuni fascisti sono caduti in un agguato comunista nel sobborgo Fratti.

Un fascista, certo Grossi Albino, è rimasto ucciso ed altri tre gravemente feriti. In seguito a questo gravissimo fatto i fascisti hanno compiuto violente rappresaglie. La P. S. sta procedendo ad una severa perquisizione in tutte le case della località dove l'aggressione è stata compiuta.

I provvedimenti del Governo - L'esodo dei fascisti

L'*Agenzia Stefani* comunica:

RAVENNA, 28.

In seguito alle energiche disposizioni date dal Governo alle autorità locali per ristabilire l'ordine a qualunque costo, in un convegno tenutosi oggi al Municipio, al quale sono intervenuti rappresentanti dei repubblicani e dei fascisti, si è presa la determinazione di cessare ogni agitazione.

I fascisti partono in serata scortati dalla forza perchè non avvengano sbandamenti e per evitare eventuali aggressioni durante il loro viaggio.

Il Governo ha preso i più energici provvedimenti per quanto riguarda le condizioni di sicurezza pubblica a Ravenna e nelle altre località della Romagna. Oltre le forze locali furono inviati colà immediatamente più di mille uomini di truppa ed altra forza di polizia e cioè tutto quello che era stato richiesto dalle autorità locali.

Istruzioni severissime furono date perchè l'ordine fosse tosto e a qualunque costo ristabilito tenendo responsabili le autorità di ogni deficienza.

Le ultime notizie giunte accennano ad un notevole miglioramento della situazione. Per lo speciale fatto che riguarda l'incendio dei locali della Federazione delle Cooperative e le violenze alle persone, su cui il Ministro aveva richiamato in modo particola-

Siccome si dubitava che le organizzazioni rosse avessero voluto inscenare ugualmente lo sciopero, malgrado le deliberazioni camerali di ieri sera, stamane sono giunti dai paesi della vallata del Santerno oltre cento giovani fascisti. Ma di tale intervento certo non vi era bisogno; i fascisti, salvo casi fino ad ora imprevisti, ritorneranno oggi stesso alle loro sedi; e la città di Andrea Costa rimarrà ancora, come già fu, esempio di civiltà malgrado i traviamenti di pochi, oggi sconfessati dai molti.

Un fascista ferito a Pontedera

PONTEDERA, 29. — Questa notte tre sconosciuti mascherati aggredivano il fascista Del Rosso Luigi, di anni 16, da Bientina e qui domiciliato mentre rincasava.

Durante la colluttazione uno degli sconosciuti sparava un colpo di rivoltella contro il Del Rosso ferendolo alla mano sinistra. Come supposti autori della brutale aggressione sono stati tratti in arresto tre comunisti: Masoni Duilio, Cecconi Giuseppe e Menacci Azeglio. In casa del Cecconi è stata rinvenuta una rivoltella carica. In segno di protesta la città è imbandierata ed il partito fascista ha pubblicato un vibratissimo manifesto.

Un deposito d'armi in una cantina a Milano

MILANO, 29. — Ieri, nel pomeriggio, dopo una visita di un funzionario di P. S., è stato scoperto in una cantina sottostante il negozio di latteria di certo Gelmini, situato in via Melola, un vero arsenale di armi. La padrona, ignara di tutto, ha facilitato il funzionario nelle ricerche. Sono state rinvenute 17 bombe, due pistole, un caricatore da fucile modello 91, 10 proiettili carichi da 75, un sacco pieno di munizioni varie, fucili e rivoltelle e una cassa di involucri per bombe e bossoli di cannone.

E' stato arrestato il garzone della latteria Ambrogio Pavia noto comunista.

Egli ha dichiarato di essere comunista regolarmente iscritto al partito: dopo stringente interrogatorio, ha confessato di aver riposto nella cantina quelle armi, ma non ha voluto dirne la provenienza.

Continuano le difese al processo Mastrocinque

FIRENZE, 29. — Nel pomeriggio di ieri è continuata l'arringa dell'avv. Zavattaro, difensore del Riparini. L'oratore, esaminata la situazione delle parti civili e quella degli imputati Mastrocinque-Stasi-Mongardo, dice che queste sono le figure principali della causa. Il Riparini è una figura secondaria che si è voluto portare al giudizio. Contrariamente ad un rapporto della Questura, che ritiene il Riparini persona capace a delinquere, l'oratore rileva le buone qualità del suo raccomandato; qualità che gli hanno permesso di dare incremento ad una importante azienda commerciale.

Esaminate le risultanze riguardo all'affare Riparini, l'oratore sostiene che esse non dànno nulla di preciso e di certo riguardo ai rapporti Riparini-Mastrocinque. Fu solo il Mongardo per avvalorare la sua vendita di fumo che parlò dell'affare Riparini. Non vi furono mai relazioni fra il Riparini e i coniugi Mastrocinque; le 2000 lire non furono mai pagate. Ci fu solo una conversazione in occasione della vendita di scarpe alla Mastrocinque, che le voleva pagar di meno e che il Riparini non volle cedere al prezzo proposto. Fu in questa occasione che il Riparini accennò genericamente che aveva una contravvenzione gravissima. Questo particolare fu estraneo ad un successivo acquisto di stoffe che la Stasi fece dal Riparini.

L'avv. Zavattaro ricorda che la causa ebbe il suo corso regolare e conclude affermando che la sentenza d'appello riguardante il Riparini fu giusta. L'oratore termina, fra applausi, proclamando l'innocenza del Riparini ed invocando la di lui assoluzione.

Il difensore del Mongardo

Ha quindi la parola l'avv. Scoponi in difesa del Mongardo. L'oratore presenta quella che egli ritiene sia la figura morale del Mongardo di fronte ad un rapporto della Polizia che lo dipinge a tinte fosche, mentre il suo certificato penale è nullo. Anche il Mastrocinque disse di aver avuto poco buone informazioni sul Mongardo, ma è altresì vero che queste informazioni gli pervennero da un nipote della moglie, il quale, in una contestazione avvenuta ad Ancona si era fatta la convinzione che il Mongardo dovesse fare un imbroglio sopra un carico di legna. In seguito quest'episodio è stato chiarito dai testimoni in senso favorevole al Mongardo. L'oratore tratteggia la figura del Mongardo in tutta la sua vita e la presenta in buona vista. Il Mongardo incontrò la Gaetana Stasi-Mastrocinque verso il maggio del 1919 e fu d'allora una delle prime vittime di quella donna. Concesse un prestito di 800 lire che non furono restituite e da questo momento si formò in lui una pessima opinione della Stasi. Spessissimo il Mongardo si presentava alla Mastrocinque per reclamare il suo credito. Fu in questa occasione — dice l'avv. Scoponi, che venne preso piano piano dalle arti di questa donna abilissima ed il Mongardo divenne la vittima della Mastrocinque. L'oratore esamina e analizza i rapporti fra la Stasi ed il Mastrocinque, e ne conclude che nessun lucro da queste relazioni il Mongardo ha ottenuto.

L'avv. Scoponi continuando la sua arringa dice che se il Mongardo ora si trova sotto processo ciò si deve alla sua irresponsabilità mentale e a conferma di questa sua tesi legge una serie di documenti dai quali risulterebbe che il Mongardo stesso è un infermo mentale.

L'avv. Scoponi sospende alle 19 la sua arringa per riprenderla oggi.

Udienza antimeridiana d'oggi

FIRENZE, 29. — La seduta è aperta alle 9 precise. Si apprende che in una saletta prossima all'aula è ospitata la signora Gaetana Mastrocinque, la quale forse interverrà all'udienza quando il suo difensore avv. Scarpa incomincerà la sua arringa.

Continua la difesa dell'avv. Scoponi. L'oratore, presa per base la affermazione, come egli dice, che il magistrato corrotto non esiste, prospetta la situazione del Mongardo dicendo che questi, non è stato l'istigatore della Stasi ma che fu istigato da lei stessa. L'oratore esamina uno ad uno i capi di imputazione che fanno capo al Mongardo. Parla dell'affare Beliardi ed esamina le risultanze processuali per ricostruire il corso degli avvenimenti da quando per la prima volta il Mongardo parlò col Beliardi fino alla scena dell'arresto per le scale della casa Mastrocinque. L'oratore spiega come il Mongardo non sapeva affatto della «riassunzione» della causa Beliardi, ma invece fu il Beliardi a comunicarglielo. Il Beliardi che essendo stato consigliato in precedenza dal Mongardo di «ungere» ed avendo perduta la causa, era entrato in uno stato d'animo tale, per cui cominciò a fare indagini sull'andamento delle cose della giustizia.

L'oratore infine, dopo una minuta e brillante esposizione dei fatti, si domanda quale reato vi è a carico del Mongardo per l'affare Beliardi: — Nulla, risponde.

L'arringa dell'avv. Scoponi, è ascoltata con molta attenzione e un vivo senso di commozione si manifesta tra l'uditorio, quando descrive la vita operosa, laboriosa e coraggiosa del Mongardo che, nato da povera famiglia, conquistò la licenza tecnica a prezzo di privazioni gravissime. Mantenne la madre vecchissima, fratelli e sorelle. Partecipò alla guerra quando la Patria chiamò i suoi figli per la santa difesa. L'oratore conclude chiedendo l'assoluzione.

Dopo di lui parla l'avv. Scarpa di Napoli in difesa della Mastrocinque la quale però, contrariamente a quanto si era creduto dapprima, non comparisce in udienza. Il difensore dopo aver porto il aiuto al Tribunale, entra nel merito della causa e sostiene che non si può negare alla Gaetana Stasi la infermità di mente sia per le condizioni sue personali, sia per un atavismo tale, quale mai forse si è verificato così grave. L'oratore passa poi ad esaminare il contegno della Gaetana Mastrocinque durante la guerra; contegno nobilissimo, caritatevole, altruista tale da conquistarsi l'ammirazione generale tanto che le furono assegnate ben cinque medaglie. L'avv. Scarpa continua sostenendo che sono menzogne le pretese indelicatezze della Mastrocinque nei Comitati di beneficenza. Quindi il difensore passa a sostenere che nella fattispecie si vuole scambiare il debito col delitto. Egli lamenta che si sia data importanza alle voci mentre la legge vieta rigorosamente che le voci siano portate nell'aula della giustizia. Nonostante ciò l'oratore esamina queste voci e le confuta con violenza. Mette in rilievo le buone informazioni che si sono avute nei riguardi della Mastrocinque. L'oratore per difendere la Stasi dall'accusa di correità in corruzione, è necessariamente costretto a fare la difesa anche del Mastrocinque e ad esaminare la condotta del magistrato. Egli discute i fatti sopra i quali si basano le accuse di corruzione contro il Mastrocinque indi confuta alcuni elementi di fatto che sono stati portati come indizio della corruzione. Poscia l'udienza è sospesa: Sono le 12.

Tre giornalisti arrestati a Napoli per tentato ricatto

NAPOLI, 29. — In seguito a mandato di cattura spiccato dalla R. Procura furono ieri tratti in arresto tali Armando Ammarano redattore-capo e Ugo e Mario Rastelli redattori di un giornale intitolato l'*Italia del Popolo*, nato da pochissimo tempo con l'evidente scopo di muovere aspra campagna contro la direzione dell'Azienda tramviaria.

Il mandato di cattura è stato spiccato per tentato ricatto per una somma che da 50 mila lire in prima richiesta era ascesa poi a 100 mila.

Il guelfismo di Gioberti

Benedetto Croce ha dimostrato che la storia è sempre *storia contemporanea*: che, cioè, nessuna indagine storica può concepirsi come opera astratta di mera erudizione, perchè risponde sempre ad un bisogno attuale dello spirito, ad una esigenza immediata del presente. Treitscke, occupandosi del risorgimento germanico e dello Stato creato dal genio di Bismark, sente il bisogno di ricostruire la storia del risorgimento italiano, e scrive una delle più compiute monografie che si abbiano sul grandissimo Cavour. Antonio Anziliotti, in questo periodo di fervide discussioni sul partito neo-guelfo, pubblica, pei tipi del coraggioso Vallecchi di Firenze, una monografia su Vincenzo Gioberti, che è degna veramente di essere segnalata agli studiosi per la serietà del metodo e dell'indagine.

Gioberti è spesso invocato dai nuovi guelfi come un antesignano del partito popolare, e non rare volte opposto ai teorici del liberismo come segnacolo in vessillo.

La cosa ha un fondamento di vero. Gioberti — fin dai primi suoi scritti — sentì profondamente l'esigenza ideale e

mano in un cattolicismo più universale: la religione dello Spirito!

Il guelfismo di Gioberti preannunzia lo Stato etico dei due Spaventa, di De Meis, di Giovanni Bovio: cioè la dottrina del più puro ghibellinismo.

Luigi Miranda

munisti, sin dal principio della mischia, ma di dovere rinviare a giudizio per le lesioni arrecate al ragazzo Mariotti ed ai comunisti Beni e Costantini, gli altri quattro fascisti e cioè: Rossi, Vespignani, Riccardi e Bozzali.

Essi pertanto, che da vari mesi erano detenuti nelle carceri di Urbino, vennero scarcerati senza che avvenisse alcun disordine.

Una marchesa condannata a Firenze per falso giuramento

FIRENZE, 29. — Alla terza Sezione del Tribunale si è svolto il processo a carico della marchesa Adelaide Monti vedova Leland di anni 65 da Civitavecchia qui abitante nella sua villa in piazzale Galileo e contro il suo *chauffeur* Rodolfo Ciappi, imputati la marchesa di spergiuro ed il Ciappi di estorsione. Nel 1918 la marchesa intraprese trattative per la vendita di un'automobile con il commerciante Ubaldo Ciappi a cui sembra l'automobile fosse venduta per 18 mila lire. Vi fu una serie di cause e di ricorsi, ma la marchesa si trincerò dietro la frase «Giuro e giurando nego di aver venduto o di aver dato, incarico di vendere la mia automobile». In seguito lo *chauffeur* Ciappi consegnò al negoziante Ciappi una lettera scritta dalla marchesa nella quale questa confessava di aver venduto l'automobile. Di qui la denunzia del Ciappi negoziante contro la marchesa e la denunzia di quest'ultima contro lo *chauffeur* per estorsione. La discussione è stata ricca di incidenti e ieri sera a tarda ora si è avuta la sentenza con la quale la marchesa è condannata a 5 mesi di reclusione e 500 lire di multa col beneficio della condizionale ed al pagamento dei danni e delle spese procedurali. Lo chauffeur invece è assolto. Il P. M. aveva chiesto un anno di reclusione ed uno di vigilanza speciale.

L'arresto di due cassieri per peculato

NAPOLI, 29. — Ieri furono tratti in arresto Rodolfo Marano e Mario Scotto cassiere il primo e vice-cassiere il secondo della già Alleanza del Consumo. Gli arresti sono stati determinati da accusa di peculato per somma ingentissima.

Una banda ladresca scoperta a Genova
Preziose opere d'arte recuperate

GENOVA, 29. — Le cronache dei giornali italiani, da qualche tempo, hanno dovuto occuparsi di frequenti di audacissime sottrazioni di quadri antichi di pregevole valore, la maggior parte dei quali sottratta nelle chiese. Per quante ricerche l'autorità di P. S. avesse fatto e nonostante la presenza di ottimi funzionari giunti in missione sui luoghi dove erano stati commessi i furti, nulla di concreto si era riuscito a stabilire. Si potè soltanto stabilire che i frequenti furti venivano perpetrati da una vera e propria banda di malfattori ottimamente organizzata e che sapeva dividersi con perizia non comune e con competenza artistica singolare le diverse zone della penisola, dove numerosi tesori d'arte erano custoditi.

La banda secondo le informazioni pervenute alle autorità era composta di individui elegantissimi i quali si spacciavano per mecenati, per antiquari, per amatori di quadri, per direttori di gallerie d'arte, per pittori, per scultori ecc. Ora finalmente pare che il bandolo dell'intricata matassa sia trovato; ed ecco in qual modo. Un funzionario adibito alla questura di Bergamo, il cav. De Franceschi, seguendo certe private informazioni deliberò di stabilirsi per qualche tempo nella nostra città dove questi... commercianti di quadri avevano preso dimora. Dopo qualche giorno della sua permanenza, il funzionario riuscì, fingendosi un compratore, a sequestrare nel bugigattolo di un noto antiquario una parte del trittico di Angelo Buccinelli rubato come si ricorderà nel maggio dell'anno scorso nella chiesa di San Francesco di Pescia. Altri dipinti che si seppero poi trafugati di notte tempo nella chiesa della Collegiata di Empoli, furono qualche settimana dopo, mediante lo stesso sistema, sequestrati dall'infaticabile funzionario. Non c'era ormai più dubbio. Ce n'era fin troppo per convincersi subitamente che in Liguria esisteva la direzione della losca masnada. Infatti, l'avv. De Franceschi, operava una minuta perquisizione in casa di tale Mario Della Pertica, domiciliato a Rivarolo Ligure, riuscendo a ritrovare abilmente nascosti in una parete alcuni oggetti d'oro finemente cesellati, probabilmente trafugati dalla chiesa della Collegiata di Empoli.

Da un interrogatorio fatto subire al Della Pertica arrestato perchè autore del furto della «Circoncisione» del Pecori, si potè identificare un certo Carotti di Milano, commesso viaggiatore, incaricato di piazzare i quadri che la banda ligure gli faceva pervenire. Continuando poi le indagini si potè accertare che il caporione della banda era certo Rodolfo Franceschini da Siena, pregiudicato emerito, da qualche tempo residente a Genova ed attualmente anch'egli detenuto nelle carceri di Sampierdarena. Dall'interrogatorio dell'eccellente manigoldo è scaturita qualche nuova circostanza che ha permesso alle nostre Autorità di sequestrare, presso il noto antiquario Rossi, due delle quattro statue rappresentanti gli apostoli, rubate or sono sei mesi nella cattedrale di Massa Marittima.

L'avv. De Franceschi in questi giorni poi pare sia pervenuto in possesso di preziosi elementi atti ad assicurare alla Giustizia tutti i dirigenti della losca associazione. Pare anche che nella nostra città sia stato depositato un quadro di grande valore, trafugato l'anno scorso a Bergamo e parte di altre tele preziose.

Numerosi arresti sono in vista giacchè l'alacre lavoro di abili funzionari intenzionati di restituire al Paese una parte del suo patrimonio artistico ignobilmente trafugata e deturpata non è ancora terminato.

La fuga di un parroco con una sua pecorella

PRATO, 29. — A Migliana, don Silvio Pieragnoli, di anni 38, chiamato a reggere temporaneamente quella parrocchia, il quale era riuscito a conquistare l'amicizia e la simpatia di una avvenente signorina, figlia di distinta famiglia del luogo, ha gettato la tonaca alle ortiche fuggendo con la sua giovane amica.

Il messaggio dell'on. Nitti al "Congresso della Pace" a Londra

LONDRA, 28.

All'inizio della odierna seduta del Congresso internazionale per la pace è stata data lettura di un messaggio del Deputato italiano on. Nitti il quale esprime i suoi migliori voti per la buona riuscita dei lavori del Congresso nell'interesse della civiltà minacciata.

Il Congresso ha approvato diverse mozioni dichiaranti che la politica estera di tutti gli Stati deve essere democratica, cioè non deve essere segreta; e che i trattati non devono entrare in vigore prima di avere ricevuto l'espressa ratifica dei parlamenti, dopo una discussione o un «referendum»; in caso di difficoltà che mettano la pace

superficiale della mostra.

Ciò premesso, oltre all'eccellenza dell'intenzione, è da lodare il chiaro ordinamento in piccoli ambienti che arieggiano altrettante mostre personali e che consentono la conoscenza dell'artista nel quadro d'insieme dov'egli opera, la sobrietà singola e generale che non affatica il visitatore, le frequenti adunate intellettuali che vi si tengono tra un'insolita ricchezza d'aria e di luce, di verde e di fontane.

* * *

Scultori, pittori, incisori, disegnatori, architetti, ceramisti, miniaturisti, ricamatrici, intagliatori, fotografi, cartai, si sono dati convegno nel cortile del R. Convitto Nazionale. Non mancano neanche coloro che non sono che ombre: il Canova, il Rosa, il Vitalini, puro poeta dell'Alpi quest'ultimo, e incisore a bianco e nero e a colori studiosissimo e teorico di vaglia, assai meno conosciuto che il suo merito non comporterebbe: sorte non infrequente alla modestia marchigiana. Naturalmente, i saggi scultorei pur pregevoli del Gabrielli, del Giarrizzo, ch'è uno specialista del medaglione, del Bomprezzi, ch'è un ideatore e un modellatore delicato, del Borgatti, ch'è un cercatore di tipi, non s'avvantaggiano della presenza del Canova e del Rosa; chi meno teme questa presenza è Giuseppe De Angelis, il quale, esclusa ogni possibilità di confronto con quello per diversità delle origini intime, i criteri e i risultati dell'opera d'arte, emula viceversa il secondo, e non senza fondamento e fortuna: veggasi la sua *Testa di Garibaldi*. La mano del De Angelis serve con docilità il moto interiore suscitato dalla visione del fantasma estetico, or dolce e idilliaco, le più volte impetuoso e quasi selvaggio, trasferendolo nella creta: merito grande in sè e raro in tempi nei quali è regola lavorare di cervello, che fa perdonare all'artista qualche soverchia sommarietà, che in una città di così alte tradizioni intellettuali com'è Macerata, avrebbe dovuto creare all'artista la possibilità di lavorare al riparo da ogni genere di preoccupazioni. Il che, pare, non sia. Nella schiera degli scultori, colloco anche il Matricardi, un intagliatore di legni la cui perizia trovò alte onorificenze in diverse esposizioni; il Graziani, cesellatore abile e paziente, facitore di piccole statue metalliche assai decorative; ed il Pallorito, contadino tolentinate che, a furia di scalpelli e di coltelli, da un tronco di pioppo, senza previa modellazione, ha ricavato un «Cristo morto» anatomicamente quasi corretto e, ciò che più conta, profondamente religioso.

* * *

I pittori formano il grosso della falange artistica. La pittura religiosa, accanto al Biagetti, e al Pavisa, ha il Ciarlantani, il cui *S. Francesco* piace per il fervore del volto — forse eccessivo — e la decorazione naturalistica, l'Asclutti che non sa resistere come dovrebbe alla tentazione dell'effetto, il Pauri: questi pittor vigoroso ma disuguale, ottimo nel paesaggio, cui anche si dedica, sagace e suntuoso nel compartire gli spazi murali e nell'ornarli, ma nelle persone sacre spesso aspro di tinte e non giusto nella resa del sentimento.

Come il Pauri, toccano il campo sacro e profano anche Emilio Lazzaro e Francesco Gormozzi: quegli costruttore e coloritore franco, disinvolto, lieto, possessore assoluto del mestiere, lavoratore indefesso: virtù che non sempre giovano alla profondità del suo sentimento; questi ufficialmente architetto, pesante ed esotico nel *Monumento al Fante*, assai migliore nel progetto per un monumento provinciale ai caduti: ma soprattutto per un pittore caldo e tipico, a distese pigre o carnose di colore, a impasti striati, che potrebbero sboccare a chi sa quali aspetti definitivi.

Biagio Biagetti è ancor nell'ambito preraffaelita? Sì, ma non più attraverso la persona del Seitz. Se non totalmente puro, egli ha uno stile. Ne sono elementi essenziali certo ingenuo modellare — certe rigidezze che scaturiscono dall'antico; un colorire irreale, di derivazione previatiana; un inventar moderno, d'originale e audace; un diffuso accoramento, lontano da ogni tragicità, che accenna a trasumanare personaggi e scene. E Ciro Pavisa, a giudicare dai quadri qui presenti, s'è ispirato in un primo tempo al Cinquecento e Seicento, ma è giunto rapidamente a una pittura che può dirsi totalmente sua: nella quale il divino s'innesta in una sana umanità: nella quale, nella larga organicità e nel vigoroso equilibrio della scena, i tipi più disparati fioriscono, squillano gli accordi cromatici, rimbalza la luce, emergono forme, ondeggia il movimento: virtù specialmente palesi nel gran quadro della *Natività*, ancor correggesco, e nel *Trittico della processione*, pittura di schietto sapor contemporaneo.

Oli, acquarelli, pastelli di vario pregio presentano la Angelini Salvati, il Bonci, ottimo negli acquarelli «Il Paradiso, che ha, tra l'altro, una *testa* molto ammirata per i fini effetti di luce, il Firmani, brioso di colore e altri de' quali, malgrado ogni mia diligenza, mancandomi il catalogo, mi sfugge il nome. Giacomo Ciamberlani dispone il colore a tessere, come un musaico; ottiene lontananze e volumi; accorda i suoi toni sur una scala media, con robustezza, ma esagera nelle zone luminose, per amore di intensità, rasentando lo sgradevole e il falso.

L'ultima saletta è dedicata a Cesare Marcorelli: chi poteva compiere il miracolo di trarre Cesare Marcorelli dalla sua solitudine se non le cortesi insistenze del sindaco di Macerata? Le sue caricature danno la sensazione di conoscere il tipo espresso senza che l'abbiate veduto mai; e vi fanno infallibilmente sorridere. L'artista, «disegnatore di prim'ordine» come lo definisce Giulio Cantalamessa, e che «nel disegno sa immettere sempre quel che costituisce il carattere... aggrava per esaltazione faceta quel che c'è di tipicamente difettoso in un viso»: ma con sobrietà, ma con signorilità: è il suo gran segreto. Il pittore non è meno significativo. Interessano forse la pennellata breve, nervosa, che a volte si desidererebbe esternamente più costruttiva e virile; la tonalità costantemente arieggiante certi tramonti affocati? Sì, certo; ma più interessa la fisionomia interiore della sua arte, ch'è data dall'assoluto predominio del soggetto che fissa la tecnica, distribuisce i segni, sceglie le tinte e le accorda; e da un conflitto eternamente risorgente tra senso e coscienza. Per quel predominio, intorno a un vecchio o a un malinconico o a un bruno, a Marcorelli non sarà possibile fare sfoggio di colori: gli parrebbe un'eresia: come non potrebbe fare del primitivismo o del sintetismo o dell'impressionismo intorno a un

Attraverso Londra
10.000 ospiti a Buckingham Palace

La *London Season* si è chiusa con una smisurata *garden party* nei giardini reali di Buckingham Palace: un avvenimento che segna un *record* sia in quanto a magnificenza che a numero. Infatti l'ultima festa del genere congregò soltanto 8 mila ospiti.

Furono diramati inviti per tutta l'Inghilterra, il Galles e la Scozia. I deputati, le mogli e le figlie; duchi e vescovi; *leaders* laburisti; attrici ed attori, professori e capi d'istituto; marescialli ed ammiragli; sindaci delle province ed uomini di Stato ebbero l'onore di partecipare al trattenimento.

Gl'invitati affluirono passando attraverso tre entrate distinte. Quelli in possesso di speciale *entrée* accedettero per il Pimlico. Il Re e la Regina, fra due ali di ospiti mossero verso un baldacchino ove presero posto circondati dalle personalità più in vista. Il resto dell'immensa comitiva potè liberamente aggirarsi per i deliziosi giardini, sorbendo tè, gustando *cakes* tradizionali ed ascoltando un eccellente programma musicale.

La *London Season* di questo anno ha superato ogni altra degli anni precedenti. E

anche meno chiassoso. N'è a capo F. Chiappelli che mi dicono lavori a Firenze, con acqueforti di concepimento tra dantesco e michelangiolesco, così emergono da ombre fantastiche folle ondeggianti e architetture colossali; e gli fan corona alcuni giovani che, pur tra mende di tecnica e di stile, si affermano per conquiste compiute o in maturazione. Così il Bozzoli accentuerà i suoi caratteri stilistici se riuscirà a dar la sensazione di una maggiore consistenza sotto la nebbia de' suoi segni; e il fervore e l'esuberanza del Bartolini piaceran di più se vorrà irrobustire il suo senso architettonico; anche gioverebbe al Mainini, ch'è attento osservatore e interprete schietto del vero, una maggiore plasticità; e al Giannuzzi il sacrificare un poco del suo amore per il pittoresco alla conquista del carattere. Il Palanga preferisce l'inchiostro agli acidi con segno deciso e pastoso, con forti contrasti di neri e di chiari, illustra efficacemente i costumi de' contadini, la fisionomia dei luoghi: e io naturalmente più l'amo dove le immagini dei costumi e dei luoghi rievocano i bei tempi della mia infanzia, ahi come lontani!

Ortensia Lunghini dipinge con molto garbo le porcellane; il marchese R. Ceccaroni fa delle ceramiche gustosissime, inquadrando, s'io non m'inganno, con una sottil vena d'umorismo, avvenimenti moderni in architetture arcaiche, e interpretando con schematismo lineare e cromatico l'antica Umbria francescana. Ricami accuratissimi e pratici presenta la «R. Scuola Femminile» di Macerata; e saggi vari la «R. Scuola professionale per il mobile» pure di Macerata, che lavora da poco più di un anno sotto la guida del prof. Gori; il quale per suo conto ha alcuni mobili che la nobiltà della materia, il fasto delle sculture e la severità classica dello stile rendono imponenti: virtù che inducono a rammaricare per la ritrosia di così valente maestro a cimentarsi in opere di stile moderno. Invece alterna l'antico e il moderno la Fim di Pollenza che presenta ne' due stili due sale da pranzo: ottima quella seicentesca; meno elegante l'altra e tocca da qualche incongruenza stilistica: ma il tentativo, che per essere il primo del genere ha già ottenuto sotto certi aspetti risultati notevoli, va guardato con simpatia e cordialmente incoraggiato.

* * *

Al lavoro fervido, vario, equilibrato e non di rado segnato da impronte paesane degli artisti della zona maceratese; lavoro che onora la regione e le arreca prosperità, corrisponde l'interessamento del pubblico? Non oserei affermarlo — d'altro canto non è tale soltanto locale. Ricercarne le cause non sarebbe difficile; ma ad un esame forse ora superfluo è preferibile rammentare che è doveroso, da parte di chi può, venire in soccorso di chi nobilmente s'affatica: e tra «chi può» sono da annoverare in primo luogo, gli enti pubblici e privati: provincia, comuni, istituti di credito, circoli cittadini. Chi oserebbe dire sperperato il danaro usato per l'ornamento di uffici e di ritrovi e per l'incremento del lavoro, della gentilezza dei costumi, della bellezza?

VICE.

Firenze nell'anniversario della morte di Re Umberto

FIRENZE, 29. — Per la ricorrenza della morte di S. M. Umberto I, in tutti gli edifici pubblici è stata esposta la bandiera a mezz'asta.

A cura del Comune è stata posta una corona di fiori sulla lapide che in Santa Croce ricorda il Sovrano.

Il Sindaco ha inviato telegramm di cordoglio al primo aiutante di campo di S. M. il Re e alla dama d'onore di S. M. la Regina Madre.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

IL CAMBIETTO

La cavalla scalpitava dinanzi alla casa. Sventolava la coda rossiccia tra le gambe scorticate, colle froge piene di mosche e gli occhi sanguigni, fissi dietro i paraocchi, così fissi e atoni che pareva « leggesse il breviario » diceva don Mingo. Don Mingo era il padrone. Egli partiva regolarmente il pomeriggio del sabato per andare a trovare la sua promessa sposa donn'Amalia a Torella. Rosalba la sua vecchia serva ex-zingara in cucina col suo ceffo d'antropofaga più ingrugnato che mai preparava la bisaccia dei doni rituali per la fidanzata. Era il sesto anno di fidanzamento. Le bisaccie venivano riempite con le dovizie casereccie — spesierie della bottega dove don Mingo blaterava tutto il giorno gli elisir del defunto padre speziale — spezierie dell'orto: cavoli, sedani, pere, sorbe immaginifiche, spezieria del pollaio: uova di galline così grandi che don Mingo le trovava veramente simili a quelle artificiali...

— Ca i camorristi della città — egli spiegava a Rosalba — ti scomunicano pure l'ova, e ci stanno le fabbriche ai sotterranei.

— Padreterno! Ma so demonii alla città... non so cristiani...

Don Mingo cercava di distrarla perchè a Rosalba la preparazione delle bisaccie per la sposa la rendeva feroce. E sbatteva le ciabatte e le labbra nella vecchia apostrofe rituale.

— Ma quando te la sposi, oi don Mi, sta popotta (bambola) di fichi secchi?

— A Dio piacenno — rispondeva don Mingo filosofo — l'anno che bè... (viene).

E di anno che bè, « in anno che bè », i anni colarono, dicono i francesi e dico bene. Colarono. E poi a Rosalba ogni sperpero che non fosse per le sue fauci o il suo segretissimo libretto alla posta gonfio di tutti i suoi rubalizi onesti come tutte le consuetudini disoneste oramai quarantenni le dava le travegole. Non ci vedeva più, e diventava strabica per la rabbia. Ma don Mì aveva sempre pronta per ammansirla qualche paesana piacevolezza, e poi batteva un pugno sul tavolo di cucina, tutto pronto per la partenza con la cravatta rossa a pallini neri che volava nella raffica d'aria sprigionata dall'energia del movimento:

— Spicciati, Rosà, ca il sole ci ha le rote sotto le scarpe e Pezzentella legge il breviario dinanzi al portone.

Pezzentella era la sua cavalla che era buona e rassegnata come una pezzente. Legge il breviario... aspetta. Basta. Ecco Pezzentella che sospende la sacra lettura e sogguarda a sinistra masticando indolente e triste la sua bava. Esce don Mingo. Col cappello color pulce dalla larga falda tutto spizzettato in giro assai gentilmente alla bravaccia, e i baffi rossi a punta e gli occhi tondi color ranocchia di fiume e il naso a palla e le guancie a palla... E' speronato come il gallo di famiglia « più maggiore ». Rotea una gamba per inarcarsi su in sella come un fuoco d'artifizio che fa cilecca. Accomoda la decorazione bilaterale delle bisaccie. Eh op! Che bel signore! Che galantomone sciccо questo don Mingo che va a Torella a trovare la sua bella. E che frusta, che sibilante frusta e come spazza le mosche allibite d'attorno e due pupi di creta bionda col dito nel naso che stanno lì a guardare a molta rispettosa distanza nel terrore che compaia il grifo-orco di Rosalba l'albanese.

— Iatevenne, pe' Santo Donato — egli grida alle turbe. E cloppete, cloppete, cloppete...

La cavalla dopo un po' di « ballanzè » (è un vezzo di Pezzentella quest'esordio ballerino che è lo spasso dei maligni del paese) zoccolando ardita ed allegra sui selci strilloni del sonnolento paesetto molisano rialza il tono del suo modesto nome e con gentile baldanza e rusticana disinvoltura, con la lunga coda sfioccata al vento imprime al suo cavaliere un'aria da vero cavaliere antico... Cosicchè se bene bene si chiudono gli occhi, si vede lo sfondo dell'orizzonte come un cartone azzurro d'oleografia vicino e lontano, con un piccolo balcone macchiato di sole sospeso nel sospeso, ed una castellana sospirosa che spia tra le ghirlande dei fichi e delle sorbe secche l'arrivo del fedele...

E' così da sei anni la castellana Amalia laggiù a Torella attende il suo signore e padrone don Mingo, da sei anni, ogni sabato sempre così, ed oggi mentre egli galoppa ella inganna il tempo dell'attesa facendo passare allo staccio il suo sogno medioevale in una triste e sanguinante conserva di pomodoro...

Ecco don Mingo a Torella dinanzi al portoncino verde della casa di donn'Amalia che è proprio di faccia al Municipio ed è tanto ben dipinta da essere più municipale di lui. Ecco don Mingo a Torella dalla sua bella. Va a fare l'amore. Entra nel santuario della famiglia dell'amorosa, raccolta in cucina, come il padrone.

Don Gesualdo il suocero, notaio del paese, annota vicino al focolare, scribacchiando su un tavolino zoppo delle cose « scientifiche » dice don Mingo. Per lui le persone istruite sono « scentifici ». Lui ha fatto tre anni di tecnica sempre in prima tecnica al posto dell'asino cocciuto sapiente e paziente che sente la dignità della sua ignoranza al disopra delle sevizie della sapienza come una vocazione. E suo padre ne è morto di bile, invano.

Don Mingo saluta il suocero, la suocera striminzita assorta in un suo gran traffico pomidoraceo, « papà, mammà », allegramente. Donn'Amalia finge di non guardarlo e spreme il pomodoro un po' rossa nel riflesso del frutto dovizioso col grembiale blu a pallini bianchi incrociato dietro, e il seno abbondante che trema nello sforzo del lavoro casalingo. Don Mingo scende giù intanto per governare la cavalla, ed incontra per le scale la cognata diciottenne Giacintella. E' il suo traslato amoroso. Perchè amando donn'Amalia e facendo i doni e le « civilezze » così assorto nella contemplazione delle sue virtù domestiche di anno che bè in anno che be, sono passati sei anni. Ed intanto le guancie di donn'Amalia, la promessa sposa di don Mingo, il più ricco partito dei paesi vicini, si sono un po' inverdite, e sulle sue labbra caste e sensuali che sorridono sempre chiuse con un'inconsapevole grazia di Gioconda malinconica si è posata come una leggera polvere bruna, la pelurie virile e poichè, vestale di fedeltà amorosa, non sorte che due volte l'anno al fianco del suo diletto, nelle feste del Santo patrono, trascina per casa delle pantofole domestiche come una vecchia madre di famiglia... Ed intanto, Giacintella di dodici anni ne ha diciotto. A Giacintella il seno fiorisce come due opulenti rose che vanno « alte crescendo », ad Amalia la florida promessa di sei anni prima scende già sulla cintura... E così don Mingo che è scientificamente l'uomo più semplice del mondo, si trova dopo sei anni promesso sposo d'Amalia ed amatore di Giacinta. E poichè l'incontra per la scala la pizzica in un fianco così selvaggiamente che la ragazza si mette il pugno in bocca per non gridare. Scendono insieme nello scantinato a prendere la biada per la cavalla. Lei corre avanti con gli occhi accesi, le labbra aperte nell'affanno del batticuore e si precipita sotto l'architrave buio del sotterraneo come cercando uno scampo spaurita, disperata e felice nella sensazione maliarda del trabocchetto che sente vicino... Egli la segue speronato e galante.

— Bella, quanto sei bella, sora mia, ohi Giacintè.

E' abituato a chiamarla sorella cosicchè la sua foga d'amore ha una curiosa fragranza d'innocenza sororale.

— Sora mia, sei una perla fina, un buchè.

— Lasciami, lasciami! ohi scomunicato lasciami!

— Don Mingo si vendesse tutta la spezieria per un bacio tuo.

E la spinge contro il muro umido del fondaco e sente fremere la carne di Giacintella nella sua stretta forsennata d'una prodigiosa ansia che è paura, ribrezzo e gaudio d'amore, la carne vivida e calda sul muro freddo come una pelle di serpa...

— No! no! no!!

Ma come l'aspra bocca carnale di don Mingo preme la fragola selvatica della sua bocca, Giacintella sente che qualche cosa dai precordi le taglia i legami della forza e della volontà... E nel sonno... d'un indefinibile deliquio — ohi mammà! ohi mammà aiutami! Vattene don Mingo... con l'ingenuità d'un polline che s'effonde anch'essa senza saperlo... bacia...

Orrore! Orrore! E il padre, il venerando padre don Gesualdo il custode biblico del focolare, notaio, figlio di notaio e nipote di notaio, inteso ad annotare sui margini della vita tutte le cose e le persone in bell'ordine disposte come i ceri sull'altare ad uso e consumo delle domestiche tradizioni e delle domestiche virtù, è là ritto e stecchito sul limitare e con la bocca storta del paralitico, vuole, vorrebbe scagliare la paterna ieratica maledizione settanta volte sette...

Ma è lui? Ma sono loro? E' disceso così col suo passo scalzo pacificamente per chiamare il genero alla prima refezione che gli hanno preparato le oneste virtuose mani della sposa Amalia e d'improvviso, così per una semplice refezione d'uova fritta e salsiccia, tutta la sua casa crolla, tutte le sue annotazioni lo avvolgono in un fumo torpido, nauseabondo che gli dà nello stomaco la nausea delle vertigine...

Giacintella è misteriosamente scomparsa dietro una botte. Ma don Mingo, don Mingo è corso già ai ripari. Egli stringe il suocero, lo scuote, lo abbraccia, ma sopratutto lo scuote fortemente come un sacco di cenci.

— Don Gesuà, papà mio, n'avè paura, don Mingo è galantuomo, don Gesuà so « piticolezze » (piccolezze). Ca senti. Me la sposassi io a Giacintella. E subito sa. N'è niente, n'è niente. Dentro alla famiglia è la stessa-medesima cosa. Ca si trattasse solo, don Gesuà (na bevuta d'acqua fresca e tutto passa) ca si trattasse solo d'un piccolo cambietto...

Lyna Pietravalle

I TEATRI

La "Traviata,, al Quirino

« Violetta » ci ha dato iersera lo spettacolo di un'agonia commoventissima: un'agonia piena di fremiti, di rimpianti, di sconsolati desiderii e pur contenuta in una linea di nobiltà perfetta. Abbiamo ammirato sinceramente, intensamente, Nera Marmora, in questa sua interpretazione, che basta a farle assegnare un posto ambito fra le migliori giovani cantatrici dell'arte lirica. Sentimento puro e genuino: distinzione somma, nell'accento e nel gesto: originalità non dubbia in taluni atteggiamenti, oltremodo espressivi. L'impresa del « Quirino » deve rallegrarsi di avere potuto metter la mano su di una interprete così squisita dell'immortale *Traviata*. E noi amiamo significare tutta la gioia che il canto limpido e il vivo ardore passionale di Nera Marmora ci hanno procurato, iersera.

Accanto alla leggiadrissima artista, il tenore Manfredo Polverosi ha fatto sfoggio di bravura, energia e buon gusto. Da varii anni non ci era stato concesso di ascoltare la famosa invettiva *Questa donna conoscete?*... declamata con virile slancio e sicurezza assoluta: lodiamo perciò a gran voce il Polverosi che, in questo brano splendido e terribile, ha soddisfatto ad ogni più alta esigenza, raggiungendo un effetto emotivo straordinario. Altrove, il tenore ha profuso note di profonda soavità: s'intende che il suo successo è stato pieno e fervido. Ottimo « Germont » il baritono Oddo Galeotti, già rivelatosi nella scorsa stagione all' « Adriano » come un autentico valore. Egli ha conferito umanità e grazia alla molto austera figura del vecchio genitore. L'aria *Di Provenza il mare, il suol*... gli ha fruttato un'ovazione lunga e meritatissima.

Buoni i cori e degne d'elogio le parti minori. L'orchestra ha avuto gran parte nell'esito invidiabile dello spettacolo. Il maestro Alfredo Morelli l'ha diretta con mano esperta e con segnalata eleganza, mostrandosi — una volta di più — quel simpatico, ingegnoso e sensibile artista che da tempo abbiamo appreso a stimare.

Questa *Traviata* costituisce una festa musicale di raffinata armonia: giova credere, pertanto, che tutti coloro che venerano giustamente l'opera insigne e che soffrono nel vederla tanto spesso straziata ignobilmente, accorreranno in folla, e assai lieti, alle repliche dello spettacolo. Intanto, notiamo nell'albo d'onore la schietta vittoria riportata da Nera Marmora, dal tenore Polverosi, dal baritono Galeotti e dal maestro Alfredo Morelli.

Stasera ci sarà presentata la *Manon Lescaut* di Puccini, in una edizione di pregio. Prenderanno parte allo spettacolo la signora Maria Romanelli, il tenore Giovanni Chiala — reduce dal « S. Carlo » di Napoli — e il noto baritono Leone Paci. E' da prevedersi una sala non meno affollata e signorile di quella di ieri. Alla *Manon Lescaut* seguiranno ben presto la *Sonnambula* e l'*Amico Fritz*, due produzioni che, per la loro struttura, si addicono mirabilmente all'ambiente raccolto e civettuolo del teatro « Quirino ».

A. G.

"La canzone del Maggio,, al Nazionale

Nella sua serata d'onore, il giovane e volonteroso attore brillante Guido Barbarisi ha dato iersera, al « Nazionale », tre lavori in un atto: « Un'avventura di viaggio » di Bracco, nella quale ha fatto sonoramente ridere il folto pubblico, che l'ha ricompensato con lunghi applausi, rivolti anche alla signora Alma Barbarisi; poi un atto nuovo di Oreste Nigro, « La canzone del Maggio », ed infine l'« Interprete » di Tristan Bernard.

« La canzone del maggio » fa parte di una « Trilogia dei secoli » che il Nigro ha pubblicato in volumi, e che comprende una corona di poemetti drammatici, collegati, pare, da un nesso ideologico. L'atto vuole essere una satira dell'amore moderno: ma le intenzioni dell'autore rimangono nella « Canzone del Maggio » piuttosto confuse ed oscure. Chiaro è, però, che la « canzone del maggio » è quella che un asino canta in altissimi e disarmonici ragli, al principio della commedia ed al chiudersi su di essa del velario. A parte la voce dell'asino innamorato, nell'atto si ascoltano le voci di una trentina di personaggi, che parlano di amore, di gelosia, di adulterio, di aviazione, di eroismo. Alcuni dicono delle cose argute, alcuni no. Il pubblico, ad ogni modo, ha mostrato di divertirsi, ed ha applaudito con calore, chiamando con gli interpreti, a gran voce, alla ribalta, anche Oreste Nigro.

Stasera lo spettacolo si replica.

La serata di A. Garbini all'Adriano

Aristide Garbini, Gildo Bocci e i loro volenterosi collaboratori hanno voluto ieri sera dimostrare al pubblico che gremiva l'Adriano, di non trovarsi a disagio fuori delle scene dialettali, e, per la serata di Aristide Garbini, hanno scelto la giacosattiana «Morte Civile ».

L'interpretazione del dramma è stata sotto ogni riguardo corretta e lodevole per parte di tutti, e il pubblico è stato larghissimo di applausi al bravo Garbini, al Bocci, alla Bonanni, alla piccola Mucciolì, graziosissima nella parte di Emma.

Questa sera alle 21 spettacolo granghignolesco: *La grunfia*, un atto di Jean Sartene, traduzione di Nino Ilari; *Fantasmi lontani* impressione drammatica di Giorgio C. Simonelli, nuovissima; *Zi Pasquale*, *L'ajo nell'imbarazzo*, 2 atti di G. Giraud. Domani ultima domenica della stagione: ore 17 *La morte civile*; ore 21 *Anime perse*.

La Commedia veneziana al Manzoni

Con *Zente refada*, la brillante commedia del Gallina, s'inizia stasera al teatro *Manzoni* la stagione veneziana. Viva è l'attesa per il debutto dell'eccellente compagnia, che, sotto la direzione di Carlo Micheluzzi, ha saputo conquistarsi in breve tempo meritata fama di mirabile continuatrice dell'arte incomparabile ed indimenticabile del Benini, sia per l'ottimo complesso di tutti gli artisti, sia per la loro fusione.

Domani, domenica, doppia rappresentazione con *I quattro rusteghi* e con *In Pretura*.

ALL'ELISEO. — Domani domenica la Compagnia Ricciolì darà due spettacoli: alle 17, *Santarellina*, con le aggiunte e le variazioni che vi apporta Ricciolì, di una comicità irresistibile; e alle 21, *Fante, Cavallo e Re*, uno dei più calorosi successi della Compagnia. Frattanto stasera una replica di *Adolaro Ringiovanisce*, protagonista Guido Ricciolì.

All' Apollo

Gran successo riporta l'attuale programma, ove rifulgono l'affascinante cantatrice *Mimì Carrel*, i valenti danzatori americani *Mac Hatton and Kitty*, la bella danzatrice *Claudia Grandi*, ecc. Intanto da martedì, con il debutto di *Diana Mac Gill*, l' « Apollo » inizia la serie dei grandi avvenimenti artistici.

SPETTACOLI del 29 Luglio 1922

TEATRO ELISEO
Compagnia operettistica di G. RICCIOLI
SABATO 29 — Ore 21:
Adolaro ringiovanisce
DOMENICA 30 — Ore 17: *Santarellina* — Ore 21: *Fante, Cavallo e Re.*

TEATRO QUIRINO
Stagione lirica
SABATO 29 — Ore 21: Prima rappresentazione di:
Manon Lescaut
Opera di G. Puccini

ADRIANO — Compagnia drammatica Bocci-Garbini — Ore 21: *La grunfia, fantasmi lontani e Zi Pasquale.*

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Zente refada.*

MORGANA. — Stagione lirica — Ore 21: *Aida.*

NAZIONALE — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — Ore 21: *Un'avventura di viaggio — La canzone del maggio — L'interprete.*

VALLE — Compagnia di operette e varietà di G. Petrolini — Ore 21: *E' arrivato l'accordatore. Canto di questi giorni.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.

BAL-TIC-TAC (Via Milano, presso il Tunnel). Questa sera alle ore 22: Romigioli, Cleck, Miriam, Iemailoff, D'Altavilla. Prossimamente Agleida, Dancing, Jazz Band.

Mimy Aylmer passa al teatro di prosa

La graziosa e vivacissima *soubrette* Mimy Aylmer è fermamente decisa a passare dalle scene operettistiche a quelle di prosa. Ella si è sciolta amichevolmente, in questi giorni, per ragioni di salute, dalla Compagnia « Città di Milano », ed ha stabilito di dedicarsi allo studio della recitazione drammatica, per debuttare nella prossima quaresima in una Compagnia di prosa.

Una conferenza di Pirandello a Venezia

VENEZIA, 29. — Luigi Pirandello invitato dal Comitato del « Venerdì Veneziano » ha ottenuto un vivissimo successo parlando sul tema: « Teatro vecchio e nuovo » dinanzi ad enorme pubblico.

Il guelfismo di Gioberti

Benedetto Croce ha dimostrato che la storia è sempre *storia contemporanea*: che, cioè, nessuna indagine storica può concepirsi come opera astratta di mera erudizione, perchè risponde sempre ad un bisogno attuale dello spirito, ad una esigenza immediata del presente. Treitschke, occupandosi del risorgimento germanico e dello Stato creato dal genio di Bismark, sentì il bisogno di ricostruire la storia del risorgimento italiano, e scrive una delle più compiute monografie che si abbiano sul grandissimo Cavour. Antonio Anzilotti, in questo periodo di fervide discussioni sul partito neo-guelfo, pubblica, pei tipi del coraggioso Vallecchi di Firenze, una monografia su Vincenzo Gioberti, che è degna veramente di essere segnalata agli studiosi per la serietà del metodo e dell'indagine.

Gioberti è spesso invocato dai nuovi guelfi come un antesignano del partito popolare, e non rare volte opposto ai teorici del liberismo come segnacolo in vessillo.

La cosa ha un fondamento di vero.

Gioberti — fin dai primi suoi scritti — sentì profondamente l'esigenza ideale e storica di eliminare il contrasto, l'opposizione, il dissidio tra le aspirazioni liberali e la religione cattolica, anzi la Chiesa cattolica. Gli scritti del Lamennais contro la Chiesa di Roma erano considerati da Gioberti come diretti contro l'unica gloria italiana, il papato. « Mi sdegno — scriveva egli al Massari a proposito degli elogi tributati da italiani agli *Affaires de Rome* del Lamennais — a sentire uomini che diconsi italiani nell'animo e fino alla punta dei capelli, sconoscano così stupidamente l'onore italiano e facciano plauso a chi vitupera l'ultimo sacro deposito che la Provvidenza non ha tolto all'infelicissima nostra Italia. »

E' egualmente esatto che Gioberti era avversissimo al liberalismo individualistico della scuola di Manchester, nonchè al liberalismo illuministico che concepiva lo Stato come arbitraria creazione di un accordo particolare e contingente di volontà individuale, cioè alla scuola contrattualistica.

In questo Gioberti era perfettamente d'accordo col Mazzini.

Mazzini scrisse: « La dottrina dei diritti individuali, incompetente a sciogliere la questione, vive in perpetuo terrore dell'idea di Governo. Ridotto, per essi, a un dipresso agli uffici di un agente di polizia e spogliato di ogni virtù iniziatrice, esso non ha missione fuorchè d'impedire. »

E ancora: « Lo Stato non è la forza di tutti in appoggio del diritto di ciascuno (teoria contrattualistica); *è il pensiero d'Italia, il Dovere sociale come in un'epoca determinata gl'italiani lo intendono, dato e norma, e punto di mossa a ciascun individuo.* »

Ora questo concetto *assoluto* dello Stato, che S. E. Facta, con nobilissimo pensiero, rievocava dinanzi alla Maestà del Re d'Italia, durante la celebrazione della posa della prima pietra al monumento a Mazzini, è perfettamente lo stesso, identico concetto dell'abate Gioberti. La libertà dell'*illuminismo* francese e del *sensismo* inglese non poteva soddisfare Gioberti. Questa libertà — egli dice — è negativa, « fondata sull'arbitrio dell'individuo e non sull'ordine morale delle cose. » Essa tende ad un'eguaglianza che « esprime una relazione materiale matematica, inorganica »: un semplice aggregato, non una unità.

« Il valore di un'aggregazione, ammoniva il Gioberti, dipende da quello delle parti aggregate. Se aggiungete zero a zero, non farete somma. »

Nell'*Introduzione*, il Gioberti esprime ancora più nitidamente il suo concetto assoluto dello Stato:

« L'Idea, egli scrive, è il vero e solo sovrano e quindi ogni governo legittimo, sia principato o repubblica, è teocratico ». Mazzini, ricordiamolo, aveva detto: « Lo Stato è il pensiero d'Italia »: la coincidenza è perfetta!

Servire allo Stato è, per Mazzini, un alto dovere etico, un obbligo religioso. Gioberti sostiene che l'abilità degli uomini che salgono al potere non basta: occorre il vincolo di obbedienza ad una fede. Quale fede? « *Quella* — risponde il G. — *nella sovranità della idea, a cui gli statisti dell'età passata sostituirono l'arbitrio umano e la forza delle moltitudini* ».

Sfido il prof. Sturzo a non accusare di « *panteismo* », la teoria giobertiana dello Stato! Eppure il Gioberti — come il Mazzini — era un nemico dichiarato « *dell'idea protestantica* »; di quella idea dalla quale secondo l'ottimo prof. Sturzo, sarebbe derivata la concezione assoluta dello Stato!

Come conciliava il Gioberti questa concezione assoluta ed immanentistica dello Stato come valore ideale morale e religioso, con il suo guelfismo? Rosmini è perfettamente a posto: lo Stato, per l'austero roveretano, è la semplice società esteriore, giuridica « *mera inserviente* » rispetto alla società teocratica e alla società domestica.

Essendo la natura della società statale inferiore a quella della società teocratica, Rosmini ne deriva che lo Stato debba ritenersi *naturaliter subjectus* al magistero della Chiesa: l'on. Meda direbbe che il Rosmini è nell'orbita tradizionale della filosofia scolastica che postula la « *superiorità di natura* » della Chiesa di fronte allo Stato.

Per Gioberti, invece, lo Stato è la sovranità dell'idea: i suoi ministri sono i sacerdoti di una religione civile di valore assoluto. Quando il laicato o i migliori fra il popolo sanno compiere la loro missione civile e mostrano di essere « governati dall'idea » l'opera loro è opera sacerdotale. Dante — genio della stirpe — segna il passaggio dall'era sacerdotale a quella della coltura laica cristiana.

In nome di Dante, Gioberti rivendica « l'indipendenza temporale dei laici, come molla d'incivilimento ».

Ha ragione dunque, Antonio Anzilotti: il guelfismo di Gioberti ha un semplice valore contingente e prammatico: esso mira alla riforma della Chiesa, al suo superamento ideale in una sintesi superiore di coscienza e di fede, che armonizzi la tradizione con l'idea, l'idea, l'autorità del dogma con la libertà di coscienza e di esame. Dal *Primato* alle opere postume la logica intima di Gioberti è rettilinea e inflessibile: è la logica della nuova filosofia dell'assoluto che, affermando il valore del pensiero e della coscienza contro il sensismo e l'astrattismo individualistico delle vecchie filosofie, mira a superare il cattolicismo romano in un cattolicismo più universale: la religione dello Spirito!

Il guelfismo di Gioberti preannunzia lo Stato etico dei due Spaventa, di De Meis, di Giovanni Bovio: cioè la dottrina del più puro ghibellinismo.

Luigi Miranda

Il messaggio dell'on. Nitti al "Congresso della Pace,, a Londra

LONDRA, 28.

All'inizio della odierna seduta del Congresso internazionale per la pace è stata data lettura di un messaggio del Deputato italiano on. Nitti il quale esprime i suoi migliori voti per la buona riuscita dei lavori del Congresso nell'interesse della civiltà minacciata.

Il Congresso ha approvato diverse mozioni dichiaranti che la politica estera di tutti gli Stati deve essere democratica, cioè non deve essere segreta; e che i trattati non devono entrare in vigore prima di avere ricevuto l'espressa ratifica dei parlamenti, dopo una discussione o un « referendum »; in caso di difficoltà che mettano la pace in pericolo i Parlamenti devono essere convocati immediatamente a richiesta di un certo numero di deputati.

Il Congresso ha espresso il voto che sia modificato lo stato di spirito attuale nei servizi diplomatici e che questi servizi siano resi responsabili ed ha deciso di raccomandare alle varie nazioni di mettersi d'accordo sulle modifiche da apportare ai metodi attuali di controllo dei Parlamenti negli Affari esteri.

Il Congresso internazionale della pace ha approvato una mozione in favore del disarmo completo quale garanzia indispensabile per la pace del mondo.

Il Congresso ha votato in seguito una mozione che raccomanda alla Società delle Nazioni di discutere la questione della sospensione totale del servizio militare obbligatorio.

Il Congresso ha poi votato un ordine del giorno che chiede per quanto concerne le minoranze che il diritto di decidere della loro sorte venga stabilito nel patto della Società delle Nazioni in modo da permettere alle minoranze di distaccarsi dagli Stati dai quali attualmente dipendono. Quindi il Congresso è stato chiuso.

Un commento francese
favorevole alle richieste italiane di Siria e Palestina

PARIGI, 29.

In un articolo editoriale l'« Ere Nouvelle» commentando l'approvazione della Società delle Nazioni relativa al mandato britannico in Palestina e al mandato francese in Siria sostiene che alcune domande formulate dall'on. Schanzer per ottenere vantaggi in Siria potrebbero legittimamente trovare in Francia un'accoglienza diversa da quella che il «Temps» faceva ieri con le sue sgradite riserve, su tre punti: Libertà limitata delle future scuole italiane, protezione dell'emigrazione italiana e mantenimento della nazionalità italiana per i figli degli emigrati. L'on. Schanzer non passava dunque i limiti del buon senso e della logica colle sue richieste. Il giornale aggiunge che non potendo la Francia popolare le sue colonie con cittadini propri non può rendere i paesi affidatile vittime della sua sterilità. E' perciò necessario preparare un vero programma di collaborazione coloniale franco-italiana in Siria.

I debiti degli Alleati e gli Stati Uniti

WASHINGTON, 29.

La Commissione dei debiti si è riunita al completo ed ha discusso per circa due ore. Sono stati trattate nella riunione le sole questioni di ordine generale.

Parmentier ha esposto la situazione dal punto di vista francese ed ha dato lettura dei documenti statistici che gli erano stati richiesti fornendo le spiegazioni relative.

Dopo la seduta l'Ambasciatore di Francia ha presentato Parmentier e Neveu al Presidente Harding.

Libri educativi

Ciro Trabalza e Giuseppe Zucchetti: « Lezioni e letture di Storia d'Italia » per le scuole elementari con numerose illustrazioni (Firenze Bemporad). — Di questo corso di storia, destinato alle scuole elementari, è uscito or ora il volume per la quinta classe (Storia medioevale e moderna). Questo basta per darci l'idea di qual che sarà l'intera pubblicazione.

Non crediamo di esagerare affermando che con questo corso le scuole primarie italiane vengono ad arricchirsi di un trattato, per quanto elementare, completo e didatticamente indovinato — come è scientificamente preciso — che supera di gran lunga tutti i congeneri, non solo ma può figurare accanto ai migliori in onore nelle scuole d'altri paesi (per es. in Francia).

Gli egregi autori così preludono: « Convinti che il primo pregio di un testo di storia debba consistere in una chiara, quasi geometrica struttura che renda facile l'apprendimento e valga di sussidio alla memoria, abbiamo diviso l'esposizione in *lezioni e letture*, alternandole: le une, suddivise alla lor volta in brevi, incisivi paragrafi, per inquadrarvi le somme linee dei principali fatti storici, ne loro originarsi e nella loro concatenazione; le altre, per il necessario rilievo della parte biografica, episodica, del costume e della vita sociale, armonizzate tra loro in modo da illuminarsi reciprocamente, anzi da integrarsi a vicenda, fornendo così un'idea sommaria, ma netta e viva dei vari periodi della nostra storia ».

Non potevano essere meglio di così rilevati i pregi didattici. Ed anche delle parole degli Autori ci serviamo per quelli scientifici: « Se non che la maggiore industria didattica a nulla varrebbe, quando insieme non fosse osservata la più scrupolosa esattezza e verità. E però non un'asserzione abbiamo accolto, che non sia stata riscontrata sulla scorta degli studi più autorevoli e delle più recenti ricerche; e le letture abbiamo derivato da fonti originali e desunte dai più reputati scrittori ».

D'onde si vede che il Corso di Storia dei professori Trabalza e Zucchetti può riuscire d'utile lettura anche ai grandi.

Il volume or ora uscito è finemente illustrato da numerose e ben scelte riproduzioni e da disegni originali dell'Edel.

* * *

Ciro Trabalza — Vincenzina Battistelli — Luisa Steiner « Militi del Lavoro » — Corso completo di letture per le scuole elementari (Bemporad, Firenze). — Non v'è scuola primaria nel Regno, si può dire, che non conosca i « Militi del Lavoro » di Ciro Trabalza, che lanciò or è poco i volumi per la quinta e la sesta classe ed ora ne manda avanti questa terza edizione, completando il corso anche per le altre quattro classi con la valida collaborazione di Luisa Steiner e di Vincenzina Battistelli.

Il corso è così non solo completo, ma è modello di una organicità ed unità d'intenti e di metodo che in genere difetta nei lavori del genere risultanti da una collaborazione.

Il Trabalza bene a ragione si compiace della « rapida fortuna incontrata da questi *Militi* e sottoscriviamo anche noi al giudizio che ne fu fatto da chi li proclamò » il libro ideale del Corso Popolare » così sono scritti con semplicità ed eleganza e buon gusto, così sono istruttivi ed altamente educativi, così didatticamente indovinati.

Attraverso Londra

10.000 ospiti a Buckingham Palace

La *London Season* si è chiusa con una smisurata *garden party* nei giardini reali di Buckingham Palace: un avvenimento che segna un *record* sia in quanto a magnificenza che a numero. Infatti l'ultima festa del genere congregò soltanto 8 mila ospiti.

Furono diramati inviti per tutta l'Inghilterra, il Galles e la Scozia. I deputati, le mogli e le figlie; duchi e vescovi; *leaders* laburisti; attrici ed attori, professori e capi d'istituto; marescialli ed ammiragli; sindaci delle province ed uomini di Stato ebbero l'onore di partecipare al trattenimento.

Gl'invitati affluirono passando attraverso tre entrate distinte. Quelli in possesso di speciale *entrée* accedettero per il Pimblico. Il Re e la Regina, fra due ali di ospiti mossero verso un baldacchino ove presero posto circondati dalle personalità più in vista. Il resto dell'immensa comitiva poi liberamente aggirarsi per i deliziosi giardini, sorbendo tè, gustando *cakes* tradizionali ed ascoltando un eccellente programma musicale.

La *London Season* di questo anno ha superato ogni altra degli anni precedenti. E' stata caratterizzata da un desiderio universale di ritornare alle vecchie giolose abitudini dell'antiguerra.

E lo sforzo è stato coronato da successo aiutato anche com'è stato da alcuni avvenimenti straordinari. Alla fine del febbraio ebbe luogo il matrimonio della Principessa Mary col Visconte Lascelles. Fu una festa per tutto l'Impero, ma fu specialmente una festa londinese. Dopo le nozze reali, Chesterfield House, la magione dei Lascelles, divenne un nuovo ed ambitissimo centro di vita mondana per la più alta aristocrazia, aggiungendo novella luce alla costellazione del quartiere di Mayfair. Seguì poi — e segnò un culmine — il ritorno del principe di Galles dalle Indie. In questi ultimi giorni, a coronar la fine, è venuto ad aggiungersi il matrimonio della ricchissima Miss Edwina Ashley (la figlioccia di Re Edoardo la quale ha lasciato tanti ricordi a Roma!) con il nobile, ma niente affatto ricco, Lord Luigi Mountbatten, presente il principe di Galles, che è intimo amico dello sposo, in compagnia del quale ha fatto il *tour* indiano.

Accanto a questi avvenimenti di carattere straordinario, bisogna registrare quelli che costituiscono i numeri fissi, per così dire, del programma della *season*, e che si possono riassumere nei seguenti: Regata Cowes; corsa della Derby (popolare); Corsa Ascot (aristocratica); Regata Henley; affluenza di visitatori stranieri, con prevalenza di americani; balli; teatri, esposizioni ecc. ecc.

Un particolare curioso della « stagione » è che questo anno è riapparso l'odiato *chaperon*... con somma soddisfazione dei giovani viveurs. Con soddisfazione, perchè in sua assenza, negli ultimi anni, le ragazze affidate alle cure dei giovani rappresentanti del sesso forte erano finite col rappresentare una passività non indifferente nel bilancio del *bachelor* inglese. S'incominciava col *taxi* di partenza, si passava per i tanti imprevisti della cena e dei rinfreschi e si finiva con la spesa del *taxi* d'accompagnamento. A confessione degli interessati, la cosa, se fatta con scrupolosa onestà d'intenti, era tutt'altro che allegra. Con l'orribile *chaperon* invece è tutt'altro. E' certo che non ci sarà da pagare per il *taxi*. Le altre spese, con un po' di diplomazia, possono evitarsi. Si riceve in consegna la signorina soltanto durante le gioconde ore del ballo: la si restituisce con premura appena ha cessato di essere utile e minaccia di diventar pericolosa.

Inghilterra ed Argentina

Il nuovo presidente della Repubblica Argentina, il dott. Marcelo de Alvear, ha visitato il Re d'Inghilterra e Londra. E' stata una visita di tre giorni, ma ha suscitato vivo interesse.

I rapporti politici fra le due nazioni sono di natura trascurabile; non così quelli economici che assorbono grandi capitali britannici ed alimentano una vasta rete di interessi. Una prova di ciò è offerta dal desiderio che gl'inglesi mostrano di apprendere lo spagnolo, lingua che, dopo la francese, è maggiormente studiata qui.

L'Argentina è paese eminentemente agricolo; le sue ricchezze minerarie sono relativamente scarse. Il carbone inglese vi trova ampio sbocco. Se costruzione di importantissimi tronchi ferroviari, linee tramviarie e telefoniche, stabilimenti per la produzione di carne in conserva ecc., hanno avuto in Argentina un forte impulso mercè l'intervento di capitali e personale direttivo britannici. Il Brasile è tre volte più grande dell'Argentina; pure gl'inglesi hanno impegnato nel secondo paese somme cinque volte più grandi di quelle impegnate nel primo; così che l'Argentina è il paese dell'America del Sud che più attrae lo spirito d'intrapresa anglo-sassone.

I rapporti fra le due nazioni sono stati in generale molto cordiali. Bisogna ciò non ostante notare che durante la guerra, l'aumento nei prezzi del carbone, avrebbe consigliato alle compagnie inglesi un corrispondente aumento nelle tariffe ferroviarie, tramviarie, telefoniche ecc. ecc. Il Governo argentino però non si mostrò troppo propenso a tener conto delle difficili condizioni sopravvenute. Il capitale straniero soffrì gravi perdite. Dovette subire i non stabili e poco amichevoli umori dell'opinione pubblica e del Governo.

Ora pare che le cose stiano per prendere una piega migliore e perciò la visita del nuovo Presidente viene ad assumere un significato augurale.

L'Inghilterra e la difesa aerea

Sta suscitando nel pubblico inglese viva preoccupazione il constatare che la difesa aerea è inadeguata ai bisogni della nazione. Non se ne parla molto apertamente, ma da quel che ne trapela qua e là, il confronto con la forza aerea francese, potentemente organizzata, non è fatto per tranquillizzare il sentimento nazionale. I giornali se ne occupano quotidianamente ed il Governo si è dovuto decidere senza altri ritardi a nominare alcune commissioni per studiare il problema da tutti i punti di vista. Ora la questione è definitivamente posta innanzi alla Commissione della difesa Imperiale, con a capo il Primo Ministro inglese. Le decisioni da prendersi saranno il risultato dell'esame dei lavori di tre altre commissioni composte di tecnici: una è la Commissione parlamentare aerea; l'altra è la Commissione parlamentare navale ed una terza la Commissione parlamentare dell'Esercito.

Prevale l'opinione che la Marina deve incorporare a sè una efficiente flotta aerea destinata alla sua difesa. I piloti, in questo caso, dovrebbero essere provetti ufficiali di marina. A parte poi esisterebbe un Ministero per la difesa aerea che agirebbe in armonia col Ministero della guerra. Anche in questo caso, i piloti dovrebbero essere militari che conoscono bene l'esercito. Insomma quella del pilota dovrebbe essere una specializzazione dei migliori elementi dell'esercito e dell'armata.

I competenti dichiarano che la difesa aerea dell'armata è al presente in condizioni disastrose. Un membro della Commissione Navale fece osservare che l'Armata ha solo nove velivoli di battaglia (di cui tre non hanno piloti), mentre l'America si propone quest'anno di averne ottantasei. La superiorità americana si afferma anche schiacciante nel numero delle macchine « spotting ». Gli Stati Uniti ne posseggono 78; l'Inghilterra appena 18.

Guido Puccio

CRONACA DI ROMA

XXIX Luglio

Oggi ricorre la dolorosa data della morte di Re Umberto, avvenuta a Monza per opera di un vile assassino il 29 luglio del 1900.

La commemorazione ufficiale del tragico avvenimento è stata rimessa — come è noto — al 14 marzo. Oggi gli edifici pubblici esporranno le bandiere a mezz'asta.

* * *

Il Re e la Regina al Pantheon. — Alle sette e mezza di stamani si sono schierate le guardie regie in Piazza del Pantheon. Sotto il Pronao del tempio, addobbato a lutto, incominciano a giungere personalità e veterani. Notiamo l'on. Calò, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione, il prefetto Zoccoletti, monsignore Beccaria, cappellano maggiore di Corte, il questore comm. Secchi, l'ispettore generale di pubblica sicurezza comm. Furolo, i commissari Introna, Sabbatini, e De Bernacchini, il capitano dei carabinieri Callari, il capitano delle guardie regie Buzzoni.

Poco dopo, è giunto il Re, in automobile, accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Cittadini. Il Sovrano, ossequiato dalle autorità, ha atteso la Regina Madre, che è arrivata alle 8, con le dame di Corte. Quindi, all'Altare di S. Anna mons. Tornese ha celebrato la messa di *requiem* in memoria di Re Umberto e monsignor Beccaria ha impartito l'assoluzione.

Il Sindaco e la Giunta comunale. — Alle 10, mentre si schieravano guardie municipali e vigili, in alta tenuta, arrivavano il Sindaco Cremonesi, gli assessori Caprino, Franzetti, Leonardi, Del Vecchio, Ferrante, Mambretti ed il segretario generale del Comune Mancini, deponendo una corona di fiori sulla tomba del Sovrano.

Il corteo d'oggi. — Alle ore 16, muoverà da piazza Venezia il corteo delle associazioni patriottiche e dei Ricreatori, per andare al Pantheon a deporre corone di fiori sulla tomba di Re Umberto.

Il corteo sarà preceduto dalla Banda Comunale e da una squadra di guardie municipali e vigili.

Lega Navale Italiana. — Tutti i soci della Sezione di Roma sono invitati a trovarsi alle ore 16 di oggi in piazza Venezia, presso il vessillo sociale, per prendere parte al corteo che si recherà al Pantheon a deporre corone e fiori sulla tomba del compianto Re Umberto.

Club alpino sportivo Umberto I. — I soci dovranno trovarsi in divisa alle 18 presso i giardinetti di piazza Venezia (lato Monumento) per partecipare al corteo per la commemorazione di Umberto I.

Ricreatorio popolare e premilitare Umberto I. — Gli alunni si troveranno in divisa alle 17 in sede per intervenire alla commemorazione di Umberto I.

La "Dante Alighieri" per gli studenti italo-americani

La Società Nazionale «Dante Alighieri» non ha voluto mancare di porgere, secondo i suoi fini, un cordiale saluto e un ricordo ai giovani studenti italo-americani venuti in Italia.

Fu offerto ad ognuno di essi un dono di libri italiani e inglesi che parleranno loro delle glorie e delle virtù della patria d'origine.

Insieme con le opere di Dante, ricevettero volumi del Carducci e del Mazzini e scritti d'arte: e si unisono i libri di Paolo Boselli e di Ruggiero Bonghi che parlano dell'opera e dei fini della «Dante».

Volumi e scritti inglesi ricorderanno a quei giovani la guerra e la vittoria, e gli eroismi dei soldati d'Italia. E un ritratto di Dante rievoca il genio maggiore di nostra gente.

Ad ognuno fu anche data, chiusa in elegante astuccio rilegato con nastri dai colori italiani e americani, una medaglia di argento con la sigla della Società.

Espressero ringraziamenti del dono con una nobile lettera a S. E. Boselli, i commendatori De Silvestro e Bonacchi che conducono la comitiva.

In casa del prof. Trafeli

Una simpaticissima festa famigliare ebbe luogo l'altra sera in casa del prof. Trafeli, insignito di questi giorni, con *motu proprio* sovrano, della Commenda della Corona d'Italia. V'intervennero S. E. Pier Chotch, Ministro dell'eroico Montenegro, con la sua gentile signora e graziosa figliola — accolti da fragorosi applausi al suono della marcia reale — il comm. Fiordalisi e famiglia, il colonnello cav. Pizzuti, il magg. cav. Giglioli, il capitano Spadafora, il tenente Piccione e signora, il cav. uff. Apicella, il cav. Brengola, il cav. Ferri, l'ing. Rivelli, il prof. Barboni e loro famiglie, le signore Bensi, Angelini, Bossi-Moraldi, Caseni, Egidi, Annoversi, Perello Giannini, Paleari e figli, il maestro Zabban, signori De Nora, Mangosi, Finzi, Rosselli, Pichotti e signora ed altri.

La distinta artista drammatica signorina Lisa Annoversi declamò con infinita grazia dei versi di d'Annunzio facendosi vivamente applaudire. La gentile signorina Lea, figlia del prof. Trafeli, il maestro Zabban e Lello Fiordalisi deliziarono rispettivamente al piano e col violino il colto uditorio.

A metà della festa S. E. Chotch per mezzo del valoroso ex-combattente magg. Giglioli, volle, con gentile pensiero, comunicare all'eminente specialista e patriotta «che S. M. la Regina del Montenegro in riconoscimento dell'opera da lui svolta in favore del suo popolo oppresso gli aveva conferito la Commenda dell'Ordine di Danilo. La comunicazione fu accolta da grandi applausi. Ministro e Professore si baciarono affettuosamente.

La festa intima indimenticabile ebbe termine fra brindisi, danze e canti patriottici.

Gli onori di casa furono fatti con squisita gentilezza dal prof. Trafeli e famiglia.

Sigarette e decoro nazionale

Riceviamo e pubblichiamo:

In tutto, anche nel confezionare le nostre sigarette, il decoro nazionale deve prevalere.

Perchè dobbiamo vedere in dieci, venti, cento pacchetti di sigarette confezionate all'Estero un tipo sempre uniforme per qualità e quantità di tabacco, mentre prendendo due o più pacchetti di sigarette nazionali — ad esempio le Macedonia, che sono quelle più in voga — voi vedete sigarette durissime, o semivuote, talvolta con tabacco passabile, talora con spazzatura di casse?

Vi è chi ama le sigarette dure e chi le morbide, si dirà, ma facciamo una buona volta sigarette di un tipo unico, stessa morbidezza, stessa qualità e quantità di tabacco e vedrete che tutti saranno contenti!

Aprite una Macedonia, in ispecie di quelle così dette morbide: guardate la qualità di tabacco che vi è e domandatevi perchè siete così cretini di spendervi 15 centesimi e come mai un Monopolio dello Stato pretenda 15 centesimi per un pizzico di tabacco, che ridotto in polvere non basterebbe neanche a fiutarlo una sola volta!

E anche la carta che si adopera per le sigarette è sempre pessima; infatti bruciatela separatamente dal tabacco e sentirete che eccita persino la tosse!

Non vogliamo con questo invogliare a non fumare, nè desideriamo fare una crociata contro le sigarette, ma semplicemente invocare dalla Manifattura dei tabacchi una più felice confezione, in modo che il pubblico sia meglio accontentato, che la produzione nazionale non sia seconda a quella estera (lasciando pure andare la carta argentata ed altri accessori di lusso che noi italiani per economia non possiamo permetterci), che si eviti, in fine, lo sconcio di trovarci in tasca dopo un'ora dall'acquisto non un pacchetto di sigarette, ma semplici tubi di carta vuoti o semi-vuoti e detriti polverosi di tabacco!!

Questa è la pura verità.

Dev.mo vostro: *S. Aloisi.*

Di là dal Ponte

La Missione Pontificia al Brasile

La Missione Pontificia che si reca a Rio de Janeiro in occasione delle feste centenarie dell'Indipendenza della Repubblica del Brasile, si imbarcherà a Genova il 5 agosto, sul *Principessa Mafalda*, il 2 o 3 agosto partirà da Roma. Con la Missione che si compone dell'Arcivescovo Mons. Cherubini, dei consiglieri Mons. Rossi Stokalper e Vagni, del segretario Mons. Tosti e delle Guardie Nobili conte S. Caterini e marchese Fioravanti, viaggerà anche mons. Serena, che è stato destinato Segretario della Nunziatura del Brasile. La Missione sarà ospite del Nunzio Apostolico e del Cardinale Arcivescovo di Rio de Janeiro.

L'ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede darà un gran pranzo in onore della Missione prima della sua partenza. Al pranzo interverranno il Cardinale Segretario di Stato e gli altri Prelati della Corte Pontificia.

Il Delegato Apostolico in Persia

E' giunto in Roma Mons. Smets, nuovo Delegato Apostolico in Persia, che riceverà la consacrazione episcopale in Roma: egli succede a Mons. Sontag, trucidato dai mussulmani nel 1918.

Mons. Smets, che è di nazionalità olandese, è stato Visitatore Apostolico in Mesopotamia, ove resse anche quella Delegazione: oggi è di ritorno dopo di aver compiuto la lunga e laboriosa visita.

Monsignor Mittiga ed il Santuario in Polsi.

Ha fatto ritorno a Roma, reduce da un viaggio di diciotto mesi nell'America settentrionale, Mons. Mittiga, che si era recato colà in Missione, con commendalizie papali, per raccogliere le offerte per il Santuario di Polsi (Aspromonte). Mons. Mittiga ha visitato i suoi connazionali a New York, Filadelfia, Trenton, Boston, Pitsburg, Chicago, lo stato Indiano e tutte le miniere, ed ha raccolto le offerte per la costruzione della grande strada che dovrà condurre al Santuario. Con Mon. Mittiga è giunto un gruppo di 18 pellegrini diretti da Mister Franchi Madeise, che da 42 anni si trova negli Stati Uniti.

Alta onorificenza

Al Comm. Pietro Feroci di Pisa, uno fra i più noti albergatori italiani, è stata conferita l'onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia per lo sviluppo dato alle due industrie e per le molteplici benemerenze acquistate nel disimpegno delle molte cariche onorifiche da lui ricoperte.

L'altissima onorificenza conferita è un riconoscimento dei molti meriti che il Comm. Feroci, dotato di ferrea volontà e di attività eccezionale, ha saputo sempre dimostrare.

Asterischi

Scuola d'arte educatrice Mura di Belisario.

Domani, alle ore 11 precise, per la chiusura del primo periodo delle riunione educative, arriveranno alla Scuola cinque operai incassatori e il Maestro delle Mura spiegherà la loro opera.

Gli Amici dei Monumenti.

Domenica, il socio Caloni Augusto illustrerà la struttura del Pantheon secondo i più recenti studi. Ore 18.30 precise nel pronao.

Per il riposo festivo dei giornali

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa, adunatosi ieri sera, in considerazione delle ripetute infrazioni alla legge sul riposo festivo dei giornali per l'uscita di essi ad ora indebita nel lunedì ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Direttivo preso nota che malgrado i ripetuti richiami taluni giornali *Messaggero Meridiano, Azione, Gazzetta dello Sport, Nuova Italia Sportiva*, contravvengono a disposizioni di legge circa l'ora di uscita il lunedì;

«mentre deplora che l'autorità competente non provveda essa con i suoi poteri ad impedire il grave inconveniente;

«autorizza, ove le violazioni si ripetano, il Consigliere Segretario a provocare la sospensione dei diritti federali dei giornalisti che abbiano una qualsiasi corresponsabilità in dette violazioni».

L'Elenco Generale dei Quartieri Postali

L'Amministrazione delle Poste e Telegrafi (servizio postale) ha pubblicato il seguente avviso:

«Si rammenta al pubblico che è *fatto obbligo d'indicare*, sulle corrispondenze dirette a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, *il numero del quartiere postale.*

Le corrispondenze con tale indicazione sono distribuite con precedenza su quelle che ne sono sprovviste secondo il disposto dell'art. 2 del R. D. 16 novembre 1921, n. 1736.

Per facilitare tale obbligo il Ministero ha autorizzato l'Organizzazione Civile del Lazio, e per essa la Casa d'Arti Grafiche e pubblicità, a pubblicare un elenco generale dei Quartieri Postali».

Per la nevrastenia

La cura più efficace ed insuperabile per combattere la nevrastenia e le debolezze dell'organismo è costituita dal *Rigeneratore* con i granuli di *Stricnina fosforici*. Questa cura ha dato sempre il suo risultato perchè rinvigorisce l'intero organismo, ridonando la salute. E' sublime. La cura completa con quattro flaconi di *Rigeneratore* costa L. 52.10, anticipate alla Ditta *Chimico Nicola Contardi*, Napoli, via Roma, 345.

Causa la tassa non si spedisce in assegno.

"La Tribuna Coloniale"

E' uscito il N. 29 de «La Tribuna Coloniale» in data 29 luglio 1922. Ecco il sommario:

Dei confini del Giubaland, di *Ruggero Cani*. — Gli interessi dell'Italia difesi alla Lega delle Nazioni: I mandati per la Siria e la Palestina. — Gli studenti italo-americani a Roma: le festose accoglienze. — Le Nazioni colonizzatrici: L'Epopea Coloniale francese. — La gita dei commercianti a Parigi. — Il problema di Tangeri e l'equilibrio mediterraneo, di *Alfredo Signoretti*. — Il mandato britannico in Palestina. — Il Sindaco di Bengasi a Roma. — I segni delle razze: «L'imperturbabilità» dei cinesi, di *Lector*. — Questioni coloniali estere: Quello che domanda l'Algeria. — Il cattolicismo nell'Uganda, di *Ipse*. — In biblioteca: La questione albanese nella Conferenza della Pace, di *f. g.* — La coltura delle vigne al Marocco. — La produzione marocchina e il regime doganale dei prodotti marocchini. Lo stagno al Marocco. — La coltura del lino al Marocco. — Un dramma italiano a Marsiglia. — Due italiani annegati. — Infine le consuete rubriche: Note coloniali della settimana, di *As.* — La nostra emigrazione e i mercati di lavoro mondiale. — Il servizio militare e i nostri emigranti. — Dalle colonie nostre (fra cui un Corriere tripolino) del dottor *E. O. Fenzi*. — Dalle Colonie estere. — I Mercati coloniali.

Il comizio di ieri sera alla Casa del Popolo

Lo sciopero generale rinviato

Iersera, alle ore 21, per iniziativa dell'Alleanza del lavoro e di difesa proletaria erano convocati alla Casa del Popolo i Consigli generali delle due Camere del lavoro, in seguito ai fatti di Ravenna. I rappresentanti intervenuti non furono in verità troppo numerosi, e la discussione fu molto vivace, perchè da una parte si sosteneva l'opportunità dello sciopero generale, mentre dall'altra, pur consentendo nella necessità di una vigorosa protesta, si discuteva la opportunità e, sopratutto, la utilità pratica dello sciopero generale locale.

Ad ora tarda si votarono due ordini del giorno presentati, riguardanti le due correnti che abbiamo prospettato.

Respinto l'ordine del giorno Senesi per la proclamazione dello sciopero generale, è approvato invece, ad unanimità, l'ordine del giorno Ricci, in cui, stigmatizzati violentemente i dolorosi fatti di Ravenna, i Consigli delle leghe aderenti alle due Camere del lavoro «ritengono che ormai la reazione abbia raggiunto forme e limiti intollerabili e che sia davvero giunta l'ora in cui il proletariato italiano debba ricorrere alla più risoluta azione di difesa e di controffesa;

«ritengono, ai fini suaccennati, inadeguato uno sciopero generale locale;

«fanno preciso dovere al Comitato Centrale dell'Alleanza del Lavoro di procedere senza ulteriori titubanze allo sciopero generale nazionale, ammonendo detto Comitato Centrale che, ove egli tergiversasse ancora e si sottraesse a questo suo indeclinabile dovere, nel senso che entro brevissimo tempo non ordinasse il movimento generale, gli organi di difesa proletari residenti a Roma dichiareranno decaduto il potere centrale dell'Alleanza del Lavoro e prenderanno immediatamente l'iniziativa di un accordo nazionale fra tutte le organizzazioni similari ai supremi scopi della salvezza del proletariato».

Un ordine del giorno dei fascisti

In una riunione straordinaria, ieri sera i comandanti le squadre fasciste hanno votato un ordine del giorno con cui, in seguito alla minaccia di sciopero generale, si dichiarano pronti ad intervenire in modo energico per impedire qualsiasi movimento a danno della Nazione.

L'elenco degli arrestati

Durante i tafferugli sono stati arrestati: Giacomo Artini, di anni 25, da Roma, abitante in via Amerigo Vespucci, 41, pontarolo; Eugenio Binotti, di anni 18, da Forlì, abitante in via Baccina, 23, manovale; Oreste Righetti, di anni 20, da Coriano (Forlì), abitante in via Marc'Aurelio, 20 tramviere; Giuseppe Pitti, di anni 26, da Casate, senza fissa dimora; Ezio Pogni, di anni 19, da Castellino, (Chianti), abitante in via Sforza, 38, manovale; Ruggero Ferrari, di anni 21 da Corei, (Roma) abitante in via della Lungara, 105, fabbro; Urbano Amadori, di anni 26, da Cesena, abitante in via Ariosto, 13 muratore; Fausto Pizzetti, di anni 23, da Abbadia S. Salvatore (Siena), abitante in via Mura Labicane, 43, manovale; Luigi Berardi, di anni 18, da Pesaro, abitante in via Appia Nuova, 159, tappezziere; Umberto Primavera, di anni 22, da Roma, abitante in via S. Giovanni in Laterano, 81, meccanico; Romeo Berardelli, di anni 46, da Roma, abitante in via Merulana 130, meccanico; Generoso Bianchini, di anni 29, da Ferentino (Roma), abitante in via Merulana, 309, meccanico; Fernando Pavoni, di anni 22, da Roma, abitante in via Simmachi, 6, stuccatore; Dandolo Gigliozzi, di anni 18, da Roma, abitante in via Arco della Ciambella, 8 muratore; Ernesto Pieri, di anni 25, da Pesaro, abitante in via Ostilia, 55, muratore.

Tutti costoro sono stati denunziati all'autorità giudiziaria per resistenza ed oltraggio ed il Gigliozzi anche perchè responsabile di ferimento in persona dell'agente investigativo Vincenzo Carpanzano.

I seguenti sono stati arrestati e poi rilasciati: Paolo Magnani, di anni 23, da S. Giovanni Marignano (Forlì), abitante in via Marc'Aurelio, 20, tramviere; Felice Peroni, di anni 34, da Misano (Forlì), abitante in via Marc'Aurelio, 20, tramviere; Righetti Pio, di anni 16, da Coriano (Forlì), abitante in via Marc'Aurelio 20, manovale; Umberto Ferrari, di anni 16, da Roma, abitante in via Annia, 1, manovale; Mario Tevoli, di anni 19, da Roma, abitante in via Ostilia, 55, verniciatore.

Una diffida del fascio

Individui non ancora identificati, spacciandosi per incaricati del Fascio Romano di Combattimento, si presentano ad industriali, negozianti e privati, ed esibendo un bollettino di ricevute tentano di raccogliere oblazioni per il Fascio.

La Segreteria politica del Fascio diffida chiunque dal prestare somme alcuna a chi si presenti per raccolta di oblazioni a beneficio del Fascio e consiglia di farne eseguire il fermo dagli agenti dell'ordine.

Avverte la P. S. di Roma alla quale il fatto è già stato denunziato, che i fascisti saranno obbligati a provvedere con i mezzi a loro disposizione ad eliminare dalla circolazione simili truffatori.

Un tesoro spagnuolo e un buon uomo italiano

Il nostro «Papirio» a proposito dell'acquirsi della truffa romana con la «patacca» ha giustamente rammentato come, anche per questo genere di «sport» — del resto pericoloso più degli altri perchè si arrischia la galera — tutto il mondo è paese. Ed ha rievocato truffe simili o similari di altri paesi: dai diamanti falsi messi alla scatola di oro-ottone degli «apaches» parigini. Ma ha dimenticato una caratteristica truffa detta «spagnuola» perchè parte quasi sempre dalle belle e calde terre dell'Andalusia. Si tratta, su per giù, quasi sempre, di un carcerato più o meno innocente che invoca soccorso dall'uomo di cuore e... denaroso che alcuni suoi amici hanno un giorno conosciuto. Il carcerato, manco a dirlo, ha un tesoro nascosto: gli si mandino i danari per il processo e intanto lui affiderà il tesoro al benefattore, che sarà poi a sua volta lautamente beneficato dal carcerato.

Come mai, si dirà, subito una proposta così chiaramente imperfetta e pericolosa può esser presa in considerazione da uomini che, per lo stesso fatto di aver danaro, dovrebbero presupporsi abili e scaltri? E perchè la lettera parte dalla Spagna e non da Vienna o Parigi?

La lettera deve partire dalla Spagna perchè l'esperienza deve aver insegnato ai truffatori che sull'animo del truffando deve sicuramente esercitare un fascino maggiore il bel paese dei vini generosi, della «corrida» della «Carmen» che altri. Poi il «forzato» chiuso in una fortezza castigliana o andalusa, ove tremono i ricordi di Torquemada, deve dare maggior compassione di altre all'uomo semplice che abboccherà all'amo. Circa l'uomo denaroso e perciò scaltro i truffatori sanno — oltre che scegliere bene le loro vittime coi ferri del loro mestiere — che c'è tutta una categoria di gente a cui l'avidità dei forti e rischiosi guadagni finisce col rappresentare una passione incontrastabile, facendo spesso molte restrizioni mentali anche circa la correttezza e la provenienza dei sospirati, ma non faticati guadagni. E andiamo all'esempio pratico.

Angelo Giunta, di anni 36, da Monturno in quel di Caserta, abita in via Vespasiano 9. E' di professione commerciante, ma, a tempo perso, deve giuocare parecchie delle sue carte sulla fortuna, più che sulle matematiche combinazioni del commercio. Infatti, quando due mesi or sono ricevette dalla Spagna una lettera a firma Roberto De Silva, carcerato, il suo interesse andette oltre l'amenità della lettura delle avventure che gli si narravano: volle essere addirittura attore del dramma che passava avanti ai suoi occhi, e precisamente l'attore dell'ultima scena: quella che trasforma il dramma in commedia a lieto, bellissimo fine, e accontenta tutti, specialmente poi... l'impresario. Anzi egli accettò sans'altro di essere impresario ed attore. Il carcerato gli scriveva questo: per le spese del mio processo occorrono appena 7500 pesetas; mandatele; io sarò assolto: in compenso io vi farò ritirare, appena voi verserete il detto, una valigia, che si trova nascosta, e al sicuro; valigia che contiene 1.200.000 pesetas: la metà, sarà vostra: voi sarete il depositario per la restante somma...

In realtà quelle poche 7500 pesetas del povero carcerato spagnolo, per il commerciante italiano si trasformarono subito, al cambio odierno, in circa 27.000 biglietti da mille. Ma il Giunta volle tentare lo stesso l'affare, e non volle nemmeno ammettere che quella valigia potesse contenere roba rubata. Le frasi della lettera erano così commoventi e così precise, che mettere in dubbio l'onestà del forzato sarebbe stato un delitto. Eppoi egli se non si fosse trattato di cosa più che onesta, si sarebbe guardato bene dal dare l'ultima e definitiva accettazione o meglio i 27 biglietti da mille.

Poi doveva trattarsi di gente conoscente, poichè nelle lettere si avvertiva che il nome del Giunta era stato fatto al carcerato da suoi amici carissimi che conoscevano bene la famiglia e i parenti del Giunta stesso. In ogni modo il commerciante volle andare di persona ad incontrarsi coi fiduciari del Giunta, i quali lo attendevano a Saragozza. E qui viene appunto il particolare del viaggio in Ispagna che non è non disprezzabile, come sopra abbiamo detto.

E partì. A Saragoza, all'*Hotel Vittoria*, trovò puntualmente i due fiduciari del De Silva: un cognato del carcerato ed il guardiano delle carceri che aveva permesso la corrispondenza. Tutto filava bene: i due avevano anche un certo accento italiano, che non dispiaceva affatto al Giunta; si sentiva un po' come a casa sua. Naturalmente occorse subito qualche «pesetas» vale a dire parecchi biglietti da cento. Si stava per concludere, quando al Giunta venne in mente di recarsi alla casa del forzato che gli avevano detto era a Barcellona via S. Francesco, 10: valeva bene andare a vedere ove era nato il personaggio che stava per assumere nella sua vita una parte così importante. Poi si sarebbe andati subito a prendere quella valigia e quei milioncini...

Ed ecco il nostro uomo a Barcellona, la meravigliosa, luminosa, fiera capitale della Castiglia. Ed eccolo in austero pellegrinaggio verso via di S. Francesco: là ove il povero uomo a cui già si sentiva legato da alta riconoscenza, attendeva di tornare per riabbracciare la sua onesta famigliuola....

Il cognato ed il carceriere, sino a pochi momenti prima col Giunta, non erano voluti andare: al cognato faceva troppo pena; per il carceriere non era prudente: ci sarebbe mancato altro che all'ultimo momento compromettere il De Silva. In realtà i due avevano, all'ultimo, sconsigliato il Giunta di andare, ma non si erano potuti opporre a così giusto e riverente desiderio. Del resto il Giunta era deciso: o vedere la casa e sapere di più di tutti, o ripartire:

«Via S. Francesco, 10»: bel casamento, lindo, persiane tutte chiuse, androne pitturato, in fondo un cancelletto. Curioso — pensò il Giunta — quel posto somigliava a tante altre case già viste, o che a lui avevano descritte. Bussa: apre una bella donna grassa e colorita — la moglie del forzato? — con sigaretta e aria allegrissima: fa entrare e chiama Carmelita e chiama Dolores — le figlie del forzato? —

Ma il Giunta è uomo esperto. Ha compreso tutto: quei dubbi che come lampi erano già balenati nella sua mente, ricacciati indietro come importuni per la conclusione dell'affare, erano una realtà. Che casa del carcerato: che moglie, che figlie!... Aveva ben altro, ora, che accettare gli affari, veramente allegri, questi, che gli si proponevano. Era stato imbrogliato, truffato... Addio valigia, addio ricchezze, addio bella Spagna!

Al buon uomo non restò che fare i conti del viaggio e dei danari cavati, pochi in confronto di quelli che gli si potevano truffare, molti per la poca soddisfazione di essere stato vittima di lestofanti. E' tornato in Italia — dopo aver inutilmente, invano, ricercato i compari del presunto carcerato — ed ha dato denuncia dell'accaduto alla Questura di Roma, perchè suppone che i truffatori siano italiani.

Difficilmente li vedrà, anche per considerazioni ovvie, ma certo, mai più tenterà di fare simili affari...

Salvataggio in Anzio

Abbiamo da Anzio:

Mentre sulla ridente spiaggia di levante la colonia dei villeggianti chiedeva ieri refrigerio alle acque azzurrine, furono udite grida disperate. Era il sedicenne Elli Alberto domiciliato in piazza Cavour n. 17 che stava per annegare.

All'invocazione del poveretto un ragazzo si lanciò in mare col proposito di salvarlo: era Giacomo Pandolfini, figliuolo del cav. Giuseppe e studente del R. Liceo Umberto I. La famiglia Pandolfini abita in Roma in via Principe Umberto n. 100.

Il bravo studente, riuscito a stento ad afferrare l'Elli, correva anch'egli il pericolo di essere travolto dalle onde perchè il naufrago gli si era aggrappato tenacemente.

La situazione angosciosa dei due disgraziati non sfuggì all'ing. Enrico Perosino, d'anni 30, romano. Questi si gettò a sua volta in mare, raggiungendo a stento i due infelici che stavano per annegare.

Arduo era il salvataggio, ma, in aiuto del coraggioso ingegnere, corse il bagnino dello stabilimento «Spiaggia di Levante» certo Simone Balzani, unitamente al quale fu possibile il salvataggio dei due giovanetti.

Tanto l'ing. Perosino, quanto lo studente Pandolfini sono stati molto festeggiati per il coraggio dimostrato.

I soliti ignoti

La scorsa notte ignoti ladri penetrarono con chiave falsa nell'appartamento di Luigi Fangini, in via Piemonte, 117, e mentre tutti dormivano, riuscirono a rubare 400 lire in denaro, un paio di orecchini con brillanti, due sterline ed altri gioielli per il valore complessivo di 8000 lire.

Il furto è stato denunciato al Castro Pretorio.

I farmachi del suicidio

Sublimato, jodio e varecchina

Giuseppina Presci, d'Angelino, abitante in via della Robbia, numero 27, p. p. è innamorata di tale Franciosa Stefano, guardia di finanza, appartenente alla squadra volante di marina.

Giuseppina, essendo innamorata, fa anche i capricci col suo Stefano, forse per meglio avvincere a sè il suo uomo. Il quale però, dal canto suo, è abbastanza... fermo nelle sue idee.

Se è naturale che la donna sia capricciosa, è altrettanto naturale che l'uomo sia cocciuto.

In tal modo si rendono possibili quelle scenette più o meno interessanti nelle quali gli innamorati camminano l'uno a fianco dell'altra, ad una certa distanza, seri, tristi, ed imbronciati, come se non volessero più avvicinarsi e parlarsi in eterno. Poi, come le riflessioni più o meno amare e amarognole incominciano ad accrescere sempre più il bisogno di sfogarsi contro l'altro, lei (la prima a parlare, naturalmente, è sempre la donna) esclama, fermandosi d'improvviso, battendo nervosamente i piedi, e torcendosi le mani:

— Sì, sì, perchè tu non mi vuoi più bene! E' da tanto che me ne sono accorta!

— Già — aggiunge lui col volto sempre più rabbuiato — sì, proprio! Ma faresti meglio a dire che sei tu quella che ha cambiato! Credi che non me ne sia accorto io? Credi...

E la conversazione continua per lungo tempo su questo tono. O, meglio, il tono va sempre più alterandosi, fino a che i due non finiscono per separarsi, così, bruscamente, senza una parola, senza uno sguardo...

Allora, che resta a fare a «lei»? Torna a casa, si rinchiude nella sua stanza, afferra la boccettina della tintura di jodio oppure il calamaio (quello che serviva a scrivere le letterine a «lui») e giù lunghi sorsi... Poi... Il resto si indovina.

E' così dunque che Giuseppina Presci, ieri sera, uscì a passeggio col suo Stefano e con due amici di famiglia, i coniugi Di Gregorio Santa ed Edoardo: meta, naturalmente, un'osteria non molto lontana.

I Di Gregorio camminavano discretamente innanzi — come si usa in simili casi — mentre i due innamorati venivano dietro ad una certa distanza, conversando più o meno intimamente.

Rinunziamo alla descrizione di tutto quello che ne seguì poichè abbiamo già detto ogni cosa parlando degli innamorati in genere. Quel che è certo, assicurato, provato e dimostrato è che Giuseppina, tornata a casa dopo il colloquio col Franciosa, volle ingoiare a tutti i costi delle pastiglie di sublimato.

Conclusione: Giuseppina fu accompagnata all'ospedale della Consolazione dove quei sanitari ecc.... ecc....

Pescatore Duilio, pure ieri sera, bevve della tintura di jodio.

Le ragioni? E' presto detto. Lo zio Innocenzo, proprietario di una calzoleria in via Ancona, n. 34, dove Duilio lavora (egli ha diciassette anni, e abita in via Famagosta, n. 63) ieri sera rimproverò il nipote non sappiamo per quale ragione.

Allora il giovanetto credette bene di farla finita con questo mondo. Si recò nel vicino ospedale, e, sulla soglia di questo, bevve tutto d'un sorso una boccettina di tintura di jodio.

La guardia, al sentire poi le grida del nostro Duilio, si fece sulla porta e tirò dentro il «volontario della morte» che fu sottoposto alla solita lavanda.

Idonis Ines di Augusto, di anni 8, romana, abitante in via Filena, 24, stamane alle 11, nella propria abitazione, scambiava un fiasco di varecchina con acqua.

E' stata accompagnata dalla sorella Olga all'ospedale di San Giovanni, dove, dopo la solita lavanda dello stomaco, veniva trattenuta in osservazione.

Ucciso dallo scoppio di un esplosivo

Erano circa le 19.30 di ieri sera quando, in via Mastrogiorgio, 49, si presentò alla bottega da falegname di Lelli Edoardo, di anni 24, da Roma, abitante in via delle Sette Chiese, 13, un tale chiamato Marabelli Carmine di anni 30, da Roma, abitante in via Bodoni, 27, macellaio.

Egli era accompagnato da un ragazzo, tale Mori Angelo, romano, abitante in via Vanvitelli, 26. Tutti e due recavano tre o quattro tubi di stagno, che il Marabelli chiese — al proprietario della bottega — di poter stringere alla morsa. Aggiunge che essi erano carichi di esplosivi e che servivano per andare alla pesca, stamattina, nei pressi di S. Passera sul Tevere.

Ma avvenne che poco dopo dacchè il macellaio e il ragazzo erano dentro la bottega a compiere la suaccennata operazione, (nel frattempo il padrone era uscito fuori, insieme a due o tre suoi lavoranti) si udì, dalla bottega stessa, una detonazione.

Accorsero allora il Lelli e gli altri operai che erano usciti fuori, i quali si trovarono dinanzi allo spettacolo del Marabelli che giaceva a terra col petto squarciato e grondante sangue da più parti. Era già morto.

Intanto incominciava ad affluire sul posto una grande folla di curiosi, richiamata dalla detonazione.

Il cadavere nel frattempo veniva piantonato, fino a che non giunse il Procuratore del Re, avv. De Notaristefani, per le solite constatazioni di legge, e questa notte è stato trasportato al Verano.

Il ragazzo si è salvato per puro miracolo.

Le autorità di P. S. stanno facendo indagini per sapere dove il Marabelli si procurò l'esplosivo.

I pattuglioni

La squadra mobile della Questura centrale, durante il pattuglione eseguito la notte scorsa, ha fermato 23 individui appartenenti alla malavita e in maggior parte pregiudicati e senza fissa dimora. Stamane la maggior parte di questi distinti signori sono stati muniti di *foglio di via* e rimpatriati.

— Gli agenti del Commissariato di Campitelli, perlustrando la zona del loro quartiere, hanno arrestato sei individui.

— Così pure le guardie del Commissariato di Ponte hanno fermato tre pregiudicati, ed arrestato altri due individui per oltraggio alla forza pubblica, due perchè trovati in possesso di coltelli, ed infine hanno sorpreso ancora due nobili lavoratori... del paletto, mentre tentavano penetrare in un negozio di via del Teatro Valle.

Attenti ai bimbi!

A Castelnuovo di Porto, sulla linea della Civitacastellana, nel pomeriggio di ieri un gruppo di bimbi si trastullava in una grande stanza adibita a cucina di una casa campestre. Uno di questi, Quirino Stanzoni, di anni 3, si avvicinò ad un tratto presso un fornello dove era una grossa pentola ripiena d'acqua bollente. Il bambino, incoscientemente, ha afferrato l'orlo del recipiente, e in un attimo l'acqua che bolliva a fiocco gli si è rovesciata addosso. Alle strazianti grida del piccino sono accorsi i parenti, i quali lo hanno trasportato d'urgenza in casa del medico condotto del paese. Questi, resosi conto della gravità delle ustioni, dopo il medicamento d'urgenza ha consigliato i genitori di trasportare il bambino a Roma. Infatti questa mattina, al piccolo Quirini, non appena giunto all'ospedale di San Giacomo, quei sanitari riscontravano ustioni di primo e secondo grado, ricoverandolo in corsia, e riservandosi il giudizio sulla sua guarigione.

GLI SPORTS

Ancora la polemica Greco-Nadi

Riceviamo ancora una lettera del maestro Greco che continua a polemizzare col cav. Nadi.

Abbiamo già espresso il nostro giudizio decisamente contrario a tali polemiche che non giovano punto al buon nome della scherma italiana.

A. Greco non accetta la sfida del Nadi ed asserisce che anche lui è ormai «seccato» della polemica.

Non crediamo utile pubblicare la lettera che esprime soltanto argomenti di carattere personale che potrebbe domani provocare altre lettere che non possono interessare il pubblico sportivo.

Noi siamo del parere che il maestro Greco prima di battersi col Sassone avrebbe dovuto rompere ogni polemica col Nadi e misurarsi con lui. Egli ha creduto meglio di non farlo; la polemica che non ha più nessuna fine è quindi per noi chiusa.

L'attendamento del Monte Bianco

La manifestazione Sarina di carattere Nazionale ha interessato tutti coloro che amano la vita di tenda e di montagna. Infatti non poche sono le informazioni che vengono richieste dalle diverse parti d'Italia e questo denota tutta la simpatia che accompagna gli organizzatori nel loro lavoro di coordinamento che è non lieve e facile. Ormai ogni cosa è stata condotta a termine anche nei minimi particolari e non rimane che prendere il treno fra pochi giorni ed andare nella Vallata di Aosta, a Courmayeur ad ammirare quella magnifica ed imponente creazione della natura che è il Monte Bianco. Si ricorda che ai partecipanti verranno distribuiti coperte e pagliericci e che la vicinanza dell'Albergo del Purtud offre il mezzo di rifornirsi di viveri a prezzi ragionevoli. Del resto la vicinanza di Courmayeur è tale da permettere le comodità di una grande stazione di villeggiatura a coloro che lo desiderano.

Vi sarà servizio di posta giornaliero: le 5 carovane sono divise in modo da permettere anche a coloro i quali non possono prendere parte a tutta la durata della manifestazione di parteciparvi per il periodo di tempo che a loro è permesso.

Si possono richiedere informazioni e programmi presso la Sezione Studentesca S. A. R. I. della Sezione di Torino del C. A. I. Via Monte di Pietà 28, tenendo presente che le iscrizioni si ricevono a tutto il 31 luglio prossimo venturo.

Fiera di Lipsia

27 agosto - 2 settembre 1922

Le Ferrovie dello Stato italiane e quelle della Svizzera, consce dell'importanza di questa Fiera per il commercio internazionale, hanno concesso il ribasso del 50 % sui biglietti tanto per l'andata come per il ritorno.

Detti ribassi si ottengono verso presentazione della Tessera Ufficiale della Fiera di Lipsia che viene rilasciata dal Commissario onorario per l'Italia signor T. Motiwinckel, Milano, via Fatebenefratelli, 7.

I biglietti a prezzi ridotti si ottengono anche presso l'Agenzia Chiari-Sommariva, Milano, via Dante, sempre dietro presentazione della Tessera.

La riunione pugilistica di Milano

MILANO, 29. — Si è svolta iersera al Velodromo la riunione pugilistica internazionale. La boxe italiana ha dato ancora buona prova in tutti i combattimenti che si sono svolti brillantemente. Contro ha resistito assai bene ai colpi di Esed e ha terminato ai punti.

Ecco i risultati:

Canevaghi batte Bonino ai punti in 4 round; il marsigliese Henrys batte l'inglese Lutring in 10 round, nonostante il francese abbia riportato al 2. round la frattura della mano destra.

Bianchi Pietro batte Leo Gloria ai punti in 10 rounds; Bosisio Mario e Gabriel Paul fanno match nullo in 12 rounds. Segue quindi una esibizione in 3 rounds fra Bruno Frattini e Pierre Renain. Tale esibizione sostituisce il match Piacentini Renain perchè il primo si trovava malato. Esquel Emilio batte ai punti Riso Contro in 12 rounds.

Le gare aeree di Napoli

NAPOLI, 29. — L'arrivo dei primi concorrenti a Napoli è già avvenuto. Sono arrivati in volo i due apparecchi «Junkers B. M. W. 785 HP. E' atteso da un momento all'altro l'apparecchio inglese partecipante alla «Coppa Scheneider che, come informammo, è un idro a battello centrale «Supermarine» sul quale però si sono pubblicate notizie fantastiche e cioè che per sei ore abbia mantenuto la velocità di 250 Km. orari. Il supermarino della Schneider ha un motore trattivo «Napier Lion 450 HP.» con elica a quattro pale. E' poco dissimile da quello che concorse a Bournemauth nel 1919 e solo ha una superficie portante ridotta. E' un ottimo apparecchio, ma dal lato tecnico non rappresenta davvero nessuna nuova soluzione nè migliorie tecniche più geniali di quelle dei concorrenti italiani.

Swki batte Harry

MARSIGLIA, 28. — Si è svolto qui ieri l'atteso «match» di boxe che doveva vedere avversari il campione francese Harry e il forte campione Swik.

La vittoria è rimasta a questo ultimo che ha messo k. o. l'avversario al 6. *round*.

Le vicende del giro del mondo

KARACHI, 28.

L'apparecchio D H 9 ha lasciato questa città diretto a Allahabad ma ha dovuto atterrare a Sibi per panne al motore. Nell'atterraggio l'apparecchio ha subito un grave guasto al carrello. Questi dovrà essere cambiato e quindi prima della ripresa del volo occorreranno 6 o 7 giorni.

Audacia aviatoria

PARIGI, 29.

Una singolare prova di andacia aviatoria ha compiuto a Giava l'aviatore francese Chanteloup che partito da Malang è riuscito ad atterrare senza danni sull'orlo del cratere di un vulcano in piena eruzione, il monte Bremo a 2.135 metri di altezza, appartenente ad un gruppo montuoso della parte orientale dell'isola.

La Ditta Herrmann a Fiuggi

Questa notissima profumeria di Via Babuino ha riaperto la sua Sede a Fiuggi nella nuova piazza con servizi completi di *toilette*, tanto per uomo che per signora. La Ditta Herrmann ha assunto anche i servizi del *Palazzo della Fonte* e del *Grand Hôtel di Fiuggi.*

La politica francese su la questione del debito tedesco

I sei punti programmatici

Chiarimento della situazione

LONDRA, 29.

Il corrispondente del «Times» telegrafa: Con le riunioni dei ministri francesi a Rambouillet la politica francese circa le riparazioni, i debiti e i prestiti, si è definitivamente e sufficientemente chiarita, perchè si possa esporre quanto più esattamente è possibile il pensiero del Governo francese, premesso che i sei punti esposti qui sotto non sono ispirati ufficialmente.

1.o Debiti interalleati. — La Francia non può accettare che qualsiasi liquidazione parziale e totale dei debiti interalleati sia subordinata a condizioni quale il ritiro delle truppe dalla Renania, la cancellazione e il pagamento per mezzo di obbligazioni C) delle riparazioni tedesche che il paese creditore sarebbe libero di distruggere. Ciò sarebbe considerato come un tentativo di alleggerire il debito generale dell'Europa e non sarebbe in alcun modo subordinato all'accordo che si potesse fare più tardi con gli Stati Uniti. La Francia ha già fatto tanti sacrifici che è costretta a chiedere compensi per qualsiasi concessione ella faccia nell'interesse dell'Europa in generale. La Francia tuttavia è pronta a questo scopo nell'interesse generale dell'Europa a cancellare, se occorrerà, i debiti che gli alleati hanno verso di lei.

2.o Priorità francese. — Non vi può essere questione tuttavia riguardo ai bisogni finanziari della Francia che ha sofferto la devastazione di alcune delle sue provincie più ricche e che ha speso 90 miliardi di franchi per rimediarvi, aprendo un grande debito permanente. Non vi può essere questione di ulteriori amputazioni della Francia verso la Germania. Vi [illegible]be essere quindi, nel liquidare i pagamenti futuri, una priorità riconosciuta per le riparazioni delle terre devastate.

3.o Moratoria. — Allo scopo di facilitare l'emissione di prestiti internazionali, potrebbe essere dedicata una gran parte di questi alla resurrezione delle regioni del nord. Fatto questo si potrebbe, in certe condizioni, accordare una moratoria alla Germania.

4.o Controllo alleato. — Se la Francia e gli altri paesi credono difficile essere assicurati contro la deliberata inadempienza da parte della Germania per la sua parte di prestito, vi deve essere uno stretto controllo alleato sulle finanze tedesche. Si deve richiedere anche riforme finanziarie di carattere radicale. Si dovrebbero anzi chiedere pegni definiti come le dogane, il demanio forestale, ecc. Si dovrebbe anche considerare la possibilità di una partecipazione alleata alle imprese industriali tedesche.

5.o Prestito internazionale. — Le autorità competenti dovrebbero dare assicurazioni precise se nelle nuove circostanze che si verrebbero a creare, sarebbe disponibile una somma sostanziale e se la Francia ne avrebbe una parte adeguata, altrimenti non vi sarebbe la certezza per il miglioramento reale della situazione e nessuna garanzia che la Francia potrebbe richiedere e ottenere il soccorso finanziario da tanto tempo atteso.

6.o Diritti francesi. — Se queste condizioni non venissero adempiute, la Francia sarebbe costretta a domandare una dichiarazione volontaria di inadempienza alla Germania, e si riconoscerebbe pertanto la piena libertà d'azione per il ricupero dei suoi crediti.

L'incontro prima del 15 agosto?

PARIGI, 29.

Nei circoli autorizzati non è confermata la notizia pubblicata dal «Matin» secondo la quale il Consiglio dei Ministri avrebbe fissato nella riunione di ieri le basi della politica francese circa le riparazioni.

Secondo tali Circoli la discussione ha avuto un carattere generale e se le idee direttive esposte da Poincaré sono state approvate all'unanimità non è meno vero che il Presidente del Consiglio non ha fatto sanzionare dal Consiglio un piano completo e dettagliato.

Poincaré sta ancora esaminando i dati riguardanti il problema delle riparazioni che gli hanno fornito i Ministeri interessati non ha preso ancora una decisione definitiva. Quando avrà fissato le proprie direttive Poincaré le farà conoscere a Lloyd George, nel colloquio che avrà luogo prossimamente a Londra.

Il Governo è convinto della necessità che i rappresentanti di Francia e d'Inghilterra e di tutti gli alleati si incontrino prima della scadenza del 15 agosto [illegible] circa la risposta comune da [illegible] domanda di moratoria avanzata dalla Germania.

Lloyd George invoca le Chiese ad unirsi contro la guerra.

LONDRA, 29.

Lloyd George, parlando oggi ad una colazione di nonconformisti, alla Chiesa dei quali egli appartiene, ha invitato tutte le chiese a fare il massimo sforzo per render impossibile la guerra. «La guerra, ha detto il primo ministro britannico, è cosparsa di pericoli taluni manifesti, altri nascosti.

Vi è la sensazione sempre più forte che un conflitto può avvenire ancora presto o tardi. Tocca alla Chiesa di vegliare. Vi sono delle Nazioni che son state sepolte e che pure preparano nuovi armamenti. Vi son delle animosità, dei timori nazionali, dei sospetti, dei malumori, delle ambizioni che alimentano ed esasperano i dissidi.

«Tenete gli occhi aperti su quello che avviene. Si costruiscono macchine assai più terribili di quelle dell'ultima guerra; perchè? Non certo per la pace e nemmeno per la lotta contro gli eserciti. Esse debbono servire ad attaccare città indifese, ove sono popolazioni inermi, debbono servire ad uccidere e massacrare donne e bambini.

«Se la Chiesa di Europa e di America permettono che questo avvenga, possono anche chiudere le porte. Se mai ci sarà ancora la guerra, sarà la guerra alla civiltà. Noi abbiamo ridotto i nostri eserciti e i nostri armamenti; se tutte le Nazioni facessero altrettanto, non vi sarebbe più pericolo per la pace».

Il dissidio tedesco-bavarese

per la difesa della repubblica

Una lettera di Ebert

BERLINO, 29.

Nella lettera [illegible] inviata al Presidente del Consiglio bavarese il Presidente del Reich esprime la propria inquietudine per la posizione assunta dalla Baviera di fronte alla legge per la difesa della Repubblica. Dopo aver rilevato con [illegible] ordinanza emessa dal Governo di Baviera sia contraria alla costituzione del Reich, il Presidente dice di essere obbligato a richiederne l'annullamento, ma prega il Presidente del Consiglio bavarese di risparmiargli di compiere un tale passo.

Il Presidente del Reich conclude affermando che la legge per la difesa della Repubblica non preclude ad una abrogazione sistematica delle prerogative della Baviera e che l'esecuzione della legge stessa non pregiudica la costituzione politica dei vari paesi tedeschi, che è fondata sulla costituzione del Reich.

Circa la occupazione di Costantinopoli

LONDRA, 29.

L'«Agenzia Reuter» pubblica la seguente informazione: «E' stata richiamata l'attenzione del Foreig Office sulle voci diffuse circa un attacco che i greci proporrebbero contro Costantinopoli. Il Governo britannico non ha assolutamente ricevuto alcuna notizia a tale proposito. Si ritiene a Londra che queste voci secondo le quali i greci preparerebbero tale attacco, che potrebbero solo provocare una situazione di una gravità estrema, non abbiano serio fondamento.

Per conseguenza sembra non debba darsi importanza alle voci in corso».

I provvedimenti del caso

COSTANTINOPOLI, 29.

Il Comandante in capo delle forze alleate di occupazione pubblica il seguente comunicato: «In relazione alle voci che corrono circa una possibile violazione della neutralità nei territori occupati, il Comandante in capo ricorda che essendo detti territori sottoposti alla occupazione militare alleata, è assolutamente risoluto di reprimere ogni disordine od atto contro la neutralità dei territori occupati».

Le truppe di occupazione a Ciatalgia

Il Comandante in capo del Corpo Alleato di occupazione ha dato ordine alle truppe senegalesi e francesi di occupare il settore di Ciatalgia per opporsi a qualsiasi avanzata armata su Costantinopoli che potessero tentare i greci.

Per la Germania nella Società delle Nazioni

LONDRA, 29.

Il Congresso per la pace ha approvato una deliberazione nella quale si dichiara che la guerra dovrebbe essere solennemente interdetta e che si spera che la società delle Nazioni accetterà la domnada della Germania relativa alla sua partecipazione nella Società stessa.

Il Governo bulgaro alla [illegible] delle riparazioni

SOFIA, 27.

Il Governo bulgaro ha inviato alla Commissione delle riparazioni la sua risposta all'ultima nota rimessagli dalla Commissione stessa.

Il Governo bulgaro ricorda come da parte sua la Convenzione proposta dalla Commissione fu oggetto di accurato studio, dopo di che esso sollevò alcune obbiezioni formulando nel medesimo tempo controproposte e facendo conoscere come accettasse una parte delle stipulazioni contenute nella Convenzione.

Tali obiezioni e spiegazioni, dice la nota bulgara, potevano servire di base per trattative e non costituiscono affatto un rifiuto alle domande della Commissione delle riparazioni. Il Governo bulgaro protesta perciò contro l'affermazione espressa dalla Commissione, che cioè esso abbia respinto la Convenzione senza avanzare controproposte.

Quanto alla somma di centododici milioni di franchi oro richiesti dalla Commissione, il Governo bulgaro è del parere che è forse inopportuno fissare una tale cifra fino a tanto che non sia stato definitivamente stabilito l'ammontare esatto del debito bulgaro.

Data la grave situazione in cui si trova attualmente la Bulgaria, continua la risposta, la precisione è un fattore della massima importanza, senza calcolare che, qualora la Commissione pretendesse la somma suddetta che la Bulgaria, come è evidente non si trova in grado di poter pagare, il cambio, già eccessivamente depresso, subirebbe nuovi ribassi, conseguenza che già ha cominciato a verificarsi nonostante gli sforzi impiegati per mantenere ferma la situazione attuale.

La risposta comunica poi che il Governo bulgaro invierà prossimamente alla Commissione delle riparazioni una statistica dalla quale risulterà il valore dei beni bulgari che sono garantiti alla Bulgaria dagli articoli 136, 142 e 145 del Trattato di pace di Neuilly.

La risposta termina dichiarando che il Governo bulgaro spera che le tre grandi Potenze rappresentate in seno alla Commissione delle riparazioni e così pure la Commissione interalleata di controllo in Bulgaria, che certamente desiderano di non fare peggiorare ancor più la situazione già grave del Paese, terranno conto delle prove di buona volontà fornite dalla Bulgaria nell'adempiere per quanto è in suo potere le clausole del Trattato di pace ed accorderanno una dilazione, nei pagamenti, di tre anni, a partire dall'anno in corso.

Complotto tedesco contro Poincaré

PARIGI, 29.

Il Governo francese ha ricevuto da fonte sicura la notizia che un attentato sarebbe stato preparato contro Poincaré dai circoli monarchici tedeschi. Nei circoli ufficiali parigini si rifiuta qualsiasi commento a questa nota.

Tuttavia un giornale della sera crede sapere che un rapporto della polizia tedesca sarebbe stato comunicato all'ambasciatore di Francia a Berlino. Si sarebbero avuti anche altri particolari, che si ritiene opportuno non comunicare per il momento.

Informazioni pervenute poi nel corso della serata da varie fonti rivelano che nella capitale tedesca si era pensato a tale attentato al principio del mese corrente, ma che poi non se ne era più parlato. Ad ogni modo si ritiene qui come certo che i monarchici tedeschi, resi arditi dalla immunità, abbiano seriamente organizzato il complotto.

Una smentita di fonte tedesca

BERLINO, 29.

Il *Wolff Bureau* pubblica: «I giornali parigini pubblicano che i monarchici tedeschi progettano un attentato contro il Presidente del Consiglio francese Poincaré e aggiungono che il governo tedesco avrebbe segnalato questo pericolo all'ambasciatore francese a Berlino Laurent.

In proposito si dichiara ufficialmente che le ricerche in corso contro gli agitatori monarchici non hanno dato alcun punto di appoggio alle asserzioni dei giornali parigini e inoltre il Governo del Reich non ha mai fatto all'ambasciatore francese la detta comunicazione».

... ma i francesi confermano

PARIGI, 29.

Secondo il *Journal* per tagliare corto a tutte le false voci, il Governo francese ha fatto sapere che la notizia del complotto contro Poincaré gli è stata comunicata da un governo alleato particolarmente in grado di essere informato. Questo governo è in possesso di un incartamento molto completo nel quale è stabilito che i capi della congiura appartengono all'Associazione Segreta Consul, la stessa che fece assassinare Erzberger e Rathenau. Crediamo sapere, aggiunge il giornale, che il Governo che ci ha avvertiti sia il Governo belga. In presenza di fatti sicuri il Governo ha esaminato il migliore atteggiamento da prendere ed ha pensato che la piena luce sia il miglior modo per sventare il complotto. Ciò non impedisce evidentemente di prendere tutte le misure e precauzioni.

La rivelazione belga

Il Governo alleato che ha informato il Governo francese del complotto monarchico germanico contro Poincaré è da tutti i giornali ritenuto sia il Governo belga, mentre l'*Excelsior* lo afferma esplicitamente.

Il Governo belga avrebbe fornito i particolari più circostanziati sull'organizzazione del complotto e sui mezzi che i monarchici tedeschi conterebbero impiegare per raggiungere il fine. Tanto degne di fede erano queste informazioni, che il Gabinetto si decise a rendere pubblica la notizia.

E' stato fornito dal Governo belga un incartamento completo che stabilisce che i dirigenti dell'organizzazione appartengono alla associazione segreta Consul, quella medesima che ha fatto assassinare Erzbergher e Rathenau.

La *Chicago Tribune* informa che gli avvertimenti circa il complotto tramato contro Poincaré non sono giunti ieri. Le prime informazioni circa il complotto furono telegrafate al Governo francese da agenti in Germania più di una settimana fa.

Secondo il giornale, questo spiegherebbe le precauzioni prese per la sicurezza del Presidente del Consiglio nella sua visita a Mont bellard la settimana scorsa, precauzioni che suscitarono qualche stupore. Nel corteo che si recava al monumento da inaugurare, la vettura del Presidente del Consiglio era preceduta da tre vetture vuote chiuse. I soldati erano così numerosi lungo la strada, che ben pochi della folla poterono vedere se le vetture fossero occupate o no. Se una bomba fosse stata lanciata, facilmente avrebbe colpito una delle vetture vuote.

Durante la permanenza di Poincaré a Montbéliard una sorveglianza vivissima fu esercitata dalla polizia. L'entrata e l'uscita dalla piccola città, per 24 ore, fu proibita agli stranieri e alle persone sospette. La Polizia francese mantiene sotto sorveglianza un certo numero di comunisti e ha scoperto che importanti somme di danaro erano giunte ultimamente ai circoli comunisti da gruppi monarchici tedeschi. Il Presidente del Consiglio è ora attivamente sorvegliato ad ogni istante del giorno e della notte.

Una dichiarazione di Poincaré

Il Presidente del Consiglio, interrogato ha dichiarato alla stampa che se egli ha dato alla notizia dell'attentato, che si tramava contro di lui, maggiore importanza di quello che non sia solito fare, si è perchè le informazioni sono pervenute da un governo alleato che aveva fatto una inchiesta profonda e che aveva comunicato i risultati delle sue indagini al governo francese.

Nel pomeriggio Poincaré si è trattenuto a lungo con il Ministro dell'istruzione e col prefetto di polizia, e sono state prese le misure necessarie per garantire la sua incolumità.

Deputati socialisti francesi condannati

PARIGI, 29.

Il Tribunale correzionale, dopo aver respinto una domanda di ricusazione del Presidente del Tribunale, presentata dai deputati Vaillant Couturier e Marcel-Cachin e dal pubblicista Peri, ha condannati i due primi a cinquecento e il terzo a cento franchi di multa per istigazione di militari alla ribellione.

Gli imputati hanno dichiarato che ricorrono in appello contro questa sentenza.

Contro la riduzione dei salari in Inghilterra

LONDRA, 29.

La Federazione degli operai e la Federazione marittima e meccanica si sono dichiarate con forte maggioranza contro la riduzione dei salari nella misura proposta dai padroni e cioè di sedici scellini e sei pence alla settimana.

Però, non essendo stata raggiunta la necessaria maggioranza dei due terzi nella deliberazione, gli operai dovranno subire la riduzione dei salari.

E' ormai certo che tale riduzione non provocherà conflitti.

Il principe ereditario in Spagna

S. GIACOMO DI COMPOSTELA, 29.

Il Principe Ereditario d'Italia, accompagnato da ufficiali della Marina italiana e spagnuola e dal Console d'Italia è giunto da Vigo. E' stato ricevuto e ossequiato dal Sindaco che lo ha accompagnato nella sua visita alla cattedrale. Il Principe è poi ripartito per Vigo vivamente acclamato dalla popolazione.

La festa dell'indipendenza peruviana

LIMA, 29.

In tutto lo Stato peruviano si lavora alacremente alla preparazione della grande festa nazionale che avrà luogo domani per il centenario della indipendenza. A Lima si farà la commemorazione della occupazione della città da parte del generale San Martin e vi assisterà il presidente della Repubblica.

Dopo questa festa nazionale le Società sportive del Perù si occuperanno a formare delle squadre che in seguito all'invito del governo brasiliano, dovranno prendere parte alle olimpiadi che avranno luogo nel prossimo settembre a Rio Janeiro in occasione della commemorazione del centenario del Brasile.

La mostra d'arte della Venezia Tridentina

BOLZANO, 28. — L'inaugurazione della Mostra d'Arte della Venezia Tridentina in Bolzano è fissata per sabato 5 agosto prossimo venturo. La giuria, presieduta dal pittore Egger-Lenz, ha compiuto i suoi lavori scegliendo circa 200 opere, delle quali parecchie molto notevoli. Tutti i più noti artisti trentini e atesini partecipano infatti all'esposizione. Il cartello è stato disegnato molto originalmente dal pittore Vente. Marini. Le Ferrovie dello Stato hanno concesso riduzioni feroviarie per Bolzano da tutta l'Alta Italia. La Mosra costituisce così la prima importante manifestazione delle relazioni culturali ed artistiche delle delle Nuove Provincie della Venezia Tridentina con il resto d'Italia.

L'anniversario della morte di Umberto I alla Cappella espiatoria di Monza

MONZA, 29. — Nella ricorrenza dell'anniversario della morte di S. M. il Re Umberto I numerose associazioni politiche e patriottiche hanno formato un corteo che si è recato alla cappella espiatoria ove è stata deposta una corona di fiori.

Nella chiesa votiva è stata celebrata una messa di requiem ed al Duomo, ad iniziativa delle donne monzesi ha avuto luogo una cerimonia funebre.

Su tutti gli edifici pubblici e su molte case private sventola la bandiera abbrunata.

Autorità ed associazioni hanno inviato telegrammi di cordoglio alla famiglia reale.

Comunisti arrestati presso Lerici

SPEZIA, 29. — Una bella operazione è stata compiuta nella notte dall'Arma dei carabinieri, alla Serra, frazione del Comune di Lerici.

Dalle 2 alle 4 di notte una trentina di carabinieri agli ordini del commissario di P. S. Lanzarotti, del tenente Marra e di altri funzionari partirono da Lerici a piedi diretti alla Serra. Accerchiato il paese i carabinieri piantonarono le abitazioni di una diecina di persone sovversive ricercate e quindi i funzionari penetrarono nelle abitazioni per operare delle perquisizioni riuscendo a trarre in arresto quattro comunisti.

Gli arrestati tradotti alle carceri di Sarzana sono Dell'Orto Italo, ex ufficiale dell'esercito, impiegato agli stabilimenti *Ansaldo S. Giorgio*, Marrucci Romeo, del circolo socialista della Serra, Giorgi Luigi e Canello Florindo impiegati dall'*Ansaldo S. Giorgio*.

Tali Zanello e Carlo Giovanni ex deputato socialista, il metallurgico Bacigalupi Angelo, al tempo dell'occupazione delle fabbriche direttore degli stabilimenti del golfo di Spezia, pure essi ricercati, non sono stati rintracciati. Pare che l'ex deputato socialista si sia allontanato in tempo dalla propria abitazione dandosi alla campagna.

Gli arrestati sono imputati del duplice mancato omicidio dei fascisti capitano Ribolini, geometra, Bignini, dell'omicidio del fascista Landini della Spezia e infine di detenzione di una ingente quantità di armi e di esplosivi.

Si prevedono nuovi arresti tanto alla Serra quanto a Lerici. Il fatto ha prodotto viva impressione.

Un monte in fiamme presso Lucca

LUCCA, 29. — Stanotte per cause fino ad ora ignote, si è sviluppato un colossale incendio nel monte che sovrasta Eramo e Massa Macinaia. In certi momenti, sia per la siccità che per la qualità delle piante, l'incendio ha assunto degli aspetti impressionanti mettendo in pericolo alcune case di San Giusto di Compito e di Massa Macinaia. Molto popolo si è recato sul posto e così pure i carabinieri di San Ginese e alcuni da Lucca. Soltanto dopo molte ore di intenso lavoro si è riusciti a isolare il fuoco nonostante però, sono rimasti bruciati alcuni chilometri di foreste. Il danno non è stato ancora accertato.

Una studentessa fugge da Milano ed è trovata a Piacenza in un sotterraneo

PIACENZA, 29. — Una signorina è stata trovata in un acquedotto sotterraneo presso la caserma dei pompieri. La ragazza, certa Vittorina Posta, nata a Trani nel 1901, e residente a Milano, studentessa nelle scuole medie, era nascosta da tre giorni.

La disgraziata viveva con un po' di rancio fornitole dai soldati della vicina caserma. Fu trovata emaciata in viso e coperta di poche vesti.

La poveretta narrò che era fuggita di casa recandosi a Parma con uno studente di quella città. A Parma vi era rimasta due giorni, passati i quali era fuggita visitando altre città senza mezzi di sussistenza costretta a vendere degli indumenti per procurarsi di che vivere, finchè giunse a Piacenza.

Vinta dalla vergogna, si era nascosta in quel canale sotterraneo, vivendovi tre giorni e tre notti semi-sepolta nella fanghiglia. Ora è stata fermata in questura in attesa di informazioni da Milano.

Una tragedia fra carabinieri

CARRARA, 28. — Giunge notizia di una fulminea, terribile tragedia svoltasi fra due carabinieri della stazione di Bedizzano, paese situato nei pressi delle nostre cave di marmo.

Fra i militi Loperfido Mario e Del Testa Antonio, appartenenti entrambi alla stazione di Bedizzano, non regnava buona armonia. Non se ne conoscono le cause: c'è chi attribuisce la cosa a questioni e contrarietà amorose. Sta di fatto che i due carabinieri ieri l'altro, in caserma, si acciuffarono scambiandosi una buona dose di pugni. Il comandanete la stazione fece subito rapporto al capitano Mombello, comandante la compagnia di stanza a Carrara, da cui dipende la predetta stazione. Questi ordinò che i militi fossero fatti partire per la sede della compagnia, onde scontare la punizione.

Oggi i citati carabinieri, armati, si diressero alla volta di Carrara: giunti però nei pressi di Cedona, vennero di nuovo a diverbio e questa volta la rissa ebbe un tragico epilogo, perchè il Loperfido, spianato il moschetto contro il compagno Del Testa, lasciava partire un colpo che feriva gravemente l'avversario. Quindi si suicidava con un colpo di rivoltella.

Alcuni passanti si affrettarono a raccogliere il carabiniere Del Testa che dava ancora segni di vita e trasportarlo d'urgenza all'ospedale dove fu giudicato in imminente pericolo di vita. Il cadavere dello sciagurato Loperfido è rimasto a disposizione dell'autorità.

La tragedia ha prodotto vivissima impressione nel comune, specialmente nella laboriosa borgata di Bedizzano dove i due carabinieri erano ben conosciuti.

E' partito per Bedizzano il capitano comandante la Compagnia per un'inchiesta.

Arresti per furti di oltre mezzo milione

MILANO, 29. — Sono stati arrestati perchè colpevoli di furto per una somma che oltrepassa il mezzo milione in danno del fabbricante Giuseppe Bernocchi e del rappresentante della fabbrica di filo e cotone D. M. C. certi: Irene Carcassola di anni 30, l'amante di lei impiegato presso uno dei derubati Cosimo Crivelli di anni 40; Marinoni Mauro di anni 39 operaio allo stabilimento Bernocchi e l'amante di lui Lina Giardini. La fabbrica D. M. C. da una sommaria verifica ha denunziato un ammanco di 30 mila lire mentre la ditta Bernocchi accusa mezzo milione scomparso.

La grave sciagura di un ex uffic. a Nizza Marittima

GENOVA, 29. — Giunge notizia da Nizza Marittima che, travolto mentre con una bicicletta a mano tentava di traversare la pista della Passeggiata degli inglesi da un'amazzone russa la quale seguita dal suo cavaliere percorreva la pista stessa a velocissimo galoppo, è stato raccolto con il cranio fracassato un valoroso ex-ufficiale italiano, Giuseppe Martinez di Palermo. Trasportato all'ospedale il disgraziato vi è deceduto poco dopo. Il fatto ha suscitato viva impressione specie nella colonia italiana. I due russi sono stati arrestati.

Ultime notizie e informazioni

IL MINISTRO DELLA GUERRA

Un rifiuto di Diaz

Nel suo tentativo non riuscito di formare il ministero l'on. Bonomi aveva offerto il portafogli della guerra al generalissimo Diaz, il quale, prescindendo da ogni considerazione di merito parlamentare sulla combinazione a cui avrebbe dovuto partecipare, ha opposto un cortese rifiuto.

Questo rifiuto va messo in relazione con la opportunità di un ritorno, nel momento attuale, al ministro militare; opportunità che sembra abbia nel Parlamento stesso molti fautori, persuasi di trovare in tale ritorno il rimedio necessario alla crisi da cui è travagliato l'esercito. Ma vi è qui un errore che può avere gravi conseguenze, portando a complicare la crisi invece di eliminarla. E' bene chiarire le idee senza sottintesi su questo proposito, e rimettere nella giusta prospettiva il problema gravissimo davanti al quale ci troviamo.

Se l'esercito non è ancora assestato lo si deve prima di tutto al fatto che il Parlamento ha mancato di prendere in tempo le deliberazioni necessarie sui punti fondamentali: ordinamento, ferma, forza bilanciata; in secondo luogo, perchè l'opera fattiva e volonterosa dei ministri borghesi si è urtata contro non indubbie resistenze negative degli organi tecnici più alti. La crisi dipende dunque essenzialmente da questo fatto: — che il nostro problema militare non ha avuto ancora la sua soluzione politica.

Non si vede come il ritorno dal ministro borghese al militare possa influire su quest'ordine di cose, per metterle a posto. Si vede invece che non è affatto superata la fase nella quale la permanenza del ministro borghese, più che opportuna appare indispensabile. Il militare può andar bene quando, risolti i problemi d'indole assolutamente politica che stanno davanti a quelli tecnici, il suo compito si semplifica e si riduce nel campo più rispondente alla sua competenza; quando cioè la sua opera va dedicata prevalentemente al governo della disciplina e all'ordinato svolgimento della vita normale dell'esercito. Ma adesso non siamo al caso. Chiunque fosse l'alto generale chiamato al ministero della guerra, la sua qualità di tecnico ha poco da fare con la risoluzione dei problemi che sono da decidere in linea politica, mentre crea naturalmente una posizione non spassionata rispetto alle decisioni da prendere, perchè, come tecnico, il ministro militare non mancherà d'avere le sue idee particolari; idee che possono essere in contrasto con le necessità d'ordine generale alle quali le soluzioni del nostro problema militare vanno subordinate.

L'opera dei ministri borghesi — cui è mancato completamente il vaglio della discussione parlamentare — è stata indirizzata essenzialmente a stabilire codesta subordinazione. Se il Parlamento l'avesse chiarita, avrebbe accertato che da Bonomi a Di Scalea, i ministri borghesi hanno rivolto ogni loro sforzo al fine essenziale d'inserire il problema militare nel quadro complesso delle condizioni politiche, sociali ed economiche dello Stato.

La crisi in cui si trova l'esercito il Parlamento deve addebitarla dunque, sopratutto, a se stesso, senza aggiungervi per di più un rimedio che può riuscire peggiore del male.

La drittura, lo squisito senso d'equilibrio, il senno politico del generale Diaz, consigliandogli il rifiuto a cui si è accennato in principio, gli hanno anche dato modo d'indicare l'inopportunità di un cambiamento di criterio nella qualità del ministro della guerra, quando sussistono interamente ancora, ed anzi accentuate dallo stesso ritardo delle decisioni sovraccennate, le ragioni per le quali conviene rimanga a capo dell'amministrazione militare un uomo politico, e non un militare. E ciò finchè, ripetiamo, i problemi da risolvere sono principalmente politici e non tecnici.

Se il generale Diaz, la cui posizione gerarchica meglio si potrebbe conciliare con le funzioni del ministro, nell'attuale situazione dell'alto comando, ha ritenuto non conveniente l'accettazione della carica — e sempre s'intende dal solo punto di vista dei più alti interessi del Paese — sembra anche evidente che nessun altro generale potrebbe trovarsi, accettando, in una condizione più agevole di quella dell'eminente uomo il quale non ha creduto utile mutare lo stato delle cose in quest'ordine delicatissimo di rapporti tra l'elemento politico e quello militare.

Non sembra che a fissare il punto occorrano oggi più ampie considerazioni. Crediamo sia sufficiente l'aver messo in luce il dato che meglio serve a chiarire l'ordine di idee qui sostenuto.

I. C.

Il congedamento del terzo quadrimestre dell'anno 1901

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica la seguente circolare relativa all'invio in congedo illimitato di sottufficiali e militari di truppa nati nel terzo quadrimestre dell'anno 1901:

1. Questo Ministero determina che il giorno 15 agosto 1922 sia iniziato il congedamento dei sottufficiali e militari di truppa nati nel terzo quadrimestre dell'anno 1901 che abbiano compiuto 21 mesi di servizio. Coloro che alla data suddetta non abbiano compiuto 21 mesi di servizio saranno congedati man mano che compiranno alle armi tale periodo.

2. Il congedamento dei militari che vi hanno titolo sarà effettuato in guisa da essere ultimato per il giorno 31 agosto 1922. I comandanti dei corpi regoleranno il congedamento nei successivi giorni, secondo le norme che all'uopo verranno emanate dall'ufficio trasporti di questo Ministero e per [illegible] designazione dei militari da congedare [illegible] ciascun giorno terranno a base la data [illegible] nascita dei medesimi a cominciare dai [illegible] 1 settembre 1901 e continuando via [illegible] ai nati il 31 dicembre 1901.

[illegible] il modo di computare il servizio [illegible] prestato, per i militari che debbano [illegible] esclusi dal congedamento, per [illegible] cui congedamento deve essere te[illegible], ecc., e per ogni altro argomento [illegible] alla esecuzione del congedamento [illegible] con la presente circolare si [illegible] le stesse disposizioni con le [illegible] regolato il congedamento dei militari [illegible] nel primo quadrimestre dell'anno [illegible] anteriormente (circolare n. 235 del *Giornale Militare* corrente anno).

Gl'interessi dell'Italia e l'Ufficio Internazionale del Lavoro

(Conversazione con l'on. A. Cabrini)

A complemento delle informazioni telegrafiche che siamo venuti pubblicando sulle deliberazioni adottate nella XIII sessione del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro riunito a Interlaken, offriamo ai lettori alcuni elementi raccolti in una nostra conversazione con Angiolo Cabrini, direttore dei servizi italiani dell'istituto diretto da Alberto Thomas.

Abbiamo innanzi tutto chiesto al nostro amico personale qualche chiarimento sulla domanda del Governo italiano riguardante i fondi delle assicurazioni sociali delle nuove Provincie italiane.

— Si tratta di mettere in azione l'art. 275 del Trattato di S. Germano che prevede la costituzione di una Commissione per regolare il trasferimento dei fondi delle Casse per le assicurazioni di malattia, di invalidità, di vecchiaia e di infortunio trovate dall'Italia nelle terre già soggette alla Monarchia austro-ungarica. Come potete imaginare, si tratta di interessi assai considerevoli e di questioni delicate che vogliono essere esaminate e decise con equanimità e competenza. Il Trattato di Versaglia contiene analoghe disposizioni delle quali si è già profittato per risolvere in forma arbitrale le questioni inerenti alle Casse sociali dell'Alsazia-Lorena e a quelle dei territori germanici attribuiti alla Polonia. L'Ufficio internazionale del lavoro volle alla presidenza delle Commissioni per l'arbitrato Germania-Francia e per quello Germania-Polonia un italiano, il senatore Abbiate; ed i risultati furono davvero soddisfacenti, perchè la soluzione proposta dal presidente, tanto nell'uno quanto nell'altro caso fu approvata dalle due parti. Ora la collaborazione dell'Ufficio di Ginevra viene chiesta dal Governo italiano per regolare il trasferimento dei fondi delle assicurazioni sociali delle sue nuove provincie; e a Interlacken hanno nominato la Commissione nelle persone dello svizzero Noser, dello svedese Lintstodt e del belga Maingie.

— E la Commissione nominata per le questioni fra la Germania e la Polonia che scopi ha dopo che l'arbitrato sui fondi delle assicurazioni sociali è stato accettato?

— Si tratta di altra cosa. Come sapete una convenzione è stata di recente firmata (15 maggio 1922) fra il Governo polacco e il Governo germanico, con la quale viene istituito un Comitato consultivo per i problemi del lavoro, avente giurisdizione per il territorio dell'Alta Slesia e che deve funzionare accanto alla Commissione mista generale istituita dalla Convenzione stessa. Tale Comitato, creato per una durata di non oltre 15 anni, si compone di un Presidente e di 10 assessori: il Presidente e due assessori debbono essere nominati, ogni tre anni, dal Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro. Gli altri assessori sono nominati, anno per anno, quattro dal Governo polacco e quattro dal Governo tedesco, pariteticamente, fra industriali e operai del territorio contemplato dal plebiscito. Ora, ad Interlacken, è stato nominato l'on. Thomas quale presidente del Comitato.

— Ritornando a casa nostra, quali decisioni sono state prese nella questione che tanto ci assilla, quella della emigrazione?

— La questione dell'emigrazione è destinata ad occupare più di una Conferenza internazionale del Lavoro. A Washington, nel 1919, fu semplicemente impegnato l'organismo creato dai Trattati di pace per i problemi del lavoro ad occuparsi del formidabile problema che nessuna iniziativa ufficiale era mai riuscita a far discutere in una riunione internazionale con concorso dei rappresentanti dei Paesi di emigrazione e di immigrazione. Una Commissione internazionale — nella quale l'Italia è rappresentata dal Commissario generale dell'emigrazione e da un fiduciario dei Segretariati per la protezione degli emigranti — si è posta allo studio degli innumerevoli elementi del problema: elementi che dovranno poi essere gradualmente portati innanzi alle Conferenze. Alla Conferenza prossima (18 ottobre 1922) saranno trattate preliminarmente le questioni inerenti ad una intesa internazionale per rilevare con criteri uniformi i movimenti migratori in tutte le Nazioni; per trasmettere le rilevazioni stesse all'Ufficio di Ginevra e mettere questo in grado di tener dietro rapidamente alle varie disposizioni legislative o regolamentari. Ora a Interlacken l'Ufficio di Ginevra ha ricevuto l'incarico di affrontare lo studio di questi altri punti: uguaglianza di trattamento tra lavoratori immigrati e lavoratori indigeni; limite degli oneri di assistenza da prestare ai lavoratori immigrati da parte dei Paesi di immigrazione; definizione della qualifica di emigrante e collaborazione fra gli organi internazionali nelle questioni riguardanti le emigrazioni. Come vedete, si profila qui la grossa questione della parità di trattamento: questione intorno alla quale si è discusso anche di recente nel nostro Consiglio dell'emigrazione. E' sperabile che la Delegazione italiana vada, a suo tempo, perfettamente affiatata alla discussione di un principio che interessa tanta parte della nostra economia nazionale e dei rapporti fra i lavoratori italiani e le leggi e i lavoratori esteri.

— Il telegrafo ha anche accennato a un punto delle discussioni di Interlacken riguardante il Governo italiano alla Conferenza di Genova.

— Il rapporto del Direttore dell'Ufficio contiene parole di vivo encomio per l'azione svolta a Genova dal nostro Governo nei riguardi della cooperazione nell'Ufficio internazionale del Lavoro; e un ordine del giorno è stato votato, in cui si ringraziano il nostro Governo e il Segretariato generale della Conferenza.

— E sulla vessata questione del lavoro agricolo, che portata hanno le decisioni di Interlacken?

— Esse lasciano, naturalmente, che sulla questione della competenza si pronunzi la Corte internazionale di Giustizia dell'Aja, investita di un ricorso del Governo francese. Intanto si valorizza l'accordo stipulato tra l'Ufficio internazionale del Lavoro e l'Istituto internazionale di agricoltura; accordo affidato ad una Commissione della quale fa parte anche un italiano, l'on. Soderini, dell'Istituto di Villa Borghese. So che tale Comitato sta lavorando con uno spirito del tutto immune da quei settarismi che non dovrebbero mai fare capolino in simili questioni.

Ancora una nota di particolare interesse italiano e che riguarda il figlio di uno che appartenne alla famiglia giornalistica della « Tribuna »: l'orfano del dott. Guido Pardo. L'Ufficio internazionale del lavoro sta prendendo gli ultimi accordi col dott. Nansen perchè siano assicurati al piccolo Pardo — un bellissimo fanciullo di nove anni — i mezzi per compiere i suoi studi sino alla maggiore età.

Consigli comunali disciolti

La *Gazzetta Ufficiale* in data di ieri, 28, pubblica i decreti relativi agli scioglimenti dei Consigli Comunali di Crescenzago (Milano), Carpiano (Milano) e Bollate (Milano).

Le importazioni e le esportazioni temporanee

Nel suo numero di ieri, 28, la *Gazzetta Ufficiale* pubblica il testo del Regolamento per la esecuzione della legge — già pubblicata nella *Gazzetta* del 2 maggio scorso — sulle importazioni ed esportazioni temporanee.

Il problema dei porti

Le commissioni per gli Enti portuari

Le tre sottocommissioni della Commissione reale per il riordinamento degli Enti Autonomi dei porti presieduta dal sen. Frola hanno definitivamente sospeso i loro lavori rimandandone la ripresa al prossimo ottobre. La sessione estiva di queste tre sottocommissioni non è stata molto attiva.

La sottocommissione Ciappi (Finanziaria) è la sola che abbia tenuto una riunione; delle altre due sottocommissioni, quella presieduta dall'on. Agnesi (Amministrativa) non si è mai riunita malgrado le insistenze rivolte all'on. Agnesi dal sen. Frola e la sottocommissione Chimienti (Esercizio e Lavoro) doveva riunirsi in questi giorni ma ha rimandato anch'essa ad ottobre l'inizio dei suoi lavori per una indisposizione che deve essere stata tuttavia di breve durata perchè l'egregio senatore è stato visto frequentemente in questi giorni di crisi nei corridoi di Montecitorio.

Quanto alla commissione interministeriale per il porto di Genova, mentre la sua sottocommissione finanziaria (presidente Di Marco) ha praticamente esaurito il suo compito, lo stesso non può certamente dirsi nella sua sottocommissione amministrativa (presidente Gallini). Questa ha esaurito la sua parte riguardante le modifiche da apportarsi alla costituzione del Consorzio; rimaneva da risolversi la parte più spinosa, e cioè quella relativa all'ordinamento del lavoro e la sottocommissione si è riunita in questi giorni per decidere in merito.

La riunione tuttavia si è tenuta senza giungere ad una definizione, avendo la sottocommissione deciso di demandare al Consorzio tutti i problemi riguardanti l'organizzazione del lavoro nel porto stesso.

La libertà del lavoro nel porto di Venezia

Si presenta ora nel porto di Venezia un caso tipico, che dimostra una volta di più l'opportunità dell'organizzazione data a quello scalo coll'istituzione del Provveditorato.

Fino dal 1907, con un decreto prefettizio fatto per chiudere uno sciopero lungo e burrascoso degli scaricatori portuali, venne dato l'incarico alle Ferrovie di provvedere alla manipolazione delle merci a bordo delle navi in tutto il Porto, e le Ferrovie vi provvidero a mezzo di una cooperativa che si chiamò « di Miglioramento ». Essa attese al suo lavoro a mezzo di veri e propri cooperatori, e di avventizi: a questi ultimi era data, o la parte di lavoro meno redditizia, o quella esuberante la potenzialità di cooperatori; così a certi avventizi dell'isola della Giudecca veniva dato costantemente lavoro a bordo dei vapori scaricati dai medesimi in opera sulla banchina della isola stessa. Naturalmente la cooperativa percepiva dalle Ferrovie anche l'importo di quel lavoro, e lo passava ai Giudecchini, decurtandolo della parte che la cooperativa stessa tratteneva per incamerarla nella sua cassa.

Nel dopo guerra i Giudecchini si costituirono a loro volta in cooperativa riconosciuta dal Provveditorato ed alcuni mesi or sono, tormentati dalla disoccupazione, vollero riprendere direttamente quel lavoro di stiva alla Giudecca che avevano prima come avventizi, e lo presero di loro arbitrio, protetti dall'elemento fascista.

La Commissione del Lavoro del Provveditorato al Porto esaminata la cosa, e pur deplorando l'atto arbitrario, che trovava una spiegazione, se non una scusante, nella disoccupazione, stabilì che il lavoro dovesse esser dato ai Giudecchini per tre mesi onde aver tempo di studiare e vedere le proporzioni di occupazione tra i Giudecchini e la «Miglioramento» ed avere così norme su ciò che conveniva di fare secondo giustizia, fermo restando che il lavoro del porto non poteva, nè doveva, ritenersi ipotecato, a favore di alcuno.

Ora il Provveditorato, fatti eseguire accurati studi, ha potuto stabilire che la proporzione di occupazione delle due Cooperative sta come 5 a 9, ed ha quindi giudicato che il lavoro continui ad esser fatto dai Giudecchini. Ecco così, nella applicazione pratica, fissato il principio che sopprime il monopolio del lavoro, che la «Miglioramento» avrebbe voluto asserito a suo favore, e che, lasciando libero il lavoro stesso in mano al Provveditorato, gli dà il mezzo di distribuirlo secondo giustizia e tenendo conto di tutte le circostanze, che concorrono al buon funzionamento del Porto.

Così noi abbiamo sempre intesa la disciplina del lavoro nei porti senza esclusivismi assoluti e senza dannose libertà e il concetto sarà applicato dovunque, siamo certi di veder in breve scomparire le lagnanze che sul funzionamento dei nostri scali marittimi sentiamo tanto frequentemente ripetere.

Borsa di Roma

29 luglio 1922.

Rendita 3.50 % cont. 71.20; fine 71.40 — Consol. 5 % 1918 cont. 78.50; fine 78.70.

AZIONI: Banca d'Italia 1298 — Banca Commerciale Italiana 837 — Credito Italiano 685 — Banco di Roma 104.75 — Meridionali 290 — Rubattino 502 — Tramways Roma 110 — Snia 44.50 — Acqua Marcia 1422 — Gas Roma 586 — Condotte d'Acqua 231 — Acciaierie Terni 417 — Miniere Elba 53.50 — Ansaldo 18.25 — Metallurgica 106 — Ilva 10 — Miniere Antimonio 35.50 — Miniere Montecatini 196 — Immobiliari 480 — Beni Stabili 307.50 — Imprese Fondiarie 87.50 — Carburo 565 — Azoto 168 — Elettrochimica 57.50 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 600.50 — Molini Pantanella 144 — Eridania 317.50 — Fondi Rustici 215 — Marconi 220 — Cotoniere Meridionali 64 — Fiat 227.50 — Risanamento 413 — Kerka 308 — Banca Commerciale Triestina 530 — Cosulich 299 — Mediterranee 146 — Viscosa di Pavia 108.

CAMBI: Parigi 179, 180 — Londra 97.50-40 — New York telegr. 21.82, 21.87 — Berlino 3.55-50-60.

Bollettino meteorico

29 Luglio

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec. Temperatura	
	Barom.	Cielo	Mare	mass.	min.
Roma	60.2	sereno		28.0	20.0
Moncalieri	61.9	sereno		27.0	14.0
Milano	64.5	sereno		30.0	17.0
Genova	63.8	sereno	leg. m.	31.0	19.0
Venezia	61.8	sereno	leg. m.	30.0	15.0
Firenze	62.5	1/4 cop.		27.0	18.0
Ancona	62.5	piovoso	mosso	24.0	19.0
Brindisi	59.2	coperto	leg. m.	26.0	20.0
Civitavec.	60.8	[illegible]	[illegible]	27.0	
Napoli					
Cagliari	61.8	sereno	mosso	26.0	19.0
Palermo	59.0	1/2 cop.	calmo	30.0	17.0
Messina	59.9	3/4 cop.	calmo	29.0	23.0
Catania	59.0	sereno	calmo	29.0	20.0
Trieste					

Roma, temperatura ore 12: 28

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.